

+1/1-2

2004 F. P Sompula AIM DY 162000 Harris

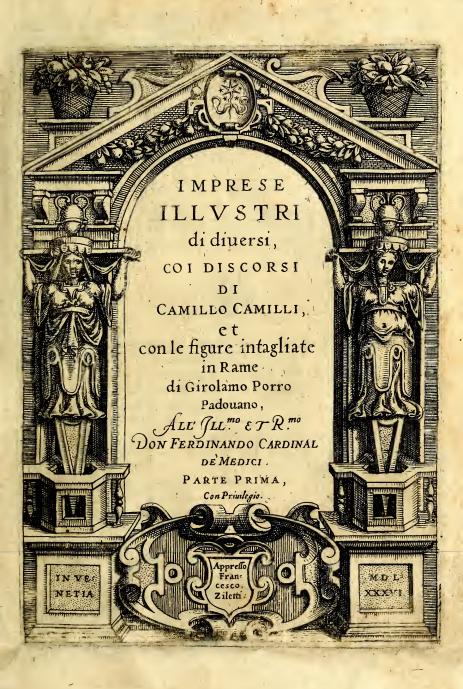
> DUKE UNIVERSITY LIBRARY

Treasure Room

- In 3 hours or

Digitized by the Internet Archive in 2013









Mo Mo

ALL'ILLYSTRISS.

ET REVER. SIGNORE,

ET MIO SIG. COLENDISSIMO

IL SIG. DON FERDINANDO CARDINAL DE MEDICI.





O nacqui vasallo del Vostro Serenis. Gran Padre, & viuendo fanciullo in questa notitia, imparai dalla Patria, & da' Genitori miei quella particolar deuotione, di cui tutti i uiuenti sono, dopo Dio, obligati al suo Principe naturale. Giouanetto poi, mentre che attendendo in Siena à gli studi del-

l'arti liberali, cominciaua à leggere, & hauer qualche notitia dall'Historie non solamente de' presenti, mà de' passati Heroi della Serenissima Casa de' Medici, informai la mente mia de gli alti meriti di tanti personaggi, & de' lor fatti degni di quella gloriosa memoria, & di quello splendore, emulo di tutti gli splendori Regali del mondo. Et mentre che per tal uia, non solo si stabiliua, & s'accresceua quella deuota riuerenza beuuta sin da' primi anni dentro alle mura della propria Patria, & della propria Casa, uidi V. S. Illustrissima ancora giouanetto Cardinale, primo di quanti io ne uedessi mai della sua Serenissima Casa, in un uiaggio, ch'ella fece da Fiorenza à Roma, passar per Siena. Onde, con tale occasione, in V. S. Illustrissima prima che in alcun'altro Principe della Vostra Regia surono impiegati gli esterni segni della mia interna humiltà, V riuerenza. Hò poi, da che io mi trouo in questa Città di Ve netia, desiderato di mostrarne qualche real testimonio, nè mai in tanto tempo m'è uenuta occasione, dellaquale l'animo mio s'appagasse à pieno, almeno per quello, che potesse nascere dalle deboli forze mie. Quando mi trouo hauer fatto una Raccolta d'Imprese Illustridi diuersi, & sopra esse hauer fatto Discorsi, iquali sono cresciuti in più giusto Volume, che da principio io non pensai, che douessero essere. Il perche non hò uoluto mancare di pagare al desiderio mio questo debito di tanti anni, col dedicar questo Libro à V. S. Illust. Nella qual opera, se io per insufficienza hauessi mancato in qualche cosa, hò almeno supplito nella nobiltà, & bellezza delle Figure, lequali sono state per la maggior parte intagliate da M. Girolamo Porro, persona che hoggi in questa professione hà pochi pari, & è così deuoto del nome di V. S. Illustrissima, ch'egli ancora si recherà à gloria, che le sue fatiche uengano consacrate à Lei, & escano suora sotto l'ombra, & sotto il fauor suo. Nè mi sono spauentato di farlo comparire inanzi à V.S. Illustrissima per non esserui dentro alcuna Impresa di Lei, anzi questo m'hà più tosto accresciuto l'animo di douerlo fare. Imperò che essendo l'Imprese Imagini de pensieri, & ritrahendo una sola un pensier solo uirtuoso; essendo poi in V. S. Illustrissima il colmo di tutte le uirtà, opera più conueneuole sarà col dedicarle questo Libro, doue sono spiegate per questa uia le uirtù di molti, accennar in tal modo tacitamente il colmo d'ogni sua perfettione degna di Principe, & di Principe Sacerdote, che col prender à dichiarare una sola Impresa di Lei, spiegare un solo suo, quantunque nobilissimo pensiero. Nel dichiararle poi hò tenuto una tal uia, che (s'io non m'inganno) questa mia fatica non sarà punto disdiceuole à Personaggio di Chiesa. Doue poi non risponde l'Eccellenza dell'opera al merito di V. S. Illustrissima io m'apprendo alla benignità Sua, dalla quale la sincerità mia spera il bramato dono della gratia Sua, nella quale con ogni humile, & riuerente affetto mi raccomando, & à V. S. Illustrissima m'inchino, pregandule da N. Signor il colmo d'ogni maggior felicità.

Di Venetia il di vlt. d'Aprile.

Di V. S. Illustrifs. & Reuerendifs.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

DE I NOMI PROPRII, DELL'IMPRESE,

ET DE' MOTTI:

Nellaquale il primo numero fignifica il Libro, ò Parte, il secondo le Carte.

A	В
Cademia noua di	D Artolomeo Alessio 1.19
Padoua 2.3	DBartolomeo Meduna 1.22
Acquirit eundo . di	Bartolomeo Tatio 2.24
Federigo Noga-	Basilico d'Ottaviano Pasqua 1.146
AMA Pa rola 2 46	Bernardino Baldini 1.25
Agitata reuiuo. di	C
Gregorio Serlu-	Allidior errat. di Cesare Pauesii 2.34
pi 3.16	Camillo Borghesi 2.28
Airone. di Francesco Oratori 1.61	Campana di Francesco Calzolari 2.48
Alcibiade Lucarini 1.1	Candela. di Gio. Battista Calderari 1.79
Alessandro Canobio 2.21	Cane. d'Arrigo Lee . 2.12
Alessandro Regini 1.4	Carlo Antonio Gandolfo 1.28
Alessandro Vistarino 3.3	Cenocefalo di Pompeo Spasiano 1.165
Alfonso Sancho 3.6	Cerua.di Carlo Antonio Gandolfo 1.28
Aliis pulsis, resonabunt. d'Alcibiade Lu	Cefare Pauefii 2.30
carini 1.3	Cesta. di Lucio Scarano 2.87
Aliò hibernandu.di Gabr. Cefarini 2.55	C'est à moy seul. di Pier Francesco Mo
Aniballe Pocaterra 1.7	neglia 3.3 I
Antonio Beffa 1.13	Cigno di Lodouico Nemoreo 1.121
Antonio Crotta 1.16	Cipresto con l'Hedera. d'Antonio Guz-
Antonio, & Ascanio Persij 2.5	man I.Io
Antonio Guzman I.10	Colonna. di Camillo Borghesi 2.28
Antonio Maria Duranti 2.9	Colonna di Gabriel Cefarini 1.70
Aquila. di Curtio Gongaza 1.40	Claudio Paci 1.31
Aquila. di Gabriel Cefarini 1.73	Con che miracolo lo fai. d'Imperiale
Ardet æternum. di Curtio Borghesi 1.38	Oldrado 1.107
Ardo in absenza, e in sua presenza ag-	Corallo di Gio. Battista Lioni 2.60 63
ghiaccio 1.173	Cornucopia d'Hermanno Vitali 1.94
Ardua uirtute d'Eustachio Simoni 1.53	Crescit, spirantibus auris. d'Anibal Po-
Argine. d'Ascanio Pignatello 2.15	catera.
Arrigo Lee 2.12	Curio Boldieri 1.34
Asbeston.di Curtio Borghesi 1.37	Curtio Borghefi 1.37
Ascanio Pignatello 2.15.18	Curtio Gonzaga 1.40
Aspirantibus austris. di Leonardo Val-	D
marana 2.85	Abit . d'Euandro Giusti 2.42
Afficelle di Federigo Nogarola 2.45	Defiderio Guidoni 2.36
Attamen mihi clarus di Domenico Chiariti	Di fuor si legge d'Ant. Maria Durati 2.10
2.70	Dii melius di Francesco Melchiori 2.52
Atutti altri coperto.di Cesare Pauesi j2.31	Domenico Ammiani 1.43
Auersum ceteris.di Marco Mauro 1.128	Domenico Chiariti 2.39
	Do-

T A V O L A.

Donec capiam. di Carlo Antonio Ga	n-	Francesco Oratori	1.6
	29	Frangar, non flectar . di Gabrielle	o Cesa
	33	rini	1.7
Dű respicis dtegor diLelio Lucarini i.i	101	Fulmine. di Vespasiano Gonzaga	3.5
Du stetit di Gio. Battista Giustiniano 2.	59	Fuoco, d'Euandro Giusti	2.4
E		G	
Lefante.di Gio.Batt.Giustinianoz.	57	Abriello Cefarini 2.67	.70.75
Enea Tiranti I.	46	Gabriello Cefarini	-2.54
Ercole Sillani 1.4	49	Galea. di Scipion Gonzaga	1.168
E sole altro non haggio. di Curtio Bo	or -	Gio.Battista Calderari	1.75
ghesi 1.4		Gio Battifta Lioni	2.60
Etemo non adopre. d'Arrigo Lee 2.1	13.	Gio.Battista Giustiniano	2.57
Et pressatollitur 3.1		Gio.Battista Gorgo	1.64
Et uelata lucet. d'Ercole Sillani 1.5	50	Gio.Battista Titoni	1.82
Euandro Giusti - 2.2	42	Gio. Lorenzo Lambardi	2.69
Eustachio Simoni 1.5		Gio, Paolo Gallucci	2.72
Excogitado.di Giouana Lapugnana 1.7	77	Gio.Pietro Airoldo	1.89
Exhoc in illud.diDesiderioGuidoni2.3		Gio. Pietro Gazi. Colonel Morett	0 2.7
Ex ore corusco.d'OgnibeneFerrati 2.5		Giouanna Lampugnana	1.76
Expers interitus. di Claudio Paci. 1.3		Giouanni Fratta	2:45
Exvulnere uigor.di Paolo Spinello 3.2		Gira sole. di Gio. Battista Lioni	2.63
F		Girauento . di Ottone Rinati	3.43
L'Allit imago. di Berardino Sanseuer		Giulio Contarini	2.78
F no 3.2		Giulio Mosti	3.I 1
Farfalla . di Pietro Airoldo 3.2		Giuseppe Milio	¥.88
Faro. d'Ercole Sillani 1.4		Gregorio Serlupi	3.19
Fatiget nő rapiat. di Iacomo Cotarini 3.		Grillo. d'Honorio de'Belli	2.81
Fede. di Mutio Gilianti 113		Grù. d'Alessandro Canobio	2.21
Federigo Afinari 1.5		Grù.di Pietro Melchiori	1.159
Federigo Ceruti 1.5	_	H	
Federigo Nogarola 2.4	-	TAsta la muerte. di Gio. Battis	ta Cal
Feriút súmos. di Vespasiano Gózaga 3.5		f derari	1.8 a
Fermamento . di Giouanni Fratta 2.4		Hedera.d'Enea Tiranti	1.46
- 5		Hedera.di Lelio Quintio	1.115
	.7	Hercole, che uccide l'Hidra di G	
Fiamma. d'Antonio Crotta		lo Cefarini	1.61
Fiamma. di Gio. Pietro Airoldo 1.8		Heret inexpletű. d'Antonio Guzn	
Fin che duri, di Thomaso Costa 1.17		Hermanno Vitali	1.94
Firmius in placido. di Gio. Battista Go	or-	Hernando Vitali	1.9
go 1.6		Hidra d'Alfonso Sancho	3.6
Fit purior haustu. d'Orsina Cauallett		Honorio de'Belli	2.81
1.154		Horiuolo di Bartholomeo Tatio	
Fontana. di Desiderio Guidoni 2.1		Horologio, di Pietro Porti	1,16
Fonte . di Bartolomeo Meduna I.:		Hos in usus. di Francesco Calzola	
Fonte. di Gio. Pietro Gazi 2.7		I	
Fonte. di Thomaso Costa 1.17	-	TA como Contarini	3.18
Formica.di PierFracesco Moneglia3.	2 2	Iacomo Zacco	1.103
Francesco Calzolari , 2.4		Igne ignem.di Gio. Pietro Airold	
Francesco Melchiori Opitergino 2.5		Immobile in motu	2.68
	•		111-

TAVOLA

Immota manet 1.137	nio Pignatello 2.15
Imperiale Oldrado 1.106	
Incerta feror. d'Innocentio Gallo 1.110	Molino. di Iacomo Contarini 3.18
In dies.di Hernando Vitali 1.91	Monte. d'Eustachio Simoni 1.52
Innocentio Gallo 1.109	Monte. di Pietro Mont'albano 1.156
Inocciduam.di Bernardino Baldini 1.26	Monte Etna d'Antonio Maria Durati 2.9
Infidet, & cineri.di Federigo Afinari 1.56	MoteOlimpo.diGiouanaLapugnana1.79
Intronati Academici 1.97	Monte Olimpo.di Liuio Roueglio 1.118
Intus ad omnem 1.132	Mutio Gilianti 1.133
In übra defino. di Bartolomeo Tatio 2.25	
Is ego.di Pompeo Spasiano 1.166	TAturæ maturauit opus. d'Enea Ti-
L L	ranti 1.47
T Ampada. di Thomaso Costa 1.174	
Languidior mage Musa fui. di Lodo	Nautilo.di Gio. Battista Titoni 1.82
uico Nemoreo 1.123	Nec dum cessit amor . di Domenico Am
Lancia di Curtio Boldieri 1.34	miani 1.44
Lanternino. di Cesare Pauesi 2.30.33	
Latet. di Giulio Contarini 2.80	
Lauro.di Gio.Lorenzo Lombardi 2.69	
Lelio Lucarini 1.100	
Lelio Orfino 1.112	Ni deficit aura.di Ottone Rinati 3.44
Lelio Quintio 1.115	Nil mortalibus arduum. di Liuio Roue-
Leonardo Valmarana 2.84	
7 110 1 2 6	Mixu maiore refurgunt. di Federigo Ce
Lire, d'Alcibiade Lucarini 1.1	ruti 1.59
	Non semper neglecta. di Zenofonte Bin-
7 11 7 11 7 1 1	daffi 3.56
T 1'mi C O O	No fufficit alter. di Tarquinia Molza 3.50
Lucio Scarano 1.177 Lucio Scarano 2.87	Nuqua decidet di Pietro Melchiori 1.160
	Nunquam: di Gio. Pietro Gazi 2.76
Luna d'Afcanio Pignatello 2.18	Delifer di Terlerica Afmari 1 an
Lux uitam. di Bartolomeo Alessio 1.20	Belisco. di Federigo Asinari 1.55
	Obruunt, non dirimunt. d'Ascanio
Andolo di Domenico Ammiani	Pignatello 2.16
IVA 1.43	Oliua, di Claudio Paci 1.31
Marc'Antonio Gandini 1.124	Ognibene Ferrari , 2 90
Marco Mauro 1.127	Omnibus idem ardor. de gli Vnanimi
Mario Beurlacqua 1.130	Academici 2.94
Meliora latent, de gl'Intronati Academi	Orfa. di Lelio Orfino 1.112
1.98	Orfi, di Paolo Regio 3.36
Mei non degenerant. di Gabriel Cesari-	Orlina Caualetti 1.55
ni 1.74	Ottauiano Palqua 1.142
M'èpiù grato il morir, che'l uiuer senza	Ottone Rinati 3.42
3.28	P
Micatiuertice. di Pietro Motalbano 1 156	DAolo Regio 3.36
Μηπετί γοργοίην πεφαλήν. dell'Acade-	Paolo Spinelli 3.24
mia noua di Padoua 2.4	
Minerua. dell'Acad. noua di Padoua.2.3	Perfer,& obdura di Gio.Paolo Gallucci.
Minus lucet, haudminus ardet. d'Asca-	2.73
	Perle,

TAVOLA.

Perle. d'Alessandro Regini 1.4	Rò	181.1
Perseo. d'Antonio, & Ascanio Persii 2.5	Stagno. d'Imperiale Oldrado	1.106
Pier Francesco Moneglia 3.30	Stella. di Bernardino Baldini	1.25
Pier Francesco Toccolo 3.40	Stella. d'Ognibene Ferrari	2.90
	Struzzo. di Bartolomeo Alessio	1.19
Pietro Airoldo 3.27	Sufficit una dies. di Iacomo Zacco	1.104
Pietro Melchiori de'Tonetti 1.159	Sugheri di Federigo Ceruti	1.58
Pietro Montalbano 1.156	Sughero. di Paolo Spinelli	3.24
Piramide. di Hernando Vitali 1.91	T	
Piramide . di Nicolò Cauli 1.136	Arquinia Molza	3.48
Pompeo Spesiano 1.165	Terret hyems . di Pier Fran	
Podere firmior.di CamilloBorghesiz.29	Moneglia	3/34
Postquam alta quierunt. di Gio. Battista	Testudine. d'Antonio Bessa	1.13
Titoni 1.84	Tetradio . di Marcantonio Gadini	
Pozzo. d'Orfina caualletti 1.153	Thomaso Costa 1.171.19	•
Pressa tollit humo di Lucio Scarano 2.88	Torchio, di Giuseppe Milio	1.88
Propriis nitar. di Scipion Gozaga 1.169	Torcia. di Gregorio Serlupi	3.is
Propriis intait di scipion debaga 2009	Torre. di Gio. Paolo Gallucci	2.72
O Vercia di Fracesco Melchiori 2.51	Trofeo, di Iacomo Zacco	
Quercia di Nicolò Chiocco 1.139	V	1.103
Quercia, & palma. di Vittoria Castellet-	TEl in tenchris.di Mutio Giliat	
	Verge di Nicolea Pererdina	1 1.134
tu du	V Verga .di Nicolao Berardino	
R Enato Borromeo 3.45	Vespasiano Gonzaga	3.52
Reignou meyannou. di Nicolò	Virtuti ubique. d'Hermanno Vita	11 1.95
Chiocco I.40	Virtutis gloria fructus. di Gabriel	
Rondine. di Gabriel Cesarini 2.54	farini	1.68
Rore divino. d'Alessandro Regini. 1.5	Vite. di Tarquinia Molza	3.48
Rosaio. di Zenosonte Bindassi 3.55	Vittoria Castelletta da Rò	1.180
3	Vix Hercules	3.7
CAlamadra.di Mario Beuilacqua 1.130	Vndique fidus. di Piero Porti	1.163
Sciame degliVnanimiAcademici2.93	Vndique frustra. di Marcantonio	Gandi-
Scipion Gonzaga . 1 168	ni	I.125
Scure. d'Innocentio Gallo 1.109		2.93
Se ben languisce, & muore 1 179	Volabo, & requiescam . d'Alessan	dro Ca
Secernitytile dulci.diGiusepeMilio.1.89	nobio ·	2.22
Semper abundantius. di Bartolomeo	Vt primum contigit auras. di Gio.	Batti-
Meduna 1.23	fta Lioni •	2.6 I
-Serenabit. di Paolo Regio 3.36	Vt quiescat. d'Antonia Crotta	1.18
Serpe. di Giulio Contarini 2.78	Vtramuis. di Curio Boldieri	1.35
Sfinge. di Renato Borromeo 3.45	Vtraq; formosa est. di Francesco C	Dratori
Sicut in calis . di Lelio Orfino 1.113	1.62	
Si uiuet, viuam. di Lelio Quintio 1.116	Vtrecta sustinear. di Gio. Lorenze	Lam-
Sorte, aut labore. d'Honorio Belli. 2.82	bardi	2.71
Sole di Domenico Chiariti 2.39	Vt tollar humo. d'Antonio Beffa	1.13
Sole:di Pier Fracesco Moneglia 3.30.33	Z	
SolenelGorgo.diGio BattistaGorgo 1 64	Enofonte Bindassi	3.65
Soli & semper. di Gio. Battista Lioni 2.64	Zucca de gl'Intronati Acade	
Specchio di Marco Mauro 1.128	T'mo The S' diev. d'Antonio, & A	Canio
Sperare nefas di Vittoria Castelletta da	Perfij	2.7
IL FINE DELLA TAY		2.7



ALCIBIADE LVCARINI



N qual si uoglia cosa, che in se stessa sia una, & com posta di molte, in tanto si conosce la sua perfettione, inquanto le parti, che compongono quel tutto hanno conformità insieme. A questo modo quella conuenienza, & proportione, che si uede esser fra le membra, dalle quali resulta il corpo,

uien da noi chiamatabellezza. Et similmente quella, che fra le noci s'ode, si chiama communemente armonia. Questo medesimo diremo ancora di tutte l'altre cose, che noi possiamo imaginare, le cui parti ben disposte, & proportionate frà loro, rendono la cosa persetta, là doue senza questa proportione, quasi che discordanti riducono quel tutto alla destruttione. Di qui è, che Cicerone assomiglia il Senato Romano à un'organo, per mostrare quella con-

uenienza, & conformità di pareri, che necessariamente si ricerca. frà più Senatori uniti al gouerno d'una ben composta Rep. con la rispondenza conueneuole, che debbono hauer le molte canne dell' organo fra loro à uoler che da esse risulti un suono armonico, &ben composto. Mà qui si uede con bellissima felicità d'ingegno formata un'impresa in simile con un accrescimento ancora di consideratione più uaga, come poco appresso nella sua dichiaratione si dirà : Et perche l'occasion con cui l'auttor suo se la fabricò, & cominciò à usarla, fù una certa quasi publica attione, dico, che già uinti anni, ò poco meno, fù nella Città di Siena instituita quella Acade mia Parthenia, di cui hò ragionato ancora nell'Impresa di Curtio Borghesi, nella quale s'attese per qualche anno con bella, & hono rata concorrenza à gli esfercitii delle lettere, & à coltiuar gli animi d'una uera moralità degna di ciascun gentil'huomo, & di ciascun Christiano. Mà indi à non molto spatio di tempo, mancando la mag gior parte di quei fondatori primi, & essendo gli altri di pareri molto contrarii tra di loro, gli esfercitii cominciarono a raffreddar si, indi à poco à poco à tralasciarsi di maniera, che già non si uedeua più quel feruore, nè quella frequenza di prima nelle lettioni, & nelle dispute solite à farsi tra loro con amica & nobile concorren za d'honore & di lode, mà più di profitto. Perloche circa tre anni sono, alcuni di loro, fra quali fù questo nobile, & uirtuoso giouene, di cui è l'Impresa, si ristrinsero insieme, & rammemorando le co se fatte da' loro antecessori, & dolendosi insieme che le cose loro andassero cosi in ruina, cominciarono à pensare di ritornare nella prima già tralasciata uia, & osseruar gli antichi ordini, co i quali era stata sin da principio fondata. Deliberarono per tanto, che si dones se creare un Capo, ilquale chiamarono Presidente, & cosi elessero di commune confenso questo gentil'huomo, auttore di questa Impre ·fa. Il quale considerando quell'unione, che doueua esserctra lui, & gli Academici suoi, & come questa unione doueua esser compo sta di uarie parti, le quali però tutte fossero indirizzate ad un fine di formar con la lor concordia quella dolcissima armonia, che già ho detto risultare dalla conuenienza delle parti, che tendono à for mare un tutto: s'elesse queste due lire, come simbolo prima di quel la concordia, che doueua esser tra la sua, & la uolontà diuina, & poi quella, ch'egli bramaua, & intendeua, che douesse esser sempre tra lui; & l'Academia, & finalmente quella, che si ricercaua ne gli Academici frà di loro. Et con questo zelo fermato in speranza

ranza, che gli Academici douessero esser d'accordo con lui, & egli con loro, si prometteua una conspiratione di soggetti diuersi, che tendessero tutti ad un fine, di uoler operare con perpetua conformità tutto quello, onde potesse resultare il bene, & felice viuer di tutti. Alla qual figura diede l'anima col motto: ALIIS PVISIS RESONABUNT, crescendo (come ho detto di sopra) di consideratione dal pensiero di M. Tullio; perche oltre al metter gl'instromenti per simbolo dell'unione, & della concordia per l'armonia, che risulta da ciascuna delle corde, quando tutte sono accordate: accenna un'altra cosa toccata dal medesimo Tullio, & da Aulo Gel lio, il quale però ne fà auttore Suetonio, & è che ne i giorni della bruma se due instrumenti accordati sono uicini, mentre si toccano le corde d'uno, quelle dell'altro à tal suono si sentono risonare. Il che non in tali giorni soli, mà d'ogni tempo accade (come sperimentano tutta uia i musici) per cagione della simpathia, la quale opera mirabilmente in tutte le cose. Onde uuol dire, che per esser quegli animi tutti ben composti, al uoler dell'uno sarebbe stato conforme il uoler dell'altro, come dal suono d'una corda si sente risonar l'altra che sia accordata al medesimo tuono.

S'è tesa al giusto segno
Riconosce la corda
La sua compagna, & à quel suon s'accorda.
Tal fan l'humane menti
Risonanza tra loro,
Se prima uolte soro
Tutte ad un sin; concordi e grati accenti.
E in quel, ch'ad una piace
L'altra ancor si compiace,



ALESSANDRO REGINI-



VANTO è prudenza il sapere, quando s'hà la fortuna in sauore, accompagnarui la uirtù: tanto è bontà, & ufficio di gratitudine uerso Dio il con fessare la buona fortuna, e'l sato felice, per non esser altro che ministra della uolontà di Dio, & da Dio douendo noi riconoscere le prosperità della

fortuna, & come doni suoi gradirle, & ringratiarnelo. Così hà fatto l'auttore di questa Impresa nel fabricarla, & nel mostrare l'intention sua con essa al mondo. Perche accertato dal Conte Giacomo Zabarella, il quale fece la sua natiuità, ch'egli era nato sotto benigni, & felici aspetti del Cielo, sacendo stima del giudicio d'un lettor publico, & consumato per molti anni nella lettura della Filososia nello studio di Padoua, & in parte cominciando a conoscerlo uero, per uedersi molto amato dal Cardinal Turriano, Vescouo & Conte di Ceneda, uosse questo nobilissimo giouane spiegare in parte questa benignità, che gli promettenano le stelle, & come uero, & buon Christiano, riferire più ch'egli poteua il tutto alla gratia di Dio. Trouandosi egli dunque in Padoua, per dottorarsi in leggi, & darsi poi tutto à gli studij della Theologia si formò questa Impresa del-

la cappa, ò conca marina aperta, con tre perle dentro, esposta à un Cielo sereno, & stellato, dal quale si neggono cadere sopra essa conca gocce di rugiada. Alle tre perle dà la significatione delle tre uirtù theologice: mà oltre di questo uuole, che ancora sieno prese per le tre potenze dell'anima, con le quali è per darsi alla contemplatione di Dio. Il motto dice, Rore Divino, perche cosi unol egli far mentione di quella felicità statagli promessa dal suo pianeta, dicendo con animo grato, che da Dio gli uiene ogni bene, & pioue sopra di lui ogni aiuto opportuno per li giusti desiderij suoi. Et può per essarugiada divina intendere ancora quella gratia, che quasi rugiada celeste, piouendo dalla diuina benignità, & liberalità, spera che debba riuoltarsi à fauorirlo, accioche le tre potenze dell'anima sua, figurate (come già s'è detto) nelle tre perle, ottengano in cosi alta speculatione di queglistudij, ai qualis l'hà impiegate, quelle tre principali qualità, che fanno le perle più lodate & pregiate, cioè la bianchezza, la rotondità, e'l peso: le quali tre qualità applicate all'anima, possono denotare in lei l'innocenza, la giustitia, & la dottrina. Con le quali dote poi peruenga più sicuramente alla notitia dell'essenza diuina, ultimo & ottimo fine, oue hà da trouar felice riposo l'anima di cia scuno, che opererà bene in questo mondo. La qual ottima, & lodeuolissimaintentione, come egli vien tuttavia mettendo in essequutione, aprendo la conca dell'anima sua, & mostrando le tre potenze esposte per riceuere il diuin fauore, & non disprezzarlo: cosi lo fà mirabilmente amabile appresso tutti quelli, che lo conoscono, & in particolare apprello Francesco Melchiori pure Opitergino, & suo Zio, il quale come molto l'ama, così anche in segno di ciò hà fatto sopra questa sua Impresa il Sonetto, che le è posto sotto. Nè questo suo pensiero è lontano da quella grandezza d'animo inuitto, che si conuiene alla patria, doue egli è nato. Imperoche habbiamo quel memorabile essempio di costanza de gli Opitergini uerso Giulio Cesare, i quali essendo affrontati in mare da i legni di Pompeo, uollero più tosto esser tagliati à pezzi, che abbandonar la parte di Cesare, Et questa samiglia in particolare hà sempre dato huomini ripieni d'ogni sorte di virtà. Il che fu cagione, che una Reginale concedesse anticamente alcuni priuilegij, & una sbarra d'oro in campo azurro per arme, onde poi furono sempre detti Regini. De'più samosi di essa sù fra gli altri Christoforo Regini eccellentissimo Auocato de' suoi tempi nella

DI ALESSANDRO REGINI.

Città di Venetia, il quale s'auanzò tanto ne gli studij dell'eloquen za, che quella Repub.non si sdegnò seruirsi di lui in molte legationi à diuersi Principi d'Italia. Del che s'hà uiua memoria per gli antichi priuilegij suoi, & per lettere del Senato istesso, le quali sino al dì d'hoggi, come cosa segnalata, si serbano in Oderzo appresso Francesco Regini, padre dell'auttor di questa Impresa. V'hebbe ancora un Marc'Antonio, il quale sù Protonotario Apostolico, Prelato ricchissimo, dottissimo, & di molta auttorità, & così caro à Leon Decimo, che gli scriueua lettere ancora di propria mano. Dalla uirtù de' quali, & di molti altri, che io non posso nominare, per esser breue, non degenera il presente Alessan dro: anzi col suo ualore si uà sempre auanzando, & facendo conoscere al mondo i pensieri, & l'operationi sue, con le quali è tutto riuolto al dritto camino, che conduce altrui alla uera felicità.

Mentre ch'à un bel seren conca marina
Col seno aperto desiosa attende
Pura rugiada, che dal Ciel discende,
Per farsi margarita pellegrina;
S'empie di ricco humor, ch'iui s'affina,
E in perle poi si cangia, e così splende
Quel lor candor, che luminosa rende
Ogni parte, oue guarda, & s'auuicina.
La conca è la uostr'alma, e le tre perle
Le tre potenze sue, con ch'ella è uosta
A contemplar di Dio la gloria eletta.
Gratie, potenze nò; mà ben può hauerle
Colui, ch'i sensi suoi chiama à raccolta
Nè lascia la ragion più lor soggetta.



ANNIBALE POCATERRA



SIA cosa fatale, che le donne, le quali hanno il nome di Laura, sieno dotate per lo più di tanta gratia, bellezza, & leggiadria, che facilmente sieno atte ad accender siamme amorose ne' pet ti humani: ò pure che sia l'essempio di quella, che uiue ancora gloriosa nelle carte del Poeta

Toscano, il quale suegli le menti altrui à sissarsi ne gli oggetti, che portano questo nome; si uede che di molte molti huomini di ualora, & d'ingegno sisono innamorati. Forse ancora (conciosiache alcuni habbiano per fermo, che'l Petrarca non per destino, mà per elettione amasse cosi rara Donna, uedendo hauer dal suo nome solo un largo campo di distendersi nelle sue lode, & far cosi più celebre il suo Canzoniero) che con questo medesimo sine si lasciano alcuni facilmente tirare ad amar quelle che habbiano tal nome. Mà sia quel destino, ò pur l'imitatione di questa elettione, à me par di conoscere nell'auttore di questa Impresa, ò nella sua intentione, che non sia difficil cosa, che ambedue queste con siderationi habbiano luogo nel sentimento amoroso, nel quale, fra gli altri, è stata principalmente fabricata da lui. A questa seconda cosa mi persu de il primo suo amore, & alla prima poi il se-

condo, come poco apprello uerro spiegando in questo discorso; poiche oltre à quella consideratione universale poco appresso fatta, si uede essere accaduto à lui quello, che in certi accidenti segnalati è accaduto ad alcuni d'incontrarsi in certe cose, le quali poteua parere, che fossero loro fatali. Come si legge di certi giorni felici di Carlo Quinto Imperatore, & d'altre cose à più altri, che per esfer occorse in tal maniera ad uno più d'una uolta, hanno fatto credere à lui, & ad altri ancora d'hauere à ciò qualche particolare inclinatione occulta. Ma per uenite all'espositione del suo pensiero, ilquale hormai dalle cose già dette, può esser in parte manifesto, dico, che hauendo egli amato per molti anni nobilmente una gentildonna chiamata Laura, ella uenne con grandissimo dolor di lui, à morte. Onde però rimanendone così addolorato, diede occasione al Tasso, che molto l'ama, & l'honora di fare, ò richiesto da lui, ò forse ancora di suo proprio uolere, per compiacergli, fopra la morte di lei quel Sonetto, che comincia.

A Pocaterra poca terra asconde.

Mà non passò molto, ch'egli s'innamorò similmente d'un'altra pur del medesimo nome, & serbando tuttauia uiua nel core quella prima fiamma, non potette guardars, o non si guardò dalla seconda. La onde accortosi di questo accidente d'esser quasi che esposto per esca particolare delle belle, & nalorose donne di questo nome pensò di uolerne mostrar qualche segno col formare qualche Impresa. Prese adunque per corpo di essa un fascio di legne, su'l quale arde una gran fiamma al sossio di due venti, come qui si uede in disegno. Il che tutto niene à dimostrare la fiamma dell'amore. acceso in lui da i trenti, cioè dalla memoria della morta amata, & dalla presenza della uiua. Il motto poi non solo fa conoscere l'amor suo uenir da due cagioni, come due sono i uenti, che spirano in quella fiamma accesa nel fascio, inteso per lui medesimo: mà dicendo CRESCIT SPIRANTIBVS AVRIS, allude con bellissimo scherzo al nome delle dette donne amate, come di tante & tante è ripieno ancora tutto il Canzoniero del Perrarca, le quali porgono occasione à begli ingegni d'andare scherzando uagamente non solo intorno al nome di Laura, mà d'altre ancora, le quali habbiano altri nomi, intorno a' quali si possa con pari uaghezza scherzare. Et con la parola, Spirantibus, esprime non solo la bellezza, la quale è la prima à passar per gli occhi al core, & accendere il fuoco amoroso: mà an-

POCATERRA.

cora può intendere gli honesti fauori, che dalla morta haueua riceuuti, & dalla uiua riceueua, mostrando, che rinsrescando questi in lui la memoria di quelli, & quelli facendogli hauer più cara la presenza di questi, erano cagione, che l'amor suo crescelle tuttauia uerso ambedue, come per uento cresce il suoco una uolta appreso nelle legne.

Cresce al sossiar de l'aure

La già suegliata siamma,

Ch'in secche verghe più facil s'apprende.

Cresce al bel di due Laure

Foco d'Amor, ch'insiamma

Vn cor gentile, in cui più vago splende.

Col viso vna l'accende,

L'altra con sua memoria

L'alza à l'eterna gloria.



DON ANTONIO GVZMAN

MARCHESE DAIAMONTE.



O trouo molte cose del Cipresso, & dell'Hedera essere state scritte, le quali possono darmi à credere, che questa Impresa sia di sentimento tutto amoroso. Mà srà l'altre non è da tacere prima, che'l Cipresso nasce (come dice Plinio) difficilmente, & hà le sue soglie amare: & poi,

che l'Hedera è di natura tenace, & che d'essa si truoua una specie, la quale cresce in tanta grandezza, che diuenta ancor ella arbore. Onde la dissicultà del nascere del Cipresso si può dire in questo proposito, che sia la dissicultà, che hanno gli amanti in far nascere amore scambieuole nel petto della cosa amata, & l'amaritudine delle sue soglie signissichi quei continui trauagli, & passioni amorose, delle quali è piena la uita de gli innamorati. La tenacità poi dell'Hedera ci scopre quello, che continuamente si vede, cioè quanto gli amanti sieno sissi, & sermi ne' desiderij loro amorosi, poiche tanto sanno, e tanto sopportano per uenirne à sine. Tralascio altre cose, che in generale potriano denotare questo medesimo, per uenire all'occa-

sione

sione piu particolare, che hà haunto l'auttor suo di fabricarla, accioche da questa si raccolga l'intero, & ristretto significato di essa. Essendo adunque uenuta à morte la Donna amata da lui, la quale si dee credere, che fosse d'alto, & di raro merito: come egli ancora è Principe Illustris. & d'animo eccelso, & nobilissimo, non sù bastante la dura division della morte ad ammorzar in lui quel fuoco, che ui hauevano acceso le rare bellezze, & le nobili uirtù della sua Donna uiua. Per uoler dunque figurar in Impresa questo suo concetto, & questa fermezza, & coltanza d'animo, figurò un Cipresso secco, circondato (come qui si uede) & coperto il tronco tutto d'Hedera uerde. Il Cipresso sù da gli antichi consacrato à Dite, Dio dell'inferno, come di molti altri arbori si legge essere stati appropriati, & confactati à diuersi Dei, la Quercia à Gioue, il Lauro ad Apollo, il Mirto à Venere, & altri simili. Et però diremo con esso Cipresso in tal maniera fecco figurato, hauer uoluto l'autrore intender la morte, della sua Donna, ò pure lei stessa, in quel modo, che gliantichi, per esser (come hò detto) consacrato à Dite, usauano di metterlo dinanzi alla porta de' morti. Per l'Hedera hauerà poi inteso se stesso, & l'amor suo sempre più tenace, & piu uerde. Il motto HAERET INEXPLETYM, dimostra à punto quello, che poco di sopra s'è detto, cioè che quantunque ella sia morta, nondimeno l'amor suo uerso di lei non è ancora finito, mà dura & è per durare in quel modo, che quando ella era uiua: come dura l'Hedera d'auniticchiarsi intorno à quel Cipresso così secco non meno, ch'ella si facesse, quando era fresco, & uerde. Nè questa ferma constanza di serbar nella memoria uiuo l'amore, ancora dopo la morte della cosa amata, è punto sconueneuole, ò indegna di credenza, anzi commenda tanto più la fede dell'amante, & il merito dell'amata, oltre che non manca d'elsempii; poiche il Mausoleo di Artemisia non è altro, che un testimonio, che duraua l'amore ancora in lei dopo la morte del marito. Di questo medesimo fanno fede i carboni accesi di Porcia, & la solitudine d'Antonia, la quale dopo la morte del marito non nolle mai più in uita sua uscir della camera della suocera, seruendosi di quel medesimo letto, nel quale era mancato il uigor della giouentù del marito, per un carro, che conducesse alla uecchiezza la sua uedouanza. Più altre proprietà, se io hauessi luogo di spiegarle, potrei addurre dell'Hedera, &

DI D. ANTONIO GVZMAN.

del Cipresso tutte conformi à questo pensiero. ma non è da tacere in questo proposito della costanza d'amar dopo morte ancora, che l'Hedera benche tagliata in più luoghi uerdeggia, & uiue ancora con quei tagli lungo tempo.

BENCHE del suo bel uerde
Priuo, secca il Cipreso habbia la fronda.
L'Hedera, che'l circonda,
A' lui s'accosta, ei non per ciò la perde.
Verdeggia amor gentile
Con essempio simile
In cor fedele, e s'amò Donna uiua;
L'ama ancor poi, ch'ell'è di uita priua.



ANTONIO BEFFA



VESTA Impresa hà qualche conuenienza, se non nel significato, almeno nelle sigure con quella che già usò Cosimo de' Medici Gran Duca di To scana. Perche egli ancora sigurò la Testudine con una uela, quella prendendo per la tardità, & questa per la prestezza, prescriuendo in quel

modo come un precetto a se stesso di non douer esser nelle attioni ò troppo tardo, o tanto presto, che corresse precipito-samente: mà tale che nella consideratione si conoscesse la pressezza, & nella celerità il consiglio. Ma l'auttore della presente Impresa hà tolto incambio della uela un paro d'ale col motto. V T O LLAR H V MO. Nel corpo della quale Impresa si può sar giudicio, ch'egli mosso dal desiderio d'acquistar gloria (come questo è commune a tutti gli animi nobili & uirtuosi) habbia sigurato prima nella Testudine se stesso, ò l'attioni sue; & poi nell'ale l'ingegno, col quale egli cerchi leuarsi da terra. Et che l'ale, sieno simbolo dell'ingegnos'hà in molti luoghi, & in particolare il Petrarca disse nella Canzone della lite in persona d'Amore,

Da uolar sopr'al ciel gli hauea dat'ali.

quasi uolesse dire, che gli haueua dato l'ingegno, col quale poreua acquistarsi nome & grido immortale. Onde molto bene innanzi a lui dissero Ennio.

Volito doctum per ora uirum,

Volendo inferire, che l'opere del suo ingegno faceuano glorioso il suo nome. & Virgilio.

Tentanda uia est, qua me quoque possim

To llere humo, uictorque uirum uolitare per ora.

Doue non è dubbio, ch'egli qui parla dell'opere dell'ingegno, con le quali cercaua d'alzarsi al cielo. Come in questa Impresa uiene a spiegar felicemente il suo auttore, quasi che col motto. V T TOLLAR HVMO uoglia inferire: per leuarmi da terra io ho preso, & messo in uso l'ale dell'ingegno, il che s'intende ch'egli uà tuttauia mettendo in essecutione. Potremmo dire ancora, che gli hauesse hauuto la mira all'ale Platoniche, le quali significano l'intelligenza purificata, & l'amor perfetto, in uirtù di cui ce alziamo al Cielo: ò pure l'istessa facultà, & uirtù, che Amore porge all'anima di falire col mezo della bellezza uisibile creata all'inuisibile increata & all'hora uerrà à inferire, che per leuarsi da terra hà tolto l'ale del perfetto Amore di qualche cosa uisibile, per alzarsi indi alle cose inuisibili, & all'amor diuino, come si può credere, ch'egli preso dall'amore di qualche Donna meriteuole non sia alieno da questo pensiero, & per ciò si possa dare all'Impresa sua questo significato. Et nell'uno & nell'altro riesce bellissima, & degna dell'ingegno dell'auttore, che l'hà trouata, & l'usa: ilquale non è dubbio, che con la grandezza dell'animo suo non habbia riuolto tutti i pensieri à far opere degne della sua antica discendenza. Della quale s'hanno memorie illustri, & d'indubitato testimonio. Perche in Roma, nel Campidoglio è un marmo antichissimo, con que-Stainscrittione. Ioui. Opt. Max. Dolicherio L. Frontinus Nigrinus aram posuit L. M. Et in Martiale si legge quel bello Epigramma.

O felix animo, felix Nigrina marito, Atque inter latias gloria prima nurus.

Et Plinio nel secondo libro delle sue Epistole à Traiano sa mentione d'Auidio Negrino, & di Armenio Brocco Viceconsoli della Bithinia, & in un'altra à Valeriano nomina Plinio Negrino Tribuno della plebe, per tacere altre memorie di marmi, & d'auttori antichi, che qui tralascio per breuità, & perche mia

in-

intentione è distendermi poco in altro, che nella dichiaratione dell'Imprese. Et però tornando à questa, prima ch'io finisca, non lascerò di dire, che potrebbono forse alcuni riprender la sigura in se stessa, per esser animal tardo humile, d'aspetto non giocondo, & altri simili difetti: la dispositione dell'ali nella bocca, & non nel dosso, come naturalmente stanno collocate: il cattiuo significato ch'ell'hà di pigritia, & di mendacità: & finalmente l'ali stesse, per esser alle uolte simbolo della fuga. Alle quali obiettioni rispondendo dico, che quanto alla prima mi basterà qui addurre l'auttorità di Pierio, ilquale ne scriue queste parole. Testudinum pictura in symbolorum genere est admodum speciosa, laquale ancora è con fermata dall'uso, perche se ne ueggono molte, & nelle pitture, & nelle sculture di mano di ualent'huomini. Mà quanto alla dispositione dell'ale dicesi, che riescono meglio collocare, prima perche questa è propria elettione sua, & non è uerisimile che per se stessa possa accomodarsele sul dosso, come ch'ella le prenda con la bocca; & poi perche l'auttore può uoler particolarmente inferire come in generale d'alzarsi con l'ingegno al cielo, così in particolare con una attione, che nascendo dall'ingegne hà per suo instrumento la -bocca, ò uogliamo dire la lingua, quali fono gli studi dell'eloquenza, ò la facultà del dire, che non uerrebbe se non ad accrescer uaghezza al suo significato, nelquale Homero ancora par che chiami sempre uoletieri le parole alate: निष्य म терое́ ута. Quato alla pigritia, & mordacità la prima non solo non offende, ma è à proposito dell'Impresa, anzi è apunto quello, intorno à che si ferma l'intentione del suo auttore: & la secoda si nega; perche l'error del Pierio, ilqual dice, testudineum caput exectis dentibus, si uede manifesto, poi che è chiara cosa, che la testudine non hà denti. Il dir poi che l'ale significhino fuga, non hà luogo in questa; perche uien del tutto riprouato dal motto stesso, nel quale si leua questa ambiguità, che potesse cadere ne gli animi altrui. Poi che dice d'hauerle tolte, non per fuggire, mà per alzarsi da terra.

Desio d'honor, ch'à nobil core è sprone
L'huomo alza al ciel da questo mondo frale,
E sourai cerchi de le stelle il pone,
Mentr'ei de la uirtù prendendo l'ale,
Aspira a la celeste alta magione,
E col ualor del uiuo ingegno sale:
Come si uede sare il buon Negrino,
Con l'ale del suo spirto alto e dinino.

ANTONIO CROTTA-



NA delle cagioni, che fanno salire il suoco in alto, & alzarsi sopra tutti gli altri elementi, è quella, che adduce Platone nel Timeo, cioè, che il suoco, sopra tutti gli altri elementi, è composto di minutissime parti, con le quali egli penetra l'acqua, l'aria, la terra, & ogni altra cosa com-

posta di questi elementi di maniera, che non ècosa alcuna, che lo possaritenere. Et per la medesima ragione si dice, che gli altri elementi restano sotto il suoco; poi che essendo composti di parti più grosse, non possono in modo alcuno penetrarlo; onde se ne restano sempre più bassi di lui. Essendo regola generale, come nel medesimo luogo asserma il medesimo Platone, che il composto di parti più minute trattenga, & ritardi il composto di più grosse, & il composto di più grosse non possa trattenere nè ritardare il composto di più minute. Hora se nelle cose homogenee, ò di natura simili, il tutto è consorme alla parte, sarà uero ancora, che il suoco sarà più sottile de gli altri elementi, & più penetrabile. Hà oltra di questo una uirtù acutissima & attissima alla penetratione, & una prontezza tale al moto, che aggiunta à quest'altre cagioni lo sa sempre sublimare al più alto,

& più eleuato luogo: & quasi che egli sdegni generosamente ogni altra materia, allaquale egli si troua congiunto, par che sempre tenti di uolarsene in alto, & unirsi alla sua sfera, non mai trouando quiete, finche à quella non s'unisce del tutto. Tali sono gli effetti, & i mouimenti della mente humana. Onde à questo sorse hebbe l'occhio Virgilio, quando nel sesso disse,

Igneus est ollis uigor, & calestis origo

Seminibus, quantum non noxia corpora tardant. E' sottilissima la mente humana & acutissima insieme, & però non è luogo alcuno, doue ella non penetri. E' prontissima al moto, perche in un subito passa, & se ne uola tanto lontano, che nè anche i rapidissimi uenti l'agguagliano. Mà si come il moto retto, & naturale del fuoco è in sù, uerso la sua propria sfera, cosi il moto retto, & naturale della mente è uerso Dio, sommo bene, ilquale una uolta ella dee godere eternamente. Il fuoco, per uolare in sù bisogna che con sue minutissime parti penetri tutti gli altri elementi, & uia se ne trapassi: & la mente per arriuare à Dio, bisogna che co i suoi pensieri penetri & disprezzi le uanità del mondo, & s'alzi con la sua leggierezza à contemplare il sommo bene. Queste sono le considerationi, che hanno mosso questo gentil'huomo Canonico di Trento di bellissime lettere Latine, Greche, & Toscane, che componene l'una & l'altra lingua felicemente, à formarsi questa Impresa della Fiamma, che s'allontana dal mezo, & sorge uerso l'estremo, come à luogo di sua persettione, mà non però ui si uede ancora arriuata. Nella quale egli hà uoluto figurare l'animo suo, & la sua mente tutta riuolta al suo primo principio. Il qual pensiero lodeuole per se stesso, come conforme alla bontà della sua uita, tutta essemplare, è ancora più lodeuole, come conforme alla professione chiericale, posto ancora in qualche dignità, la quale fà che più sieno rimirate l'opere altrui, per prenderne essempio, & accendersi ad imitarle. Mà si come si uede, che la fiamma s'è già spiccata, & partita dal basso, mà non è ancora arriuata alla somma altezza della sua sfera, done ella dee tronare il suo riposo: così egli uuol inferire, che già con la contemplatione hà cominciato a conoscer la uanità di queste cose mondane; & già s'è da esse alienato col pensiero, leuandone l'amore, & l'affettione: ma non è ancora arriuato à quella tranquilla perfettione, per la quale si fà questo moto, & questo niaggio mentale. Col motto poi VT QVIESCAT, niene non solo à dimostrare il fine, per cui si mone à tal operatione: mà à dire ancora, che in quel termine, da cui si parte, cioè nelle cose terrene, basse, e transitorie, non hà l'animo nostro la sua quiete, come non l'hà il suoco in alcuna di quelle cose, che sono composte de gli altri tre elementi. Et niene non solo ad accennare, ma à concordarsi ancora col detto di S. Agostino. Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. Delquale chi si ricorda, cerca per questa medesima nia di pernenire à quella tranquilla pace; che gli è promessa da Dio.

Sè da l'imo rapisce, e in sù conuersa Rapidissima fiamma à l'alto aspira. Che mentre stà nel centro ancor sommersa, Per trouar la sua requie in uan s'aggira. Non è la mente mia da lei diuersa, Ch'in uan cerca sua pace, in uan sos pira Fra le cure mortali, onde in Dio solo Spera trouarla: à lui drizza il suo uolo.



BARTOLOMEO ALESSIO

(643)(643)



IRABILE certo è la natura nella uarietà dell'opere sue, e tutte disposte con tante arti, & con tanto bell'ordine, che frà tanta uarietà non nasce confusione alcuna. Gli uccellitutti conuengono in questo, che generano l'oua. Mà è uno stupor poi quante disserenze hà con

stituito la natura trà loro nel modo. Alcune fanno, & couano una gran quantità d'oua, mà fanno ciò più di rado, come le galline, & le pernici: altre poi suppliscono al poco numero con lo spesso generare, come le colombe, che sanno una uolta il mese, & tal'hora due uolte in tre mese, mà solo due oua per uolta. Et essi dilettata la medesima natura di sar in una specie qualche cosa strauagante dall'altre, come si uede nello struzzo, ilquale contra la natura di tutti gli altri uccelli, che couano l'oua, stantoni sopra, coua con gli occhi, rimirando nelle sue otta, & con quello sguardo porgendo loro quella uirtù generatiua, che porgono gli altri uccelli col couare, & riscaldar col proprio corpo l'oua sue. Et di questa uirtù de'

suoi occhi perche la medesima natura gli habbia uoluto scolpire vn uiuo contrasegno. Imperoche egli solo fra tutti gli uccelli hà le palpebre di fotto, & di sopra. Più altre cose si trouano scritte di questi animali, come che sono grandi sopra tutti gli altri uccelli in tanto, che ecceddono la statura d'un' huomo à cauallo, & nel correre lo uincono di gran lunga: Che hanno l'unghia bipartita, & simile à quella del ceruo, con laquale in fuggendo pigliano i sassi, & gli tirano contra quei, che danno loro la caccia: Che sono di stommaco tanto caldo, che digeriscono facilissimamente tutte le cose, che mangiano, con una prestezza marauigliosa. Mà perche tutte queste non fanno à proposito per la dichiaratione della presente Impresa, lasciandole tutte da parte, mi appiglierò solamente à quella proprietà di lui, sopra la quale si sonda l'auttor di questa per figurare il suo concetto. Vedesi dunque in questo corpo d'Impresa uno struzzo tener lo sguardo fisso sopra un'ouo, per dinorare, che si come lo sguardo dello struzzo hà forza di far nascere il pollo dall'ouo, così il fauore, ò la gratia, ò pur lo sguardo istesso della sua Donna danno à lui nutrimento, & uita. Il motto, che questo gentil'huomo usò da principio à questa Impresa su SIC MEA ME LVX, così la mia luce auuiua, ò fà uiuer mè. Il quale esplicaua benissimo il suo pensiero. Mà ò che gli paresse, che l'Impresa si ren-desse poi troppo facile da esser intesa, & così restasse priua di quella maestà, che suol uenir loro da un poco d'oscurità: ò pure, che egli non nolesse trasgredire i precetti delle regole intorno al motto, facendolo di quattro parole, egli si risoluè di mutarlo, & ui pose poi Lvx vITAM. Et certo che al parer mio su fatto ciò da lui con buon giudicio, & con molto miglioramento. Perche essendo il motto senza uerbo, ilquale uien taciuto, & bisogna, che ui sia inteso, come dat, prebet, d'altro tale; egli uiene in tal modo à non render la cosa tanto piana, & facile, quanto faceua quel primo, lasciando però che ogni giudicioso ne possa trarre il uero senso, & il motto di due parole uiene à esser più regolato. Lequali cose, quando si possono facilmente conseguire, non sono da essere im modo alcuno disprezzate.

Ou'ogni augel col corpo i figli coua,
Viue un'augel, che uita
Porge a' suoi figli col mirar ne l'oua.
Io, se pietà m'aita
Del mio sol, si ch'io miri,
Che'l suo guardo uital uer me si giri;
Al primo lieto arriuo
Del suo dolce splendor me stesso auniuo.



BARTOLOMEO MEDVNA:



ELLA vaghissima, & amenissima regione del Friuli è un Monte chiamato Meduno, dalle radici del quale scaturisce la Meduna, siume non molto lontano dal Castello Meduno, ilquale è contado del Vescouo di Concordia. Oltre à questo u'hà poi un'altro Castello, chiamato

Meduna, & in questo è nobile la casa Meduna: Si che l'auttore di questa Impresa se l'hà molto acconciamente fabricata, hauendo in vn medesimo tempo relatione al cognome della casa sua, & con pari selicità à quegli altri nomi già detti, & dai quali ella è stata denominata. Vedendosi qui sigurata la Ninsa Meduna, appoggiata ad un monte, ilquale è quegli che hà il medesimo nome, dalla banda destra della quale si uede scaturire un siume suor dell'vrna, ch'ella tiene sotto alle braccia, & poi col destro si uede sostenere il corno d'Amalthea. Perche nella Ninsa hauerà l'auttore per uentura voluto significat se stesso, per quei tre monti poi, che uniti insieme sono un solo, le tre diuine persone indiuise sostantialmente, & distinte personalmente, come da noi Catholici infallibilmente si tiene, lequali

le quali tre persone si sà, che in molti luoghi della Scrittura Sacra sono nominate monti. L'acqua poi, che da quegli scaturisce, si dirà che sia la sapienza, la quale uien da Dio, come l'acqua da i monti. Et che l'acqua non solamente sia simbolo della sapienza, ma così espressamente chiamata, se ne hanno l'auttorità, & fra l'altre quella della Sacra Scrittura: Aqua sapientia potabit eos, cioè, darà loro à bere dell'acqua della sapienza. Et finalmente il corno d'Amalthea diremo essere il progresso fatto da lui nelle scienze, ilquale uoglia poi col motto SEMPER ABYNDANTIVS, dichiarare di confidarsi, che quella sapienza; & quella scienza mediante il diuino aiuto debba essere in lui tuttauia maggiore. Il che gli riesce benisfimo, & con molta sua lode cosi ne gli studij humani, come nei diuini, essendo egli Filosofo e Theologo celeberrimo. Ouero diremo, ch'egli habbia voluto tacitamente accennare, che le scienze, significate con l'acque, anderanno tuttauia rendendo frutti maggiori al mondo, & si uerseranno tuttauia à guisa dell'acque per vniuersal beneficio. Et questa intentione potrebbe egli hauerla hauuta, hauendo l'occhio all'opere già scritte da lui con molta dottrina, promettendo di uolere, ò d'hauere in animo di comporne dell'altre, come io intendo ch'egli fà di continuo, non perdonando à se stesso, & uegghiando, & affaticandosi per giouare al mondo. Laqual promessa si scopre nel motto, semper abundantius, cioè sempre più copiosamente, quasi uoglia dire, che se ne'tempi à dietro hà dato saggio di se, & dalle sue fatiche sono usciti parti degni del suo mirabile ingegno, egli non per questo si sente stracco, ma è ancora per partorire in maggior copia frutti di dottrina, & d'eloquenza utili, & diletteuoli, & migliori & più saporiti tuttauia i secondi de'primi, i terzi de'secondi, & così di mano in mano. Il che si uede molto bene adempito se si guarda, che lo scolare scritto da lui ultimamente auanza per uaghezza, per eleganza, & per dottrina la Vita della gloriosa Vergine scritta da lui qualche anno prima. Et così dobbiamo sperare, che'l medesimo sarà uinto da qualch'altra opera, che gli uscirà delle mani; poiche si sà, ch'egli non stà mai in ocio, mà sempre attende con molta uigilanza à superar se stesso. Diremo ancora, che con tal motto egli uoglia come pronosticare per l'auuenire alla sua famiglia copia d'huomini segnalati, iqua-

24 DI BARTOLOMEO MEDVNA.

li debbono sempre auanzare in uirtù gli antecessori loro, come si vede, che fanno questi, che hoggi sono viui. Fra iquali sono Stefano, eccellentissimo Leggista, & Gio. Mariasratelli ambidue di Gio. Battista, padre dell'auttor di questa Impresa, per tacere Torquato di lui cugino, & Francesco suo fratello, ilquale nelle cose della medicina sa opere miracolose.

Versa in gran copia la Meduna l'onde
Da l'ampio uaso d'oro, e in sen raccoglie
Gigli, rose, uiole, e ricche spoglie
Adduce al mondo a null'altre seconde
Et abondando gloriosa asconde
Sotto candido uelo altere uoglie,
Sol per uenir al lauro, onde si coglie
De le bell'opre l'honorata fronde.

Mercè del uicin colle, onde risorge,
E corre mormorando in lieto corso,
Tra le uerdi siorite amate riue.

Così la bontà somma à l'alma porge
Superno lume, e celeste soccorso
D'intender le scientie, occulte e diue.



BERNARDINO BALDINI

(643)(643)





L bene, che di sua natura è desiderato da tutti, hà dato alle molte & uarie sette de' Filosofi occasione di dir di lui molte, & diuerse cose, & in molti modi è da loro dato & diffinito, & diuiso. Mà non sono di minor numero le diuersità, che si trouano fra essicirca il sommo bene. Et come che molti di loro non solo si sieno ingannati nel-

la loro opinione, mà ancora habbiano nel riferirla proferito cose degne più di bestie, che di huomini altri nondimeno migliori di dottrina, & d'intentione hanno detto, che nella uirtù consiste il sommo bene. Altri poi penetrando più oltra dissero, che non semplicemente nella virtù, mà nelle attioni uirtuose consiste il sommo bene, la qual opinione è in essetto la medesima con quella, che lo pone nella uirtù; se bene le parole pare che sieno contrarie tra loro. Perche questi come quegli uengono à confessare la uirtù esser sondamento del sommo bene; poiche lo pongono nelle attioni della uirtù. Oltre che, parlando della uirtù morale, consiste nella propria attione, & necessariamente da essa uirtù nasce l'attione. Di maniera, che

ra che tanto sarà il dire che consista nella uirtà, quanto nelle attioni; che nascono da essa uirtù. Et in somma non sarà alcuna differenza fra queste due opinioni, se non che la prima considera subito, & senza mezo alcuno il fondamento, & la seconda s'accosta più alla cosa, che nasce dal fondamento. Ma l'huomo Christiano, il quale dee hauer l'occhio più purgato, come quegli, che conosce un fine più nobile, & più sublime, non solamente bisogna che conosca doue consista il sommo bene, mà che prima consideri qual sia questo sommo bene, il quale essi non seppero ò non uolsero conoscere. Perche ritrouando questo essere la uera, & real fruitione di Dio, & considerando, che in questo mondo noi non possiamo (come dice S. Paolo) goderlo à faccia à faccia: mà folamente come per uno specchio in enigma, uien poi à cercar di goderlo in quel modo, che gli è concesso, ilche non si fà se non col mezo dell'innocenza della uita, della purità della mente, alzandosi alla contemplatione di lui, & in somma con l'essercitarsi in tutte le uirtà Christiane, o theologali, che lo riducono à quella perfettione, della quale egli è capace in questa uita. Et questo dee da lui tenersi il sommo bene, fermo stabile, & non sottoposto à uanità, ò mutatione alcuna. Onde mosso da questa uerità Bernardino Baldino, dopo lunghe fatiche durate ne gli studij dell'arti liberali & nell'acquistar la notitia delle lingue, specialmente della latina, nella quale quanto egli habbia fatto profitto si conosce da molte sue compositioni, ha sempre atteso à informar l'animo suo delle virtù morali. Et si come per conseguir le scienze non hà, benche sia di bassa fortuna, perdonato à spesa alcuna; cosi queste & le virtà morali hà noluto, che gli seruano per acquisto di quelle virtà, che sono proprie del Christiano, le quali in questa uita hanno da essere il nostro scopo & la nostra mira. Egli dunque per figurare questo suo ultimo pensiero con qualche Impresa, hà posto la bossola della calamita uolta alla stella Tramontana, quasi uoglia mostrare, che si come quella calamita rimira secondo l'opinione d'alcuni scrittori quella stella, cosi l'animo & la mente dell'huomo Christiano dee star sempre volta uerso quelle uirtù, che sono proprie di lui. Et accioche meglio si conosca à qual sorte di virtù sia riuolto l'animo suo; perche non sia chi creda, che le scienze è le morali habbiano da guardarsi come ultimo fine, hà detto col motto In Occid va M, cioè io rimiro quella, ò mi riuolto à quella, che non tramontamai. Perchestando questa sempre sopra il nostro Orizonte, & non si nascondendo nell'Oceano, è fatta da lui simbolo delle virtù theologali per la stabilità & fermezza della loro perfettione. Alle quali egli dice d'hauer la mira, come la calamita sempre si uolge à tramontana. Et può essere ancora, che più particolarmente habbia uoluto intendere della charità, perche essendo il nostro ultimo fine l'eterna beatitudine, questa sola ci accompagna sino dentro al Paradiso, doue l'altre due Fede, & Speranza siniscono, & ci accompagnano solamente sino alle porte di esso. Et à questo modo il motto inocciduam hauerà gran conuenienza con le parole di San Paolo Charitas nunquam excidit.

Là uerso il freddo plaustro un lume splende, Che non mai dentro a l'ocean s'asconde. Alui sempre si uolue a lui s'estende Pietra, cui tal uirtù natura insonde. Lume simile il mio pensiero accende, Che mi suia ratto col suo bello altronde: Virtù, che mai non cade, è la mia scorta, Che seco al ciel per dritta uia mi porta.



CARLO ANTONIO GANDOLFO.



V E sono secondo i morali gli appetiti, che appartengono al senso. Et ambidue questi sono di lor natura tali, che possono ubidire, & non ubidire alla ragione. Mentre che questi nell'huomo non ubidiscono alla ragione, egli uiene senza alcun ritegno a cadere nel uitio: mà quan-

do stanno ubidienti à quella, procedono rettamente per la uia delle uirtù morali. Et quantunque ambidue (come ho detto) habbiano questa facultà in loro di lasciarsi guidare alla ragione: nondimeno è cosa chiara, che l'irascibile con maggior facilità, & più propriamente si lascia guidare da essa, per esser ella più spiritale, & essercitarsi intorno à quelle cose, che appartengono all'anima, doue la concupiscibile n'è più lontana, & s'aggira intorno a i piaceri, i quali sono più attaccati, & inuiluppati col corpo. Et se ben pare, che la concupiscibile non ubidisca: nondimeno ciò non nasce perche sia ueramente così, mà perche ella hà in ciò grandissima dissicultà, & rispetto all'irascibile la segue oscuramente, & dalla lunga. Onde se alcuni hanno detto, che ella uon segue, & non ubidisce la ragione, ciò nondimeno si dee intendere

DI CARLO ANTONIO GANDOLFO. 19

tendere esser uero, non già assolutamente, mà à comparatione dell'altra, che è più uicina alla ragione, & à lei più conforme, & ubidiente. Ho fatto questo poco di discorso, tratto dal fonte della moralità, per uenire con più chiarezza all'espositione di quella intentione, la quale hà hauuto in questa Impresa l'auttor, che tuttauia l'usa, & perche hauendo l'occhio à questa uerità, le cose dette di sopra seruano come per fondamento di quel tanto, che si può dire nell'interpretarla, & discorrerui sopra, inuestigando il pensiero chiuso nella sua mente, & sigurato in questo corpo d'Impresa. Della quale uenendo hora all'espicatione dico, che qui si uede figurata una cerua corrente, & feguita da due cani, un bianco, & un negro per uia montuosa erta & malageuole. Doue non credo, che rimarrà dubbio ad alcuno, che la cerua cosi figitiua non possa esser presa per la uirtù, non perche ella si fugga dall'huomo, & non uoglia ester posseduta da lui, che l'affermar questo sarebbe troppo grande errore: mà perche s'hà grandissima difficultà à conseguirla, & perche quantunque l'huomo sia per sua natura più inclinato alla uirtù, che al uitio: nondimeno la uolontà allettata dal senso peruerte questo bellissimo ordine, onde l'huomo si mescola (come dice la scrittura) in molte miserie. Et però s'hanno ancora quei uersi d'Hesiodo.

Hanno ordinato i Dei ,

Che la uirtu con gran sudor s'acquisti.

I due cani poi sono i due appetiti dell'Ira, & della concupiscenza, ne i quali l'auttore hauerà uoluto intender se stesso, & col motto DONEC CAPIAM, far conoscere il desiderio di conseguire essa uirtù, quasi uoglia dire, finche io la pigli, o l'arriui, non mi fermerò mai. Potremo ancora più particolarmente dire, che il can bianco sia l'irascibile di lui, & il negro la concupiscibile, & cost uerrà il tutto benissimo conforme à quanto habbiamo detto di sopra, che come il bianco è più innanzi, & segue più prontamente la fera, doue l'altro, che la segue più da lunge, sa conoscere la suatardità: cosi i due seguono ben d'accordo la uirtù, mentre ubidiscono alla ragione, ma uno con piu prestezza & facilità, per le ragioni dette di sopra, & l'altro rispetto à lui men veloce, & con più oscurità. Et se noi uolessimo prendere il monte istesso per la uirtu, come benissimo hà simbolo con lei, non si diria forse cosa lontana dalla mente dell'auttor suo facendo poi, che la cerua, la quale è quella, che ueduta da i cani, gli incita à correre, & seguirla fino in cima del monte, si prenda per la ragione, la quale chiami à se questi due appetiti per la uia della uirtù con l'attioni degne, honorate, & lodeuoli. Ciascuno de' quali sue gliato dica, sin che io la pigli, cioè sin che io arriui al colmo di quella selicità, la quale la ragione mi mostra esser posta nella uirtù. Doue se bene il monte sarà ufficio di sigura particolare, nondimeno le sigure non eccederanno per questo il numero prescritto dalle regole del sormare Imprese, perche ueramente i due cani non s'hanno da prendere per più, che per una sigura sola, conciosia cosa che in essi uenga intesa & spiegata la mente dell'auttore, indisferentemente, tanto nell'uno, quanto nell'altro.

La uaga cerua fuggitiua, e snella,
Seguita da duo ueltri, un nero, un bianco
Per l'erto monte, è la uirtù, ch'appella
Ciascuno ad arriuarla inuitto, e franco.
O come hauer può dir benigna stella
Quel, che le tocca ò l'uno ò l'altro fianco?
A l'humil mostra affetto, ama l'illustre,
E questo, e quel sà,ch'in eterno lustre.



CLAVDIO PACII



'Induco facilmente à credere, che questo honorato Caualiero nel formar questa sua Impresa habbia hauuto l'occhio principalmente al cognome della sua famiglia, alla professione, all'età, & alla complessione ò natura sua. Perche in ciascuna di queste cose si uede, che

la significatione, & la formation d'essa può applicarsi, essendo ella per altro à cui mira il corpo, & il motto suo d'assai facile significato. Et prima (per cominciar di qui) noi sappiamo, che l'Oliua è arbore, che significa Pace, & però è da dire, che alludendo al suo cognome egli s'habbia eletto questo corpo in quel modo, che molti con molta selicità se gli formano dall'arme delle samiglie, come tante se ne ueggono stra quelle del Ruscelli, & d'altri, & come egli, & altri ne danno regola serma. Diciamo di più, che nell'Oliua, arbore fruttuoso egli habbia uoluto significare l'esterne opere sue, che da lui in più carichi publici sono state con molta sua lode essercitate, così ne' gradi d'honore, & di carico nella patria, come nelle ambascerie.

scerie à diuersi Prencipi, le quali attioni tutte nobili, & virtuose colmano l'huomo di gloria, più che non fanno i gradi, & le dignità per se stesse, quando poi l'operationi non rispondano à quell'honore, à cui dalla buona fortuna, ò dal fauore humano bene spesso ueniamo chiamati. Per uoler poi alludere all'età sua già prouetta, & matura egli hà figurato quest'arbore da una parte cauernoso, & scorzato, & dall'altra con un poco di scorza nina al sommo, & quasi che faccia più tosto mostra di tronco antico, & sfruttato, che d'arbore fruttuoso. Et per quel ch'io creda, non già con pensiero di uoler inferire, chel'huomo uecchio non sia più buono à quelle attioni, & imprese, alle quali egli habbia hauuto l'animo in sua gioue ntù; perche questo, oltre che sarebbe segno d'animo troppo rimesso, è ancora contra questa uenerabile età in universale, in fauor di cui si dee più tosto affermare il contrario. Perche oltre à quello, che ci mostra tutto giorno l'esperienza in molti uecchi robusti, & forti: habbiamo ancora nel Catone di Marco Tullio, che Massanista, l'istesso Catone, & altri furono in lor vecchiezza robustissimi. Et quando altro non fosse, dice egli medesimo, che, si non uiribus, aut uelocitatibus res magnæ geruntur, sed consilio, & autoritate, & sententia. I quali ancora si possono chiamar frutti, & frutti nobilissimi, & utilissimi dell'animo nostro, qualunque uolta guidato dalla prudenza si conduce con ben regolata uita alla uecchiezza. E' la natura dell'oliuo di sempre esser uerde, & in questo può egli hauer uoluto accennare la natura, & complession sua di sempre consumare il tempo in esfercitii honorati, & in quelle attioni, che lo facciano degno di uera lode. Oltre che essendo l'humor dell'olina nutritiuo del lume, può ancora copertamente hauer uoluto inferire la natura delle opere buone, & uirtuose, la quale è di dar fama, & splendore à quei, che le fanno. Mà per uenire con tutte queste considerationi al suo principal pensiero dico, che col rampollo, che nasce dal tronco di tal arbore, può accennare ò le medesime opere, che fanno la fama dell'huomo eterna, come ancora in esso rampollo si uà eternando l'arbore: ò pure più propriamente parlando, habbia uoluto, che per esso sia intesa la sua posterità, come i figliuoli, i nipoti, & altri di mano, in mano, dicendo col motto Expers interitys, per questa uia, ò in questa maniera germogliando si ringioueniscono, & non conoscono mai morte i vecchi tronchi de gli arbori, & per questa uia, ò in questa maniera, rinouando io me stesso nel la mia prole, uerro à non morir mai. Ilche oltre all'esser cosa secondo la natura, è da credere, che in lui sia anco un tal pensiero dal uedersi hauer generato figliuoli buoni & sauij, & che inchinati al bene, & honesto uiuere, gli danno non solamente speranza; mà certezza col calpestare l'honorate, & uirtuose uestigie di lui, di conseruar benissimo, con attioni simili alle sue, lo splendore della sua famiglia.

Di tronco in guisa di seconda Oliua,
Che, benche inuecchi, par, ch'unqua nontema
L'ira del tempo estrema,
Del PACI è la Virtute eterna, e diua:
Anzi, quando del fral suo mortal velo
Suestito, uestirassi
Ei d'immortalità là sù nel Cielo,
Incorruttibil anco uederassi,
Qual'ella, verdeggiar con frutti, e siori;
E ogn'bor quà giù spirarne aure, & odori.



CVRIO BOLDIERI.

(E43)(E43)



Annos i per precetto inuecchiato nella militia gli stratagemi, i quali soggiacciono, ò (per meglio dire) sono trouati dall'astutia humana. Et fassi capitale non meno di questi, che del valor vero, & aperto, quando con la semplice sorza, & vigor dell'armi si cerca di guadagnar la vit-

toria. Et (per dire il vero) con tutto, che per questa uia il soldato faccia un'acquisto di più certa & honorata lode; tuttauia quella, inquanto hà più del sicuro, & conduce le cose a fine con minor perdita de suoi, non par che sia da esser disprezzata. Anzi si ucde, che i Poeti alle uolte hanno sinto essere stata maggiore stima di coloro, che hanno applicato l'animo à tendere insidie a' nemici, che di quelli, che col ualor della mano si sono messi à farne strage à guerra aperta. Onde Vergilio hebbe à dire.

Dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

Et leggesi, che nel contender l'armi d'Achille Vlisse astuto sa dal Collegio de' Prencipi Greci anteposto ad Aiace forte, & ro-

busto

busto di mano. Et habbiamo nell'Historie, che Lisandro, dal cui detto potrebbe esser facilmente, che questo Signore hauesse formato questa sua Impresa, soleua dire, che doue non si può penetrare con pelle di Leone, bisogna entrar con pelle di volpe. Onde si uede, che nelle sue imprese egli riuscì inuittissimo Capitano. Mà quanto farà forse giudicato degno di biasimo, chi non pensiadaltro, che à tendere insidie, & à proceder con inganni,& farà scusato chi con maturo consiglio alle uolte, per suggire i soprastanti danni si serue dell'astutie, & de gli stratagemi, come per forza: tanto mi par che debba riuscir glorioso quegli, che con ferma intentione, & pieno di spirito sommamente magnanimo & valoroso, stà sempre apparecchiato à ributtar la sorza con la forza. Mà è da dire, che'l colmo della vera lode consista nell'hauer congiunta con questa intentione, & con questo valore una differenza d'ingegno, che sia non meno atto, & apparecchiato à saper procedere astutamente con gli astuti, che arditamente con gli arditi. Che à dire il uero, chi conosce d'hauer à sar con uno inimico, che non attenda ad altro, che à tradimenti, & inganni non potrà guadagnar se non titolo di bestialità, se vorrà persidiare contra l'inganno con la forza, non meno che contra la forza con la for za. Et potrebbonsi addurre essempi infiniti, che per tal uia hanno precipitosamente ruinato gli esserciti, & se stessi. Hora que. sto Signore per mostrare un'animo ben composto alla uia di mezo, nella quale consiste la virtù: hà con pensiero nobilissimo, & prudentissimo insieme disposto, & accommodato la mente à douer operar secondo l'una, ò l'altra uia, secondo l'intentione, o'I modo di fare di coloro, co i quali egli sarà necessitato di trattare: Et per darne saggio à qualunque si sia, egli s'hà formato per Impresa una Coda di Volpe posta in cima d'un'hasta, dicendo col motto a gli emuli, ò gli auuersarij suoi V T R A M V I S, qual delle due tu vuoi, cioè ò la forza, e'l ualore aperto, significato nell'hasta; ò l'astutia, e gli stratagemi significati nella coda della Volpe, perche io sarò sempre pronto à rispondere all'astutia con l'astutia, & alla forza con la forza, nègià mai sarò trouato ò poco ardito in questa via, ò poco auneduto, & mal accorto in quella. Il che credo io eslere stato fatto da lui, perche essendo Signore altrettanto candido d'animo, & di mente, quanto indefesso nell'adoperarsi à beneficio de gli amici; hà uoluto mostrare, che nessuno pensi d'abusare la facilità della natura sua, essendo

egli disposto in qualunque modo come à non far cosa dishono rata, così a non patir mai cosa indegna.

Vedi nel forte, e saggio
Di par forza, e consiglio,
Ch'in un girar di ciglio
Schiua l'inganno, e supera l'oltraggio.
Onde felice mostra
Fà poi di Volce, e d'arme atta à la giostra,
E dice poi col motto. Hor vien con quale
Più vuoi, c'hò ben virtù, ch'ad ambe ual



CVRTIO BORGHESI



perseueranza dell'animo nelle cose honorate, & profitteuoli è uirtù, che risplende tanto frà l'altre, quanto frà tutti gli abomineuoli uitij è più abomineuole l'ostinatione intorno alle cose biasmeuoli, & dannose. Et come questa nella uia di Dio esclude l'huomo affat-

to dalla salute, & lo conduce alla finale impenitenza, laquale è quella, che senza alcun rimedio precipita altrui alla dannatione : così quella quasi nobilissima naue porta le preciose merci dell'opere nostre buone per lo pelago del mondo sicure al porto del diuino cospetto, doue stimate, & hauute care da Dio ci sono pagate poi con premio di gloria sempiterna in Cielo. Onde essendo questa quasi come un sigillo di tutti i beni: quando i compagni d'Enea si trouauano tutti sbigottiti per la tempesta del mare, doue prima haueuano fatto resistenza ad ogni trauaglio, & fatica della guerra, & del uiaggio; non sà far dir altro al suo Enea, ch'egli essorta, se non

Durate, & uos met rebus seruate secundis.

Et se in se stessa è cosa bella & sicura, molto più bella, & più

sicura sarà poi, quando non solo si uede un'animo perseueran-te, mà che ancora sa prosessione aperta di voler esser tale, & con heroica fortezza, & uigor d'animo ardisce prometterla di se stesso. Cotale essendo l'intentione di Curtio Borghesi, giouane nobilissimo, & che con la nobiltà del sangue suo hà congiunto un'animo uirtuosissimo, & da lui coltiuato con la disciplina de gli studij liberali, uolse in questa Impresa esprimere la perseueranza dell'animo suo ne gli essercitij uirtuosi . Ma è douere, che si sappia il pensiero suò particolare, & l'occasione, con laquale sù fatta da lui questa Impresa. Dico adunque, che nella Città di Siena fù già più anni instituita un'Academia, la quale perche fu fondata lotto gli auspicij della Gloriosa Vergine madre di Dio, si chiamò Parthenia. Essendo egli adunque entrato nel numero di quegli honorati, & uirtuosi Academici, conuenuti sotto l'osseruanza di certe leggi non meno utili al uiuer ciuile, che essemplari al uiuer Christiano, egli come desideroso, che quella Academia tuttauia crescesse, & siorisse maggiormente, & conoscendo ciò principalmente consistere nell'inuiolabile osseruanza di quei lodeuoli instituti: ne su sempre con tal desiderio, & ancora è rigidissimo, & gelosissimo osseruatore. Di qui è che gli piacque di mostrar questo suo desiderio, & insieme promettere ò à tutto il mondo, ò almeno a' compagni suoi tal desiderio douer durare in lui eternamente. Alche fare s'elesse la pietra Asbesto, di cui sà mentione Plinio nel 37. libr. al cap. 10. & è di natura, che accesa una uolta non perde più il fuoco. Onde riserba il nome Greco, dessesos, che non vuol dir altro, che inestinguibile, ò cosa, che non si può estinguere. Doue con la pietra volse figurar se stesso, ò pur l'animo suo, & con la fiamma quel desiderio, che s'era acceso in lui della conservatione, & accrescimento d'essa Academia, & per tal cagione dell'osseruanza de' suoi instituti. Al qual corpo d'Impresa. aggiunse il motto. A R D ET A ET ER N V M, arde, ò stà acceso eternamente dichiarando in ciò la perseneranza dell'animo suo, ilquale è di natura di non lasciar mai quel desiderio, che vna volta s'era acceso in lui d'attender con ogni suo sforzo à cosi honorata Impresa: si come quella pietra è di natura di conseruar sempre quella siamma, che vna volta se le apprende. Questo suo pensiero, di cui egli con questa Impresa sa particolare, & aperta professione, potrebbe ancora per uentura esseraccompagnato

pagnato da qualch'un'altro più ingegnoso. & più nascosto, come si può credere d'vn'intelletto viuo, & accorto, qual è quello di questo nobilissimo giouan. Et in particolare per l'età, & per la bellezza dell'ingegno suo non è punto sconueneuole il dire, che sia possibile, ch'egli si troui innamorato: Onde non sareb be forse suor di proposito il credere ch'egli, benche di ciò non si lasci intendere, uoglia; che questa sua Impresa gli serva ancora in sentimento amoroso. Nel che si può dire, che come all'A-cademia, così ancora alla Donna amata da lui habbia uoluto mostrare la sua siamma amorosa non douersi mai per tempo alcuno estinguere, nè ammorzare, così affidando in un medesimo tempo quella palesemente, & questa con modesta secretezza della fermezza della mente, & dell'animo suo.

Vn sasso è si tenace
Del foco, che qual hora à lui s'apprende
D'eterna siamma splende,
E non sasso è, mà face.
Sì nobil cor mantiene
La siamma del desso,
A cui la strada aprio,
D'oprar mai sempre bene.



CVRTIO GONZAGA.

CEAN CEAN





RA tutti gli scrittori, ch'io m'habbia letto, iqual ragionano del fissar la uistanel Sole, che sà l'Aquila, nessuno hò io trouato, che attribuisca ciò ad altro, che all'acutezza, & fortezza della uista sua. Et ueramente, che questa è ben proprietà datale dalla natura di poter ciò fate sopra tutti

gli altri uccelli: mà essendo separato il potere dal uoler fare una cosa, & hauendo gli animali ancora senza ragione quella inclination naturale, che gli sa eleggere, & risiutar le cose: è da credere, che oltre à quella facultà naturale, con la quale l'Aquila può ciò sare, habbia ancora qualche inclinatione, che l'induca à uolerlo sare. Il perche ardirei dire, che l'Aquila in mirando in quel sonte di lume, come gli occhi à ciò attissimi per natura, non riceuono alcun' oltraggio da quello splendore, che abbaglia ogni altra uista: cosi ella senta un'occulta, dolcezza, & goda con la vissa nel bello di quella luce qualche piacere, che l'induca à rimirarui. Et à questo mi giuoua credere, che hauesse la mira quel Signore, che si formò questa Impresa, nella quale si uede un'Aquila con lo sguardo sisso nell'Orsa. Imperòche essendo ella fatta in sentimento amoroso, mentre che nell'Aquila comprende se stesso.

stesso, & nell'Orsa la Donna amata da lui, per esser così nominata, viene à inferir tacitamente, che tal ucello sente nel rimirare il Sole quel diletto, che l'amante nel goder la uista della Donna amata. Quanto poi alla fabrica d'essa Impresa, quanto è facile, & chiaro il fignificato, tanto è uago & ingegnoso il modo, col quale è stata formata. Perche prima nell'Orsa si ueggiono selicemente scherzare due traslati : uno è il commune ; & frequentemente usato di chiamar la sua Donna Sole, & l'altro più particolare di chiamar sole l'Orsa, hauendo risguardo à se stesso signisificato per l'Aquila, che prende l'Orsa per suo Sole, per esser questo (come habbiamo detto) il nome della Donna amata da sui. Qui dunque si uede dall'arme dell'auttore, & dal nome di lei formatal'Impresa. Et essendo, che l'Aquila s'appaga della uista del Sole, qui fissata col guardo nell'Orsa, quando pare che quanto alla figura non ui sia ragione, allhora leggendosi il motto: E T So-LE ALTRO NON HAGGIO, resta l'animo di ciascuno appagato in uedere perche l'Aquila rimiri nell'Orsa, & comprendene la cagione dal motto, il quale dice, che quello è il suo Sole. Et crederei, ch'egli hauesse fatta questa Impresa, se non più presto, almeno quando con felicissimi auspicij cominciò il fuo celebrato, & per ogni parte perfetto Poema heroico del Fidamante, degno ueramente d'esser letto da' più uiui intelletti, & considerato con molta attentione per l'abondanza dell'artificio, per la purità dello stile, per la moralità, per gli affetti, & per mille altre bellezze, che ui risplendono dentro. Et ch'ella fosse da lui fatta in tal tempo, me lo fa credere il uederla disegnata nel fontispicio di detto suo Poema, & ueder anco, che'l Poema stello è cosi cominciato dall'inuocatione all'Orsa

> Orfa, che fuor de la comune gente Alzasti lo mio tardo ingegno humile.

Nella quale inuocatione si uiene à scoprire quel, che nell'Impresa si dice da lui di non hauere altro sole. Perche inuocando i Poeti communemente Apollo, & cosi con questo, come col nome di Sole, essendo da loro chiamato, quadra benissimo il dire, che hauendosela qui eletta come suo Apollo, iui poi faccia quell'inuo catione à lei, che ad Apollo sogliono fare communemente gli altri Poeti, Nel che se ben paresse ad alcuno, che l'Aquila non hauesse conformità con la Poesia, & che perciò non quadrasse al detto senso, dirò, che al meno mi par, che si possa concedere;

poi che essendo corpo tolto dalla propria arme della casata sua, si può lasciare starpoi di cercare, se con tal uccello possa uenir si-gnificato un Poeta, ò nò, poi che la persona compresa in detto corpo è tale, & può acconciamente seruirsi d'esso in significar se stesso. Nè io hò detto questo come per cosa, che io l'assermi per uera, mà per usar qualche uarietà nel discorrere intorno à cosa nella quale è da credere, che l'auttor suo con la uiuacità dell'ingegno, & con la dottrina possa hauer nascosti più altri sensi non compresi; così da ogni uno, come à ciascuno in una sua particolare Impresa può accader di considerar quello, che un'altro non s'imaginerà mai.

Di bella Orfa celeste.
Agli amorofirai
Mi uolgo ,e non fan queste
Luci uolgerfi altroue.
Che doue ella le moue.
Nè d'altro Sol già mai.
Fien paghe , ch'ella à ben mirar l'hà deste



DOMENICO AMMIANI.

(543)(643)



I sono trouati molti, i quali presi dalla bellezza di qualche Donna, non solo l'hanno amata, mentre che ella è stata uiua, mà essendo ella poi uenuta à morte, hanno serbato acceso il medesimo ardore, essetto di quella bellezza, con tutto, che la bellezza, cagione di quello

ardore, fosse già morta, & spenta. Et, per tacer d'infiniti altri, questo assetto essendos radicato nell'animo del Petrarca, su cagione, che non lasciasse minor numero di rime, & di componimenti satti dopo la morte della Donna amata da lui, che quello de gli scritti mentre, che ella era ancor uiua. Anzi à chi legge auuedutamente il suo Canzoniero pare, che le cose satte in morte di lei contengano in sè assetti più uiui, & più intensi, che l'altre composte in uita di essa. Tale adunque essendo l'intentione di questo gentil'huomo, & uolendo, che questo suo pensiero sosse moto ancora al mondo, cauò con uaga leggiadria il corpo della sua Impresa dal mandolo, arbore notissimo: mà aiutata dalla fauola, che si racconta di tal arbore, laquale è questa. Fillide hauendo riceuuto in casa sua Demosonte.

fonte, ilquale era all'hora bandito dalla patria, & se n'andaua qua & la uagando, innamoratasi di lui, l'ottenne per suo marito. Mà egli partitosi poi da lei per certi affari, le promise, che fra un mese sarebbe ritornato: onde ella, che grandemente l'amaua, hauendolo aspettato, oltre al mese promesso, tre altri appresso, impatiente del suo ritorno, & credendo d'essere stata ingannata da lui, scrittagli prima una lettera, finalmente s'impiccò per la gola, & dicono le fauole, che fù da gli Dei conuertita in vn mandolo secco: & che poi, essendo Demosonte ritornato à lei, & saputo il mesto caso della sua morte, condottosi all'arbore, & abbracciandolo, si uide subito di secco, ch'egli era, diuenir uerde, & fiorire, quasi che non potendo dar altro segno dell'allegrez za, che sentiua del ritorno di lui, si sforzasse in quel modo di farla manifesta. Di tal arbore, sopra tal fauola hà questo gentil'huomo formato la sua Impresa dopo la morte della Donna amata da lui, mostrando se simile à quell'arbore, & dicendo col motto: NEC DVM CESSIT AMOR, ancora non è finito, ò ancora dura l'amore, se bene ella è morta. Nell'arbore è intesa la Donna amata, & col motto uiene spiegato l'affetto dell'amante, à similitudine di quello di Demosonte. Et riesce tanto più bello, & più chiaro, per esser tolto dalle parole stesse di Demofonte in quella epistola, che da Sabino è stata fatta in risposta à quella di Fillide. Et se bene qui sono dette tali parole, hauendo relatione alla morte, & iui alla semplice absenza: sono con tutto ciò applicate benissimo, & non s'allontanano dal simile; conciosiache quell'arbore rappresenta più la morte di quella Donna, che la lontananza; & le parole del motto essendo libere, & potendosi tirare così all'uno, come all'altro senso, è douere, che di quello s'intendano, che uien più rappresentato dalla figura, nella quale ci uiene rappresensata più la morte di lei, che la semplice lontananza. Onde non così debba dirsi: come l'amor di Demofonte uerso Fillide non si spense ancora mentre, che egli si trouaua lontano da lei: cosi il mio non s'ammorza, perche la Donna amata da me sia morta: mà bene si come non finì l'amor di Demofonte uerso Fillide, ancora quando ella sù morta, & conuersa in secco arbore, cosi il mio non èfinito perche la mia sia morta, & conuersa in cenere. Ilche ètanto più da dirsi, quanto è uerisimile, che come Demosonte scrisse quelle parole à Fillide uiua, cosi hauesse tal animo dopo morte; poiche in lui si uidero manifesti segni del suo dolore, & dal suo ritorno si può argomentare, che l'amasse di maniera, che il suo caso do uesse dispiacerli sommamente.

Sotto la dura scorza
D'arbore mostrò fuore
Filli con più d'un fiore
La d'Amor uiua in lei celeste forza.
Così auuien, che souente
In generosa mente
Nobil fiamma si serba,
Aucor, se ben l'acerba
Falce di morte manda à terra il fiore,
La cui beltà destogli al petto amorc...



ENEATIRANTI.

(E+3)(E+3)





A costanza, & la buona dispositione d'vn'animo non punto attaccato alle cose terrene; mà riuolto à Dio, & da Dio aspettante i veri contenti, & riposi dell'animo, si scopre più che in altro, nella perdita delle cose più care. Frà queste pare che per instinto di Natura, per dignità, & per vicinità siano i sigliuoli, imagini, & ritratti de i Padri,

& veri soggetti, ne i quali si perpetua l'essere, & la uita loro. Onde per conseguenza chi starà saldo & costante alla perdita di questi, tanto maggiormente si potrà giudicare ornato di questa virtù.
Nè l'istesso Demonio, dopo c'hebbe priuato il Gran Padre Giob
della sua nobilissima prole, seppe in qual cosa più toccarlo, che nel
la sua propria vita. Nè con la passione d'altro maggiore amore prouò Dio l'amore, che à lui portaua il Patriarca Abrahamo, & la sede
che haueua in lui, se non col comandargli, che gli sacrificasse il sigliuolo, & sigliuolo vnico, & in cui erano appoggiate le speranze
della sua successione. Di tal costanza d'animo, accompagnata da
una volontà tutta rassegnata in Dio si scoperse il gentil'huomo au-

tore

tore della presente Impresa nella morte d'un suo figliuolo, giousne di grandissima aspettatione, come quegli che da lui era stato alleuato con ogni forte di diligente, & ottima educatione, che alla fua honesta fortuna si conueniua. Et per dar segno esteriore di que sta sua interna tolleranza, si fabricò questa Impresa bellissima nel vero, & ingegnosa della pergola dell'Hedera, la quale hà presso alle radici il verme, che la rode, onde si uede secca, & le foglie cadere à terra, lasciandola priua del uerde, che la poteua difendere da i raggi del Sole. La qual figura è tolta di peso dal testaméto uecchio in Giona. Di cui si racconta, che uscito di Niniue, & postosi fotto un tal riparo apparecchiatogli per diuino configlio; mentre che egli ui prendeua dormendo riposo, il verme rose il tronco, & fece seccar l'Hedera: onde il Santo Profeta percosso fieramente da i raggi del Sole, si suegliò, & accortosi del danno, & della cagion del danno, si lamentò che da sì uil verme gli fosse stata tolta una così gran commodità. Nel che volse Dio farlo accorto dell'errore, ch'egli haueua fatto, in dolendosi che la sua Profetia fatta a i Niniuiti della destruttione di quella città, non douesse hauere effetto: mostrandogli, che se dispiaceua à lui la perdita d'un'-Hedera, che lo defendeua da i raggi del Sole, molto più doueua dispiacere à Dio la destruttione di così gran Città, che già daua segni di uera penitenza. D'un tal corpo ha uoluto seruirsi questo gentil'huomo, per mostrare il concetto dell'animo suo. Per intera application del quale diremo, che nell'Hedera egli habbia inteso le speranze, che communemente sogliono hauere i Padri ne i figliuo li, ò pure la stessa uerde età del figliuolo, la quale è di gran contento & solleuamento al Padre, come quell'Hedera sù al Proseta di gran commodità & riposo. Nel verme, che secca l'Hedera, è intesa la morte, che gli hà leuato esso figliuolo, priuando l'uno di uita,& l'altro della cosa più cara, ch'egli hauesse al mondo. Et per mostrare con quanta pace, e tranquillità d'animo egli sopportasse questa perdita, dice col motto NATVRAE MATVRAVIT opvs, volendo inferire, che si ricordaua come tutte le cose hanno à mancare, & che per ciò riceuendo dalla mano di Dio tutto quello, ch'era stato di piacer suo, non intendeua darsi in preda al dolore. Perche si come l'Hedera col tempo si sarebbe seccata, ò per uecchiezza, ò per altro accidente : cosi le speranze poste da lui nella uita del fighuolo doueuano hauer fine, se non in altro modo, con la morte di lui stesso: onde la morte di lui non haueua fatto altro,

altro, che accelerargli quello, che per sua natura non era dutabile; mà doueua per qualche uia dopo qualche tempo hauer sine.

Di verde pianta il tronco
Auido verme offende,
Onde in breu'hora il Sole
Secche le foglie rende.
Mà che Natura al fin secca l'haurebbe.
Si come atterra il tempo ogni alta molè:
Cotale ancor si debbe
Felicità stimare,
Che si mostra in vn punto, e più non pare,
E s'ella à te si fura;
Senno è dir; lo saceua un di Natura.



ERCOLE SILL'ANI.





LTRE à quelle marauigliose Piramidi, che in Egitto furono fabricate da quei Rè, & annouerate poi fra isette miracoli del mondo, sù ancora edificata una torre detta Faro, la quale fece fare il Re Tolomeo con gran segno della solita grandezza d'animo de i Re d'Egit-

to; imperoche ui furono spesi ottocento talenti, che à pigliarli ancora alla minor ualuta, arriuano quasi alla somma di mezo milion d'oro. Mà quanto parue, che quei Rè nelle Piramidi non hauessero altra mira, che fare vna vana ostentatione delle ricchezze loro, con tutto che da gli scrittori altre cagioni ne sieno allegate: tanto in questa torre del Faro si può dire, che non fossero tirati da fine ocioso. Imperoche tenendoui di notte tempo acceso continuamente il lume, mostrauano in quel modo i guadi alle naui, che passauano, & additauano loro la diritta entrata del porto. Il che su poi cagione, che à imitation di quella ne furono edificate più altrein diuersi luoghi maritimi, come à Pozzuolo, à Rauenna, & altroue, & che fatte essempio di quella, quanto all'uso, ancorche non con quella spesa cosi simisurata, sortirono ancora il nome di Faro da quella prima, cosi chiamata ancor ella dall'Isola, nella quale era stata fabricata. Et per certo che si come felicemente se ne forma Impresa, cost non è forse facil cosa l'indouinare qual sia stata l'intentione dell'auttor suo. E' ben nero, che il corpo dell'Impresa in se stesso è pieno d'altissimi, & nobilissimi misterij, & noi secondo alcuni di quelli la uerremo esplicando, secondo che più ci parrà conforme al uero. Perche prima si sà, che la torre è simbolo della fortezza, & per tale è tolta spesso nelle sacre lettere. Onde santa Chiesa, ammaestrata dallo Spirito santo, prega in persona di tutti i fedeli : Esto nobis Domine turris fortitudinis. La luce poi, lasciando stare gli altri suoi significati, & prendendo solamente quello, che può seruirci all'esposition di questa Impresa, uedesi esser presa per le buone opere de' fedeli, & non ienza cagione. Imperoche la luce nasce dalla fiamma, & l'opere buone nascono dalla uiua charità, & se quella mostra, posta in alto, la uia à quei che passano; quelle additano il uero camino della salute à chi le mira per imitarle. Et à queste due uiriù pare, che hauesse l'occhio Giesù Christo Saluator nostro, quando disse: Sint lumbi uestri pracineti, & lucerne ardentes in manibus uestris, intendendo per lombi accinti la fortezza, & l'animo preparato a durare & resistere, & per lucerne ardenti l'opere buone & sante. Le quali pur in un'altro luogo uela con questo nome di luce dicendo. Sic luceat lux uestra coram bominibus, ut uideant opera uestra bona. Riluca, ò risplenda di maniera la luce uostra nel cospetto de gli huomini, ch'essi ueggano le uostre opere buone. Col fondamento delle quali cose potremo dire, che si come in cima al la torre si serba il suoco ò lume, che di lontano è scoperto, & mostra il camino a i nauiganti : cosi in uirtù della fortezza si fanno l'opere buone, che mandano fuora la luce del buono essempio, & inuitano gli altri all'imitatione. Il motto poi, VELATA LVCET, chi dicesse che senz'altra consideratione fosse posto per denotare la natura dell'opere sue buone, cioè che ancora uelate, o nascoste rilucono, come la fiamma circondata da uelo, o da uetro, farebbe à mio giudicio, riuscire il sentimento alquanto arrogante, affermando quello di se, che forse sarebbe troppo anco il promettere. Onde per suggir questa sconueneuolezza, & render più illustre, & più modesta l'intentione, dell'auttor suo, diremo, ch'egli habbia uosuto proporre come un precetto ò ricordo à se stesso del modo, nel quale si debba operar bene, cioè senza ostentatione, & senza alcun sine di conseguir gloria uana appresso al mondo, comefanno gli hippocriti, & però dica, che l'opera luce, ò risplende, ancorche uelata, cioè satta di nascosto & secretamente.

D'un'alta torre in cima
(Benche uelata luce)
Fiamma, & a' nauiganti è scorta educe.
Cotale esser si stima
L'alta uiriù del core
Non palesata suore;
Che se modestia ben la fascia e uela
Se stessa altrui per mille nie riuela.



EVSTACHIO SIMONI





OPINIONE, sopra la quale si uede esser fondata questa Impresa, non è senza qualche contrasto, ch'ella possa non esser uera. Perche molte sono le ragioni, & non leggiere, per le quali si proua, che l'huomo sia più inclinato di sua natura alla uirtù, che al uitio. Adun-

que se ad essa si troua più dedito, & più pronto, egli non durerà punto fatica nell'operare uirtuosamente. Et à questo modo la uirtù non sarà posta nell'arduo, o nel difficile, ma nel sacile, & nel diletteuole. Et se è uera l'opinione d'alcuni filosofi, che l'huomo habbia la medesima inclinatione alla uirtù, che alla scienza: sarà ancora uero, che desiderando egli per sua propria natura sapere, desideri similmente d'operare uirtuosamente, & quanto di piacere & di contento trarrà dalla scienza, altrettanto ne tragga dalla uirtù. Mà questo è in quanto al grado superior dell'huomo, ò diciamo in quanto all'huomo considerato come guidato dalla dritta ragione alle sue proprie attioni. Perche essendo nell'huomo due parti una sensibile, & una ragioneuole, ò diciamo una corporea, & l'altra spiritale: alla.

corpo-

corporea risponde l'appetito del senso, & nella spiritale risponde la volontà, allaquale appartiene l'elettione. Dalche nasce, che ciascuna di queste due nature cosi dinerse frà loro tende, ò camina uerso quel bene, ilquale più à lei è conforme, & più approuato dalla facultà, che à lei uiene à confarsi. Hora quando noi diciamo assolutamente che l'huomo opera, non intendiamo solamente d'una di queste due parti già dette distinta dall'altra, ma di tutto l'huomo, cioè di quello intero composto di spirito, & di carne. Et quantunque bene dell'huomo assolutamente si chiami quello, ilquale assolutamente risponde alla parte superiore: nondimeno ciò nasce, perche noi sogliamo formarle denominatiui dalla parte principale. Mà ueramente l'huomo per natura è inclinato al bene del senso; conciosiacosa che egli prima cominci à uiuer di uita sensibile, che di uita ragioneuole, & senza i sensi non può nè essere, nè conoscere,nè far cosa alcuna. Di qui è, che inuitandoci i sensi al bene proportionato à loro, cioèà quello del corpo, & de' piaceri, riman chiaro, che l'huomo in quanto à tutto se stesso, & per se desidera il bene, mà secondo la congiuntione di queste due parti, perche il bene dell'una ritira dal ben dell'altra, nasce quella. guerra interiore della mente nostra, della quale si lamentaua S. Paolo, quando diceua di sentire un'altra legge nelle sue membra, che repugnaua alla legge della sua mente, & lo trahena prigione nella legge del peccato. Di qui è che si può molto bene concludere, che la uirtu sia posta nel dissicile, & uersi intorno alle cose difficili. Oltre che i poeti hanno sempre hauuto la mira à questa difficultà, quando nelle lor fauole hanno finto le Muse in cima del monte Parnaso, & altre cose. Et alle loro opinioni èlecito accostarsi nel formar Imprese. Mà perche in cima di questo monte qui figurato, si uede un Lauro, & una palma, col motto ARDVA VIRTVTEM, per più particolar dichiaratione del la sua mente, conciosia che alcune uirtù sieno proprie dell'huomoin pace, & alcune in guerra: egli potrebbe hauer uoluto per la palma intendere la uittoria, la quale si consegue dall'operar uirtuosamente ne gli studij della guerra, & nel Lauro poi assolutamente quella uirtu, che l'huomo consegue dall'interna. pugna di se stesso, di cui poco sà s'è detto, uincendo i suoi appetiti, quando in tempo di pace non hauendo altri con chi combattere, l'otio lusinga i sensi, contra i quali bisogna che si leui la

DI EVSTACHIO SIMONI.

ragione, & preualendo dirizzi l'attioni dell'huomo per la viadella uirtù. Et perche nell'una, & nell'altra di queste uittoricala pugna è dissicile, & bisogna molto sudare, & molto operare per uincere, hà figurato il monte per esse dissicultà, in cima del quale sono i due arbori, come nel sine delle fatiche, & della pugna è la uittoria, che segue dal contrasto, che nell'una, & nell'altra pugna bisogna sare. Et perche la uirtù è amabile per se stessa, diremo che cosi egli habbia uoluto sar animo à se stesso per uincer gl'intoppi, e le dissicultà, che ò nell'una, ò nell'altra, ò forse in ambe due queste uie se gli presentassero, con propossi il pessesso di essa uirtù nel sine, il desiderio della quale do uesse sarlo resistere con maggior costanza.

Chi nel mattin de' suoi giorni sereni
Con destro occhio rimira
L'orto,ch' al sommo ben l'anima scorge,
A quel con bel desio sempre sospira,
E'l desio per salir uigor li porge.
Quinci spezzando poi tutt'altre uoglie
Cerca di cor le sempre uerdi soglie.



FEDERIGO ASINAŘI

CONTE DI CAMERANO.



L t obelischi, di forma simili alle Piramidi benche non di quella grandezza, sono forse non meno miracolosi, perche essendo tutti d'un pezzo, oltre alla disficultà, che s'hà in trouare, e tagliando ridurre in quella forma un sasso di così smisurata grandezza, come al-

cuni sono, & d'alcuni si legge; s'hà poi molto maggiore nell'inalzargli. Onde s'hà quel memorabile essempio dell'obelisco
Thebaico, alla cima del quale il Rè nell'alzarlo sece attaccare
il suo proprio sigliuolo; perche dubitando, che vna tal machina non andasse in ruina, volle in quel modo sar conoscere à
gli artefici, & Ingegnieri, che doueuano alzarlo, quanto egli
hauesse à cuore, che quella machina non perisse, vedendosi
di douer giouare alla salute del sasso, s'egli accresceua con
quel doppio, & maggior pericolo la cura loro nel maneggiar
machina così grande. Et veramente, che si può dire, che
gli obelischi non sieno altro, che Piramidi satte tutte d'un pezzo: mà l'una & l'altra specie di machine è sempre stata hauuta
in grande stima, & srà gli stupori, & miracoli dell'arte. In Ro-

ma è quel grande à meraviglia presso à S. Pietro in cima, del quale dicono essere stato riposto il cenere d'Ottaviano Augusto. Di questo, & della stella crinita con la coda pendente sopra la palla, che è in cima dell'obelisco, è formato il corpo di questa Impresa, & certo con molta felicità d'ingegno del suo inuentore. Împeroche amando egli una Gentildonna d'alto merito, & uolendo mostrarle, che essendosi dato in tutto al seruigio di lei, e uolendo che ella hauesse piena auttorità sopra di lui; egli uoleua, che questa medesima auttorità durasse in lei ancora quando egli fosse morto: figurò l'obelisco, nel quale forse uolle intendere l'altezza, & la nobiltà del suo pensiero in amare, & sopra esso la palla in quel modo, che si uede essere in cima à quello di Roma, da me poco di sopra ricordato, nella quale si dice 🥕 riserbarsi il cenere d'Augusto, con laquale è da dire, che egli non habbia uoluto accennar altro, che il suo medesimo cenere, quando sarà in sepoltura. Hà poi figurato ingegnosamente la stella comata, ò crinita pendente sopra essa palla. Questa stella, dicono gl Historici, & frà gli altri Suetonio Tranquillo, esser apparsa doppo la morte di Giulio Cesare per sette giorni continui, & di lei fece mentione Horatio, quando disse: Iulium sydus micat inter omnes, con laquale l'autror dell'Impresa hà hauuto bellifsima relatione, & allusione al nome della Donna amata, per chiamarsi ella Giulia, & cosi figuratala soprastare à quella palla, col motto Insidet Et Cineri, cauato da Virgilio. mostra al uiuo l'intention sua di uolere, che anche quando egli sarà morto l'amata Donna debba hauer forza, & auttorità sopra quel cenere, come sopra di lui già viuo. Et chi uolesse crescer di consideratione, potrebbe ancora dire, che in questo motto fosse una reticenza, quasi che tacitamente presupponesse che lo spirito ancora sciolto dal corpo fosse per amarla, come congiunto à quello, & dicesse poi espressamente col motto, che il cenere, il quale è cosa insensibile, & inanimata, & non può amare, sarebbe almeno sottoposto all'Imperio di lei, accennando con quella congiuntione. ET, hauer già inteso qualche altra cosa, come lo spirito ama lei, ò altra cosa tale, & venendo poi à spiegare, & ella soprastà, ò domina il cenere. Ilche tutto mi par, che riesca benissimo à proposito della sua intentione. Potrebbesi dire ancora, che quella Er, per la medesima reticenza hauesse relatione alla vita di lui, & inferiffe

risse un senso tale. Stà hora sopra à me uiuo, & al cenere soprastarà, quando sarò morto, separando la parola Insidet dal resto del motto, & con està intendo uiuo mihi, ò altra cosa tale, & poi con & cineri, intendendo insidebit. Et questa interpretatione, oltre al dichiarar l'intention dell'auttor dell'Impresa, sà anche un'altro effetto di leuar uia ogni obiettione, che potesse esser fatta al motto da chi volesse dire in quel primo significato, che quel verbo insidet nel tempo presente non conuenisse à chi tutta uia viue; poiche pone in essere una cosa, la quale non ancora è in esserto.

Del gran Giulio la stella
Al suo cenere ancora
Sourasta, e del suo foco ancor l'indora.
Fido amator di bella
Donna il suo bel pensiero
Così ritragge al uero,
E quando polue sia, uuol che la luce
Di lei, com'hor ch'ei uiue, à lui sia ducc.



FÉDERIGO CERVTTI

(643)(643)





O hò saputo per cosa certa da gentilhuomini degni di fede, & che hanno potuto darmi piena contezza del uero, che il gentilhuomo auttore di questa Impresa, non solamente è stato internamente trauagliato fino dall'età sua più fresca, & hà sopportato molte auuersità di for-

tuna: mà che anche con la propria persona è andato, ò (per dir meglio) hà cominciato molto per tempo ad andar uagando per lo mondo. Onde il corpo di questa Impresa verrà non solo à mostrare la similitudine de suoi pensieri interni, ma quelle attioni esterioriancora, che per esser più note altrui, che non sono gli affetti dell'animo, fanno in un tratto conoscere la somiglianza che hà con loro la figura dell'Impresa, che altri s'elegge. Et ueramente, che à chi sà, che d'età di diece anni egli per com piacere al padre, & essequire la sua uolontà, lasciando Verona sua patria, se n'andò in Francia, & poi d'altra parte mira questa fi-gura di tre pezzi di sughero in un lago, tutto conquassato dalla sor tuna de'uenti; potrà con molta facilità dire, che si come quei tre pezzi di sughero per molto che sieno agitati dall'onde gon-

fie, & tempestose, non uanno già mai al fondo: cosi egli hauendogli tolti per sua Impresa col motto: NIXV MAIORE RE-S V R G V N T: habbia uoluto mostrare, che l'attioni sue per molti impedimenti, & per uarij, & diuersi strani accidenti non sarebbono mai state interrotte, mà che sempre con più prontezza, & con più uiuacità hauerebbe operato. Il che come egli mostra apertamente nella figura, & nelle parole di questa Impresa, così ancora se ne ueggono gli effetti chiari & manifesti, in uigor de' quali si può facilmente affermare, che tal sia in uerità, qual promette d'essere in questa sua magnanima inventione. Imperoche à dispetto di tutti gli strani accidenti, si ueggono risplender in lui molte notabili, & nobilissime qualità, che sogliono esser di ornamento maggiore à chi è nobilmente nato, & sono tali & tante in lui, che ne potrebbe rimaner lodato ancora chi con molto otio, & tranquillità d'animo se l'hauesse guadagnato, non che egli, che frà tanti impedimenti l'hà quasi furate di mano alla fortuna. Imperoche non ponendo io hora qui in consideratione, che stando in Francia, egli hà cost bene appreso quella fauella, & la pronuntia con accenti tanto naturali di quella natione, che tra Francesi stessi non è alcuno, che lo senta parlare, il quale non dica, ch'egli sia ueramente natiuo Francese: dirò solamente, ch'egli possiede cosi bene la lingua lati na & la greca, che questa è à lui familiarissima di maniera, che rie sce benissimo, & con molta felicità in far uersi greci, & in quella non pure scriue elegantemente in prosa & in ogni maniera di versi, mà ancora sà uersi all'improuiso. Et particolarmente nel uerso heroico è di cosi faconda, & felice uena, che hà composto uno intero Poema, il quale si spera che presto egli sia per dare in luce. Et mostra poi non minor uiuacità d'ingegno nell'intelligenza de gli auttori buoni, del che sa sede una sua Parasrase composta sopra tutto Horatio, la quale ancor ella uerrà tosto in luce, & con molto diletto & vrile de gli studiosi. Ilche tutto dà inditio, ch'egli mantien benissimo tutto quello, di che sà prosessione in questa Impresa. Intorno alla quale non sarebbe gran cosa, ch'egli hauesse hauuro ancora qualch'altra intentione più nascosta di quella, che da me per hora è stata spiegata. Et in particolare non credo, che sacesse errore, chi dicesse, ch'egli per lo lago intendesse l'animo suo, & per l'acque i pensieri, i quali sono leuati dalle passioni, & agitati in quel modo, che i uenti agitano & fanno

& fanno alzar l'onde: & che per litre pezzi di sughero prenda le tre uirtù Theologali, le quali poste nell'anima in quella guisa, che i sugheri nel lago, come essi non uanno mai à sondo, cost elle se ne stanno sempre in cima senza sommergersi. Et perche con queste caminiamo alla uia del Cielo diremo, che egli per mostrare una catholica sincerità, dica col motto. Nixu maiore resurgunt: queste uirtù, quanto sono più agitate dalle passioni, & dalle tentationi mondane, tanto più tramontano, & caminano sicure nel pelago dell'anima mia. Il qual significato non sarà punto indegno della bontà di tal gentilhuomo, come il primo è dignissimo del suo ualore, & à punto conforme à quello, che ne' costumi, & nelle attioni sue ciuili tutto il giorno se ne uede, & molto più se ne spera di ueder tuttauia ne i parti nobilissimi del suo eleuato ingegno.

Fra le tempeste al furiar de l'onde
Sughero non s'affonda, ò si sommerge;
Mà colà fermo, ò trasportato altronde
Via più sempre sormonta, e sempre s'erge,
Così il pensier, ch'animo inuitto asconde
Più sempre altier fra le procelle emerge:
Nè turbo di Fortuna; ò pur d'ingegno
Peruerso rabbia il sà mutar disegno.



FRANCESCO ORATORI

CE#32(E#32





V E sono le uie, per lequali caminando in questa uita l'huomo Christiano può guadagnarsi il Cielo. Queste sono l'attione, & la contemplatione. Nella uita attiua cerca l'huomo con l'osseruanza de precetti piacere à Dio: mà nella contemplatiua, alienato in tutto da queste

cose basse, uola con la parte più nobile ad insiammarsi nell'amor diuiuo, & gode quasi una caparra della celeste beatitudine, mentre che ancora si troua inuiluppato in questo carcereter reno. Ma qual di queste due sia in se più nobile, & degna d'esser preserita all'altra non par che sia talmente chiaro, che di quà & di là non si possano addurre molte ragioni in contratio. Perche chi uolesse tenere, che l'attione douesse esser preserita alla contemplatione, potrebbe allegare, che à questa sola sono indirizzati i comandamenti di Dio, come quando ci si comanda, che amiamo il prossimo, che attendiamo all'opere della charità, che digiuniamo, che ci pentiamo & simili. Lequali cose tutte non hanno punto che fare con la contemplatione. Il perche se i precetti diuini ci indirizzano per questo, segno è,

che come più perfetta ci vien prescritta, & additata da Dio. Ma d'altra parte non è dubbio, che se noi consideriamo l'origine d'ambe queste, & dall'origine vorremo giudicar la nobiltà loro, troueremo esser più nobile quella della contemplatione, che quella dell'attione. Perche la vita attiua nasce proprio dalla debolezza nostra; poiche non potendo gli huomini inquei principij viuer leparati se non con molti pericoli & disagi, cominciarono à ridursi insieme, & à fabricare, & viuer ciuilmente frà loro. Là doue la contemplatione hàtratto la sua origine dalla parte diuina dell'huomo, oltre che ella è suo affetto, per mezo del quale sa come un parentado con gli spiriticelesti. Oltre che l'huomo come attiuo non hà per Principe se non l'huomo: mà come contemplatiuo hà per suo Principe Dio stesso. Et molte altre ragioni potrebbono addursi per l'una parte & per l'altra, lequali io tralascio, contentandomi d'hauer detto questo poco, che può bastarmi, per uenire all'espositione di questa Impresa. Nellaqual si uede, che l'auttor suo con generoso ardir Christiano hà uoluto esprimere, che per troncare ogni cavillatione, & ogni dubbio, che potesse nascere nelle menti altrui, egli s'hà eletto l'una & l'altra, & nell'una, & nell'altra s'è sommamente compiaciuto, & si compiace. Il perche s'hà egli eletto l'Airone, uccello, ilquale si diletta, egualmente di volare in alto, & di trattenersi nell'acque, & nell'uno, & nell'altro elemento fare indifferentemente la uita sua. Et perche pure potrebbe nascer qualche dubbio nelle menti altrui, non parendo cosa cosi facile, che si possa stare attento all'una & all'altra, & nell'una & nell'altra riuscire & far progresso. Egli hà col motto non solamente dichiarato l'intention sua, mà ancora tolto uia questa ambiguità. Perche dicendo VTRAQVE Formosa Est, viene in un medesimo tempo ad accennare l'acqua & l'aria, prese conueneuolmente una per la uita attiua, & l'altra per la contemplatiua, & insieme à sciorre il dubbio in chi potesse credere che ciò gli fosse difficile ò impossibile: poiche dicendo, che sono belle, & la bellezza generando il desiderio, da cui nasce poi l'amore, ilquale facilita tutte l'Imprese per dissicili ch'elle siano, sà conoscer chiaramente, che tirato dall'amore d'ambedue, può facilmente abbassarsi alla uita attiua, & in essa giouare altrui, & non lasciare indietro alcuna di quelle cose, che ad essa si richiedono, come si sà, che egli sa di continuo, essercitandosi in tutte l'attioni ciuili & virtuose: & poi alzassi anco talhora con la mente alla contemplatione delle cose celesti, & di Dio stesso, godendo parimente il bene di quella, & di questa uita, & in quella, & in questa essercitandosi, & sacendole suo diletto, come l'Airone per sua natura sa dell'aria, & dell'acqua. Il motto è poi di uiuacissima sorza, come hòmostrato di sopra, & è non men bello, che ingegnoso; poiche è emissichio, & cauato da nobilissimo auttor. Il significato è magnanimo, ciuile, & Christiano, & in somma riesce questa Impresa in ogni sua parte uaga, nobile, & lodatissima senza alcuna contradittion.

D'aria si pasce, e di terrestre humore
Quest'augel, che di Turno al regio nido
Die'l nome a l'hora. & hor con rauco grido
S'inalza doue ogni altro assisto muore.
Non men io, nel cui petto ardente amore
Sfauilla di uirtù, quest'alma ssido,
Che s'alzi doue col pensiero assido,
E in parte uolto à questo Ciel minore.
Nel contemplar quelle celesti forme
Lo spirto si nodrisce, e'l corpo gode,
Mentre che le terrene ancora io curo.
Così selice io uiuo, e per quest'orme
Acquistando dal mondo eterna lode,
Spero poi di gioire in Ciel securo.



GIO BATTISTA GORGO

(643)(643)





ELLA Impresa di Fermo porro, s'è ragionato à lungo di quegli ssorzi, che suol sar l'animo generoso, per superar gl'intoppi, che se gli attrauersano, per non lasciarlo conseguire, per mezo della persetta uirtù, il fine della uera felicità, per questa, & per quella uia, se-

ra felicità, per questa, & per quella uia, secondo che ciascuno è chiamato. Et iui s'è anchora detto, che
questi tali intoppi rendono più dissicile l'attione uirtuosa; mà
tanto più la fanno poi illustre quanto sono superati, & da questo auiene, che nel formare Imprese molti hanno questa mira. Nondimeno sono alle uolte gl'impedimenti cosi grandi,
che non solo rendono dissicile; mà impossibile l'attione che si
tenta, & alle uolte sono cagione, che quelle cose, lequali l'huomo opera uirtuo samente, per condursi à questo, & à quel sine sono ritardate, & se pure gliè concesso il conseguirlo, non
si conseguisce almeno in quella perfettione, che si sarebbe fatto, se l'huomo hauesse operato liberamente, & con perpetuo
corso di successiue attioni. Di questi disordini è buona parte
cagione la peruersità, & l'emulatione, che si desta ne gli huomini,

mini, onde nascono le persecutioni ò scoperte ò secrete; & non mediocre cagione anchora n'è la fortuna stessa, laquale hora con le cure publiche, hora con le priuate, secondo la condition propria, nellaquale l'huomo si troua esser nato, oltre à mille altre cose straordinarie, ch'ella suol portare in mezo, bene spesso ò impedisce del tutto, ò almeno ritarda gl'impeti naturali della uirtù. Hora perche (come io hà già detto) il superare con l'attioni uirtuose queste difficultà, rende l'istesse attioni più nobili, si uede per entro questo volume, che molti sopra tal concetto, s'hanno formato di belle Imprese. Mà non resta per questo, che chi senza conseguire il suo fine cosi perfettamente, arriua fino à quel segno, che può, non debba meritar qualche lode, come chi superò ogni difficultà, & non possa egli anchora dimostrare, che non per sua colpa è restato di peruenire al colmo della perfettione in quella attione allaquale s'è messo. Come si uede hauer fatto l'auttore di questa impresa, ilquale uedendosi annouerato frà gli Academici Olimpici, & non gli parendo forse d'arriuare à quel colmo delle scienze, alquale egli uede poggiar molti altri dell'Academia, hà uoluto esprimere ciò non esser successo per dapocaggine, ò per mancamento di naturale inclinatione, mà per cagion di quelle contrarietà, che gli sono state di non picciolo impedimento. Et per esprimer questo suo generoso concetto, egli s'hà eletto un uortice d'acqua corrente, ilquale communemente si chiama Gorgo, & uediamo farsi ne' fiumi, doue è maggior profondità, alludendo al fuo cognome del Gorgo famiglia nobilissima in Vicenza, co'lquale accenna insieme lo stato suo da mondane attioni interrotto, & per ciò si chiama L'INVOLTO. Piglia poi il corpo del Sole per lo lume delle scienze, ò delle virtà, lequali possono benissimo rassomigliarsi al Sole, perche si come egli illumina il mondo, cosi elle sono il uero lume dell'anima nostra, & risplendono in essa non altrimenti, che faccia il Sole nel cristallo, ò nell'acqua. Et à questo belissimo corpo aplica il moto, FIRMIVS IN PLACIDO, volendo inferire, che, si come l'imagine del Sole non può, per cagione di quel volubile, & precipitoso moto, esser cosi bene rappresentata in quel nortice, benche egli sia d'acqua, laquale è di sua natura attissima à riceuere, & rendere quella, & .

DI GIO. BATTISTA GORGO.

- 66

la, & ogni altra imagine; Cosi egli meglio haurebbe; con uiui effetti, manisestato la uirtù dell'animo suo, se gli sosse stata concessa uita più libera, e più tranquilla.

Tra gli Olimpici Heroi, c'han per costume
Pinger l'Imprese lor, s'auien ch'io scorga
Questa, che mostra in bel corrente siume
L'ond'aggiratu ou'ella più s'ingorga;
E sà, che men l'alto Apollineo lume
La sua sembianza à gli occhi nostri porga;
Dico, mal può mostrar turbato ingegno
Di persetta uirtù uiuace segno.



GABRIELLO CESARINI.

(643)(643)



ARMI, che questa Impresa dell'Hercole, che uccide l'Hidra sia stata molto selice in questa famiglia; poiche da tanti è stata successivamente, in diversi tempi abbracciata, & usata, mutandole ciascuno il motto, & servendosene secondo quel nobilissimo pensiero, che

gli passaua per l'animo: di maniera che pare ch'ella ne sia quasi diuenuta hereditaria, per tanti, a i quali è piaciuta, & con l'attioni uirtuose de' quali hà sempre hauuto tal conformità, che si può conoscere tutti hauerne fatto meritamente profesione. L'usarono gli antichi di questa Casa col motto: Q vo diffici li IVS, EO PRAECLARIVS, perche veramente la uia della uirtù è difficile, & ogni attione uirtuosa uersa intorno alle cose dissicili: onde quasi come essortando se stessi a uincer le dissicultà, si prometteuano indi maggiore siplendore, doue sosse stato più di satica. Vsolla poi particolarmente Giuliano Cesarini, Terzo in tal samiglia di questo nome, ponendoui in uece del primo motto quest'altro: VIRTV-TE, ET PATIENTIA, sorse uolendo proporre à se stessio.

che qualche sua particolare mà dissicile attione impresa, doueua da lui esser tirata à fine con la uirtu, & con la pacienza. Et perche pur la pacienza è ancor ella uirtù, direi che con quel nome generico di uirtù, hauesse uoluto propriamente intendere quella uirtu, laquale pare, che sia più propria dell'huomo, che è la fortezza, laquale più propriamente dell'altre si dice hauer per oggetto le cose difficili, quale è questa, che uien figurata dell'uccider l'Hidra . O' pur diciamo, che presentandosi nelle cose difficili due attioni distinte, & separate da loro, l'una del fare, & l'altra del sopportare, ò patire, una parte di questa uirtù, con laquale noi facciamo, ouero superiamo le difficultà si chiama fortezza, & l'altra con laquale noi ueniamo à patire, ò sopportare, sia la Tolleranza, le cui parti sono l'humiltà, la costanza, & la Pacienza, di cui egli si seruì in questo motto. Et perche la Fortezza è del numero delle uirtù, & la Tolleranza è una di quelle, che i morali chiamano seminirtutes, cioè meze uirtù, essendo la Pacienza sotto questa, come specie sotto il suo genere: hà detto accortamente VIR-TVTE, intendendo della fortezza, laquale è ueramente nirtù, & con l'altra parte del motto hà detto PATENTIA, perche esfendo meza uirtù, & non uirtù, gliè parso di seruirsi in questa del suo nome proprio, & à quell'altra dare il commune di uirtu. Con lequali viene ad hauere abbracciato, & compreso l'una, & l'altra specie di quel difficile, che si dee superare, cioè di quello che si uince col fare, à cui seruono l'opere della fortezza, & di quello, che si supera sopportando, à cui seruono gli atti della Tolleranza, di cui habbiamo già detto di sopra esser parte la Pacienza. Là onde il presente Gabriello Cesarini, ricordeuole della uirtù de' suoi maggiori, & uedendosi già come apparecchiato il corpo per dispiegiar felicemente un suo pensiero, natogli in certa occasione, la tolse ancor egli per sua particolare Impresa, adattandogli ancor egli un motto à modo suo, & non men bello de gli altri, & dicendo VIRTVIIS GLORIA FRYCTYS, il frutto della uirtù, è la gloria. benche non si sappia à punto la sua particolare intentione : nondimeno si può dire arditamente, ch'egli trouandosi in qualche gran trauaglio, per cagion del quale gli convenisse molto sudare, & affaticare, s'egli uoleua uscirne à buon fine, si seruisse di questa figura, intendendo l'Hidra per quel disturbo, & nell'Herl'Hercole comprendendo se stesso, come quelli, che combatteua tutta uia per uincere ogni dissicultà, & intoppo, che gli presentaua inanzi questo suo trauaglio, non meno che si combattesse Hercole contra l'Hidra. Se uorremo poi dire, che l'Impresa sosse per un'esso tatione, & ricordo à se stesso di douer perseuerare per la speranza della gloria, che segue dalla faticosa uittoria. Mà se pure (come è lecito) uogliam credere, che dopò il fatto egli cominciasse à usar l'Impresa, diremo che col motto habbia spiegato, & dichiarato quella gloria, ch'egli già s'haueua acquistata per hauer sortemente combattuto, & selicemente uinto quelle tante di ssicultà, che se gli erano paratedauanti.

Frà mille mali à guisa d'Hidra ingorda
Crescenti allor, che più uincer gli crede,
Dura il cor generoso, e non si scorda
Di se, nè il piè tirare indietro chiede.
Suda, ardisce, contrasta, e si ricorda
(Con quel ualor, di cui rimase herede)
Che riman da tai ssorzi il mal distrutto,
E di somma uirtù la gloria è'l frutto.



GABRIELLO CESARINI





Appresentano la figura, e'I motto di questa Impresa cosi facilmente il suo significato, che senza molta contemplatione lo fanno conoscere à tutti coloro, che sieno dotati di qualche mediocre intelligenza. Mà quanto è poco da dire intorno al fentimento, tanto mi

par degna cosa il considerare quelle cose, che nella figura, & nel motto la fanno bella. Io dunque, lasciando che altri ingegni più belli, & più sottili uadano speculando ancora cose più eccellenti à beneplacito loro, mi contento per hora di considerar due cose in questa Colonna, dellaquale il suo auttore hà formato questa Impresa, & queste sieno frà le molte, che si potrebbono dire, & che altri forse meglio di me saprebbe speculare. La prima dunque sia, che la Colonna, come che più peculiarmente sia presa per la fortezza, può nondimeno esser simbo-Io di tutte l'altre uirtù morali; conciosia che uersando la uirtù intorno alle cose difficili, & hauendo chi opera uirtuosamente una continua guerra col senso, può benissimo, mentre che egli contrasta con gli affetti, & non si lascia dominar da essi, essere asso-

migliato per fermezza, & sodezza alla Colonna. La seconda & che essendo l'auttore della famiglia Cesarina, nell'arme della quale è frà l'altre cose una Colonna, accresce bellezza all'Impresa l'hauer formato il suo corpo da essa. Intorno al motto poi hò da dire, che qui si uede con bellissimo riuolgimento l'auttore hauer hauuto l'occhio à quel motto, flectimur, non frangimur, ilquale fù già posto all'Imprese de' giunchi nella palude, agitati da i uenti, che per esser hor mai antica, & notissima, fà subito à chi sà, riconoscere in questa le parole riuoltate d'ordine, che le porge molto di gratia, & di leggiadria: come ancora tale nengono à riceuerla quei motti, che tolti da auttori segnalati, ò fanno questo simile effetto di peruertir l'ordine, ò con qualch'altra mutatione artificiosa dal contrario, ò da altro, non restano di far conoscere onde sono stati cauati, & insieme seruono con tal artificio al proposito da spiegarsi con felicità d'intentione, & d'ingegno insieme. E' poi cosa degna forse di non minor consideratione il uedere che con tutta questa mutatione, ancorche egli dica il contrario di quello, che si dice nell'altro, dalquale par che questo sia cauato, facendo (per parlar co i termini logicali) dell'affermatiua negatiua, & della negatiua affermatiua, propositioni frà di loro contrarie: ciò nondimeno è fatto con grandissima modestia, & senza che in questo si scopra esser fatta questa mutatione perriprension di quello. Le quali cose tutte danno grandissimo indicio della felicità del suo ingegno, & della prattica, ch'egli hà in fabricare Imprese, come ancora ne fanno fede le molte, che sono di suo in questo Volume, & molte altre, che io sò essere state fabricate da lui in diuersi tempi à richiesta d'altri con molta sodisfattione di quelli, che ne l'hanno ricerco, & con lode sua particolare. Considerate hora tutte queste cose, dico, che qui hà egli noluto mostrare un'animo inuincibile contra ogni sorte di auuersità, & pronto più tosto à morire, che è quel frangar, che egli dice nel suo motto, che à far cosa indegna d'animo uirtuoso, & nobile, intesa per la parola, flectar. Et perche io hò detto di sopra, che la Colonna può esser simbolo di tutte quattrole uirtù morali, & dalle medesime concatenate insiemescaturisce quell'honesto, ilquale, se per qualche uia si potesse sottoporre al senso mortale, sueglierebbe ne' petti altrui grandissime siamme d'amore di se stesso, nè già mai gli huomini torcerebbono il passo dal dritto Ε -1,0

dritto camino dell'honestà: matutti à gara uorrebbono seguitarla, & possederla: parmi che si possa dire, ch'egli più all'honesto in uniuersale, che alla fortezza in particolare habbia hauuto l'occhio. Et è da credere, che assomigliando l'animo suo
innamorato dell'honesto alla colonna, dica col motto FRA NGAR, Non FLECTAR, cioè come la colonna può rompersi, mà non piegarsi, così l'animo mio, à guisa di lei uorrà
più tosto abandonar questa uita, che torcere in parte alcuna
dal dritto camino delle uirtù, cioè dall'honesto istesso.

Grossa colonna, e dura
Romper si può, mà ch'ella
Quà pieghi, ò là non farà sorte indegna.
Cotal uiue sicura
Da rea fortuna fella
Anima inuitta, e i gran perigli sdegna:
Ben pria uerrà, ch'abandonar non nieghi
Le membra, ch'à ui uoglia ella si pieghi.



GABRIELLO CESARINI.

(6%)(6%)



VI habbiamo per figura, ò corpo un'Aquila, che oppone i figliuoli con gli occhi all'incontro della luce del Sole, approuandogli per suoi, se gli uede formar lo sguardo in lui, come è sua proprietà naturale. Il corpo è stato usato da diuersi in diuersi significati, mà l'intentione di

questo mi pare, che sia lontana da tutti gli altri stati ueduti sin qui. L'intentione di questo Signore par, che sia sondata sopra la definitione della nobiltà, nellaquale si dice, ch'ella è uirtù di stir pe, perche in quella si serbano certi semi di uirtù, i quali ancora nella tenera età mostrano certa naturale inclinatione più in uno, che in un'altro, che lo fanno conoscere per più nobile, & manco nobile. Et questa uirtù ò inclination naturale, che si tragge dalla stirpe aiutata poi dalla educatione, uiene a farsi perfetta di maniera, che l'huomo nelle sue attioni segue con facilità, & con diletto la uia della uirtù. Et si come i Cieli & le stelle con gl'influssi loro giouano alla retta risorma de' nostri costumi, come cagioni communi: così ancora è di gran giouamento come cagione particolare quella naturale inclinatione, ò uogliamo dire tempe-

ramento, che facilita molto le nostre attioni, & costumi, & serue loro come materia stimolo, & instrumento. Hà nondimeno bisogno della retta educatione, in uirtù della quale s'assicuri nelle attioni nirtuole; conciosia che ella per se stessa non sia altro, che una scintilla, che lasciata stare s'estingue: mà aiutata dal soffio s'accende, & fa gran fuoco. Et però l'huomo nato nobilmente, & nobilmente educato, uien poi nel progresso della uita sua à far acquisto de' buoni costumi & quell'habito, il qual poi ci fà operare non solo con facilità, mà con diletto ancora. Et con tutto che questi nostri costumi seguitino il giudicio de'sensi, & l'imaginativa, come cagion più principale, non è per questo che non seguitino ancora il temperamento, & che egli non habbia parte in ciò, come cagione men principale. Chi dunque hauerà l'occhio all'intentione di questo Signore, uedrà ch'egli con essa hà preso, & abbracciato tutte tre queste cole, cioè la naturale inclinatione, l'educatione, & l'habito già fermo & stabile nelle attioni uirtuose. Prima ne gli Aquilotti già natis'hà il simbolo dell'inclinatione naturale, perche per ancora non possono, & non sanno far altro, che seguir quello, che dalla medesima uien loro dettato. Nell'Aquila poi, che stà in atto di far proua al lume del Sole della generosità naturale de' figliuoli, per uedere se à guisa di lei possono sissare il guardo in quella luce, s'hà un uero ritratto della educatione, la quale il padre è obligato per legge di natura à procurare con ogni suo potere al figliuolo. Nella quale si dee metter tanto di diligenza, quanto se gli desidera di ben essere : conciosia che nell'età più tenera si pollono con più facilità formar gli animi à uoglia di chi gli regge. Da questa si uien poi all'operatione, la quale da principio non è cosi ferma & sicura, & però si chiama dispositione, & poi. in progresso diuenta habito, & però uolendola esprimere, dice colmotto. MEI NON DEGENERANT, i miei non tralignano, quasi uolendo inferire, che hauendogli instrutti secondo i modi, & costumi suoi, & fatto proua della lor uirtù naturale, gli hà trouati simili à se, hauendogli già nedutistabili & sicuri nelle attioni nobili, & uirtuose. Nel qual pensiero si uede espresso questo concetto, che da un padre honorato, & uirtuoso non sogliono ordinariamente nascer figlinoli se non honorati, & si comprende non meno quell'affetto di paterna allegrezza, che sente chi è fatto degno da Dio d'hauer figliuoli buoni, & sauij, poiche con le parole del motto non sa quasi altro, che gloriarsi di questa sua felicità, à guisa di Cornelia madre de' Gracchi, la quale hauendo riceuuto in casa sua una matrona forestiera molto ricca, & sontuosa, & mostrandole costei alcuni suoi bellissimi ornamenti, che in quei tempi erano molto in pregio, ella non hauendo cosa da mostare à lei, che potesse stare al paragon di questi, tirò questa attione in lungo, sinche i sigliuoli Tiberio, & Gaio uennero à casa, & subito uoltatasi alla donna, questi sono (disse) i miei ornamenti: mostrando, che non si può hauere thesori maggiori, che i sigliuoli saui, & ben costumati.

A i rai del Sol suoi proua

L'Aquila i nati figli.

Degno, ond'essempio un saggio padre pigli,

E se di se ben degni i figli troua,

Lieto à dir poi simoua,

O me selice cinque uolte e sei,

Che già non ueggio tralignare i miei.



GIOVANNA LAMPVGNANA.

(E43)(E43)



LTRE à quella fruitione dell'eterna beatitudine, che si prende di guadagnare nella uita contemplatiua, i contemplatiui hanno ancora quest'altro fine di conseguir per tal uia qualche gusto ancora in questa uita dell'essenza di Dio, & riceuere nell'intelletto quasi una caparra di quel

la gloria, che s'aspetta dopo questa uita. Et però non è marauiglia se per attendere à questo santo, & heroico essercito Christiano, molti hanno abbandonato tutte le cose di questo mondo, & quasi dimenticatisi di se stessi, hanno riuolto tutti i loro
pensieri nella santa contemplatione. Ma perche questa non è
altro, che un'alzar la mente à Dio, con cui si dee in tal atto per
carità unire, essendo egli purissimo & semplicissimo, non potrà
giamai la mente arrivare à tanta altezza, se non sarà pura, &
purgata da ogni macchia terrena, & secolare. Perche douendo
ella in questo ingresso interno, per uedere Dio, accostarsi à lui,
non sarà mai atto à questo, se insieme non se gli presenta di maniera, che sia degna d'esser ueduta da lui. Al che hauendo l'occhio questa Signora con mente altrettanto eleuata, quanto sin-

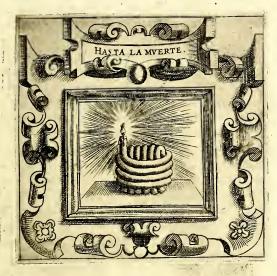
cera, candida, & catholica, per mostrar la mente sua tutta riuolta alla contemplation della somma beatitudine, & di Dio stesso, s'hà eletto per Impresa il monte Olimpo, il quale si sà pure (comequi è posto in disegno, & altroue in questo uolume, & in altri). che arriua à tanta altezza, che passando la seconda region dell'aria, & arriuando alla terza, la fua cima non è altramente fopra-. fatta dalle nuuole. Il che qui uiene à denotare l'animo scarico dalle cure terrene, & alzato à quella serenità di mente, che si ricerca al contemplatiuo, come il detto monte è alto fino a quella serenità, doue si conducono le nuuole. O pur diciamo che col monte habbia denotato l'atto dell'alzarsi à Dio, & mostrando poi che per uia della fola contemplatione ui si peruiene, habbia. detto nel suo motto: ExcogITANDO, cioè io contemplando, pensando, ò considerando vengo à fare, come sa questo monte; il quale sorge à tanta altezza, che trapassa le nuuole, & io arriuo alla notitia del sommo bene, lasciando sotto di me tutte le cure terrene, & mortali. Non mi dispiaccerebbe ancora, il dire, ch'ella hauesse preso l'altezza del monte per l'istessa notitia di Dio, & dicesse Excogitano, cioè pensando, ò contemplando io uengo à conoscere, ò trouare esso Dio. Che cosi uiene à pieno espressa la forza di questo uerbo latino Excogitare, il quale ual tanto, quanto pensando trouare qualche cosa, di maniera che à punto il suono d'una parola sua è adoperato con mirabile, & ingegnoso artificio à tutto il concetto della sua mente. Et in quel senso, che dice, che pensando sà come questo monte, ò diuenta come questo monte, può ella forse ingegnosamente allu dere al nome suo di G 10 VA N N A, & all'Olimpo, conciosia che an cora da questo monte Gioue stesso fosse denominato Giou Olimpico. Pensieri tutti ne'quali si scoprono le rare qualità dell'animo di tanta Donna, non meno che à gli occhi altrui si scopra la bellezza del corpo. La quale ponendola hoggial mondo fra le rare, (per non dir cosa maggior di questa) fà che per molti s'afferma, ch'ella sia stata data dalla Francia all'Italia, per cagion di rauuiuare nella memoria de gli huomini l'essempio della bellezza del ualore, della virtù di mille altri pregi, che d'un'altra della medesima patria sono stati cantati dal Poeta Toscano, & in questa hoggi di risplendono con piena merauiglia d'ogni uno, che la conosce. Et essendo ella non solo Francese, mà nata anche in Auignone di sangue molto illustre, è stata eletta da Himeneo à feconfecondare in Milano l'Illustre samiglia Lampugnana, come già su Laura da Amore ad essercitar l'ingegno di quel nobilissimo Poeta. Nè questi, & tanti altri meriti suoi, ch'io in sì poco luogo non posso raccorre, faranno ch'io mi dimentichi della modestia, che oltre all'altre cose si scopre di lei in questa sua Impresa. Perche essendo la contemplatione di due sorte, una di quelli, che ascendono, & l'altra di quelli, che sono rapiti, & dicendo quest'ultima sempre qualche eccellenza, dignità, & merito nella persona rapita, ella quasi riputandosi indegna di questo grado, dice che ascende excogitando, cioè per se stessa al meglio, che può con la gratia di Dio eleuandosi à quella conuersatione spirituale, alla quale non le pare esser degna, che Dio la chiami, & la rapisca, per non esser ancora peruenuta à tanto grado di persettione.

Sù per l'aereo calle
L'Olimpo al Cielo aspira,
Le cui frondose spalle
Altri sopra le nubi alzarsi mira.
Segno à nobil pensiero,
Che'l buono il bello, e'l uero
A' contemplar s'adduce
De la diuina luce.
E dal peso terreno
Scarco, di Dio contempla il bel sereno.



GIO BATTISTA CALDERARIA

CAVALIER DI MALTA.





Et sommo male, o miseria dell'huomo è cagione il uitio, come del sommo bene ò felicità la uittù. Et perche nel corso di questa uita ò per l'una, ò per l'altra di queste uie, che si camini, pur finalmente è forza cedere alla natura, & che si faccia la separatione di questo individuo:

di qui è, che'l uitioso si dice consumar la uita nel uitio, & il virtuoso nella uirtù, non perche senza la uirtù, ò senza il uitio non si consumasse la uita, & non si uenisse dall'huomo al sin di quella: mà perche uestendosi l'huomo d'una tal qualità, & giugnendo con essa al suo natural sine, si dice quella hauerlo condot to al sine della uita sua, ò hauerlo accompagnato sino alla morte. Hora perche l'huomo, come animal discorsiuo, & libero di uolontà s'apprende à qualunque uia più gli piace di queste due: mà nella via del male è ingannato sotto specie di bene, come nella uia del bene è guidato dalla uerità: di quì è, che nell'uno, ò nell'altro modo di uiuere troua il suo contento, & quel diletto,

ch'è

ch'è da lui seguitato, & è fine della sua intentione. Mà per uenire à quello, che importa particolarmente per dichiarar l'intentione di questo nobilissimo, & honoratissimo caualliero, dico che considerandosi il uitio ò la uirtù come oggetti del nostro appetito, questa con la uera persuasione, & quello con la falsa apparenza moue il nostro desiderio, ò uolontà, la quale è potenzadell'anima, e'l desiderio poi moue il corpo all'attioni & opere esterne, che tali sono quale èil desiderio. Qui dunque si uede figurato un mazzetto ò gomitolo di cera acceso, il quale pareggia à punto il concetto da noi di sopra già detto. Imperoche il desiderio, il quale uien figurato con la fiamma, stà nella parte superiore, che è l'anima, & l'opere cagionate dal desiderio, come la fiamma è cagione che la cera si bruci, sono intese in esso gomitolo, che è la parte inferiore & corporea, come l'opere sono ester ne & uisibili. Et cosi uien l'huomo con la parte superiore à signo. reggiare all'inferiore, & col desiderio, & con l'opere insieme à giouare altrui. Mà perche la perseueranza nel bene è poi il colmo dell'altre uirtù, dopo hauer mostrato che quel desiderio di giouare, & di far bene s'è acceso nell'anima, & già moue all'attioni, per mostrar interamente un'ottima intentione, dice col motto in lingua Spagnuola HASTA LA MVERTE, cioè fino alla morte uiueranno in me questo desiderio, & queste opere, del le quali è cagione in me il desiderio. La qual Impresa non discorda punto dall'ottimo instituto della uita del suo auttore, il quale si mostra per ogni parte, & in ogni attion sua d'animo ben composto, & riuolto al bene operare, & à farsi conoscere col maturo giudicio, & col sano consiglio suo per cauallier compito, & colmo d'ogni uirtù. Mà potrebbe forse parere ad alcuno, che questo corpo d'Impresa non pareggiasse cosi bene & per à punto il concetto di lui; poiche con un perpetuo corso d'attioni uirtuose deue continuare sino alla fine : là doue il detto gomitolo, se noi uogliamo risguardar la proprietà, & l'uso di lui, bene spesso si spegne, & poi torniamo ad accenderlo di nouo secondo il bisogno nostro, & non si brucia tutto in. vna volta senza mai cessar dall'ardere. Al che rispondendo dico, che anzi da questa proprietà nasce maggior similitudine frà l'intentione dell'auttore, e'l corpo dell'Impresa, poi che come egli non sempre stà acceso, mà con tutto ciò rimane habile à poter esser acceso, cosi l'huomo non sempre si troua occupato

eupato nelle attioni buone è cattiue, se bene è sempre atto à quelle: perche alle uolte mangia, dorme, camina, è saltra tale attione, che quanto alla consideration del costume è indisferente, & cosi uiene à cessar da quella determinata, & certa.

Esce da bel disio, ch'ad alto ascende
D'Amor la uampa, sol d'honore accesa.
Con la uita la morte un sine attende,
Nè mai qua giù d'altro pensièr le pesa.
Dolce foco il mortale, e l'alma incende,
Che sà dolce l'ardor, dolce l'ossesa.
Sì che di parte in parte al Ciel salita
Farà con dolce morte, e dolce uita.



GIO BATTISTA TITONI



OME si trouano alcuni tanto dediti alle contese, che non pare che sappiano uiuerne suori: anzi da ogni cosa ne cercano occasione, cosi ancora sono alcuni di natura tanto pacifica. & quieta, che suggono con ogni lor potere i tumulti. Oltre che il contrastare accade alle uolte intorno

à cose tanto per sua natura difficili, che bisogna cedere, & leuarsene adoprando la prudenza, & la mansuetudine, non meno che
conuenga contrastare, & mostrare il uiso, quando la difficultà sia
tale, che si possa superare con la fortezza uirile. Et sopra questo
suo pensiero, & questa sua natura parmi, che questo nobile intelleto del Titoni habbia fabricato questa sua Impresa con molto ingegno, accortezza, & saggio di prudenza nelle attioni sue. S'hà
preso dunque per corpo quel pesce, che communemente uien
chiamato Nautilo, serbando ancora la uoce greca del uerbo Nau
Tinnouas, che significa nauigare, ò più tosto del nome Nautinos,
che significa il nauigante, quasi che suor dell'uso de gli altri pesci, egli camini per l'alto mare à guisa di nauigante, doue gli
altri solamente ui nuotano. Chi uuol uedere qualche cosa intor-

no alla natura, & forma di lui, legga Aristotele nel quarto libro del l'Historia de gli animali al primo capitolo, il quale fa mentione di questo insieme col Pompilo, ouero uouo di polipo, & dice che hanno la scorza concaua, come quella de i pettini, mà ch'ella nondimeno è tanto semplice, che non s'unisce con essi. Dice ancora, che bene spessouengono uicino à terra à pascersi, perche dall'onde sono gettati à riua, & separati dalla conca, ò sono presi nudi, ò se ne muoiono sopra l'arena. Alcuni moderni poi chiari per l'auttorità, & per dottrinal'hanno descritto in questo modo. Hà questo pesce la parte esteriore della conca di color rosso, & quella di dentro di color bianchissimo, & che può di candore contendere con le più pregiate perle. Il fondo di detta con ca è di molti ordini, ò palchi pur del medesimo candore. Hà poi una sottilissima membrana, di cui si serne per uela, & le braccia, ò piedi, ch'egli manda fuora da ogni banda sono di carne, & rappresentano la forma del polipo. Il rimanente del corpo è confulo, & indiscreto. Chine unol poi uedere una uaga descrittione, legga Oppianico nel primo libro, poiche io in poco luogo non pollo ridur molte cose. Hora per quel che tocca all'esposition dell'intention sua dico, che trouandost egli nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza defideroso di fuggire ogni contesa, & disturbo cosi nelle cose dell'Academia, come in tutte l'altre, che sieno per passargli per le mani, fondò questa sua intentione sopra quella proprietà, che di questo pesce si racconta, che è di scherzar na uigando per lo mare hora co i remi delle sue braccia, hora con le uele della sua cartilagine, & questo sà egli mentre che'l mare è tranquillo. Mà quando poi il mar si turba, egli riempiendo la sua conca d'acqua, si uà à nascondere nella profondità del mare. Applicando dunque all'auttore tutta questa proprietà, diciamo che mentre egli nede l'Academia tranquilla, facendo l'ufficio di buono, & leale Academico, s'essercita nella poessa, & in tutte quelle altre lodeuoli attioni, che possono insieme con gli altri ren derlo honorato. Mà se pure alle uolte uede turbarsi il bel sereno della universal concordia, come suole accadere anche, & è ac caduto spesso nelle Republiche del mondo, non che nelle Academie, egli allhora tutto raccolto in se stesso si ritira nel sicuro della sua secreta consideratione; & non potendo rimediarui, cerca come accorto, di starsene in pace. Et per mostrare che questa sua non sia uil fuga, mà prudente ritratto fatta à tempo, & per donere ancora opportunamente finire, ne sa promessa col motto : POSTQVAM ALTA QVIERVNT, il quale tolto felicemente da Vergilio nel settimo, spiega in un medesimo tempo la natura d'esso pesce, & l'intention dell'auttore tutto dedito ad vna piaceuole tranquillità di mente, & à fuggire ogni cosa, che potes se in parte alcuna turbargliela. Il nome impostogli dall'Academia di TRANQVILLO, è ancor egli molto conforme à questo suo pensiero. Et perche (come chiaramente si uede) questo pesce può servire per un simbolo della prudenza, possiamo dire oltre al già posto significato particolare dell'Academia, ch'egli proponendosi sempre in tutte l'attioni sue un fine honorato, osserui, nell'esseguire, l'opportunità del tempo, & à guisa di questo pescenon si moua temerariamente, mà con l'occasione, che se gli presenta. La qual professione può egli hauer fatto ancora in amando qualche bella Donna, alla quale cosi habbia uoluto mostrare il suo procedere pieno d'ogni sagacità, & accortezza.

Il Nautilo esce à la soprema parte
De l'Ocean col dorso al ciel riuolto,
S'è queto il mar d'ogni paura sciolto,
L'onda co i piè, quasi con remi parte.
S'Euro spira, distende, e uele e sarte,
Che natura gli diè. S'è talhor colto
Da improuiso romore in se raccolto,
Ricoura al nido, e da l'aperto parte.
Cosi Titoni uoi, se siamma u'arde
Per bella Donna il petto accortamente
Osseruate del tempo ogni momento.
E ne l'altre attioni hor preste, hor tarde
Son l'opre uostre, hor occultar la mente
Sapete, hor palesarla, à pace intento.



GIO. PIETRO AIROLDO MARCELLINI.





Questa artificiosa Impresa sa veramente corpo una figura sola: mà di maniera, che in untratto, & in essa, & nel suo motto si comprende una certa distintione, che la sa riuscire molto ua ga & ingegnosa, si come ella è anco artificiosa, & d'assai prosondo intelletto. Vedesi adunque

una fiamma, dentro alla quale ardono alcuni strali, & un'arco. Nella qual figura l'auttor suo par che nell'arco & nelle saette habbia uoluto scoprire l'amor diuino, il quale è quello dalla cui forza ogni altro affetto, & ogni altra passione resta uinta. Et qui è da notare che quella siamma, la quale abrucia le dette cose, cioè gli strali & l'arco, uiene dal Cielo, il che ci sà tanto più auuertiti, che l'auttore di tale Impresa habbia hauuto questa intentione di uolere esprimere il modo col quale si possono ne gli anni giouenili uincer gli incendij & le siamme dell'amore illecito & carnale, peso & impedimento, che ritira l'huomo facilmente dall'operuirtuose, & dalla uia del Cielo. Sono ad amore attribuite l'aette, con le quali serisce, & infiamma; imperoche per le ferite s'intende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal passintende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal passintende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal passintende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal passintende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal passintende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal passintende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal passintende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal passintende quella maniera di danni.

sione, sa à se stesso, & per la siamma il desiderio inconcesso, & uietato che ingombra gli animi altrui. Mà perche col motto di questa Impresa l'auttor suo uiene à spiegar più la proprietà che consiste in esse saette amorose dell'infiammare, che quella del serire, dico in ciò scoprirsi maggiore artisicio, perche quello di che communemente non si dubita, è da lui taciuto, come cosa nota, & quello di che potrebbe dubitarsi, cioè che le saette infiammino, uiene à spiegarlo selicemente dicendo I g n e 1 g n e m appoggiando tal concetto sopra l'auttorità dell'uso commune di parlare de' Poeti, i quali à detti strali d'amore attribuiscono l'infiammare non meno, che il ferire. Et Ouidio fra gli altrilo dimostra nelle Trassormationi, quando descriue Apollo ferito dallo strale d'Amore, con questi uersi, i quali sanno più mentione di suoco, che di serita.

Veque leues stipula demptis adolentur aristis,
Vt facibus sepes ardent, quas forte uiator
Vel nimis admouit, uel iam sub luce reliquit.
Sic Deus in flammas abijt, sic pectore toto
Vritur, & sterilem sperando nutrit amorem.

Et in molti altri luoghi si può leggere il simile in questo medesimo Poeta, & in Vergilio stesso, il quale ragionando nel quarto di Didone, secementione & della ferita, & della siamma insieme così dicendo,

> At Regina grani iamdudum faucia cura Vulnus alit uenis , & cæco carpitur igni.

La principal intentione adunque sopra la quale dall'auttor suo è stata sondata questa Impresa è il mostrare d'hauer ridutto tutti i suoi pensieri alla contemplatione di Dio & delle cose celesti, dalla consideratione delle quali infiammato, par che uoglia inferire; che se prima in lui era pensiero alcuno d'amor terreno. & mortale, dalla sorza di quell'altro superiore & più nobile era stato so pito, & annullato, come all'apparir d'un maggior lume rimane oscura la luce d'un'altro minore, dalquale prima si riceueua luce. Et però dice il motto, che col uigore d'una face hà estinto, & ammorzato il suoco dell'altra, & quello solo della superiore si sa sentire in lui più uiuo, & più ardente. Nel che mi pare, che egli sia riuscito molto ingegnoso, conciosia che questa sua intentione essendo uera, come è, che l'huomo dato alle cose celesti si dimentica, ò non si cura punto più delle terrene, egli uiene ad

hauer fatto come un contrapolto à quel uerso del Petrarca. Se mai soco per soco non si spense,

facendo egli che una siamma ammorzi l'altra, che uiene à punto ad essere il contrario di quello, che l'istesso Petrarca dice.
Et merita in ciò cosi per la nouità della cosa, come per la suaretta intentione, molta lode; poi che quella siamma, che non
pur da esso Petrarca, mà da tanti altri Poeti insieme è stata tenuta,
& cantata per inestinguibile, egli l'hà rappresentata in modo,
che non è ueruno, il quale possa negare, che non si possa estinguere. Onde per questo rispetto l'Impresa nella sua moralità uie
ne à riuscir molto essemplare.

Fiamma d'amor uiuace,
Ch'in core human s'accende,
Forza mortale estinta mai non rende.
Mà se celeste face
Vien poi, c'hà maggior forza
La mortal tosto ammorza.
Questa hora in te risplende,
Marcellino, e gli strali
D'amor sà in te senza uigore, e frali.



GIVSEPPE MILIO

(E+3) (E+3)





NA particolare attione è stata quella, che ha dato occasione della presente Impresa all'auttor suo. Di qui è, che per piena intelligenza di essa hò proposto di metterla qui succintamente, perche seruirà ancora in luogo di dichiaratione. Fù egli adunque una delle

principali cagioni, che in Salò si facesse l'Academia de gli Vnanimi, l'Impresa de' quali è ancor ella in questo uolume. Et co' principali, che seco hebbero questo carico, si propose di voler drizzare appresso ancora uno studio publico. Intorno alla qual cosa, egli usò tanta diligenza, che andando à Salò Visitatore il Cardinal Borromeo, sù approuata la lor domanda, & ui sù sondato detto studio, dell'erettion delquale si serba instrumento publico appresso l'auttore di questa Impresa. Hora uolendo egli mostrare d'hauer sempre affaticato, come tuttauia continua di fare con sua moltalode, perche nell'Academia si mantengano uiui tutti gli studi, & essercitii lodeuoli, & honesti; s'hà eletto questa Impresa, laquale hà qualche dipendenza dalla universale di tutta l'Academia, dichiarata al suo suogo.

luogo. Imperoche essendo l'Impresa dell'Academia uno sciame d'Ape, egli hà eletto per corpo della sua uno di questi torchi, co i quali si preme, & caua suora il mele, separandolo dalla cera. Doue è da auuertire, che la cera seruendo nella chiesa di Dio per honorar sinceramente sua diuina Maestà, & particolarmente nel sacrificio santissimo dell'Altare, è qui dall'auttor dell'Impresa tolta per significare una religiosa deuotione uerso Dio. Il mele poi sarà in questo proposito tipo del uitioso piacere, ilquale ci leua da gli essercitii honesti, & santi, & non ci lascia caminar di buon passo nella uia della uirtù, mentre che noi trattenuti dalle delitie, e da gl'inganni del mondo, non sappiamo metterci à operare nel regno di Dios ilquale è dentro all'anima nostra. Hora perche uolendo mettersi à questo essercitio, bisogna separarsi dal piacere, & dalla sensualità; anzi perche l'estercitio stesso, & l'honorate fatiche, & i sudori ci leuano dalla morbidezza del piacere, & insieme ci uengono à facilitare la uia della uirtù, di qui è, che in questa Impresa il torchio sarà sim bolo dell'esfercitio, & della fatica, separando il mele dalla cera, come lo studio, & l'industria separano l'attioni uirtuose dalle nonlecite. Doue è da dire, che in tal modo egli habbia uoluto proporreà se stesso, & à tutta l'Academia insieme che con tali fatiche, & uigilie continue poste nello studio delle scienze, & dell'arti liberali esti erano per conseguire questo di bene, che hauerebbono saputo conoscere, premendo conla consideratione della mente tutte le cose, quali fossero i ueri beni, degni d'esser seguiti, & qualigli apparenti, & degni d'esser separati da i costumi della uita humana. Il motto quadra benissimo alla figura, dicendo Secernit Vtile Dulci, perche come iltorchio premendo separa l'utile della cera dal dolce del mele: cosi glistudi, & le uigilie contemplando noi la uerità delle cose, uengono à separare la uirtu dal uitio. Ilqual motto riesce bello, perche oltre all'essertolto da nobilissimo poeta, egli hà in se ancora l'argutia d'esser formato per uia di contraposto dalle parole stesse dell'auttore, da cui è stato tolto. Et il uerso d'Horatio, onde egli è cauato, è questo,

Omne tulit panetum, qui miscuit utile dulci Doue si uede, che l'auttor dell'Impresa, mutando ingegnosamente il miscuit, nel suo contrario secernit, è uenuto à spiegare il concetto dell'animo suo con molta felicità. Et cosi uiene ancora à contraporsi catholicamente à tutta quella sentenza inteta d'Horatio, se ben da lui sosse stata detta in altro proposito; perche doue egli dice, che sa ogni cosa, chi sà mescolare l'utilità con la dolcezza, qui l'auttore christianamente esprime il contrario, & dice, che bisogna separare il diletto, e'l piacere dall'utile, & dal bene, à uoler che quel tal bene sia il uero, & proportionato all'huomo Christiano.

Premendo il torchio parte
L'util cera dal mel dolce, e soaue,
Che colti prima insieme uniti furo.
Nobil modo, e sicuro
Onde s'impara l'arte
Di ben oprar, senza che noia aggraue.
Che se si prende amica
L'honorata fatica;
Scerne le cose uere
E uirtù pregia, e sugge il uil piacere.



HERNANDO VITALI.

(E43)(E43)



I sono altri ancora seruiti, benche con altro motto, & in diuerso significato di questo corpo della Piramide per Impresa. Mà qui ui si uede aggiunta di più la mano, che stà in atto di tutta uia andar conducendo la mole alla sua persettione. Il perche si potrebbe dire,

per trarne una generale espositione, che l'auttor suo habbia, uoluto cosi spiegare qualche continuata diligenza, & fatica usata da lui, per trarre à fine qualche suo honorato desiderio: mà che contutto ciò egli non sia peruenuto al fine di quanto egli hà disegnato di uoler conseguire contale industria sua; se bene dal termine stesso, nelquale egli ci rappresenta la Piramide, si può raccorre, ch'egli ui sia hormai uicino, & da quello, che suonano le parole del motto In Dies, chaegli non perda tempo, mà tuttauia si uada auanzando, & auuicinandosi al sin dell'opera, ò impresa da lui tolta à sinire. Et appresso à questo mi souuiene un'altro senso pure universalmente preso, & è che forse con tal Impresa l'auttor suo habbia uoluto mostrare non la diligenza, & la continuata fatica posta intorno à qual-

che opera sua: mà la difficultà, & l'eccellenza di tal opera, laquale come hà bisogno di molto rempo per ester condotta à fine, in guisa che di molto tempo hà bisogno la Piramide ancora: così debba poi esser tale, che debba restare in perpetuo, & esser alta & sublimetanto per la nobiltà, & eccellenza sua, quanto per la stessa duratione. Onde per ciò habbia figurato ella Piramide, che è una di quelle machine, lequali da quei Rè d'Egitto erano fabricate per magnificenza, & per lasciar cosi perpetua, & gloriosa memoria di loro. Et con l'hauerla posta non finita, intenda (come hò detto) l'opera esser tale, che habbia bisogno di lunghezza di tempo: mà che con tutto ciò il tempo non si perde, mà si uà tuttauia riducendo alla destinata perfettione. Ilche uiene spiegato col motto, ilquale in tal caso dee intendersi, In DIES, cioè questa non è cosa che si faccia in vn subito: mà bisogna, per volerla condurre à fine, andaruisi affaticando attorno di giorno in giorno. Et cosi niene spiegata ancora la stabilità sua; poi che ciò accade quasi in tutte le cose, che quelle, che presto si conducono à fine, sono per lor natura poco durabili, & di poco momento: & per contrario quelle, intorno allequali si consuma molto di tempo, sono di più lunga duratione. Ilche si scopre uero non meno nelle cose della natura, che in quelle dell'arte. Onde noi habbiamo la fauola della Zucca, & del Pero, posta molto eccellentemente dall'Ariosto nelle sue Satire. Mà per uenire ancora à qualche sentimento particolare, non resterò di dire, che se noi uorremo applicarle sentimento amoroso, si potrà credere, che l'auttor di tal Impresa habbia hauuto l'occhio di manisestar gentilmente, come egli si tornaua hormai uicino à conseguir la gratia della Donna amata da lui, laquale è il colmo di tutti i desideri amorosi: & cosi sperando operi sempre come per l'2dietro di quelle cose, che l'haueuano già condotto fino al termine, il quale si uede, ch'egli significa nell'altezza della mole, già uigina à finirsi. Et forse ancora, che cosi (quando ella sia pure di significato amoroso) hauerà uoluto mostrare un'amore schietto, sincero, & senza passione, che lo ritiri dalle sue Imprese honorate, dicendo di attender di giorno in giorno à quelle, senza esserne suiato da' pensieri amorosi, Nel che può hauer hauuto l'occhio à quel di Virgilio:

Ten-

Murorum ingentes, equataque machina celo. Pendent opera interrupta, minæque

Mostrando tutto il contrario di quello, che si narra in quel luogo della Regina Didone, intenta tutta all'amor d'Enea, & dimenticatasi dell'altre cose sue importanti.

Fabro alta eccelsa mole alzar non manca
A i maggior dì con le fatiche al cielo:
Nè pria queta il pensier, la mano stanca;
Ben ch'in oprando imbianchi ogni hora il pelo,
Che non ne ueggia il sin: Tal non si stanca
Chi d'alta Impresa hà dentro al petto il zelo.
Onde segue, e seguendo il suo disegno,
Di dì in dì cresce, e al sin peruiene al segno.



HERMANNO VITALI



Fauola notissima, che'l corno, ilquale da Hercole nella pugna per Deianira con Acheloo conuer tito in Toro sù leuato à quel Dio, hebbe tanto di fauore, che sù dalle Ninse preso,& ripieno di tut ti i frutti della terra, dedicato da esle, come co-

sa pregiata, & cara, alla Copia. Di qui è, che poi ò in figura, ò in scritti di componimenti poetici, o d'altra forte, fu fotto questo corno intesa sempre una felice abondan. za, & una copia beata di tutte le cose conueneuoli all'uso della uita humana. Con tal fondamento adunque non par punto disdiceuole, che qui dall'auttor suo ci si uoglia significare, che quantunque gli manchino tutte le cose, & che dalla fortuna forse gli sia stato negato quel tanto, che si ricerca al bene, & felicemente uiuere : egli nondimeno mediante la uirtù, e'l ualor suo di tutte si troui, ò speri di trouarsi copioso al par di qual si uoglia, che dalla medesima sia stato fauorito, & proueduto ampiamente di quei beni, che ella suol dare, & torre

altrui.

altrui. Il che col motto VIRTVII VBIQVE parrebbe fondato, ò cauato dal detto di Biante Prieneo, uno de' sette sauij della Grecia, ilquale nel suo essiglio dalla patria, sapendo d'hauer seco la uirtù, thesoro che mai non manca, disse: Omnia bona mea mecum porto. Quasi che l'auttor di questa Impresa habbia uoluto così bilanciare le disserenze de' beni della sortuna, & di quelli dell'animo, & accennare l'instabilità di quelli, & la fermezza, & sicurezza di questi. Et ciò uerrebbe ad esser conforme alla sentenza di quel Poeta.

Omne solum forti patria est, ut piscibus æquor: Vi uolucri nitido quicquid in orbe patet.

Conciosia che si come la uirtù è cagione, che l'huomo essule, essendo uirtuoso, uiue per tutto, come nella propria patria: cosi lo sà abondare di tutte, benche di tutte si troui pouero, & in ogni luogo, come suonano le parole del motto. Et à cotale espositione mi lascerei ueramente indurre, quando si sapesse, che l'autror dell'Impresa hauesse mai patito, ò fosse stato bisognoso de' beni della fortuna : onde egli hauesse hauuto à spiegar un concetto eguale à questo da noi di sopra posto. Mà sapendosi anzi il contrario, ch'egli è ricchissimo de' beni di fortuna, come anche di quelli dell'animo; parmi che tal concetto non possa hauer hauuto luogo nell'animo suo. Direi dunque che qui si uedesse un uero ritratto della magnificenza, & liberalità di lui più tosto, che una figura dell'animo inuitto, & pieno di speranza, che mediante la uirtù non gli debba mai mancar cosa alcuna. Perche sapendosi, che frà l'altre sue uirtù, che lo sanno degno di somma lode: egli con animo grande, & alto, secondo il detto di Cicerone, è stato sempre mai prontissimo à spendere, & à donar largamente, mostrandosi di continuo munisico, & liberale à persone meriteuoli, & uirtuose: può benissimo adattarsi la figura della copia alla persona sua, che dica, & manifesti, come tal copia, e tal abondanza concedutagli dalla fortuna, ò più tosto da Dio, di cui ella è ministra, è da lui spesa in ogni luogo à beneficio di quelli, che n'hanno bisogno. Et il primo significato ui si potrebbe poi adattare, in quanto si dicesse, che con tal sua liberalità egli non

resta però d'esser copioso de' medesimi beni: poi che non questa uirtù, mà il uitio della prodigalità è quello, che di ricchi ci sà diuenir poueri.

Ministra pieno ogni hor la Copia il Corno

A chi di uirtù l'alma informa, e ueste.

E qualunque di lei si mostra adorno,

Proua in uita mortal gratia celeste.

Questi dunque à uirtù la notte, e'l giorno

Volto, non può temer, che mai l'infeste

L'inopia, ò che di lei l'ingiurie proue,

Sì l'ama il padre de la Copia Gioue.



INTRONATI ACADEMIČI

(643)(643)



O hò hauuto sempre questa Impresa come stà le prime di tempo, cosi stà le migliori, & più regolate di persettione. Cosa in uero non dissicile da credersi; poi che è stata sormata dall'uniuersal consenso di spiriti cosi eleuati, & d'ingegni cosi sublimi, come in ogni tempo.

dalla sua sondatione in quà, hà hauuti in molta copia, & hà tuttauia l'Academia de gl'Intronati di Siena. Mà come l'antichità non hà bisogno di proua, cosi con alcuni, iquali (sorse in proua) si pigliano alle uolte piacere di trouare il nodo nel giunco, hò hauuto io da sare, & da dire à disendere non dirò la persettione, mà ch'ella sia almeno regolata, senza riprensione, & possa stare à martello. Ilche non posso stare adesso à riferire, per non esser mia intentione di sar lunghi discorsi: mà nel uenirne all'espositione, crederò tacitamente risiutare tutte l'obiettioni di questi tali. Figurarono adunque (per quel ch'io mi creda) quei primi sondatori di così Illustre, & samosa Academia una di quelle Zucche, lequali secche, & uote seruono à serbarui dentro il Sale, & perche per tale sosse conosciuta, le collocarono sopra i due pesta-

gli, co i quali il Sal grosso, ò negro, che uogliamo chiamarlo si suol pestare. Et questa inuentione è da credere che nascesse da loro, poi che già s'hebbero trouato, & eletto il nome d'Intronati, per usare una figura, che conuenisse benissimo col nome loro; conciosia cosa che queste si fatte Zucche percosse pur poco di dentro, ò di fuori, fanno gran romore, & intronamento. Et ecco già l'applicatione, ò (per dir meglio) il simile, tanto ricercato nelle Imprese dal Bargagli, ilquale hauendone ultimamentescritto con tanta dottrina, & eloquenza, non par che habbia lasciato più, che desiderare in simil materia, ilquale si riconosce frà quel nome Intronati, & quella Zucca, allaquale hanno uoluto assomigliarlo. Mà dentro à questo nome, il quale per se non promette cosa buona, essi hanno uoluto coprire l'opere uirtuose, & gli studii nobili della loro congregatione, quasi ricordeuoli nelle cose appartenenti alla prudenza, & alla sapienza di quel che dice Horatio nella sua Poetica, che dee fare, chi uuol riuscir. lodato, & mirabile nelle cose della Poesia:

Ex fumo dare lucem cogitat.

Et ecco l'altro fimile frà le loro attioni tutte buone, & saporite che si nascondono sotto questo nome, & il Sale che stà riposto dentro la Zucca. Il motto poi MELIORA LATENT, ilquale costoro dicono (per usar le lor parole) che non uà à ferire la loro intentione, & non hà che far con essa, nè accerta altrui di quello che colà entro si serbi: à me pare che dichiari benissimo la loro in tentione. & che à chi hà pur mediocre notitia dell'uso di tal uaso, spieghi benissimo, che là dentro si nasconde cosa migliore, che quella, che da gli occhi altrui si uede, & che'l contenuto è meglio del continente : anzi tutto il buono ; poi che (à giudicio mio) la parola Meliora, si dee prendere non come comparatiuo, mà assolutamente, & come positiuo, & ecco il motto, che dichiara ambidue i simili in un medesimo tempo, & spiega la uerità dell'intentione, & la proprietà della figura, che in ogni parte la pareggia. Altre dichiarationi forse più esquisite, & più ingegnose, & altri sensi più riposti, & più secreti hanno esti da darle, & da uendicarla meglio dall'altrui calunnie, che non hò saputo fario. Mà non per ciò crederò io, ch'essi debbano hauer per male, quando sapranno, che da me sia stato fatto questo ufficio, doue la lor dritta ragione non sia andata à risico di perire per debolezza di difensore : mà si sia mostrata maggiore, hauendo dato occasione

di fat argomento, che tanto più gagliardamente sarebbe stata disesa da loro come più atti. Il che mi pareua d'esser tanto più obli gato à sare, quanto sò, che molti di loro, miei assettionati troppo più di quello, che io merito, fariano il simile per me, douunque occorresse: non essendo mai douere disprezzar l'ussicio della gra titudine. Et perciò hò uoluto in questa procedere nell'application de' simili più essattamente, & con più distinta dichiaratione, che io non sono solito di sar nell'altre.

Ruuida scorza e uile
Cui forse altri non pregia,
Dentro poi quel ch'in uso è più riserua.
Non han diuerso stile
Questi, ch'in schiera egregia
Fan tra lor di uirtute alta conserua:
Nè il nome lor desrauda
L'opra, ch'ascosa ancor uiue, e si lauda.



LELIO LVCARINI

(E+3)(E+3)



A verainterpretatione, & intelligenza di quefta Impresa depende dalla notitia delle attioni del suo auttore: onde si può dire ancora, che sia una di quelle, che si fanno per usar sempre in tutto il corso della uita, & non di quelle, che seruono per una uolta sola, in u-

na sola occasione. Bisogna dunque, che mentre si uien dichiarando il uero sentimento di essa, si uada toccando ancora qualche accidente della uita sua, da i quali depende il uero senso, & l'occasione stessa d'hauerla trouara, & seruirsene tuttauia. Egli adunque con l'occasione d'essere stato molto tempo suor della patria, spendendo il tempo in più carichi militari, s'hà col suo ualore, & con le nobili fatiche guadagnato la gratia di molti Principi, & signori grandi, da i quali sono stati raccomandati alla sede sua importantissimi carichi di guerra. Imperoche andatosene prima à Malta, per uestirsi l'habito di quella religione, sir prima ch'egli prendesse la croce, da Gieremia Vallette, Gran Mastro della Religione fatto & posto nel numero de Capitani d'essa Religione, & mandato subito in espeditione. Gli su poi necessario per certe auer-

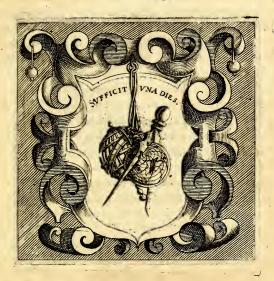
auersità accadutegli, andarsene in Francia con intentione d'accommodare certi suoi negocij, & poi ritornarsene incontanente à Malta. Mà fù quiui trattenuto al gouerno di Sistron in Prouenza, & adoperato in altri maneggi importanti di guerra. Ne'quali tutti essendo egli sempre riuscito honoratamente, & con molto acquisto di uero honor militare, & parendogli con animo grato, che questo honore, & questa gloria gli uenisse principalmente da quei Principi, che gli haueuano dato di tempo in tempo occasione d'essercitare il suo nalore, & di farsi conoscere al mondo: hà noluto con questa Impresa spiegar questo suo pensiero. Essi adunque seruito dalla pianta Loto, di cui fanno mentione, oltre à Plinio e Teofrasto; altri famosi scrittori ancora. Et Plinio stesso, com'egli hà descritto l'arbore di questo medesimo nome, descriue poi lapianta, che è questa; da cui è formata l'Impresa, & dice che tal pianta nasce in Egitto ne' luoghi paludosi, & è alla similitudine dalla faua: mà che in cimà produce un frutto simile al papauero, & con quei medesimi grani minuti dentro la scorza. Mette poi per cosa miracolosa quella proprietà, sopra la quale è fondato il significato & l'intentione di questa Impresa, dicendo che al tramontar del Sole quei papaueri sono coperti dalle foglie, di maniera che non si neggono più: mà che poi la mattina quando il Sole uien fuor dell'Orizonte, quelle foglie s'allargano, & lasciano il papauero scoperto. Alche alludendo, hà l'auttore in tal pianta uoluto figurar se stesso, & nello splendor de i raggi solari la gratia di quei Principi, da i quali hà ottenuto di potersi ad operare in sernigio loro, & sar cose degne di lode. Col motto DVM RESPICIS DETEGOR, mostra poi, che si come quel frutto il male non ueduto dal Sole se ne stà nascosto tra le foglie, all'apparir di lui rimane scoperto, & riguardeuole : cosi egli col fauor di quei Principi, che l'hanno adoperato, & adoperano tuttauia, si rende col mezo dell'operationi nirtuose noto al mondo, la doue senza quello gli sarebbe leuata l'occasione di poterlo sare. Mà se bene qui è da dire, che per termine di gratitudine egli habbia inteso di tutti quei Principi, che in tutto il corso della uita sua gli hanno dato carichi, & maneggi: si sà nondimeno, che in un certo modo più eminente egli intenda nel sole Don Francesco de' Medici, Serenissimo Gran Duca di Toscana, come per mostrar più particolar deuotione uerso il suo Principe naturale, & maggior gratitudine uerso la generosa liberalità, & mansueta benignità trouata, & sperimentata da lui in quel magnanimo Principe, & in particolare per hauer ultimamente raccomandato alla sede sua la sortezza di Castrocaro, nella Marca Fiorentina, una delle principali, & più importanti del suo selicissimo stato.

Stassi coperto, e sconosciuto il Loto,
Mentre che l'ombre sue la notte spiega.
Poi s'apre e fassi bello, e al mondo noto,
Quando Febo scoprirsi à lui nonnega
Stassi il buon Lucarini, e'l cor deuoto.
E l'opre sue tacito in se ripiega
Mà poi le scopre al matutino raggio,
C'baue il fauor del suo Principe saggio.



IACOMOZACC¹⁰³O

(E+3)(E+3)





A curiosità d'inuestigare le cose occulte della Natura, & d'hauer notitia delle cose del Cielo, & delle stelle è stata à molti cagione di grandissimo ornamento nella vita, & di chiarissimo lume all'intelletto humano. Mà, come accade di tutte le cose indisserenti, che dall'vso & dal sine riceuono

la misura, & la qualità del persetto, ò dell'impersetto: pare che in questaspeculatione due pericoli frà gli altri si ritrouino importantissimi, & atti à sar traboccar la mente di quest'huomo, pur troppo inserma, & debole nelle sue opinioni. L'vna è, che la vaghezza, & altezza della cosa saputa dal nostro intelletto può farlo insuperbire, & appagarsi troppo di se stessio in posseder la notitia di cose al te, & sublimi, astratte dalla commune volgare intelligenza. L'altra, che il medesimo intelletto inuaghito & preso affatto dalla bellezza, & varietà di tali cose, & facendole suo vitimo oggetto, non solo si dimentichi della sua prima origine, & doue egli habbia à ri tornare; mà tiri seco ancora la volontà, & l'imprigioni nell'amore, & nel diletto delle cose create, & momentance, togliendola

in tutto dall'amore, & dal diletto del creatore, & de gli eterni be. ni, a i quali ella deue sempre in tutte le cose hauer la mira. Di qui è, che si come l'acquisto di tale intelligenza, e'l mostrarsene curiofo, non cessa d'esser cosa lodeuole: cost il mostrare dopo la notitia di mettere una tal curiosità da parte, può esser non solo giudicato cosa lodeuole; mà insiememe sicura, & inditio d'un'animo intento à conoscer la lor uanità, & à sprezzarle, non come scala; ma come vlumo fine della beatitudine dell'huomo, dando à conoscere di uolar con l'intelletto, & con la volontà più alto, & à punto là doue debbono andare à parare turti i nostri pensieri, & le nostre speculationi. Vna tal disposition d'animo, & di pensieri pare, che habbia voluto adombrare il caualliero auttore di questa Impresa. Il quale essendo in ogni sua parte colmo di tutte quelle perfettioni, che alla bontà, & alla nobiltà di vero gentil huomo si conuengono, hà uoluto con l'altezza di questo concetto spiegare, & disegnare à gl'ingegnosi la retta intentione della sua mente effere dal disprezzo delle cose transitorie indirizzata tutta à Dio, & alla contemplatione dell'eterna beatitudine. Per far questo hà preso un Trofeo fatto d'una Sfera, d'un'Astrolabio, & d'un Compasso, tutti rotti spezzati, & cosi posti tutti insieme, quasi voglia inferire, sia finita in lui la curiosità d'inuestigar quelle cose, dalla quale altri s'ingegna di uoler trar la notitia del futuro: & come si ueggono rotti tutti quei tre corpi, cosi esser finito in lui il pensiero d'inuestigare più di quello, che conviene, perdendosi, & facendo ultimo scopo de' suoi pensieri il mouimento di quei cerchi intesi nella Sfera, le cose terrene fignificate nell'Astralabio, & la misura di quelli, & di queste figurata nel compasso. A' questa Impresa uidi già un motto, il quale era tolto dall'Euangelio in S. Mattheo al quinto, che diceua Sufficit diei malitia. Mà può essere, che à questo giudicioso, & intelligente gentil'huomo paresse poi, che la parola malitia tiprendesse troppo la sua intention passata, la quale si mostra essere stata riuolta, à queste cose, la speculation delle quali non è cartiua, nè da esser posta in conto di malitia, se non inquanto l'uso e'l fine (come di sopra hò detto) può farla tale. Onde poi leuando uia quel primo motto, ui pose SVFFICIT VNA DIES, quasi uolesse inferire, che hauendo abandonato quella curiofità d'inuestigare, egli si contentaua della sola notitia delle cose per quanto elle nascono alla giornata. Et è molto conforme à quello dell'Euangeio: Ne solliciti sitis anima vestra, quid manducetis aut corpori vestro quid induamini .

induamini. Mostrando cosi una mente tutta rassegnata in Dio, & osseruatrice del comandamento Euangelico. Al quale chi applica la mente, sà un sascio (come qui si uede) di tutte le cose, & pensieri mondani, & dice: lasta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet.

Mira il Ciel, com'è bello;
E mira il Sole, e mira
La terra anima grande:
Mà non si ferma in loro;
Ch'à maggiori opre à ben più saldo aspira;
E l'ale aurate spande;
Fin doue mira in Dio Celeste choro;
Di null'altro si cura;
Se non quanto un sol di breue misura.



IMPERIALE OLDRADO

(E#3)(E#3)



ogni età, & fino da i moderni de' tempi nostri, attribuirono ad Amore due specie di strali: una d'oro, la quale incitasse ad amare; & l'altra di piombo, la quale sosse cagion d'odio, & di maleuolenza. Mà come da questi due contrarij es-

fetti cauano queste due sorti di strali, così ancora andando tutta uia inuestigando per uariare, su loro somministrata materia dopo ch'essi hebbero attribuiro il nome di suoco & di siamma à questo affetto amoroso, di chiamare il suo contrario ghiaccio. Onde poi sortirono gli amanti il nome di caldi; & i non soggetti à questa passione uennero per contrario detti freddi, & agghiacciati. Di qui è, che in tanti poemi Lirici, quasi ad ogni passo, non so di patire: & freddo, gelo, ghiaccio, che dicono essere nel petto delle donne amate da loro. Et nel Petrarca si sentono tante uolte replicati questi due contrarij.

Quel foco, ch'io pensai, che fosse spento. Tennemi Amor anni vent'uno ardendo. Che'l foco del mio cor fanno immortale. Et per contratio.
Giouane Donna fotto un uerde lauro
Vidi più bianca, & più fredda che neue.
Ite caldi sospiri al freddo core,
Rompete il ghiaccio, che uirtù contende.
Al duro cor, ch'à meza state gela

con mille altri luoghi, che in questi, & in mille altri poeti sono sparsi in tal proposito, da i quali formano gli amanti le lor querele. Di questi due contrarij si uede qui essere stato formato questo corpo d'Impresa, nella quale si uede un suoco acceso in mezo ad uno stagno d'acqua, quello preso per la fiamma amorosa, & questa per quel ghiaccio, di cui s'è detto poco fà, non si potendo in altro modo figurare il ghiaccio meglio, che con l'acqua stessa, la quale è fredda & humida, & di sua natura è contraria all'elemento del fuoco di maniera, che l'uno estingue l'altro. Et questa Impresa fù dall'auttor suo fatta, & usata già tre anni sono in un torneo, che fù fatto in Casa di Giuliano Cesarino in Roma, nelquale egli lo portò dipinto sopra il petto dell'armatura, accompagnandola col motto: Con Che Miracolo Lo Fai? tolto dall'Ariosto, & il quale done à gli altri belli effetti; che fà, leua in un subito quello scrupulo, che potrebbe nascere intorno al cor po dell'Impresa, uedendo sorgere il fuoco di mezo l'acque, la qual cosa essendo secondo l'uso di natura impossibile, & potendo far parer altrui per uentura, che l'Impresa non sia regolata, nè buo na: leua in un subito tal obiettione, dicendo ciò esser fatto per mi racolo . Et riceue non minor ornamento dallo scherzo dell'Anfibologia, conciosia che, essendo il motto (come ogn'un uede) tolto dall'Ariosto, & essendo in quel luogo, doue da lui sono det te, riuolte ad Amore, prima si può credere, che l'auttore ancora parli con esso ad Amore, dicendo & interrogandolo in che modo operi un tal miracolo, che di mezo l'acqua cioè della crudeltà, & freddezza della fua Donna, egli faccia forgere una cosi gran fiamma. Et può non meno considerarsi, che egli riuolti il suo parlare alla Donna stessa, & facendole la medesima interrogatione, che nell'Ariosto si sa ad Amore, gli rimproueri la sua treddezza,& insieme mostrando, che da quella nasce il suo ardore, quasi che cerchi di trouar compassione appresso di lei. Et questa consideratione può esser fauorita dal cognome della gentildonna, perche si sà per cosa certa, ch'egli fece questa Impresa per una di Casa

Stagni.

Stagni. Il qual cognome gli diede anche occasione di formare il corpo dell'Impresa, alludendo con lo stagno al cognome, & indi mostrando uscir la siamma; che l'ardeua, ancor che ella sosse tutta fredda, & senza amore. Non mi dispiacerebbe ancora, che oltre à tutte queste significationi si dicesse, che nella chiarezza di quell'acqua hauesse uoluto intendere la beslezza della sua Don na in uniuersale, & alcune parti di essa in particolare, come la bianchezza, & altre cose, dalle quali uolesse inferire esser nato l'ardor suo per cosa miracolosa, come il Petrarca dice, quasi in questo stesso modo:

D'un bel chiaro, polito, & uiuo ghiaccio Moue la fiamma, che m'incende, e strugge.

& Torquato Tasso disse nel suo Poema pure una tal cosa,

Mostra il bel petto suo le neui ignude: Onde soco amoroso ogni hor si desta.

Dal qual luogo direi, che l'auttore hauesse formato il corpo di que sta Impresa, quando io non sapessi, che'l cognome della Donna glie l'hauesse somministrato.

D'un bel uiuo cristallo
Sorge la nobil fiamma,
Che'l petto ogni hor m'infiamma.
Amor deh come fallo
Tua forza, ò doue fia ch'altri si guardi
Da' tuoi cocenti dardi
Se dentro à l'acque ancor tue fiamme estendi,
E me con esse in chiaro stagno accendi?



INNOCENTIO GALLO

(E#3)(E#3)



On sò se io mi debba affermare, che questa sia una di quelle Imprese, le quali si fanno per mostrar lo stato della uita in uniuersale, ò pure di quelle, che per qualche occasione particolare s'eleggono, uolendo che uagliano per quella sola uolta, & in quel

folo affare, hauendone poi altra che abbracci, o figuri lo stato della uita in uniuersale, ò almeno non facendo poi nel resto professione della già usata in particolare occasione, nè d'alcun'altra: come molte senz'altro in questo uolume, & appresso altri auttori se ne possono uedere elette ò per l'uno, ò per l'altro sine. Perche prima il dire, che in essa l'auttore habbia uoluto sigurare tutto lo stato della uita sua, sarebbe un mostrare, che in tutte l'attioni sue procedesse di maniera, che non sapesse, nè hauesse alcuna sicurezza nelle attioni proprie, del sin suo. Il che quantunque l'Impresa per se sosse regolata & lodeuole; il pensiero nondimeno uerrebbe à non riuscire.

5 . . . 4

riuscir tale, douendo l'huomo in tutte le sue cose gouernarli con prudenza, & proporli un fine cerco & honorato, al quale drizzi le sue attioni, conciosia che ogni altra attione & pensiero, che trauij dalla lode, & dalla uirtù non meriti nome d'Impresa. Il dire anchora, che sia stata fatta in occasione particolare di giostra, o d'altro per seruire una uolta sola, mi par che la faccia riuscire oscura, & che quasi non si possa dir altro per sua dechiaratione, che quello, che suonano le parole del motto Incerta Feror, Io uado, procedo, o fono tirato senza saper done, ò senza fare, nè effettuar cosa alcuna, senza che poi dalle figure, ò dal corpo si possa cauare altra più essatta notitia della mente di chi l'usa. Mà come io non l'accetto altramente nel primo modo, cosi ancora in questo secondo giudico, che si possa ragioneuolmente accettare, & che sia da esser posta tra quelle, che rimangono alquanto oscurette alla moltitudine, forse per uolontà di chi le troua, & ancora non cosi intese da i dotti, bastando loro, che qualche particolar persona, à contemplatione di cui l'hanno fatte, intenda più adentro il pensiero nascosto & celato altrui. Et questo pare à me, che per esser disficile, accresca all'Impresa non solo riputatione, mà bellezza ancora, non essendo cosi facile il divisare una cosa à persona particolare, che ue-duta poi da molti, i quali facciano professione di studio, & d'ingegno, non possa esser intesa ancora da loro. Et noi uolendo pur darle qualche espositione, che paia uerisimilmente conforme all'intentione di chi l'hà trouata & l'usa, potremo dire, che sia stata fabricata in sentimento amoroso, & che per l'arbore egli habbia uoluto intendere la Donna da lui amata. Et perche forse potrebbe più d'una nolta hauer seco usato preghi per piegare la durezza, & ostinatione di lei, uedendogli tutti riuscir uani, & senza effetto alcuno, & non sapendo più con quali arti uenire al fine del desiderio suo, diremo ch'egli habbia uoluto con questa Impresa mostrare à lei in quanta confusione, & in quanto poca speranza si tronaua : come la mano armata con l'accetta, in atto di tagliare, ma col colpo in fallo, & senza effetto, dichiara col motto. INCERTA FEROR, quasi uoglia dire d'hauer dato tanti colpi, e tentato tante uie, per acquistar la gratia della sua Donna, & non hauer mai trouatone alcuna

certa

certa & sicura. La qual metafora riesce uagamente secondo l'uso commune del parlare per prouerbio, nel quale sogliamo dire, che per un colpo non cade l'arbore, accommodando il colpo a i preghi, & l'arbore alla persona pregata.

E mal gradito amante,
Che spenda indarno i preghi
E sparga al uento sue giuste querele,
Qual hor la Donna sua d'udirle neghi.
Simil ad huom, cui cele.
Sua maligna fortuna, ò fato auuerso
Il ramo, e non sà uerso
Doue colpir, nè coglie.
L'arbore mai, nè adempie mai sue uoglie.



DON LELIO ORSINO

(E+3)(E+3)





'Essempto domestico è di grandissima importanza in tutte l'operationi humane, per incaminarci con tacita persuasione al bene non meno, che si facciano tutti gli altri aiuti, che da noi si possano hauere. Di qui è, che all'operar uittuosamente, la nobiltà del sangue, &

l'esser nato di chiari, & illustri progenitori, di cui s'habbia contezza, che habbiano fatto imprese degne di uiuere nella memoria de gli huomini, tenendo sempre dinanzi à gli occhi de' discendenti quelle attioni, come uno specchio, in cui rimirino, & alla cui similitudine formino se stessi, & i costumi suoi; oltre all'altre commodità, che porge, ageuola in questo modo ancora mirabilmente l'erto camino della uirtù, & hà gran forza di suegliare un'animo per se stessionadormentato, & d'incitar maggiormente quello, che di sua natura è inclinato al bene. Et questo è quello essempio, il quale Virgilio sà, che'l suo Enea metta dinanzi à gli occhi ad Ascanio suo sigliuolo, quando nel mezo de' suoi gran trauagli, & delle graui fatiche prende à dirgli:

Disce puer uirtutem ex me, uerumque laborem

MOG

Fortunam

Fortunam ex alijs. Nunc te mea dextera bello Defensum dabit.

confidando, che tenendo il figliuolo gli occhi, & la mente nell'attioni uirtuose del padre, cosi fosse per infiammarsi à seguir l'orme sue, & diuenir simile à lui. Et ueramente, che l'essempio è nobilissimo sprone, il quale non solo uenendoci da i congiunti ci stimola per l'obligo dell'imitatione : mà scorgendolo in qual si uoglia, ci assida per la facilità, che si uiene à concepere nell'animo, imaginandoci noi, che non ci sia vietato il poter mettere in essecutione quello, che da un'altro sia stato fatto. Et come gli animi sono suegliati souente da nobilissima emulatione, par che l'huomo si sdegni, che à lui debba ester difficile quello, che ad un'altro sia stato facile da fornirsi. Questa mira credo io, che nel formar questa Impresa hab bia hauuta l'auttor suo circondato d'ogn'intorno dall'operationi illustri, & magnifiche del suo nobilissimo sangue, & ripieno in se stello cosi di ualore, & d'ogni uirtù degna d'un Signor uero, & d'un'animo eccelso & singolare, quale l'attioni hanno mostrato fin qui il suo, non punto degenere dall'antica uirtù de' suoi passati. Trouandosi egli adunque desideroso di trarre à fine qualche importante, difficile, & segnalata Impresa, & riuscendogli, oltre alle difficultà ch'ella haueua in se stessa, per uentura non senza qualche contrasto, & gagliardo impedimento di quegli, che uolentieri & facilmente per inuidia, ò per altri simili sini hanno per uso d'interrompere il corso de gli altrui honorati dilegni, uolle forle con questa Impresa confermar in se stesso la sua natural costanza, & fortezza, quasi esfortandosi à perseuerar contra ogni disturbo, che gli uenisse da que' tali. Onde si seruiper corpo d'un'Orso, che riuolto uerso una sfera, à quella s'attiene, come riducendo in memoria à se stello, che risguardando in Cielo haueria trouato essempio di quello, che in contrastando, & resistendo gli conueniua fare per trarre à fine il suo honorato pensiero, comprendendo se nell'Orsa, come quella, che dà il nome, & l'arme alla casa sua. O pure diciamo, che non se stefso, mà in universale volesse comprender nell'Orsa tutti i suoi maggiori, i quali fossero stati come l'Orsa in Cielo, che non tramonta mai, & però la mettesse quì à canto alla sfera, dicendo: SICVT IN COELIS, cioè questi mi bisogna imitare; ò pure sono per far come questi, i quali si come l'Orsa, non s'immerge

mai nell'Oceano, mà sempre se ne stà sopra il nostro semisserio cosi essi non mai s'inchinarono, ò cederono, per dissicultà ritirandosi dall'honorate attioni. Et potrebbe essere ancora, che come per troseo egli l'hauesse fatta dopo l'hauer tirato à fine il dessiderio suo, mostrando à chi se gli era opposto che anche à dispet to della malignità, & dell'inuidia egli era rimaso di sopra, additando loro se stesso à paragon dell'Orsa celeste. Et in tutti que shi modi riesce cosa ingegnosa il uedere applicato à grandezza & selicità nell'Orsa quello, che le fauole scriuono essere accaduto dalla suggestion di Giunone per ischerno, & perche à questa stella, come all'altre non sosse concesso il girare per tutto il Cielo.

Col bel de'uiui suoi siellati rai
L'Orsa non mai ne l'Ocean s'asconde
Sdegna l'insimo suo, nè uuol giamai
Ch'à gli artici di lui la furin l'onde
La generosa stirpe in cui d'assai
Splendon uirtuti à null'altre seconde,
Non mai china à uil uoglia il cor gentile,
Mà, in terra è d'opre à lei, ch'è in Ciel, simile.



LELIO QVINTIO





On bellissima similitudine hà uoluto l'auttor di questa Impresa spiegare quella commune opinione della mutation delle uite tra gli amanti, doue si dice, che l'amante morto in se, viue nella cosa amata. Imperoche l'Hedera, che circonda il muro, è un uero simbolo dell'amor re-

ciproco, nel qual solo si fanno queste trasmutationi di uite. Et essendo due specie d'amore, cioè un'amor semplice, & un'altro scambieuole, quegli, che semplicemente ama, senza esser puntoriamato, morendo in se stesso, per la ragione da me detta altroue in questo uolume, che Amore si chiama cieco, perche l'amante è cieco nelle cose sue, & uede benissimo per quelle della cosa amata; non hà più doue uiuere, & cosi uiene à chiamarsi morto. Mà nell'amore scambieuole, l'amante uiue nell'amato, & cosi questo in quello. Vna cotal operatione uien benissimo espressa in questa figura. Nella quale l'hedera è sostenuta dal muro, & anderia serpendo per terra, se non trouasse quello, ò altra cosa dalla quale sosse sostenta a conde cosi uiue, s'alza & uerdeggia più bella, & piu allegra. Mà perche pure le sue ra-

dici facendo qualche danno al muro, col penetrare ne i fonda, menti d'esso alle uolte l'aprono, & lo riducono à tale, che minaccia ruina; la medesima Hedera, da cui al muro uien questo danno, co i rami suoi, come con tante braccia il sostenta, & lo tiene in piedi, uietando, che non cada. Di maniera che quella uita, che uiene à dare il muro all'Hedera col sostenerla prima, quel la medesima uiene à riceuer da lei, quando essendo quasi che mor to per la ruina, ch'egli minaccia, uien dalla medesima abbracciato, & sostentato. Hora, per adombrare questo concetto hà egli elettosi questo corpo col motto. Si VIVET VIVAM. Doue è da dire, che si come chi tagliasse l'Hedera, quando già ella hà fatto quelle aperture nel muro, egli se ne caderia, cosi ancora egli habbia uoluto inferire, che se à guisa del muro sarà sostenuto dalla sua Donna con l'essere da lei riamato, egli ne uiuerà ancora. Et puossi molto acconciamente dire, che nel muro habbia inteso se stesso, poiche l'amante, essendo il primo ad amare, è ancora il primo à morire in se, & à uiuere in altri, come il muro è il primo à riceuer l'offesa e'l danno d'essere, per sostentar l'Hedera, aperto, rotto, & offeso à guisa, che se poi da lei non fosse sostenuto, se ne caderebbe à terra: & anderebbe in ruina. Tale mi par che sia il suo significato, fondato sopra questa opinione de' Filosofi, & massime de' Platonici. Mà chi uolesse non allontanarsi tanto con la contemplatione, & star più su le pale del motto, & su'l corpo dell'Impresa medesima, potrebbe dire che non hauesse uoluto intender d'altro, che della uita istessa, & che dicendo: si uiuet, uiuam, egli habbia uoluto, parlando della sua Donna, mostrare che la uita di lui dipende dalla uita di lei. Nel qual senso, non sarebbe fuor di proposito il dire, che da lui potesse questa Impresa essere stata fatta in occasion d'hauer da lei riceuuto qualche offesa, alla quale uolesse hauer relatione col muro aperto & fracassatto dall'Hedera, con dire, che tutti i danni, e tutte l'offese ch'egli riceuesse da lei, ò per lei, non sariano state tali, che gli hauessero dato la morte, ogni nolta che ella fosse rimasa in uita, poi che da quella di lei dipendeua la uita di lui. Et potrebbesi dire ancora, stando più nella prima consideratione del uiuere nella cosa amara, che per le rotture, ò aperture del muro uolesse intendere la morte stelsa, quando piacerà à Dio di dargliela, come tutti siamo sottoposti à questa conditione: & che poi considerando in se & in lei quella unione

d'amore, dica col motto, che viverà, se ella viverà, cioè ancora, quando egli haverà ceduto al fato, & alla natural conditione, sarà nondimeno ancora vivo, se resterà in vita la Donna amata da lui. Perche è opinione anche di Cicerone nel libro dell'Amicitia, che l'Amico, che muore, non si possa chiamar morto, men tre che vive l'altro amico, nel quale si presuppone, che egli rimanga vivo, in virtù di quel nodo d'amicitia, che lega indissolubilmente gli animi insieme.

Dal uiuer de l'amata
Pende quel de l'amante, & s'ella muore
In lui finiscon del suo uiucr l'hore.
Somiglian questi à nata
Hedra & al muro ch'ella intorno cinge;
Che rotto ancor lostringe,
Seco e quanto ella uerde in uita dura
Dal cader l'assicura.



es esta de la completa del completa de la completa del completa de la completa del la completa de la completa della completa de la completa della completa d

L'IVIO ROVEGLIO.





Cosa notissima, come detta da molti, che la som mità del monte Olimpo trapassa con la sua altez za quella region dell'aria, nella quale si formano le nuuole. Ilquale con un altarein cima irraggiata dal Sole, alludendo à i sacrificii, che ogni cento anni ui si faceuano, & con una Lu-

maca alle radici, che tenti per quell'erto, & aspro camino di peruenire alla cima, sà corpo molto misterioso à questa Impresa. Del laquale io con quella breuità, che potrò, dichiarerò il significato, secondo che dal suo auttore stesso me n'è stata data per sua cortessa piena informatione. Quattro adunque sono le cose principali, ch'egli ui considera dentro, cioè l'altezza del monte, come cagion sinale de' suoi pensieri, essendo il sine quello che induce all'operare: secondo la Lumaca, in cui intende se stesso: terzo la dissicultà del uiaggio dal basso alla cima: quarto il motto, che spiega la sua uolontà. Et prima in significato amoroso considera nel monte Olimpo tre cose: il nome simile à quello della Donna amata, laquale è chiamata Olimpia: la sommità, nella quale figura gli alti pensieri di lei, & la sua gran bellezza: i sacri-

acij

ficii soliti à faruisi, espressiui della diuinità dell'animo suo non of feso da alcun turbine, come quella sommità non è tocca dalle nuuole, alquale gli conuenisse, per acquistarsela propitia, far sacrificio di prontezza in seruirla, & di pensieri casti in riuerirla,& stimarla: & ultimamente per la sicurezza di non esser offeso da uenti, ò piogge intende la fortezza dell'animo di lei, & la sua immutabil perseueranza in tutte le cose honorate. Tre ancora sono le considerationi, ch'egli fà sopra la Lumaca. Prima la debolezza di lei nel salir tant'alto, come simbolo de'suoi pochi meriti con lei: poi il digiuno, trasferendolo da quello del corpo à quel dell'animo, imaginandosi cosi di douer dopo un lungo otio impiegarsi all'ationi honorate, & uirtuose, per mezo dellequali potelle sperare qualche honesto premio da lei: & finalmente per le corna il molto ardire d'essersi messo à cosi alta, & cosi difficile Impresa. Nel uiaggio hà similmente tre considerationi, la difficultà, presa per tutte quelle cose, che gli possono impedire il suo desiderato fine, come riuali, rispetti di parenti, & altre sì fatte cose: le nuuole à mezo il monte, nellequali considera la mortalità della Donna amata, dubitando per ciò di perderla prima, che ho nestamente la conseguisse. Mà più accommodato a' suoi disegni è il sentimento di Religione, ch'ei le dà: Perche procedendo per simil ordine nell'altezza del monte considera l'altezza del Cielo, alquale deono hauer uolto tutti illoro pensieri & più de gli altri gli huomini di stato religioso: ilche cade acconciamente; poiche la parola ολυμπος fignifica il Cielo, nell'acquisto del quale conuiene, superata la region dell'aria, sequestrarsi dalle cose terrene, & caduche, & arrivare à conditione non più sottoposta all'humane mutationi, conciosia cosa che il Sole che percuote nel l'altare, denoti il raggio della diuina gratia, laquale aiuta l'huomo à trasformar se stesso, & riuoltar tutti i suoi pensieri à Dio. Con la sommità del mote sicura da'uenti, & piogge uiene à conceper nel l'animo una soaue trăquillità, a lasciarsi sotto le spalle tutte le per turbationi, stimandole quasi nebbie, che ad ogni leggier soffio di uento si disfanno, doue s'argomenta ancora quanto sia più perfetto, & più sicuro per saluarsi lo stato de' religiosi, che quello de' congiugati. Nella Lumaca, quanto alla debolezza sua s'hà la fragilità delle forze humane, per arriuare al Cielo, non potendo l'huomo per se solo guadagnarselo. Nel digiuno d'essa uà imparando qual debba esfer la uita del sacerdote, continente, austera,

ritirata, & occupata nell'oratione, & meditatione. Per le corna in questo senso si dee intendere la prudenza, che si ricerca ne i sacer doti, nelle quali anco uien denotata la superiorità de' sacerdoti sopra gli altri huomini. Nella disficultà poi del salire si notano tutte le tentationi, che ritraggono dalla contemplatione, & da ogni sorte d'opera buona. Con la lunghezza del uiaggio forma precetto, à auuertimento à se stesso, che l'huomo non dee sperar di conseguire il desiderato fine, se non dopo molti anni di uita es semplare, nellaquale le spine, e sterpi sono il mondo, il demonio, & la carne, che ci bisogna uincere. Il motto finalmente NIL MORTALIBUS ARDVVM, stà benissimo applicato all'uno & all'altro senso, & rende splendore all'Impresa, per esser tolto da nobile auttore. Et dicendo, che nessuna cosa è difficile à gli huomini mortali, uiene come à far animo à se stesso di non perdersi tra uia, mà seguitare arditamente, & con perseueranza nell'uno, ò nell'altro uiaggio, in cui prender si uoglia il significato, dell'Impresa.

Tardo e uil animale

Poggia al camino incerto,

Che l'alto, il den so, e l'erto

Alui contende, e fino al sommo sale.

Essempio, onde tu poi Roueglio prendi

Santo ardir, che ti scopre

L'aereo calle, e à l'opre

T'accingi, e sprezzi il mondo, & al Ciel tendi.



LODOVICO NEMOREO

(643)(642)



Ella natura del Cigno sono state scritte molte cofe da Aristotele, & da altri samosi scrittori, lequali tutte in materia d'Imprese sono state riferite dal Ruscelli nel suo volume, nelquale se ne uede più d'una sormata dal Cigno sopra diuerse sue proprietà naturali, dalle quali uedesi,

che l'auttor di questa, con tutto che habbia tolto il medesimo cor po d'Impresa, s'ènondimeno allontanato al tutto, essendosi accostato à quella proprietà del Cigno, laquale gli è attribuita da i Poeti. Imperoche non è naturale, mà fauolosa proprietà, ch'egli quando si sente uicino alla morte, canti più dolcemente che mai. Egli adunque hà fabricato la sua Impresa d'un Cigno, che se ne stia per spirare, ilche si conosce da quello starsene disteso so pra l'herba, perche in tal modo il descriue Ouidio, & dice che egli, quando è uicino alla morte, si mette à giacer disteso sopra l'herba, canta soauemente. Ilche esplica in quei uersi dell'Epistola di Didone ad Enea.

Sic, ubi fata uocant, udes abicctus in herbis Ad uada Meandri concinit albus olor. Cosi dunque figurato il Cigno forma il corpo di questa Impresa finita col motto LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI. Nel quale l'auttore viene uagamente ad assomigliar se stesso al Cigno, & con molta ragione; poi che essendo i Poeti per cagion del can to chiamati Cigni, gli può molto bene conuenire questa similitudine, essendo egli Poeta celeberrimo nelle due lingue Greca, & Latina, & nella sua natiua Francese hauendo ancora fatto molti componimenti pieni di leggiadria, & di uaghezza, che da chi s'intende di quella lingua sono stati molto lodati. Nè qui par che si possa dir altro, se non che quando più si troua uicino alla morte, tanto più à similitudine del Cigno canta soauemente. Mà perche pure questa espositione riuscirebbe molto secca, quando non si uedesse altra chiarezza di cosa, che potesse applicarsi à quel mo rire, ò (come egli dice nel motto) languire, però io sono andato inuestigando più oltra l'intera intelligenza della sua mente.Et co si non lascerò di spiegarla in questo luogo. E'da sapere adunque, che mentre egli se ne staua serrato in uno di quei Collegii di Pa rigi, messoui per uolontà de suoi maggiori, perche egli attendesse à studiar più commodamente, & senza impedimento, ò distrattione alcuna, che lo suiasse dal corso delle scienze, egli con tutto che molte uolte se ne sforzasse, non potè mai nè anco stimolato dall'emulatione, potentissimo mezo à far superare tutte le dissicultà rendersi atto à faruersi in alcuna lingua, con tutto che per molti modi, & con molto studio cercasse di facilitare à se stesso questa uia allaquale si sentiua pure in parte dalla natura inclinato. Mà non cofi tosto hebbe felicemente, & comolto profitto dato fine a' fuoi studii, ch'egli se ne usci del collegio, nelquale era lungamen te uissuto, & cominciò più liberamente à conversare con gli altri giouani suoi compagni. Il perche uenne occasione frà poco tempo, ch'egli preso dell'amore di bellissima, & nobilissima donna, co minciò in vn subito (quel che prima non haueua mai potuto fare) à sentirh facilitar la uia del Poetare, & à spiegare nelle tre lingue, che io hò detto di sopra, i suoi concetti amorosi. Il perche fauorito forse dall'amata donna, & perciò nutrendo in se stesso la speran za trascorse tanto inanzi, che'l poetare faceua crescer l'amore, & l'amore il poetare. Onde egli accortofi di questa sua trasformatio ne, giudicò di potere conueneuolmente usar per Impresa sua par ticolare il Cigno. Ilquale egli lasciò da principio uedere a' suoi amici cosi senza motto alcuno, come in questa Impresa è figurato.

Mà essendo poi domandato per qual cagione egli s'assomigliasse al Cigno, rispose ad uno de' suoi più cari amici con questo bel distico.

In mea, cur patulum depingam queris olorem Symbola? Languidior nam mage musa sui.

Del qual distico egli si seruì poi in formare il motto all'Impresa, che hora ui si uede, pigliando l'ultima parte del secondo uerso, & facendone: LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI. Et questo medesimo distico potrà seruire per piena dichiaratione dell'intention di lui, quasi che si possa arditamente dire, ch'egli non habbia uoluto denotare altro se non, che si come il Cigno quanto è più uicino alla morte, tanto più soauemente canta, cosi egli quanto più si sente trasitto, & condotto uicino à morte dalle passioni amorose, tanto più si sente suegliare à poetare, & cantare, ò celebrando le lode della donna amata, ò scoprendo i dolori, che per amor di lei sopporta tuttauia amando.

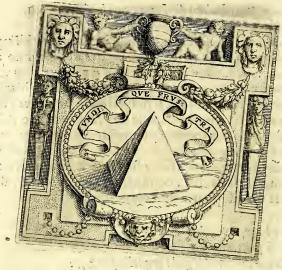
Canta a l'hor, che uicino
Più si sente à la morte
Il Cigno, e par che goda in quella sort:
Io tal fui, quando Amore
Più inacerbite al core
Mi sè sentir le piaghe,
Onde non è, ch'ancor l'alma s'appagh.
Che quanto ei più m'ardea,
Tanto più mesto il canto udir sacea.



114

MARC'ANTONIO GANDINI.







HIAMANO i Greci τετρά Γιον, ouero τετρά Γιον ogni cosa, la quale consiste, ò è formata di due, & di quattro. Onde hauendo i matematici formato una tal figura, che hauena quattro angoli di lati eguali, & similmente quattro supersicie di larghezza eguale, & sei lati eguali, nume

ro persetto, tre, che posano in terra, & tre, che s'uniscono in un punto, à mirare uerso il cielo la chiamarono τετράδιον, sorfe perche in essa ueniua in uso due uolte il quattro, una ne gli angoli, & l'altra nelle superficie. Questa ridortal poi dal segno all'uso, o uogliamo dire dalla theorica all'atto prattico è tale, che posta in planitie guarda sempre con una delle punte in sù: & qua lunque delle sue superficie si post in terra, ella sà sempre il medesimo essetto. Di questo tal instrumento, ò corpo è stata sormata molto acconciamente Impresa con due uenti, che lo combattono, & col motto V N D I OV E FRVSTRA. Il che uiene à spiegar marauigliosamente la fermezza, la costanza & la persetnone dell'auttore che l'hà trouata, & l'usa tuttauia. Doue noi pottemo dire, che un uento sia la contraria, & auuersa for-

runa, la quale non lascia mai le cose in un medesimo stato, & l'al tro le persecutioni de' maluagi & rei huomini, che mossi da Inuidia non possono patire, che chi gli supera di uirtà uada loro inan zi d'honori: mà tutta uia con calunnie, con infidie, con detrattioni, & altre maniere di persecutioni cercano d'impedire l'altrui grandezza & felicità. Îl tetradio poi è corpo , ilquale può benissimo esser preso per la fortezza dell'animo di lui; poiche si come uno de suoi quattro lati, ò superficie si posa in terra, & con la punta oppostale guarda uerso il Cielo : cost l'huomo forte bisogna che adoperi la mansuetudine uerso i minori; accioche essi l'habbiano più tosto in riuerenza, che in horrore, scoprendo poi la fortezza dell'animo uerso i uenti, cioè uerso quei, che cercano di nuocergli & fargli danno: conciosia cosa che il nome di fortezza si guadagni da noi nelle nostre attioni non col fare, mà col ribattere l'ingiurie fatte ingiustamente, & saper con pari costanza mantenersi nell'esser suo senza lasciarsi punto abbassare al le cose indegne, ò tirarsi dall'altrui uitio à traboccare in cose sconueneuoli. Et questo è guardar con la sommità uerso il Cielo, cioè alzar sempre la ragione, parte superiore dell'anima nostra, à considerare con animo Christiano, che non ui sarebbe luogo per la uirti, se non ui fosse materia; in cui essercitarla, & che in particolare la fortezza, la quale uersa intorno alle cose difficili, non haueria occasione alcuna d'essercitarsi, & farsi conoscere altrui: anzi che non è huomo forte colui, à cui non cresce l'animo nell'istessa difficultà delle cose. Da queste & altre simili considerationi èspinto l'animo à dire, VNDIQVE FRV-STRA, cioè da ogni parte indarno. Come se egli dicesse alla fortuna, & à gli huomini maligni: Senza frutto & uanamente u'affaticate di uoltarmi fotto fopra; perche douunque mi uolterete, io farò sempre, & sempre mi trouerò nel medesimo stato; nè mai sarà che io con mansueta fermezza, & con gagliarda altezza d'animo non drizzi i miei pensieri in sù, cioè non camini per la uia delle attioni uirtuole. In questo medesimo senso è stato usato, benche con motto diuerso il corpo quadrato, ò dado. Mà certamente mi pare, che questo, oltre alla nouità, lo superi ancora di forma di figura; poi che il dado col fermare una superficie in terra non par che habbia altro riguardo che la fermez za, là doue il tetradio, oltre alla fermezza che mostra col fermar similmente una superficie in terra, dimostra ancora quella altezza

126 DIMARC'ANTONIO GANDINI.

altezza d'animo & di pensieri, che si ricerca nell'huomo forte, mentre che mira con la punta in sù. Et per sinirla, par che quello sia più tosto similitudine d'una ferma toleranza, & questo d'una molto ardita, eccelsa, & inuincibile fortezza:

Ferma al sossiar de uenti.
In terra saldo il piede
Sempre il tetradio, e mostra
La punta al Ciel, se ben co' uenti giostra.
Cosi se noglia iniqua, ò sorte fella,
Che'l buon percote e siede
Quincie quindi martella:
Tu Gandin sempre fermo
Fai contua gloria alto riparo, e schermo.



MARCO MAVRO

CE \$30 (5 \$30



On solo è cosa tritissima, & che si legge per entro i componimenti di tutti i Toscani Poeti, che la donna amata uenga, chiamata dall'amante con questo nome di sole: mà si ueggono etiandio molte Imprese, quasi per tutti i volumi, che ne uanno attorno, ne i

quali frà gli altri significati il sole preso da gli auttori d'esse Imprese s'adatta benissimo à significar la Donna, ch'essi amano. Stando così questo notissimo fondamento, & uedendosi in questa Impresa uno specchio riuolto col uetro al sole di maniera, che tutti gli altri, iquali lo mirano, ueggono solamente quella parte, ch'è coperta dall'ebeno, ò da altra materia tale, & per consequenza non possono godere la chiarezza, & lo splendor del uetro: è facil cosa interpretarla in questo significato. Tanto più concorrendo qualche simboleità srà l'amante, & lo specchio non meno, che tra'l sole, & la Donna, che s'ama. Conciosia cosa che los specchio riceue l'imagine della cosa, che se gli presenta, & l'a-

&l'amante conforma se stesso, & i costumi suoi alla cosa amata, cercando di diuenire il più, che gli sia possibile, simile à lei. Lo specchio, benche purissimo, non risplende nelle tenebre della notte, mà solo quando è percosso dalla luce del giorno, & del sole. Et cosi l'amante, benche di sua natura allegrissimo, se non riceue il fauor della uista della cosa amata; mena uita tenebrosa, & oscura. Lo specchio è di materia facile à rompersi, & l'amore dell'amante si fà di molte, & diuerse speranze, che sono al par del uetro fragili, & da ogni minima caduta di timore si spezzano, & si risoluono in nulla. Oltre che diuerse altre qualità simboliche si potrebbono toccare in questo proposito, lequali' io, che attendo alla breuità, lascerò considerare à gli studiosi, & ingegnosi. Quando adunque ella si douesse prendere in tal significato, sarebbe da dire, che l'auttor suo hauesse uoluto mostrare in tal modo la fede sua in amando, quasi per accertar la sua Donna col motto AVERSVM CAETERIS, che i suoi pensieri fossero tutti riuolti à lei, & che nessun'altra hauesse parte nell'amor suo. Et questo forse à fine di additar à lei il modo, col quale desideraua, che da lei gli fosse risposto nell'amor suo, & nel quale consiste la uera, e tanto da molti in amando ricercata, mà da pochi ritrouata perfettion d'amore. Mà io direi che un corpo d'Impresa formato di due cose tanto nobili, quanto sono il Sole, & lo specchio, che l'uno è simbolo della stessa dininità, & l'altro della prudenza, & d'ambidue iquali si trouano per tutto il campo delle sacre lettere profondissimi, & misteriosissimi significati:nascondesse in se qualche senso più secreto, & di maggiore importanza, & douesse tenersi, ch'ella fosse stata fatta, per hauer uoluto spiegare qualche concetto non humano, mà tutto spirituale, & diuino. Et intal proposito diremo che per lo specchio riuolto tutto al sole egli habbia uoluto signisicare una mente eleuata, & fissa ne i purissimi, & chiarissimi raggi dell'eterna diuinità. Ilche può quadrar benissimo; poiche nel sole uiene espressamente significato Dio stesso, chiamandosi egli sole di giustitia: & nello specchio può esser significata. una mente, & una conscienzatutta chiara, & risplendente, & però attissima à riceuere tutti gl'influssi della divina gratia, essendo la purità, & la nettezza cose conueneuolissime allo specchio. Cosi non hauerà egli uoluto inferir altro con la figura, & col motto, se non d'hauer uoltato le spalle à tutte le cose del mondo, & di mirar solamente ne i uiui raggi della diuinità, in cui sissandosi uoglia dire diriceuere dentro all'anima sua i raggi della diuina gratia: come lo specchio riuolto al Sole, riceue in se stesso i raggi di lui.

Specchio, in cui si rimiri un uolto solo,
Ch'in lui conuerso à gli altri inutil fassi,
Sembra huom, che s'alzi col pensiero à uolo,
E monti, e nubi, à sino al Ciel trapassi.
E quì lasciando il suo terreno stuolo
Di cure, inanzi al suo fattor trapassi.
Qui lui rimiri ad ogni cosa uolto
Il tergo hauendo, e in lui sol sisso il uolto.



CONTE MARIO BEVILACQUA.



Opinione uulgata & communissima, che la Salamandra nasca & si cibi di fuoco, & senta in es so una certa occulta dolcezza, & sopra tale proprietà par che sia fondato il significato di questa Impresa col motto. In TVS ADOMNEMA Mà perche pure ne gli auttori approuati non si

Impresa non fosse nè regolata nè buona. Perche nè Aristotele, nè Plinio dicono della Salamandra altro, se non che ella ammorza il fuoco alla uolta del quale uà con molto ardire, come contra suo nimico. Et Eliano, il quale più d'alcuno di questi si distende à scriuerne, dice ancor egli il medesimo, & le sue parole sono queste, H Σαλάμανδρα τὸν ζῶν οὐκ ἐςὶ μέν τῶν πυρὸς εγγόνων, οὐδὲ ἐξ ἀτου τέ, κτεται. ὡς περοῦν ὁι καλούμενοι πυριγόνοι. Θαξό δὲ αυτῶ κὶ ἐγχωρεῦ, τῆ φλογολόμόσε, κὶ ὡς ἀντιπαλοίν τίνα σπεύδει καταγωνίσασθαι. lequali ho uoluto riferire, acciòche si ueda ciòche da costoro si potrebbe dire per confermatione della loro opinione, & perche meglio sieno intese da ciascuno, le distenderò nella nostra commune lingua, nella quale il senso è questo quasi per apunto. La Salaman-

lamandra non è animale di quei, che nascono nel suoco, quali sono i Pirigoni: ma è bene tanto ardita, che gli uà incontro, & affron tando la sua fiamma, come suo certo nimico, si sforza in tal modo di spegnerla. Il che ueramente uerrebbe à distrugger l'Imprela & insieme à renderla senza fondamento alcuno: se in fauor suo non si potesse allegar altro. Mà dirò prima, che si come è lecito a' Poeti, doue militano due, ò più opinioni attenersi à quella, che piace loro, ò più torna loro à proposito, anzi in diuerse occasioni seruirsi delle contrarie, come io qui potrei copiosamente prouare, se hauessi luogo, come materia: cosi ancora ritenendo l'Imprese in se non so che del poetico, anzi formandosi bene spesso cosi da fauole, & da cose fauolose, come da naturali, & artificiose : hauerà potuto l'auttor suo, & gli sarà stato lecito nel formar la sua Impresa attenersi all'opinion del uolgo, già quasi per essere inuecchiata di pari auttorità (in cose simili) alla uera. Oltre che ella non è cosi uolgare, ch'ella non sia stata alle uolte accennata da huomini graui, che pur disse il Perrarca.

Stranio cibo, e mirabil Salamandra

Il che affermò egli di se in sentimento amoroso, come l'auttor di questa Impresa l'afferma in quello, che noi diremo adesso nella sua esplicatione. Alla quale uenendo dico, che essendo questo Signore, & per sua natural bontà, & per la nobiltà dell'animo, & del sangue suo molto inclinato a gli studi ciuili, & à fauorir con ogni affetto gli studiosi, entrò questi anni adietro in quella nobibilissima Academia de' Filarmonici, laquale sù fondata in Verona sua patria, & hora tutta uia con somma lode uà durando, & crescendo in tutte l'attioni degne, nobili, & uirtuose, & particolarmente in quelle, dalle quali hà uoluto esser denominata. Nella quale questo Signore hà fatto, & fà di continuo professione d'esser di maniera affettionato alla Musica, & per consequenza à quella uniuersità di spiriti nobili, & eleuati, che nell'essere annouerato fra essi s'ècompiaciuto molto del nome di Consolato. Et perche la musica è attribuita fra gli Dei ad Apollo, alla quale egli con la soauità del suo Canto è sinto da i Poeti accrescer molto di splendoret, di dolcezza, & di nobiltà, & essersi compiaciuto in essa tanto, che habbia seueramente castigato Marsia, e Timolo iquali hebbero ardire di concorrer seco à cantare: di qui è, che l'au tore s'hà per esplicar la detta sua intentione di uero Filarmonico, quale fà profession d'essere, formato questa Impresa di tre figure.

132 DEL CONTE MARIO BEVILLACOVA.

Nel Sole hà egli ueramente uoluto intendere Apollo, nello spec chio, doue lo splendor del Sole riuerberando accende il fuoco, hà figurato ò la detta Academia, ò pur la Musica stella amata & culta da Febo. Per la Salamandra poi uiene ad hauer figurato se stello, che nel fuoco dell'armonia uiue & si pasce con suo sommo diletto. Doue il motto I N T V S A D OM NEM, se ben si considera, uiene ad esser di molta forza, perche par che uoglia dire, che hà dentro di se una tale inclinatione, che non schiua qual si uoglia fuoco, & ella tanto maggiormente giubila & gode in quello, nel quale si troua:onde applicando il simile l'auttor suo inferisca, che naturalmente egli sente dentro di se una certa occulta ,proprietà, che l'alletta a tutte le uirtù, come la Salamandra à correre den tro ad ogni fuoco, che ueda, mà che in quella particolar facultà della Musica sente tanto maggior consolatione, quanto & per sua natura; & per elettion particolare è più inclinato ad essa. Il qual motto è non meno lodeuole per essere Emistichio, & cauato da autror approuato. Alla qual dimostratione d'affettione è stato mol to ben risposto da quei pellegrini ingegni con la gratitudine di crearlo Padre della Academia, che con tal nome chiamano effi il suo principale, il quale in molte altre è honorato del nome di Principe. Et cosi egli con questo interno affetto, & con questa esterna professione, è uigilante à tutte quelle cose, che possono accrescerla d'ornamento & di splendore.

In mezo ad ogni foco

La Salamandra corre

Ardita, e non l'aborre.

Questo gentile spirto
Virtù, che Lauro, ò Mirto

Merti abbraccia, e non sugge

Qual più alta, e gradita
Impresa, à cui suo nobil cor l'inuita.

Come di bene oprar sempre si strugge



MVTIO GILIANTI

(643)(643)





Ve sono ueramente le figure di questa Impresa, cioè il ritratto della sede, sigurato nelle due mani, che si congiungono insieme, & la notte, che ci si mostra in quell'ombra, che riempie tutto il luogo, nel quale appaiono le dette mani. Et certamente si può dire, che la

non sia stata se non intention bella, & che dà inditio d'un'animo schietto, sincero, & nobilissimo in tutte le parti; poiche
chiunque faccia profession di serbar la sede, conuien che sempre, & in ogni luogo riesca honorato, & glorioso. Et è statabella inuentione il rappresentar l'atto, col quale sogliono gli
huomini patteggiare, & darsi la sede insieme, la quale hà
forse più dell'ingegnoso, che se hauesse sigurato una Donna
in quel modo, che si sigura la sede, anche à giudicio di quelli, che non escludono dall'Imprese le sigure humane; poi che
non si sarebbe sorse potuta sigurare in atto tale, che sosse
stata cosi sacilmente conosciuta, come la presente sigura. Et
con tutto, che io creda non esser più necessario, che tanto:
nondimeno prima che io passi più oltra, non resterò di dire

che cosa si debba intendere per fede in questo luogo: massime essendo questa parola tanto appresso i Greci; che usano la uoce visis, quanto appresso i Latini, & nella nostra Tosca-na fauella di significati diuersi. Essendo adunque la parola fede principalmente riceuuta in tre maniere, è da sapere che in un modo appartiene à i Sacri Theologi, & di questa non s'intende il concetto di questa Impresa: in un'altro a i Filosofi naturali, che ne in questo cade sotto la presente consideratione. Vi è poi la fede ciuile, ò morale, la quale è quella, che semplicemente risguarda l'attioni humane, intorno alle quali noi sogliamo bene spesso ragionar del dare, del riceuere, del mantenere, & del romper la fede. Et quessa non consiste in altro, che in certa fermezza delle cose dette, ò fatte da noi, con hauer principalmente l'occhio alla giustitia. Di questa dunque intende l'auttore della presente Impresa, & questa sola vien figurata nelle due mani. Per dichiaration della quale possiamo dire , che le si possa accommodare tanto la particolare, quanto l'uniuersale interpretatione. In particolare sentimento potrebbe essere stata fatta da lui in qualche occasione d'hauer à trattare con qualche terza persona, ò pure d'hauer trattato, & già promesso cosa, intorno alla quale chi haueua riceuuto la fede di lui, cominciasse à dubitarne. Onde perciò gli piacesse in tal modo assicurar quella tal persona da tal sospetto, mostrando di proporsi dinanzi à gli occhi il debito della fede, & dicendo col motto VEL IN TENEBRIS, cioè che egli era per mantenere quanto haueua promesso, ancor che hauesse potuto mancare senza che mai da altri si fosse risaputo il suo mancamento. Et questa è à punto la preminenza della uirtu, la quale ci fà operar bene, & drittameute non per altro fine, che per l'amor di lei stessa. Onde io direi, che un pensiero cosi generolo sia stato più tosto spiegato in universal significato, per mostrar la sua natural sedeltà nel procedere, & trattare con tutti gli huomini. Onde cosi habbia uoluto far conoscere à ciascuno, che à tutte le persone, in tutti i tempi, & in tutte l'occasioni è d'animo di mantener le sue promesse, quantunque non prouate da testimoni, nè fatte nella luce, & nel cospetto de gli huomini, con quelle circonstanze, & cerimonie, che ui si ricercano, perche noi possiamo poi esser astret-

GILIANTI.

ti, uogliamo ò non uogliamo, ad osseruare quanto habbia.

Da generoso cor non sien mai rotte

Le sante leggi tue candida sede;
Ch'ò sia di chiaro, ò sia torbidanotte,
Non torce mai da' tuoi sentieri il piede.
Da lui son l'opre à nobil sin condotte;
E bene ogni gran cosa à lui si crede.
Tu stabil pegno sei di nobil core,
Serba egli te, tu porgi à lui splendore.



NICOLO CAVLI





ELLA fermezza della mente, & de' pensieti altrui si ueggono diuersi ritratti in questo volume, & in altri libri d'Imprese. Et io altroue ho addotto di quelle cagioni, per laquali tal concetto è più frequen-te de gli altri. Et come che non ui sieno forse Imprese, oltre alla frequenza, più facili da essere inte-

se, & esposte, di queste quanto al generale : elle nondimeno pollono poi ne' particolari concetti, per lequali sono state fatte, esser in tutto di senso oscuro, & nascosto. Mà comunque si sia (quello che più non hò detto in tal pro-posito) mi souviene hora di dire, che in due generali differenze mi par, che si dividano tutte quelle, che in tal proposito si fanno. Imperoche questo tal concetto del contrastare, & non cedere, mà sempre far honoratissima, & nobilissima resistenza, conseruandos nello stato primiero, da alcuni è stato spiegato con corpi trattabili, agili, & uolubili, come sono dadi, giunchi, sugheri in acqua, & si-

mili altre cose, lequali tutte ancorche facciano quell'effetto, che può esser simbolo della fermezza : si uede nondimeno, che patono quella uolubilità, & sono sottoposte à certi moti, & agitationi. Alcune altre poi sono formate di corpi sodi, stabili, fermi, & non mai cedenti à cosa che uenga loro incontro: come sono Torri, colonne, scogli, & la presente figura della Piramide qui posta. Hor io non uoglio stare à disputare qual di queste due specie sia più per-fetta, & se quelle sieno più degne di queste, per denotar con quelle agitationi, & uolubilità le passioni dell'animo, che sono il soggetto delle uirtù: ò pure se queste per hauer una ferma similitudine con la costanza, & con la fortezza, sieno da esser preserite à quelle. Vna sola cosa ricorderò, che cade in molta consideratione intorno al fabricar dell'Imprese, & è che nella specie delle seconde (per quello, che à me ne paia) ci uengono di gran lunga somministrati corpi più nobili, che in quella delle prime. Hora, per dir qualche cosa intorno all'intelligenza di questa, nella quale non è dubbio, che l'auttor suo hà noluto figurar se stesso : le piogge poi, & i uenti possono essere (come pur in altri luoghi s'è detto) l'inuidie, le persecutioni, & i casi dell'anuersa fortuna, che fanno moto, & nembo intorno alla costanza altrui. Laqual costanza, che nel corpo stello dell'Impresa si presume, per esfer egli di natura tale, che facilmente sprezza gli oltraggi delle procelle, & de'uenri: uiene spiegata col motto IMMOTA MANET. Se noi volessimo poi considerarlo come innamorato; si potrebbe dire più d'una cosa: mà frà l'altre, ch'egli l'hauesse fatta, per assicurar l'animo della Donna amata da lui, che egli non fosse in tempo alcuno per cambiar mai amore. Nel qual senso diremo, che la piramide sia la mente dell'amante, laquale sia percossa da diuersi oggettiamabili, per cagion de' quali la sua Donna potesse facilmente entrare in gelosia; che egli à qualche banda si rendesse piegheuole, & per altra l'abandonasse. Onde egli si risoluesse mostrarle, per sincerarla, un ritratto dell'animo suo, dicendo, & dichiarando col motto, che se bene ella uedesse molte cose, che la facessero temere: non per ciò douesse dubitar punto di quello, che appareua al di fuori, perche la mente sua era immobile, & non poteua da alcun'oggetto esfer piegata in altra parte. Con laquale intelligenza si uiene ad accrescer uaghezza al motto; poiche nelle parole antecedenti del uerso, da cui è cauato con molta selicità, & leggiadria, è ancora M ENS, che allude à punto à quello, che la stessa sigura ci uiene à significare.

Quale al sossiar de' più rabbiosi uenti
Salda eccessa piramide non cede:
Mà, come se spirasser lieui, e lenti,
Immota starsi incontro à lor si uede:
Tal di sido amator non sieno spenti
Gli ardori, e non ritragge indietro il piede:
Benche uento di sdegni, ò d'altri danni,
Farlo à terra cader molto s'assanni.



NICOLO CHIOCCO.

(643) (643)





Prouerbio trito, & communissimo, ilquale passa bene spesso per le bocche de gli huomini. Omnium rerum uicissitudo est. Onde pare che dalla uanità de' successi possa l'huomo cauar molti ammaestramenti utili à se stesso, & col ridursi à memoria le cose passate, cauar certe

regole da seruirsene per guida nelle sue attioni, laqual cosa uien communemente chiamata Prudenza. Mà perche pure questa uarietà non può presentarci cose tanto uarie, che alle uolte noi non ueniamo ad incontrarci in accidenti insoliti strauaganti, & da non poter esser con le cose passate regolati: di qui è, che alle uolte ad altra uirtù, che à questa bisogna risuggire. E' la uita dell'huomo in terra, come santamente ci dichiarò l'Apostolo, una perpetua guerra. Et però oltre à questa uirtù, che per diritto calle ci guida nelle nostre operationi, bisogna possedere anche l'altre, che ci soccorrano doue questa non hà luogo, & ò per la strettezza del tempo, ò per la necessità del caso, ò per qual si uoglia altra cosa, non può da noi esser messa in uso. Dirò di più, che anco in quelle cose,

nel-

nellequali hà luogo la Prudenza, bisogna bene spesso, che da chi la possiede sieno messe in uso dell'altre necessariamente. Perche può ben l'huomo, & con questa, & con la sapienza usare i debiti modi, che lo conducano all'acquisto di quei beni, che ci fanno esser felici : mà d'altra parte è cosa certa, che gli acquisti delle cose pregiate non sono senza contrasto, & ecco luogo alla Perseueranza, alla Tolleranza, & ad altre uirtù. Et questo medesimo che noi diciamo dell'acquisto, si può dire ancora del mantenimento d'essi beni. Queste tali virtù con lequali duriamo, & facciamo resistenza nelle cose disficili, & contrarie, pare che habbiano gran similitudine con le radici dell'arbore, come molte dell'altre si potrebbe dire che l'hauessero con le foglie, & col tronco istesso, essendo più apparenti à gli occhi altrui, & quelle men uedute, & men conosciute. Perche posto che si ueggano alle uolte le perdite della robba, de' figliuoli, & le persecutioni con altri trauagli: non però possiamo cosi al uiuo penetrar nell'animo altrui à ueder con quanta pace, e tranquillità d'animo da colui uengono sopportate simili calamità. A' questo concetto credo io che habbia hauuto la mira l'auttore della presente Impresa. Ilquale uolendo mostrare, che nelle cose malageuoli, & di molto trauaglio non solo non prorompe in lamenti strepitosi, come sogliono far molti, mà che nel profondo dell'animo suo hanno fatto profonde radici la Pacienza, la Tolleranza, & altre simili uirtù: s'hà tolto per figura una Quercia, che combattuta da'uenti rimanga priua delle foglie, mà salda col tronco in uirtù delle sue radici non crolli. Et questo corpo, quantunque il motto sia tolto da Homero P'IZHZIN META'AHZI, con radici, ò in uirtù delle radici profonde resisto par nondimeno, che sia con più conformità cauato da Virgilio, che con quella bellissima comparatione traduce, & arricchisce questo luogo d'Homero.

Ac ueluti annosam ualido cum robore quercum
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant, it stridor & altè
Consiernunt terram concusso stipite frondes.
Ipsa hæret scopulis, & quantum uertice ad auras
Aethereas, tantum radice in Tartara tendit.

Doue si uede con questa parlante pittura di Vergilio conuenir in tutto la tacita poesia di questo corpo. Perche con tutto che Vergilio stesso l'habbia tolto da Homero, nondimeno in Homero il luogo non è cosi copioso. Mà sia come si uoglia, poiche il motto è tolto tutto da Homero, & diciamo, che & dell'uno, & dell'altro Poeta sia stato uago di seruirsi. Basta che qui hà uoluto mostrare, che i uenti dell'auersità, che possono scuoter le soglie di quelle uirtù palesi, accennate da noi di sopra: nondimeno le radici delle uirtù nascoste terrano sempre saldo, & senza dar crollo l'arbore dell'animo suo.

D'antica quercia scote

Borea le foglie al piano:

Mà contra il tronco noderoso, e sodo

Il suo sossiar è uano,

Che sueller le radici ella non puote.

Tal io tranquillo godo

Sicurtà uera, enel più cupo il core

Tranquilla, benche noia habbia il di fuore.



OTTAVIANO PASQVA VESCOVO DI GERACI.



tura, e di gran ualore, non solo si truouano piene le carte de' buoni scrittori, mà ancora le lingue del uolgo, per ogni parte, chiamandolo Rè de gli Animali; anzi Fabritio Palmerio, Lorenzo Laurentiano, Sicillo Araldo, &

Bartolomeo Cassano, ne' trattati loro dell'armi, & insegne delle Famiglie, scriuono, che l'armi, c'hanno animali, & ucelli,
sono assai antiche, perche questi segni erano conceduti da gli
Imperadori, & da i Rè, & à più degni, & ualorosi si dauano l'insegne di coloro, che srà gli antichi, erano stati per nobiltà, &
ualore i più grandi, & samosi. Onde se essi uoleuano à persona
di gran conto sar segnalato sauore, le concedeuano, ò Leoni, ò
Rose, ò Colombe, ò cose tali, perche l'arme d'Hettore (secondo
alcuni) surono due Leoni d'oro, in campo rosso. Quella d'Achille due Leoni Rossi in campo d'argento, che stauano in piedi,
l'uno contra l'altro. Quella d'Enea tre Rose rosse in campo d'argento, & così di mano in mano di diuersi altri, attento che i Leo
ni significano sortezza, & magnanimità, la Rosa eccellenza si

gli altri, si come ella tra i fiori, è la più pretiosa, & più bella, cosi medesimamente i colori sono demostrativi delle qualità nobili delle famiglie, percioche il bianco significa innocenza, il rollo Dominio, il uerde Speranza, & cosi di mano in mano, la doue sapendosi per cosa certa, che la Famiglia Pasqua, non solo èantica, enobile in Genoua, mà nella Prouenza, & nella Liguria, onde essa da'luoghi principali riconosce la sua primiera origine, & da quella Republica riceuette in ognitempo carichi di principali ambascerie, & magistrati honoratissimi, & surono assonti huomini di detta Casata à supreme dignità ecclesiastiche, e in casaloro hebbero donne di nobili parentadi, cioè della fami glia di Negro, Doria, per due uolte della Grimalda, & Rebuffa Stella, de' Mari, Promontoria, Marchese, Adorna, Giustiniana, della Torre, e Passana, Bernalla, Leua, & sotto maior in Ispagna; & essi all'incontro diedero delle donne loro ne i Mecoti, Giustiniani, Chiauari, Morui, Rauaschieri, Baliani, e Soffia, & in altre (che lungo sarebbe à dire), & surono in somma in ogni tempo di molto splendore, & ornamento alla Patria, come diremo più distesamente appresso. Hora questa famiglia portando per arme il Leon d'oro in campo rosso, con la corona in capo diritto,& appoggiato à un solo piede, tenendo la Rosa con la sinistra, & con la destra desendendola, che non pur tolta, mà nè tocca le sia, & per cimiere l'istesso Leone, come uediamo usarsi in molt'altre famiglie, che serue per Impresa commune à questa stirpe, & contiene in se bellissima moralità con tal motto M 1-TEM ANIMVM SVB PECTORE FORTI; uolendo inferire, ch'essendo il Leone ferocissimo frà tutti gli animali, nondimeno è contemperata la sua fortezza dalla Rosa, che è siore astersiuo della colera, dando à sapere, come à punto è cosi, tal esser la natura, & qualità di quei di cotal discendenza, iquali si pongono ad ogni Impresa, & rischio (benche difficile) per conseruar l'honore, e riputatione, e sono all'incontro cortesissini in ogni guisa, mà se poi son tocchi, ouer offesi, sanno usar la nalorosità loro, come fà à punto il Leone, come dice Plinio, à chi supplicheuolmente se gli humilia, & abbassa, mentre è posto in furia da' Cacciatori. Laqual Impresa hò ueduta molto bene miniata in un libro della Geonologia di questa casa, fatta in guisa d'albero, sotto laquale si leggono questi istessi uersi composti da Pom peo Arnolfini Gentilhuomo Luchese, huomo di grande ingegno

gno, e spirito, & sopra tutto eccellentissimo Poeta, che su già Secretario di Flauio Cardinal Orsino, & hora di Gio. Andrea Doria Prencipe di Melsi, e General del Rè Catolico Filippo, che la dichiarano molto bene in questo modo.

Est rosa stos Veneris, leo Martem im pralia ducit,
Et Deus hic fortis, mitis at illa Dea est.

Seruandum hinc animum forti sub pectore mitem,
Clara tuæ gentis stemmata, Pasqua, docent.

Gentis Pasqua tuæ, multos quæ inuicta per annos,
Fortunæ,& senij uulnera nulla timet.

Exurgens ueluti ramis felicibus arbos,
Spernit Hyperboreas, fronde uirente minas,
Sic illi æternum parcat Iouis ira tonantis,

Octaui, & cultu surgat in astratuo.

E già che habbiamo posta questa uaga, & bellissima Impresa, non dobbiamo con questa occasione tralasciare di dir in particolare de i ualorosi huomini, che produsse questa famiglia, tra quali, per non trattare di tutti minutamente, che sarei troppo lungo, sù chiarissimo per molte sue singolar uirtù, e raro nella Theologia, & Filosofia, lettere Greche, e Latine, & in ogni altra facoltà, Simone Pasqua, Vescouo, e Conte di Sarzana, Città addimandata, da gli antichi Luni, che dotato di bellissima presenza,& di rara proportione di corpo, & amabile à chiunque trattaua seco, diede gran saggio della sua pietà, e dottrina nel Concilio di Trento, doue interuenne tutto il fior de gli huomini pij, & dotti del christianesimo. Fù mandato Nuntio dalla Sede Apostolica per cose importanti à Cosmo II. Duca di Firenze, e ad Alfonso II. Duca di Ferrara, & per suoi gran meriti fatto poi Cardi nale da Papa Pio IIII. con molto applauso della Corte Romana, e allegrezza della sua Città, che ne sece perciò per più di publici segni, & riceuè non tanto dalla sua patria, mà da tutti quasi i Prencipi, & Prelati non folo d'Italia, & d'Ispagna, mà del resto d'Europa lettere congratulatorie, che si leggono ancora, raccolte in un libro con molta sua laude, & auanti che si fusse applicato alle cose di Chiesa, hebbe molte Ambascerie dalla sua Republi ca, & da quella molto pregiato, fù uicinissimo ad esserne Doge, tra lequali fù celebre quella d'Inghilterra, doue orò alla presenza del Rè Catolico, & d'infiniti Signori di uarie nationi, nella Real Città di Londra, & il seguente di in lingua Latina, alla Reina Maria,

Maria, allaquale fù tanto accetto, & grato, & con essa hauea lunghi, & spessi ragionamenti di lettere, che lo persuase più uolte à non si partire dalla sua Corte, del che con uiue ragioni, & buona uolontà della Regina si scusò, dallaquale hebbe presenti di momento d'argenterie, in segno d'amoreuolezza, & quel dì stesso su tanta la forza del dire, che per gran zelo, & pietà uerso Dio, commosse la Regina infino alle lagrime, con queste tai parole, Cum tot iam ab hinc annis Nobilissima totius christiani orbis Prouincia, à sanctissima Christi Religione defecisset, te unam ueluti repente diuinitus de Cœlo missam, que iam diu debitam illam quidem, sed minime sparatam dignitatem adeptam, potentissimis aduersariis, aut metu subicctis, aut si qui ad uim, uel ad arma spectassent, summa uirtute, atq; auctoritate superatis &c. Si mori finalmente carico d'anni, huomo uerace nelle parole, giusto nel giuditio, casto nelle opere, catolico nella fede, in Roma nel Palazzo Apostolico nellaqua le dignità sendosi portato con sodisfattione dell'uniuersale, andaua alla uia del Papato, se la morte non gli hauesse interrotto cotanto successo, come pur co i scritti loro affermano, oltra la fama commune, il Panuinio nella sua uita, & il Foglietta ne gli Elogii. Fù sepellito in Roma nell'Auentino, nella Chiesa di Santa Sabina, ch'era suo titolo, indi à poco tempo sù il corpo portato à Genoua, & riposto co i suoi maggiori, nel Choro de' Frati Minori dell'osseruanza nella Chiesa della Pace, in sontuosissimo Se polcro di marmo, che gli fece con gran liberalità d'animo, Stefano suo fratello, doue si legge il presente Epitassio, Simoni Pasquæ Galeacij Filio Patricio Genuensi, Theologo, & Philosopho, Romana, Gracaq; eloquentia Clarissimo S. R. E. Presbytero Cardinali San-Ela Sabina, qui cum praclare domi, forisq; de Rep. meritus esset, Romam à Pio IIII. Pont. Max. accitus Episcopus Lunensis primum est factus, ac post egregie nauatam, bienniò Ecclesia Dei Tridentino in Con cilio operam, in amplissimum ordinem cooptatus, Viro integerrimo, & in summa gravitate incundissimo, Vixit annos LXX III. Mens. X. Dies VII. Obijt Romæ Prid. Non. Septemb. Anno falutis M. D.L.V.X. Stephanus Frater Geminus, mærens posuit. Et hauendo dopò la sua. morte scritto di lui il Foglietta ne gli Elogii, ui su à perpetua sua gloria celebrato dal Cardinale Bobba, & dal Capilupi Vescouo di Fano, huomini di nobilissimo ingegno, e d'esquesita uirtù, in questo modo.

M. Antonij Bobbe Cardinalis.

Egregio Pasquam, sinxit Deus ore Simonem,
Eximisq; animum uirtutibus imbuit, ut quas
Condidit insignes prestanti in pectore dotes,
Protinus exprimerent oculi sub fronte decori
Ingenua, eliquido, ceu picta corallia sulgent
Christallo, nullam rosei perpessa nitoris
Iacturam, mittuntq; suos illasa colores.
Illustri quantum is patria, celeberrima tantum
Vrbs Ligurum, claro selix latatur alumno,
Consiliumq; operamq; haud rarò experta sidelem
Quem modo purpureo ornatum, uenerata galero est

Quem modo purpureo ornatum, uenerata galero est Inclyta Roma, sacri columenq; decusq; Senatus, Virtutis propriæ nitentem fortibus alis,

Dum sublime uolat, mors abstulit inuida terris Ingenio pollentem acri, uiriliq; senecta.

Hippolyti Capilupij Episcopi Fanensis.

Felix qui potuit, naturæ discere leges
Immensumq; uagi noscere solis iter,
Sed longe ante alios felix, qui colligit alto
Missa polo, e sacris aurea dona, libris.
Sed te Pasqua nequit dici felicior alter

Qui ui Diuina mentis utrumq; facis.

Furono fratelli del Cardinale, discesi da Galeazzo, huomo di ua lore, e di molta riputatione, & da Pellegrina stella figlia di Pietro, & di Lichinetta Montenegra donna di rara bellezza d'animo & di corpo il primo, Pier Antonio, notabile per honore di bellezza, per eleganza di costumi, & per dignità di corpo, onde in Ispagna, oue egli si maritò nobilissimamente con Donna Antonia Bernalla maritata poi nel Caualier Benauides, & hebbeui officij principali, era ammirato communemente, dal quale n'usci'Isabella, & Pier'Antonio nato poi la morte del Padre, che ritornando ultimamente d'Italia in Ispagna, doue tolse per moglie Donna Isabella Sottomaior, prese l'habito di S. Stefano de' Cauallieri del Gran Duca di Toscana. Stefano nato in un medesimo parto col Cardinale, mà dopò meza hora, persona di gran sapere, e memoria, & sopra tutto intrepido nelle fatiche, uersato in uarij maneggi della Republica dentro, e fuori, & isperimentato in diuerse parti del mondo, sendo stato più, & più uolte nelle Isole CanaCanarie, & al Brasil nell'Indie di Portogallo, à S. Giacopo di Galitia, in Constantinopoli, & quasi per tutta Europa, su di commun consenso de' suoi Cittadini fatto Senatore in tempi calamitossimi, & in tal supremo magistrato deportandosi molto bene, fù uicinissimo ad esser creato Doge: delquale fanno honoreuolissimo raccordo Egidio Vescouo di Cauroli, poi di Bertinoro, Suffraganeo all'hora di Geronimo Sauli Arciuescouo di Genoua, nella riforma delle Monache data alla Stampa, allaquale fù esso deputato con Marchionno Doria, e Troilo Negrone principalissimi Gentilhuomini, il Bonfadio nella sua Historia, & le leggi di Genoua fatte in Casale dal gran Cardinale Morone legato Apostolico, & da gli Ambasciadori dell'Imperadore, & del Rè Filippo, & il Foglietta ne gli opusculi. Si motì finalmente in Genoua, seppellito di rimpetto al Cardinale, con bellissima sepoltura, con la statua di Marmo, e l'inscrittione dice cosi. Stephano Pasqua Galeacij filio Patricio Genuensi, animi corporisq; dotibus perornato, aquè adnersis, atq; secundis in rebus invicto; turbulentis temporibus Senatoria dignitate, ceterisq; Reip. Magistratibus egregie perfuncto. Ioannes Franciscus, & Octavianus Episcopus Hieracen. Patri benemerito, pij animi monimentum posuere. Vixit annos LXXXVII. Cardinali Fratri gemino, superstes, an. XIII. Mens. IIII. dieb. VIII. obijt pri die Id. Decemb. M. D. L X XV I I I. Bene precare quis quis es, ita tibi quoq; alii bene precentur. Battista gratistimo à infiniti Signori, uenendo da Palermo in Roma, per baciar i piedi à Papa Pio IIII. fù alloggiato in Palazzo, & dato ordine che non se le tenesse porta fauor molto segnalato, creato Caualiere, & Conte Palatino; su molto splendido, & liberale, hauendo in diuersi tempi alloggiato in casa non tanto più uolte l'istesso Papa, prima che fusse Pontefice,&li due fratelli Gio.Giacomo,& Augusto de'Medici Marche si di Matignano, & il conte Annibale Altaemps suo nipote, ma etiandio Alessandro Cardinale Criuello, il Vescouo di Bologna Campeggi, col fratello, Pompeo Colonna Duca di Zagaruolo, Marc'Antonio Tuttauilla Conte di Sarno, i Conti Claudio, & Giulio Landi Signori di Valdetaro, & altre Castella, Gabrio, & Fabritio Serbelloni, co i figli,& assai altri personaggi. Morì finalmente in Genoual'anno 1 563. di 69. anni Francesco, & Giacomo, l'uno datosi alla disciplina militare da giouanetto, seguì il grand'Andrea Doria Prencipe di Melfi,& si morì in mare per fortuna l'anno 1523. l'altro in Genoua l'anno 1577. ambidue senza

moglieri. Mà ritornando à Stefano, che lasciò di se honoratissima descendenza, da Violantina figlia di Giouan Marchese, & di Brigidina de i Signori di Passano, maritata poi in Andrea Spino. la, Galeazzo il primo, benche d'altra moglie, huomo di bello spirito, che fece suoi anni quasi sempre in Vagliadoli, & in Siuiglia, di doue uenendo, si sommerse nel Golfo di Narbona l'anno-1569. al qual era destinata per moglie Giulia Grimalda: Gio. Francesco, che imitando le uestigie paterne stimato molto, & amato per le sue honoratissime qualità, ultimamente dopò hauer. essercitati molti magistrati, su fatto Senatore con numeroso Scru tinio, con hauer ne i rumori di Genoua dato di se gran saggio inpiù modi di amoreuolissimo Cittadino uerso la patria, & hauendo haunto due mogli, suscitò dalla prima Isabella della Torre, il nome del padre, dalla seconda, che hor uiue, Claudia Sauli, queldella madre. Andrea morì di 18. anni: Ottauiano Giurisconsulto, ilquale huomo di bellissimo aspetto, di statura assai grande con ottima dispositione di corpo, referendo tutte le sue attioni, delle cose del mondo alla religione, attese alla Prelatura, hauendo consumato i primi anni ne i nobilissimi studii di Bologna, & di Padoua, & preso il Dottorato publicamente in Genoua, riceuendone l'Insegne per mano d'Ambrosio Spinola Dottor di gran qualità, morendo Pio IIII. alquale era accettissimo, fù fatto Referendario di gratia, & di giustitia da Papa Pio V. ilqual vsficio con molta sua laude essercitò poi anco sotto Gregorio, in tutto per spatio di 9. anni con gran saggio del suo ualore, e dottrina, talche: niuno si partiua, che non rimanesse di lui sodisfattissimo, e be nemerito, di 33. anni à pena, con approbatione universale fù diproprio mouimento l'anno 1574. à 17. di Settembre, propostodall'istesso Gregorio al Vescouado di Geraci, Città principale in Calabria, anticamente addimandata Locri, doue uiuendo per. commendatione di uita molto amato, & altamente operando con temperanza d'animo con giustitia, & con humanità, è uenuto in cosi fatta stima, & riputatione, che sale à gran passo à gradi maggiori, adoprando anco il suo talento nel predicare, nel quale hà fatto, & fà bonissimi progressi, cosi nelle due lingue; Latina, & volgare, come ne rendono larga testimonianza le sue. compositioni, & non solo dall'istesso Papa su adoprato per Visitatore più uolte fuor di sua Chiesa, & in altre cose di momento in. quella Prouincia, mà senza che ne sapesse cosa alcuna, creato Go

uernatore Generale da Battista Grimaldo, che n'era Signore, con suprema auttorità, non solo del Marchesato di Geraci, e suo distretto, mà di tutto il Ducato di Terranoua, con buona uolontà del Papa, che n'hebbe l'assenso il Cardinale Giustiniano, in oltre per più tempo fù Consultore de i Vicerè di Calabria, nelle Cause criminali dell'uno, & l'altro Clero ditutta quella Prouincia, mentre era imfestata da Fuorisciti, nel qual carico si por tò sempre con sua molta laude, & non ostante si gran lontananza, & altri impedimenti, gli fù offerta in nome di S. Santità con lettere di Filippo Cardinal Boncompagno suo Nipote, la Chiesa di Sa uona principalissima Città nella Liguria, uacata per traslatione à quella di Cauaglione, della persona di Domenico Grimaldo, alla quale non applicando l'animo, ricusò, & ne fè sua scusa, e per non abbandonare la sua prima Sposa, nella quale hà eccitato grandemente il culto Diuino, & dimostra tuttauia la sua liberalità, in riceuere, & alloggiare hora Fantino Arciuescouo di Colenza, Ferrante Velcouo di Nicastro, Sigismondo Velcouo d'Oppido, Ottauiano Vescouo di Nicotera, & Marcello Vescouo di Boua, oltre altri infiniti Signori di conto, & nelle fabriche l'istesso, & abellimenti della sua Chiesa, & in somma si riccorre da esso da i conuincini per ogni, & qualunque dubio, che occorra intorno al gouerno ecclesiastico, & quel ch'io haurei più à dire, tralasciolo uolentieri, hauendone scritto il Foglietta ne gli Elogij, & diffusamente nellib. de ratione scribenda Historia, à esso dedicato. Giulio desideroso per uia dell'arme di procacciarsi honoratissimo nome, & di accrescere splendore alla Casa, prese uolontieri ogni honorata occasione di dimostrar il ualor suo, onde sù alla guerra di Malta, del quale sà mentione il Cirni, che scriue quella Historia, all'Impresa del Pignone, & per più di cin que anni nella guerra di Fiandra: morì finalmente di 35. anni in Ispagna alla Corte del Rè Catolico l'anno 1580. a 16. d'Agosto, la sciando di se Giulio mà non legittimo. Pelina hebbe per Consorte Christoforo. Mecota notabile per lettere, costumi, & per nobiltà di Famiglia, che mancò in Madrid l'anno 1 57 2. Innocenza fu dataà Girolamo Chiauari, al presente Serenis. Doge della Rep. di Genoua huomo p se stesso laudatissimo, & ripieno d'ognicara uirtù. Tralascio di dire d'Antoniotto, & di Gianotto, che mostran do la loro pietà uerso Dio, lasciano in quei tempi molti luoghi nel monte di S. Giorgio, per dispensar in perpetuo a' poueri, &

DI OTTAVIANO PASQVA

altre opre pie, di Gio. Battista, & Agostino Figli di Simone dottore in Theologia, disceso da Simone nato dell'istesso Gio. Battista, d'Andrea, & Girolamo figli d'Ambrosso, d'Alessandro figlio, di Marco Christossaro, Francesco, & di Bartholomeo Dottor di leggi figliuoli di Gio. Giacomo, & di Thomaso nato da Christossaro, che tutti insieme diedero grand'ornamento, & honore al la loro Famiglia Pasqua. Ma poi che di sopra si sà mentione di Violantina Marchese moglie di Stesano, non s'hà da tralasciare quest'altra propria, & peculiare Impresa del Vescouo Ottauiano, tolta da' suoi antenati, & lodata da molti scrittori, bella in ue ro, & di molto concetto.



En interpretatione della quale hassi à sapere, che sendo la Città di Genoual'anno 1464, sot to il Dominio di Francesco Sforza Duca di Mi lano, che se gli era data spontaneamente, con patti però, & conditioni honestissime, per le discordie, che regnauano all'hora in quella

Città, uenuta poi in Dominio del Duca Galeazzo suo figlio, uolendo partirse da i patti, & soggiogar quella Città, come hauea sottoposte l'alrre, più uolte surono mandate Ambascierie, ma

tutte

tutte in uano, & con poca riuscita, per lo che spedito Francesco Marchese Giurisconsulto Eccellentissimo, & di raro ingegno, Auo di suo Auolo, che per 12. uolte appresso gran Prencipi, con fua gran lode, fù adoperato in Legationi, facendo seco il medesimo, nè potendo hauere udienza, un di ch'era la Festa di San Giouanni Battista, che'l Duca haueua conuitati in solennissimo banchetro, tutti gli Ambasciadori de'Prencipi, mandò un Bacile d'argento à donare al Duca, pieno di basilico, & marauiglian dosi di tal presente, il Duca che conosceua Francesco per huomo di gran sapere, mandatolo à chiamare, che desse conto di se, egli lasciato da parte quel che haueua in commissione dal Senato, riferì la cagione del presente col dire, che tale era la natura del popolo Genouese, si come tal herba dolcemente maneggiata, porge soaue odore, & grauemente stuzzicata bruttissimo, anzi genera scorpioni,& serpenti, cosi se trattaua con amoreuolezza il popolo di Genoua, haurebbe hauuto ogni feruitio, & amoreuol ubidienza, al contrario gli sarebbe fatto conoscere, che huomini siano essi. Hebbe il Duca tal Ambasciatore per amico, & lo man dò bene spedito, & benappresentato, ilche tutto comprende l'impresa Greca, cioè che à un modo fatta una cosa riesce bene, à un'altro malamente. La dottrina, prudenza, & ualore del detto Francesco, sù celebrata distesamente, & cotal atto lodato da mol ti nobilissimi scrittori, tra gli altri da quel gran Giurisconsulto, e monarca di dottrina Alessandro d'Imola, dal Fregoso nel lib. De i detti, & fatti memorabili, dal Vescouo Giustiniano ne gli Annali, da Frà Leandro nella sua Italia, dal Foglietta ne gli Elogii, & ne gli opusculi, & dall'Historia Monastica nella quarta gior nata. Laquale Impresa posta, & miniata nell'istesso albero della famiglia Pasqua, è celebrata dall'Arnolfini, con tai uersi.

Ocyma quateneris spectas uiridantia ramis,
Pictaq; formosis luxuriare comis.
Tacta solent leuiter suauem dissundere odorem;
Atq; eadem tetrum mittere pressa nimis.
Hac olim Insubridum, quis credat? Principis iram
Fregere,& patriadeposuere iugum.
Consilio Marchese tuo: tu munere paruo
Quippe doces magnos imperitare Duces.
Nunc tibi materno coniunctus sanguine Pasqua
Stemmata iure suo uendicat illa sibi.

Disce hinc quis quis ades, quid sape occasio prastat Omnibus, & rebus, disce adhibere modum.

Et da Trifone Bentio sotto l'Elogio dell'istesso Francesco, presso

il Foglietta.

Sanctarum in studiis legum Marchesie quantus Extiteris culto pectore, & ingenio, Quodq; tibi Comites fuerint, probitasq; fidesq; Illustres certe non siluere viri,

Quantus at in patria sis libertate tuenda,

Alta memor patria est , testis, & Aufonia Arte noua Infubridum dum prudentissime Regem

Illius custos quo uelit esse, mones.

Quod si magnanimo ficus allata Catone Clare urbi exitium, mox tulit, & Libix

Tu tenuis mittens herbæmunuscula, charos Indigno Ciues eximis inde jugo.

Ergo nulla tuos ætas reticebit honores Et pius, & felix, optime semper eris.

La cui famiglia nobilissima nel Piemonte, & in particolare in Sauigliano, doue possedette molte Castella, sono uicino à 500. anni, che per le guerre andò ad habitare in Albenga, & ne fù un fratello di Francesco, Vescouo sotto Sisto I I I. l'anno 1476. à 12. d'Ottobre, che si chiamò Leonardo, il quale gouernata più anni quella Chiesa con gran pietà, & liberalità, morendo sù sepellito nel Duomo in sontuoso deposito di marmo nella Capella de gli stessi Marchesi. Il primo che, si ridusse ad habitare in Genoua, sù Giouanni Dottor di leggi, padre di questo Francesco, & del Vescouo Leonardo, che tolta per moglie Venetia Doria, i suoi descendenti apparentorno poi sempre con famiglie nobili, tre uolte co i Doria, uicini à i quali hebbero le loro habitationi, co i Gentili, Grimaldi, Spinoli, Squarciafichi, Ricci, Castiglioni, Pannigaroli di Milano, Delfini Signori di Passano, Pasqua, & Senarega. Et di quest'istessi Marchesi per più di 250. n'andorno ad habitare in Sicilia, de'quali furono a'di nostri Constantino, e Pietro Caualiere di Malta pieno d'inuitto uigor d'animo bellicoso, di soauissimi costumi nobili, e gratiosi.

ORSINA CAVALLETTI

(E#3)(E#3)



OME da una roza, & scabrosa massa di legno, ò di sasso non cosi subito si forma quella statua, che l'artesice s'hà già delineata nell'idea di uo ler con lo scarpello formare; mà prima tolta uia quella natural sua forma, uien con l'arte à ridurlo à tale, che solamente si conosce, che

hà da formarne un'animale, poi passando più à dentro alla distintion delle membra, già comincia à far conoscere, che se ne dee formare un Leone, un cauallo, ò altro tale; & finalmente gli dà poi col metterui l'ultima mano tutte quelle conditioni, che à perfetto Leone, ò cauallo conuengono. Cossi la natura nel perfettionar l'ingegno di quest'huomo alla notitia delle cose, & nell'indirizzar l'attioni sue a i lodeuoli costumi, pare che quasi dimentica tasi del suo nome, proceda à guisa dell'arte, & non in un subito, mà di grado in grado uenga ad introdur nell'huomo quelle perfettioni, che ella gli dona, se da lui non sono con peruerse uolontà risutate. Il perche si uede, che l'huomo nelle sue attio ni (quando non solo sia inclinato al mal fare, mà faccia male) non peruiene, se uuol diuentar perfetto, cosi subito alla perfet-

tione: mà di grado in grado quanto s'allontana dal male, tanto s'auuicina al bene operare. Ét come diuerse sono le uolontà de buoni più, ò men buone, & de'cattiui più, ò meno cattiue: cosi ueggiamo gli huomini in diuersi gradi collocati, ò di bene ò di mal fare. I pessimi di tutti gli altri sono sempre intenti al mal fare. Altri poi se ne stanno ociosi, & men cattiui di questi, perche non nuocono ad alcuno, non possono chiamarsi buoni, perche non operano alcuna sorte di bene. Si trouano poi alcuni, che quantunque non facciano male, nè se ne stieno senza far cosa alcuna, nondimeno fanno ciò, che fanno, con tanta negligenza, che nè anche questi si possono metter nel numero di quei, che operano bene. Alcuni poi operano indifferentemente, & questi con tutto che determinatamente non tendano al bene: hanno con tutto ciò più del buono, che del cattiuo, perche da quell'opere, come indifferenti dee più tosto ritrarsi l'inclinatione al bene, che al male. Nel sopremo grado sono quegli, che ope rano bene. I quali nondimeno si potrebbono diuidere in due gra di,e dire, che alcuni operano bene con fatica, & con contrasto: alcuni poi con facilità, & con allegrezza. Hora questa facilità di cosi operare, che s'acquista con l'essercitio, uiene insieme conl'essercitio istesso espressa in questa Impresa mosto ingegnosa, & con molta felicità spiegata. Perche essendo la Donna, che se l'hà fabricata, & l'usa, d'ingegno molto fecondo, nobile, & di spirito, & intelletto eleuato, come quella, che in prosa, & in uerso spiega felicemente ogni suo concetto, hà figurato il pozzo per la pienezza dell'intelletto,& con quegli altri instrumenti, con cui si caua l'acqua fuor del pozzo, hà uoluto intendere l'essercitio istesso, col mezo del quale l'intelletto acquista maggior lume nell'arti, & nelle scienze, come col cauar l'acqua del pozzo, l'altra riman poi più chiara. Onde si come l'intelletto, ò l'ingegno nel far le sue operationi non riman confuso, mà s'acquista una maggior faci lità d'operare,& di discorrere, cosi anche il pozzo, alquale è da lei assomigliato l'intelletto perche ne sia cauata dell'acqua, l'altra per quel moto non s'intorbida, mà ne diuien più limpida, & più chiara. Et se bene questo corpo d'Impresanon è nuouo, per esserne una anche tra quelle del Ruscelli, col motto: Motu clarior: nondimeno parmi, che questa col uariare il suo motto FIT PV-RIOR HAVSTV, sia molto più ingegnosa, & più propria, spiegando più specialmente l'operatione, che si fà nel cauar l'acqua del pozzo, questa parola H A v s T v, che quella Mo T v. Oltre che col dire ancora P v R I o K, in uece di clarior, può ella come accorta, & ingegnosa hauer uoluto alludere alla uera honesta donnesca sondata su la vera bontà; & pudicitia, nella quale ella hà amato più il titolo P v R I O R, che C L A R I O R, uolendo inferire, che tal uirtù, dee (come dicono i Filososi dell'honestà in uni uersale) esser abbracciata per se stessa, & non per quel nome uano, che ne possa seguire, di sama, & di lode: & in somma è mutation fatta con molto giudicio, per esser la parola dell'altra più apparente, & di questa più essentiale.

Quanto acqua più si tragge
Dal cupo, ella più sassi
Col tragger pura, e rischiarando uassi.
Tal'è di menti sagge
Il frutto, che s'al mondo
Esce spesso, il secondo
Accresce in loro, & elle
Ne rimangon ogni hor più pure, e belle.



PFETRO MONT'ALBANO.



Hr desidera con animo sicuro, & con passi spediti poggiare sù per l'erto del monte della uirtù, bisogna che serri il passo à gli affetti, & à que sti prima, che ad ogni altro impedimento cerchi, & si ssorzi di serrare il passo : onde poi con libero, benche faticoso uiaggio peruenga alla

fommità, & dirizzi il trofeo della gloria conseguita nell'operare uirtuosamente, laquale alzandolo dalla uulgar bassezza, lo sac cia d'ogn'intorno chiaro, & risplendente. Questo à punto è il pen siero di Pietro Mont'Albano, spiegato da lui con la sigura di que sto monte, ilquale alle radici è circondato da soltissima siepe, come per segno d'hauer serrato il passo à tutti gli affetti, che ritardano il camino dell'huomo uirtuoso. In cima poi si uede sormata una piramide da un sasso, che mostra d'esser tutto bianco, & risplendente, ilquale è da lui preso per la meta della gloria; che in operando uirtuosamente s'acquista. Et dice col motto Mica Tin vertice, per mostrare, che quantunque al piede sia circondato da spine, cioè che con dissicultà si resista à quegli affetti, che noi habbiamo detto nondimeno dopo le fatiche se-

gue la fermezza del riposo, significata nella durezza del sasso, & lo Iplendor della gloria, figurata nella sua bianchezza, che per esser in luogo alto, scintilla. A' mezo il monte si uede poi la nebbia dell'Inuidia, che cerca d'oscurar sempre l'opere altrui degne di fama. Et qui non resterò di dire, che questa nebbia s'è figurata al meglio, che s'è potuto con lo scarpello differente dalle nuuole; ilche non si può cosi commodamente fare, & si ricorda, accioche non sia presa la nebbia per nuuole, che sarebbe errore; poiche le nuuole non si generano se non nella seconda region dell'aria, & per consequenza sempre sopra i monti : mà la nebbia è di quelle impressioni, che (come ben sanno i meteoroligici) si generano in quest'aria più bassa. Nella qual Impresa, comprendendo in particolare se stesso, egli l'hà formata da i cognomi della casa sua: con molto felice allusione in universale. Imperòche questa famiglia per molti anni à dietro tenne questo cognome della Fratta,& poi uenuta di Germania in Italia si disse di Mont'Albano, cosi for. se detta da i luoghi eminenti, & forti, che i suoi personaggi possedeuano. Onde può con la siepe hauer hauuto allusione al detto cognome della Fratta, che cosi uien chiamata la sièpe appresso alcuni de'nostri popoli d'Italia, & col monte all'altro cognome di Mont'Albano. E'antichissima di molti anni, & hassi memoria, che un'Arsigo della Fratta nel 1130. fù creato Vescouo di Bologna, nella qual città fiorì sempre d'huomini di ualore. Et in Ferrara ancora si troua che sù hauuta in molta stima, hauendosi memoria d'alcune inuestiture fatte d'alcuni feudi da i Marchesi da Este in Galuano della Fratta, & appresso in quattro figliuoli di lui. Mà in Conegliano, patria dell'auttor della presente Impresa s'hà per publiche scritture memoria di loro di più di quasi 500. à dietro. Et in particolare un Currado della Fratta si legge per publico instrumento in carta pecorina hauer prestato l'assenso ad uno accordo conchiuso frà Padoua, Conegliano, & i Consorti di Conegliano, del numero de' quali era questa samiglia di Mont'Albano. Et questo medesimo Currado nel medesimo anno si uede per un'altro instrumento simile interuenire insieme con gli altri consorti ad accettar nella Cittadinanza di Conegliano il Conte Vuecelon de Camius con un suo figliuolo. Et per tacere dell'altre memorie, che s'hanno di tempo in tempo dirò solo che del 1388, in una descrittione universale satta dalla Rep. di Venetia, sotto un Guglielmo Quirini, Proueditore in

1,8 DI PIETRO MONT'ALBANO.

quel tempo in terra Ferma, si uede fatta mentione di questa fami glia frà quelle, che haucuano fino à quel tempo giurisdittione di Castelli. Mà questo Pietro è hoggi riguardenole,& non punto de genere dalla uirtù, & dallo splendore de' suoi maggiori. Di beni di fortuna ricchissimo, & hà in Conegliano frà l'altre cose un palazzo, in cui può alloggiare ogni gran Rè commodamente. Delle doti dell'animo riesce copioso, & per esse degno di qual si uoglia lode, come quegli, che sempre s'è mostrato colmo di bontà, di ma gnificenza, di magnanimità, & di splendore, & liberalità degna d'ogni nobil Signore, & Caualiero. Lequali cose tutte, con altri meriti, che di lui si tacciono, furono cagione, che Arrigo III. Rè di Francia, uenendo di Polonia à Venetia, lo facesse suo Caualiero con una buona entrata, & aggiugnesse questo titolo à gli altri maggiori titoli, & priuilegii, ch'egli si troua hauere. Et di suo padre (per non tacere ancora questo poco) hò io ueduto un Trattato della nobiltà, stampato in Fiorenza fin del 1548. ilquale nel ue ro mostra esser di persona molto dotta, & scientiata.

Volgo la uista al monte; onde da prima
Quei chiari Albani, antichi padri uostri
Sceser in questi ameni colli nostri,
Non sdegnando habitar sì basso clima.
E uien ch'in ogni parte, & erta, & ima
Netto d'herbe, e di piante ei scopra e mostri
Candor, che par, che con l'auorio giostri,
E in lucido obelisco erga la cima.
Di solta siepe poi munito, & cinto
N'appar il piè, però à l'entrata senza
Di uoi, Signor, ciascun sia indietro spinto.
Ben sate qui tra noi lieto Parnaso
Voi nouo Apollo con real presenza,
Ch'empie hormai di splendor l'orto, e l'occaso.



PIETRO MELCHIORI





trouano alcuni d'animo cosi alto, & eccello, & di spirito cosi uiuo, & generoso, che non contenti di uincere ogni dissicultà, & superare ogni duro intoppo di nemica fortuna, ò di maluagità altrui: applicano ancora la mente à cauar dalle medesime difficultà, & intoppi

facilità maggiore, & più ueloce corso nelle loro operationi. Et in tal caso tra per la uiuacità dell'ingegno, che si sa acuta nell'essercitio, & per la fortuna, laquale è opinione, che sauorisca l'attioni piene d'ardimento: sono tanto lontani dal soccombere, che più tosto ciò è loro cagione di gloria maggiore nel cospetto de gli huomini. Tali si può credere che siano i pensieri del genatil'huomo auttor di questa Impresa, come ce lo dichiarano l'operationi stesse di lui, lequali à tutti quelli, che lo conoscono il san no amabilissimo, & con rare maniere di creanza riuscir dolcissimo nelle conuestationi, non meno, che ualoroso nell'opere di caualleria, & ingegnoso ne gli studi liberali, & nelle scienze, essendo tuttauia intento à tutti gli honorati essercitii per rendersi à se stesso più perfetto, & à gli altri più aggradeuole. Et queste

rare doti dell'animo & del corpo non cadono in lui scompa; gnate da quelle, con cui la fortuna fuol render felici gli huomini, & più degni d'ammiratione. Imperoche oltre a i beni di fortuna, si troua hauer tre fratelli, che sono Giacomo, il quale hà per moglie Gineura Contessa di Portia, & nipote del Cardinal della Torre. Marc'Antonio, il quale è alla Corte dell'Arciduca Carlo, suo Cameriero, e'I terzo chiamato Alessandro, stu dia in Pania. Tutti questi quattro fratelli hebbero per madre vna forella di Matthias fignor di Duino, & principal Barone, & Consiglier dell'Imperatore. Mà per tacer de gli altri questo Pietro, di cui è l'Impresa, non solo si procaccia, mà s'hà guadagnato tutte quelle più uere & piu certe lodi, che possano darsi ad uno honorato caualliero par suo. Et è ueramente il douere, che dall'altezza della sua mente ueggano uscir pensieri tali, quale è quello, che da questa Impresa viene spiegato. Imperoche uogliamo noi di re, ch'ella sia fatta in senso morale, ò amoroso chiarissima & bel· la riesce, & si fà conoscere l'intention sua per ogni parte. Vedesi una Grù col piede alzato, la quale tiene stretto un sasso. Nella qual maniera, & nel qual atto sogliono accommodarsi detti ucelli, per star uigilanti, & accioche addormentandosi, & lascian do il sasso, uengano con quel romore à risuegliare, & come à riprender se stessi del souerchio sonno. Hora noi diremo, ch'egli ĥabbia preso, intendendo la Grù per se stesso, il sasso per le cure, ò trauagli, sieno (come hò detto di sopra) d'amore ò d'altro. Et che così habbia uoluto figurare di prendergli, & seruirsene per un risuegliamento alla uirtù, ò al seruitio della Donna amata da lui, à punto in quel modo che la Grù si serue del sasso, per nonprofondarsi nelsonno. Quanto al motto NVNQVAM DE-С I D E т, mai non mi caderà, se uogliamo prender il significato di questa Impresa, che sia morale, è da dire che habbia così uoluto assolutamente significare, che sempre quante auersità, & contrarietà difficili lo pertuberanno, & aggraueranno, mai non saranno da lui riceuute in modo, che egli non se ne serua per uno incitamento, & risuegliamento al bene più tosto, che lasciarsi da loro aggrauare, & opprimere. Mà se uorremo prenderla in sento amoroso, diremo che il sasso sia la crudeltà, ò durezza della sua Donna, ò altra cosa tale, per la quale non che egli pensi d'allontanarsi dall'amor di lei, odiando & suggendo tal durezza, mà viene à mostrar d'hauerne fatto à se stello un'infrumento, che lo tien sempre suegliato & pronto ad amare. Er di questa prontezza & uigilanza amorosa dica poi col motto N v n o y A m D e c t D e T, non alludendo più alla crudeltà di lei, mà à quel desiderio d'amarla & di seruirla.

> Qual uera fedel Grù, che passar l'hore Non lascia, senza mai trouarsi desta; Che per ciò salda tien la pietra, & questa Non cade per crollar, del pugno suore; Tal io, che tutto il tempo mio migliore In uigilia trapasso manifesta; La ferma uoglia mia, che mi molesta, Giril Sol pur, non leuerò dal core; Mà pietra, come è la mia Sorte, dura Non è, nè sia giamai; poiche si uede Che di cangiar l'usato stil non cura; Far non potrà, che cada quella fede, Che s'erge uiua in me, che m'assicura Ch'al fin lungo servir troua mercede.



CONTE PIERO PORTI.

(643)(643)





On si può negare, che questa non sia una di quelle Imprese, le quali riescono bellissime, & con maestà, per non esser così intese da tutti. Et massime non essendo (ch'io sappia) stato usato sin qui d'esprimere con una sola Impresa due concetti. I quali, come appresso nel di-

scorso uedremo, sono molto degni di quel Signore, che gli hà uoluti esprimere, & molto conformi alla nobiltà dell'animo suo, nelquale con pari affetto risiede una sola perseueranza di servire & osservare con egual fede & la Donna amata da lui, & la nobilis. & Ill. non meno, che celebrata Academia de gli Olimpici, di cui è membro, & altre uolte su capo con molta sua lode, & sodisfattione universale di tutti quei nobilissimi Academici. Hò detto con una sola Impresa due concetti, non ch'io non sappia, & per entro à questo uolume non ne siano di tali, che molte hano più d'uno & di due significati: mà per che questa suor dell'uso dell'altre presa nel modo istesso, non come quelle diversamen te considerata, in un medessimo tempo, & col medesimo motto sal'essetto, ch'io dico. Onde gli è convenuto trovare un corpo espressivo.

espressiuo di doppia sermezza, mà sermezza tale; che se bene lo stare, & il mouersi sono di lor natura contrarij, nientedimeno nè per essa s'escluda l'operatione, nè senz'essa si possa conseguire il fine, che si desidera. Percioche la costanza douendo essere ò uirtù, ò fomento di uirtù: s'ella se ne resta neghittosa, & senza operare alcuna cosa di buono, perde ogni suo privilegio, & diuenta imperfettione, che merita il nome à di stapidità, ò d'ostinatione, & è non pure inutile, mà dannosa. Tali à punto neggiamo appresso Homero estere state nominate le uirth d'Achille da Vlisse : quando è introdotto à rimprouerargli, che mentre egli per un suo sdegno particolare s'asteneua dal combattere, non s'auuedeua che'l suo ualore era fatto quasi che homicida de' Gre ciabandonati da lui, quando egli doueua contra i Troiani esser uindice loro. Per voler dunque significare questa sua fruttuosa, & costantissima fede, s'è imaginato molto à proposito l'instrumento, che uolgarmente si chiama horiuolo da Sole: nel quale si uede che quello stile acuto di ferro, da i Greci chiamato Gnomone, risponde con molta proportione all'uno & all'altro suo nobilissimo concetto detto da noi di sopra della Donna amata, & dell'Academia. Et riesce non meno ingegnoso il motto V N-DIQUE FIDVS, il quale nel far l'ufficio di dichiarare la men te dell'auttore, ò fignificato della figura, hà benissimo & distintamente riguardo alle due relationi, ch'egli hà, l'una del Sole, & l'altra dell'ombra; essendo cosa certissima, che se non fosse sta bile uersoil Sole, non potrebbe nè fedelmente, nè giustamente communicare con l'ombra sua à ciascuna parte dell'instrumento il beneficio ch'egli riceue. Il Sole adunque corrisponde alla Don na amata da lui, i raggi alla bellezza di lei, l'Instrumento all'Academia, & lo stile all'auttore istesso dell'Impresa: l'ombra poi diremo che habbia simbolo con le sue attioni uirtuose. Col motto poi norrà dire, che stando egli fermo, & immobile, niene ad essere all'una & all'altra patte fedele: così mirando sempre il suo Sole; cioè seruendo alla Donna sua: come additando il corso del Sole, cioè giouando all'Academia. Percioche si come quel ferro è sempre esposto a i raggi solari, & riconosce da loro quella bellissima qualità di giouare, cosi egli contemplando sempre le meravigliose bellezze della sua Donna, & seruendola con fermezza d'animo incomparabile uiene à riceuer da lei, quel ualore, che lo fà degno e fruttuoso membro, & già lo fece degno & honorato

honorato capo della già detta Academia sua de gli Olimpici. Il qual concetto si uede più ristrettamente spiegato nel Madrigale, posto qui sotto l'impresa, & fatto da un gentilissimo & molto intende spirito, mà in persona però di quel Signore, che usa questa Impresa.

Due donne in terra adoro,

L'una madre d'Amor, l'altra d'Honore:

Questa mi dà uirtù, quella ualore

E come acquistar suole

L'acuto stil da lo splendor, ch'ei mira,

Quella uirtù, che gira

Misuratrice & indice del Sole:

Tal io quel, che dal bel de l'una prendo,

Con sede adopro, e uerso l'altra stendo.



POMPEO SPESIANO.

CHE CHE



N due modi trouo da gli scrittori essere stata fatta mentione del Cenocesalo. Imperoche Plinio nel settimo libro, al Secondo capitolo, doue egli tratta delle mirabili sigure d'alcune nationi, mette esser chiamati Cenocesali una specie d'animali del latte de quali si pascono

i popoli Menismini, serbando à questo sine le semine, & uccidendo i maschi, suor che quanti possono bastare per mantener la specie. Nell'ottauo libro poi par che gli saccia di specie humana, quando gli paragona coi Satiri, dicendo, che sono più sieri diloro, & delle Ssingi. Nelqual luogo par, che sia stato seguito da Aulo Gellio, ilquale mette i Cenocesali huomini, & dice, ne i monti dell'India sono huomini, iquali hanno il capo simile à quello del cane, & in cambio d'usar uoce humana, abbaiano. S. Agostino ancoregli nel 16. libro della Città di Dio, di ce del capo, & della uoce questo medesimo, & gli chiama più tosto bestie, che huomini. Di qui è, che sono chiamati Cenocesali dalle due uoci Greche κύων, che vuol dir cane, & κερακή, che significa il capo. Mà sieno huomini ferini, come

The form

essi dicono, ò pur fere, che habbiano sembianza d'huomini: ò pur sia uero, che si truouino nell'una, & nell'altra maniera. L'auttore di questa Impresa hà formato, per quel che si uede, il suo corpo da questo animale, accostandosi à quanto scriue il medesimo Plinio al capitolo delle Scimie. Lequali nel uero sono animali non punto alieni dall'una; & dall'altra descrittione da noi poco sa allegata; poi che in molte, cose imitano l'huomo, & di forma, suor che la testa, laquale è simile, come s'è detto, à quella del cane, non sono molto dissimili dall'huomo, come anche ne i costumi cercano d'imitarlo; poi che il medesimo Plinio riferisce che Mutiano dice, che ne sono state uedute giocare à scacchi. Qui dunque si uede figurato questo Cenocefalo in atto d'adorar la Luna. Ilqual sentimento è tratto da quella proprietà, che hanno d'attriftarsi, mentre che la Luna è uota, & d'allegrarsi, quando ella comincia à crescere, adorandola. Il che si legge, che fanno ancora gli elefanti: anzi, & che tutti gli animali quadrupedi uinono con certo spauento, quando non ueggono le stelle. Sarà per tanto facil cosa il congetturare quel, che intal sua Impresa egli habbia uoluto significare. Perche prima dandole sentimento amoroso, è da dire, che nel Cenocesalo egii habbia uoluto significar se stesso, & nella Luna qualche Don na amata da lui. Onde mettendo questo animale in atto d'adorar ella Luna, come s'è detto esser sua proprietà, col motto Is EGO, hà spiegato chiaramente se esser tale uerso la sua Donna, quale il Cenocefalo uerso la Luna, che senza essa uiue mesto, & infelice, & nel uederla tutto si rallegra, & si consola, amandola, osseruandola, & mostrando uerso di lei ogni segno di seruitù, & di riuerenza, che mostrar si possa da honorato, & ualoroso Caualliero, uerso bella, nobile, & uirtuosa Donna. Accresce la bellezza di questa Impresa, il sapersi che la Donna amata da lui hà per arme la Luna, & forse anco può hauer nome tale, che habbia la medesima allusione come Cin thia, Diana, ò altro simile. Et puossi facilmente dargli questa interpretatione, poiche si sà, che nelle cose di guerra, & particolarmente nei seruigi del Rè di Spagna, prima sotto Don Gio. d'Austria, & poi sotto il Duca di Sessa, hà mostrato marauigliose proue del ualor suo, onde egli se n'hà acquistato nobilissima lode. Allequali imprese, ostre alla sua natural uirtù, è da

dire, che l'habbia aintato lo stimolo, & lo sprone d'honesto Amore, ilquale bene spesso sueglia i più tardi, & pigri, non che quei, che per se sono animati all'opere uirtuose, & degne di lode.

Viue animal che l'argentato lume
Di Cinthia inchina, e s'ella
Talhor sua uaga stella
Nasconde, come fare hà per costume,
Miser senz'essa piange, e si rattrista.
Tal io son, ch'à la uista
Del mio uiuo splendore
Chino il ginocchio, e inuigorisco il core.
Mà s'ei pur mi si toglie,
Ahi che tenebre in sè l'alma raccoglie.



SCIPIONE GONZAGA.

PRINCIPE DIMPERIO.





On è alcuno, che habbia qualche notitia di questo Signore, il quale insieme non sappia, come egli, mentre che uisse Hercole il Vecchio Cardinal di Mantoua, su sempre da lui amato, fauorito, & hauuto in quella stima, che si conueniua al merito di lui, & alla congiuntio-

ne del sangue, ch'era frà di loro. Di maniera che si può dire, che egli l'hebbe sempre in particolar protettione, & su sempre il suo appoggio. Come quegli, ch'essendo d'animo gratissimo, & prudentissimo conoscitore de gli assetti altrui, uedeua all'incontro apertamente, & lo prouaua in essetto per molto suo assettionato, & deuoto. Etè cosa certissima, che questo Signore, subito dopo la morte del medesimo Cardinale cominciò à sar vedere questa sua Impresa, & usarla per sua. Il che non solo può far credere, mà tenere anche per cosa ferma, che con essa egli habbia hauuto relatione ad esso Cardinale. Vedesi adunque sigurata una naue con le uele calate giù, la quale à sorza di remi se ne uà solcando il mare, La quale ueramente tutto che sia di corpo alquanto commune, riesce nondimeno bellissima per l'assetto.

fetto che si scopre nel suo auttore, tutto pieno di sede, di since, rità, & d'amore, perche egli prima per le uele calate intende il sauore di esso Cardinale morto, & per naue se stessio di suoi pensieri, de sue sortune, che tutto caderà benissimo, & acconciamente à proposito. Et è bellissima la metasora della uela presa in significato di sauore, & d'aiuto, di pure di persona che aiuti & sar uorisca, come su presa da Virgilio nel secondo della Georgica, doue egli uolgendos à Mecenate, dice.

O desus, ò sama merito pars proxima nostra Mecanas, pelagoque uolans da uela pateuti

& perseuerando pur nella medesima metasora di cose appartenenti al nauigare dice ancora poco più di sotto.

in manibus terra.

Che'l mare poi ha simbolo delle miserie, & de' trauagli di questo mondo è cosa trita, & communissima. Onde nel Salmo è scritto, che questo è un mare grande, & spatioso, pieno di rettili senza numero. Al corpo di questa Impresa è aggiunto selicissimamente il motto: PROPRILES NI TAR, il quale essendo detto in persona dell'auttor dell'Impresa, oltre alla relatione, ch'à lui, uiene à esprimere quella delle vele, tacitamente, chiamandole forze altrui, & cosi calate, mostrando essergli mancate, & à specificare le forze proprie, che sono i remi, con le quali intende di caminare inanzi, & solcare il mare, uincendo, & saluandosi da tutti gli scogli, & da tutte le procelle che se gli parassero inanzi per rendergli difficile questa nauigatione delle cose humane. Di maniera che ella riesce per tutte le parti di significato nobile, & di uaga intelligenza per le diuerse parti, alle quali in un medesimo tempo il motto si uà con molta chiarezza applicando. Et scopressin questa sua intentione non men lodeuole la memoria, che l'auttore mostra di esso Cardinale, & la deuotione ch'egli mostra uerso di lui, che la sua molta costanza, & fortezza nelle cose auuerse. Le qualise bene egli non prouaua allhora, nondimeno poi in progresso di tempo hà haunto cosi bisogno di mettere in essequutione tal suo costante proponimen to, che si può quasi dire, che quando egli s'elesse questa Impresa, egli facesse come un pronostico à se stesso di quello, che in progresso di tempo gli sarebbe bisognato operare. Perche in molte occasioni s'egli con la sua uirtù non si fosse aiutato, & non hauesse

nesse saputo mantenersi, sarebbe precipitato al basso. Et questre forse sono state le cagioni, che nella Academia dou'egli è, hà sortito il nome dell'Affannato, nome che suona conforme à quegli accidenti, che gli hanno dato tanto da fare, & conforme non meno alla naue, che solca il mare à sorza di remi. Nè il motto è punto arrogante, come potrebbe sorse dire alcuno, parendo che il così dire, sia un mostrare di presumer molto di se stesso, togliendo di mezo la gratia di Dio, poiche egli non dice perucniam, ò uincam, ò altra cosa tale: mà NITAR, cioè mi ssorzerò, & sarò ogni opera, che sarà in me, lasciando poi, & presup ponendo che il uero aiuto debba uenir da Dio, il quale non abbandona mai quelli, che considando, occupano se stessi nelle buone operationi.

O ch'irato il mar ueggia,
O che non spiri il uento
Ch'al fin lo guidi al desiato porto:
Saggio nocchiero accorto
Le uele accoglie, & al uiaggio intento,
Pon tosto i remi con uigore in opra:
Tal chi l'altrui fauor l'aiuto adopra,
Qual hor poi gli uien meno
Se di forte uigore hà colmo il seno,
Non cade nò, mà forte
Cerca che'l suo uigore inanzi il porte.



THOMASO COSTA

(E43)(E43)



Rà tutti gli effetti d'Amore uno de'più segnalati è quello, delquale molti amanti ancora poetando sanno mentione, quando l'huomo trouandosi lontano dalla cosa amata, disegna dir molte cose alla presenza di lei, per chieder qualche mercede a' suoi amorosi affanni, &

poi trouandouisi, resta muto, & senza poter formar parola. Del che si lamenta il Petrarca in più d'un luogo. Et se bene una uolta attribuì la cagione di questo effetto alla moltitudine delle cose, ch'egli haueua da dire, dicendo in un Sonetto.

Tanto le hò à dir, ch'incominciar non oso.

nondimeno in più altri luoghi dà la colpa à se stesso, & in particolare si duole della sua lingua, che al bisogno maggiore meno sia atta à spiegare i suoi concetti, & i uersi suoi sono

questi.

Che quanto più'l tuo aiuto mi bifogna, Per domandar mercede, alhor ti stai Più fredda, & muta; e se parole fai; Sono impersette, e come d'huom, che sogna.

Onde quei, che sono dominati da questo affetto, si riducono communemente à chiamar quei disegni, & quei pensieri, ch'essi fanno, quando si trouzno lontani dalla cosa amata, ardore; perche sono fatti, & diuisati con molto ardire, chiamando poi gelo, & ghiaccio quel rimanere attoniti alla presenza della medesima, & non poter essequir quel tanto, che già s'hanno diuisato nell'animo. Di questo effetto si possono, per mio giudicio addurre due potentissime ragioni. L'una è, che il uero, & perfetto amore, essendo di sua natura tutto honesto, & contentandosi della congiuntione de gli animi, fà questi moti allhora, che l'amante leuandosi alla contemplatione della cosa amata, s'accende in quel desiderio, & formandola à gli occhi del suo intelletto, mentre ch'ella è nascosta à quei del corpo, uiene con l'animo ad unirsi seco. Mà quando poi si troua alla presenza di lei, resta pago della uista, & della uoce di lei, nè la natura di questo amore comporta, che più oltra desideri. Imperoche essendo questo amore, un desiderio di goder la bellezza, & questa essendo in tre differenze, de gli animi, de' corpi, & delle uoci : quegli, che hà già conosciuto quella dell'animo con la mente, & poi con gli occhi, & con l'orecchie gode quella del corpo, & della uoce non hà più, che desiderare, onde accade, che cosi tacito se ne rimane. Per seconda cagione si potrebbe addurre quel che dice Platone della natura d'amore nel Conuito, cioè che in lui sono tutte le virtà, & che tutti i piaceri sono deboli al paragon d'Amore. 11 perché è da dire, che l'amante, il quale allhora, se parlasse, chiederia cose illecire, è aiutato dalle uirtà di questo amore, che si leuano à combatter contra il piacere; & lo fanno rimaner contento di quello, che all'amor honesto si conuiene. Hò discorso uolentieri sopra di ciò, perche questa Impresa me n'hà dato occasione, essendo fondata sopra questo commune essetto de gliamanti, & cauata quasi di peso di figura, & di motto dal Petrarca istesso. Perche qui è figurata la fontana, di cui egli sa mentione nel la Canz. Qual più dinersa, & nona, laquale all'apparir del Sole, da cui per ciò ella è denominata, divien fredda, & la notre poi bolle, laquale esplica benissimo in figura l'effetto da me poco di fopra discorso de gli amanti. Il motto ancora è con mutation poco differente di parole, mà la medesima di fenso, tolto dall'istesso Petr.perche doue egli si serue di due uerbi infiniti, dicendo, Arder'da lunge, Gagghiacciar da preffo,

L'aut-

L'auttore di questa Impresa togliendo ingegnosamente il senso, & mutando le parole, con l'usar ancora il modo demonstratiuo, n'hà fatto il motto, che si uede. A R DO I N A B S E N Z A, E'N S V A P R E S E N Z A A G G H I A C C I O. Nè poteua meglio, per mio auiso, figura alcuna esprimer questo segnalato effet to, nè ad altro pensiero poteua più acconciamente seruire simil figura.

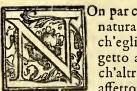
S'al fonte delmio pianto,
Che dentro à l'alma chiudo,
E lontano il mio sole;
Di refrigerio nudo,
Quel bolle, io n'ardo tutto, e'l cor si duole.
Mà se uien, ch'io me'l ueggia
Vicin, fatto di ghiaccio,
Non sò com'io mercè chieder gli deggia.
Così ardendo, agghiacciando, amando taccio.



THOMASO COSTA

CE#32(E#32





On par cosa punto sconueneuole à chi conosce la natura, & i costumi di questo gentil'huomo, ch'egli s'habbia fabricato questa Impresa in oggetto amoroso. Tanto più che le siamme più ch'altra cosa par che sieno simbolo di questo affetto naturale, il quale ferma alle uolte nell'huo

mo cosi salde, & cosi prosonde radici. Et per certo, che nè anco il corpo dell'Impresa, & il motto suo pare, che più facilmente ad altro senso si possano tirare, che à questo. Doue si dirà che hauendo sigurato una lampada accesa, egli in essa habbia uoluto denotar se stesso, & nella siamma l'amor suo honesto. Et perche pure egli hà dato, e dà tutta uia qualche saggio non uulgare del suo eleuato, & diuino ingegno nelle cose di Poesia in particolare, a' quali studii pare che egli sia molto inclinato; conciosia che dalla siamma nasca lo splendore, può essere che egli habbia uoluto inferire per lo splendore l'opere sue degne di lode, & stimate da tutti quei, che l'hanno uedute, lequali non attribuendo à se stesso, uoglia con mostrar sommessione alla sua donna attribuirle tutte à quella siamma d'amore, che di continuo l'arde. Ol-

tre che si farebbe poi l'interpretatione più uaga, più ingegnosa, & di più riposto significato, quando si dicesse, che entrando nella lapada l'acqua, & l'olio, quella chiara, & limpida fignificatrice di purità, & quello di gratia, egli intendesse, che tali sue attioni illustri, & lodeuoli nascano dal conoscere d'hauer la gratia della sua donna, & insieme far conoscer per l'acquala limpidezza, e'l can dore dell'amor suo tutto honesto, ò pure la gratia della donna amata esser senza alcuna torbidezza di dishonestà tutta candida & sincera. Col motto pi FIN CHE DVRI, dichiari, che si come quanto dura l'olio nella lampada, tanto la fiamma perseuera di rendere il suo splendore: così egli quanto durerà d'hauer la gratia della sua donna, perseueretà di sar opere uirtuose, lodeuoli, & degne dell'eterno splendore della fama, & della gloria. Il che tutto riuscirebbe molto acconciamente, & forse che ancora non sarebbe lontano dalla sua intentione, laquale si può ben credere che sia stata ancora la già detta, oltre à quella, che io n'hò intesa per buona strada ch'egli sà aperta prosessione di hauere hauuta, & hauer tuttauia, & per laquale egli ueramente afferma d'usar questa Impresa. Hà egli dunque in questa unione del uetro, dell'acqua, dell'olio, & del lume, uoluto esprimere la uera, & perfetta connessione delle uirtù morali, lequali per molte ragioni si proua, ò non esser uirtù perfette, ò esser sempre unite, & congiunte insieme. Et da questa loro uicendeuole dipendenza nasce poi necessariamente, che non può l'huomo praticare l'attioni d'una uirtù sola perfettamente, che non le pratichi tutte. Stante questo fondamento, perche la uirtu, che stà nell'animo, risplende poi esteriormente nelle attioni, eglià questa figura, ò corpod'Impresa hà aggiunto il motto. FIN CHE DVRI, quasi uolendo inferire, che quella luce della uirtà, laquale risplende nell'attioni uirtuole, tanto appare, & si mostra à gli occhi altrui bella, & risplendente, quanto esse uirtù stanno unite insieme. Et si come fin che dura la lampada, cioè, l'unioné del cristallo, dell'acqua, dell'olio, & della fiamma, si gode il beneficio, la bellezza, & lo splendor di quel lume: così mentre dura l'unione delle uirtù insieme, si uede l'huomo risplendere nelle attioni uirtuose: & si come tolta uia alcuna di quelle cose dalla lampada, il lume rimane spento, & la lampada, che accesa appariua cosi bella, essendo poi senza luce, ò rotta, diuien sozza, & di nessuna ftima: cosi tolta uia dall'huomo alcuna delle uirtù

morali, l'attioni sue non risplendono più, come prima faceuano. Et più ristrettamente prenderassi quiui il suoco solo per la uir
tù in commune, Laquale uiene à farsi perfetta con le buone, &
laudabili operationi, come il suoco risplende, mediante il uaso,
& l'olio, & l'acqua, che ui stanno dentro. Nel motto poi uedesi,
ch'egli non èstato curioso di farlo in lingua straniera, ilche quan
tunque si dia per precetto, non è per questo che nelle natiue lingue di chi si forma l'Impresenon possano esser belli, oltre che se
ne ueggono molte, & in questo uolume stesso, & altroue riuscir
bellissime col motto in lingua Italiana, & ueramente non u'hà rileuante ragione per laquale si debba sare più in quella, che in
questa.

Mentre di pura fiamma
Chiara lampa riluce
Fà gli occhi altrui goder la grata luce.
Mentre in anima bella,
Quafi celeste in bel sereno stella,
Di uirtù splende il raggio
Gode splendor diuin l'animo saggio.



THOMASO COSTA.

CE#32 CE#32



Erche io sò questa Impresa essere stata fabricata dall'auttor suo in sentimento amoroso, & per certa occasion particolare di mostrare ad alcuni, iquali forse lo riprendeuano tacitamente, ò della sua elettione, ò d'altro, ch'essi à torto saceuano questo, & erano in errore: è necessario,

che prima ch'io uenga alla espositione, dalla quale s'intenderà tutto il fatto, ricordi quello che sopra ciò caderà poi sommamente à proposito, & è questo. Questo affetto, ouero desiderio chiamato Amore, ilquale tanto facilmente s'apprende nelle menti humane hà communemente uno di questi due sini; imperoche ò si propone per suo ultimo sine il piacere, & questo amore è tutto lasciuo, & dishonesto: ò pure il commodo, il bene, & l'honor solo della cosa amata, & questo è uero amore Platonico, & honesto, rimosso da ogni seccia, & uiltà, & non dominato da bassezza di pensieri lasciui; & sensuali: Et perche Amore si singe communemente cieco, & per contrario ancora occhiutissimo, essendo, egli in queste due disferenze, prima che io passi più oltre, sia bene il uedere come queste due contrarietà cadano nell'una, M

& nell'altra specie di questi due amori, Se noi uorremo dunque Sottilmente considerare, troueremo che queste due contrarie pro prietà si conuengono all'amore in commune prima, perche Amo re communemente ècieco intorno à quello, che appartiene a' suoi proprii commodi, & uede molto ben lume nel procurare i commodi della cosa amata. Et in particolare poi chiameremo cieco l'amor lasciuo, per non esser egli altro, che un cieco desiderio, che guida altrui al proprio danno, nè mai questo amore sarà se non tale. Mà l'amore honesto quanto è cieco intorno a' be ni della natura, & à quegli, che si chiamano esterni, disprezzati dall'huomo sauio, tanto è occhiutissimo nel procurare i beni del l'animo. E' cieco de gli occhi del corpo, per mostrare, che la corporal bellezza sia degna di dispregio: & uede benissimo con quei della mente, de'quali il uero bello è oggetto. Hora stando questi fondamenti della divisione di questi due amori, & della cecità, & acutezza di uista; dico, che l'auttore di questa Impresa nel fabricarla ad ambedue queste cose hà hauuto l'occhio, & ambedue hà uoluto, che si ueggano scolpite nella fabrica d'essa. Separando prima il suo dall'amor lasciuo, & poi mostrando come il suo sia honesto, & insieme non cieco, mà occhiuto, di che fare egli hebbe questa occasione. Erano due sorelle gentildonne principali nella patria loro; una assai men bella dell'altra quanto alle bellezze del corpo, mà altrettanto sauia, & uirtuosa. adunque innamoratosi della men bella, come piena d'honestà, & d'animo ueramente nobile, & signorile, era da lei tenuto in carestia, non ch'altro, d'uno sguardo solo. Mà l'altra altrettanto bal danzosa quanto bella, haucua tirato à se gli occhi di molti, iquali erano tuttauia talmente fauoriti, & con diuerse maniere accarezzati da lei, che si poteua facilmente comprendere, che qualunque uolta le si fosse presentata occasione, si sarebbe data loro in preda. Alche s'aggiungeua, che molti di questi fauoriti da lei, erano huomini di uilissima conditione. Essendogli adunque da quegli rimprouerata l'indignità del suo amore, per hauerlo collo cato in persona brutta, & l'infelicità insieme, per non hauern mai uno sguardo, la doue essi, amando bella donna, erano molto cortesemente trattati da lei, egli uosse mostrare l'amor loro non il suo essere indegno: & non trouarsi uera felicità in amore. per cagion de gli sguardi lasciui, mà della uera nobiltà d'animo,: & honestà di costumi. Il perche riprendendo tacitamente coloro? formò

formò questa Impresa, assomigliandogli à tre sucerne accese; inà poste in suogo basso per dinotar l'apparenza di quella sor felicità, & insieme la uera bassezza de l'oro pensieri: & poi col picciolo su me, mà posto in suogo eminente, & alto, diede à conoscere i suoi pensieri esser tutti indirizzati à nobilissimo sine. Con un'emistichio poi tolto dall'Ariosto per motto: Se ben Langvisce, e Myone, sa loro conoscer benissimo, che la uera felicità d'amore non consiste in quello, ch'essi pensano: & che si può molto uolentieri mancare di quei fauori, & di quell'altre cose, dellequali essi pur si uantauano d'abondare, pur che s'ami soggetto degno, & meriteuole d'esser amato.

Può bene il bel di fuore

Destare in cor gentil siamma d'Amore.

Mà se uil uoglia oscura

Quel bello, ò rio costume;

Già sua beltà non cura

Occhio ben sano, e che ben ueggia lume.

Mà chi locato ha'l core

In petto oue s'asside

Virtù, uoglie alte, e side

Tianger non dee, se ben languisce, e muore.



VITTORIA CASTELLETTA DARO.



Opra il significato di questa Impresa della Palma, & della Quercia auuiticchiate insieme, l'u na carica di dattili, & l'altra di ghiande, sono stati fatti diuersi discorsi, & certo da ingegni, nobili, & acuti; quasi che sia bella curiosità d'inuestigare l'altezza di quei pensieri, che nel

petto di bella, nobile, & uirtuosa Donna si chiudono. Alcuni hanno detto, che tali arbori sono stati cosi posti da lei, per significare l'età dell'oro, quando gli huomini hebbero in pregio questi frutti, & altri simili, & gli usarono per grato cibo nel sostentamento delle uite loro. Et quando tutte le uirtù, che all'hora siorirono, & furono in colmo nell'humana specie, surono gratissimo, & nobilissimo cibo dell'animo, come quei frutti del corpo. Et dicono di più questa rara gentildonna hauer formato il corpo di questa Impresa da quei versi, che pone il Caro in un suo Sonetto,

Hor il secolo fia più bel, che d'oro, Che i dattili son giunti con le ghiande.

Hora, perche, come ne uà attorno chiarissimo grido, ella possiede intieramente non pure l'honestà, la bontà, il giudicio, e tutte l'al

DI VITTORIA CASTELLETTA DA RO'. 181

tre uirtu interne: mà quelle ancora che con l'aiuto di queste, qua si cagioni da i loro effetti appariscon di fuori, come creanze nobilissime, eloquenza rara, Poesia, & Musica, & altre infinite, che la rendono mirabilmente lodeuole, & adorna: dicono, che col motto SPERARE NEFAS, ella habbia uoluto dire non effer degno questo nostro secolo di piombo delle tante, & tali uirtù sue. Et che inuano ancora si speri il ritorno di quel primo secolo, ilqual solo hà somiglianza seco, & sarebbe degno di lei. Mà per certo, come questa interpretatione stà bene in bocca di quelli, che ammirano i suoi rari meriti : così non è da credere, che nella generosità dell'animo di lei sia caduto un tal pensiero di superbia, ò di giattanza. Onde altri poi con più sottile ingegno, desiderosi più d'intender quella uerità, che quiui si nasconde, che quella, che manisestamente è palese à tutti : han no detto, ch'ella in questa Impresa per uniuersal riguardo d'ogni uno più, che per se stessa, si lagni della uiltà de presenti tempi,& paragonandogli à quegli antichi di tanto pregio, mostri col motto la miseria loro. Doue pare che all'auttrice di questa Impresa si possa dar loda ch'ell'habbia una piena notitia della uirtù, & un grande amor uerfo la medesima, & un gran desiderio (benche sen za speranza) di uederla, come mai su, abbracciata dal mondo. Mà certo, che nè anche in questo significato (con tutto ch'egli non mi dispiaccia) sò io uedere come questa si posta chiamare più di lei, che di tutto il mondo insieme, non potendosi in modo alcuno applicar per uia di simile, nè il corpo, nè l'anima, ò ambi insieme, ò l'uno separato dall'altro, al pensiero d'essa auttrice. Onde io considerando la nobiltà del sangue suo, l'honestà della uita, la bellezza del corpo, & de i costumi di lei, & sinalmente l'altezza de' suoi pensieri conformi à tutte queste cose: mi uado imaginando, che da lei sia stata fatta in sentimento tutto spirituale, & diuino. Diciamo adunque, che per la Quercia, & per la Palma co'frutti ella habbia uoluto intendere lo stato della giustitia originale, laquale sù, christianamente parlando, il uero seco lo dell'oro. Et perche come gli antichi hanno finto, che in quello la terra producesse i frutti per se stessa, cosi l'huomo senza alcun contrasto operana nirtuosamente: ella dice col motto, che non è più lecito sperar tal cosa: cioè che si come non bisogna più sperare i frutti dalla terra senza sudare, & cultiuarla : così non b isogna più che noi caduti da quella giustitia originale, speriamo d'ope-

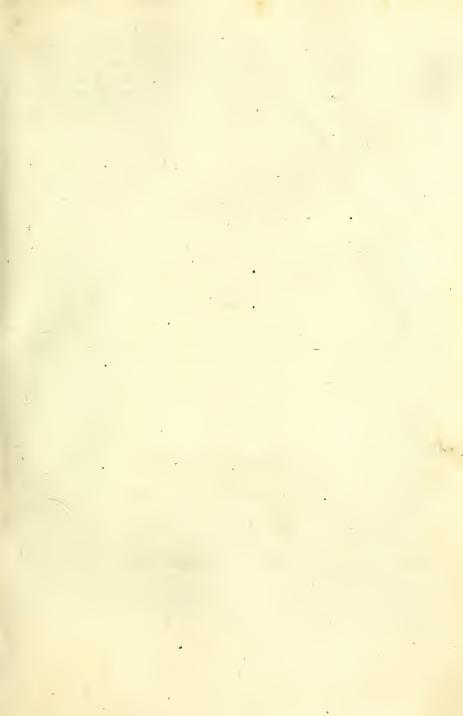
181 DI VITTORIA CASTELLETTA DA RO.

d'operar uirtuosamente senza il contrasto di quel somite; il quale è piaciuto à Dio, che rimanga in questa nostra natura. Ilche direi che questa bellissima, & rarissima Donna hauesse posto in Inpresa, per metter dinanzi à gli occhi à se stessa la difficultà della uia della uirtù, & come con animo saldo di non torcer da quella, per quantunque difficile ella sia.

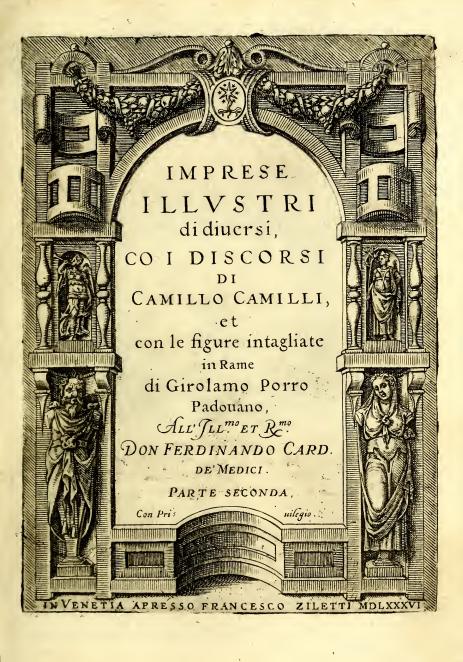
La prisca età de l'oro
Più riueder non lice:
Quando per se la terra
Liberal ne porgeua i frutti suoi.
Cosi non uincitrice
L'alma col uitio in guerra
Far puossi, e non uittoriosi noi;
Che uirtute acquistar per se non basta
L'huom, se prima non suda, e non contrasta.

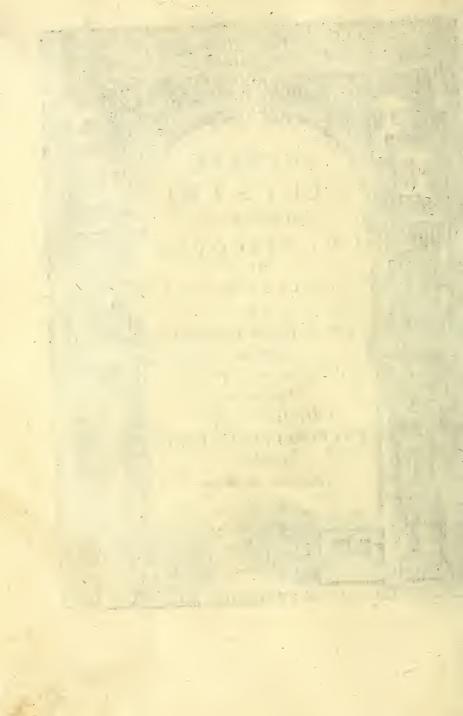
IL FINE DELLA PRIMA PARTE DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLO













ACADEMIA NOVA PADOVA.





E la Città di Padoua niene, & molto ragionenol mente chiamata l'Athene d'Italia, un'Academia d'ingegni, & d'animi nobilissimi, che come questa nuoua si fosse unita in lei per cagion d'essercitii honorati,& uirtuofi, douendo eleggersi un'Impresa conforme alla dignità di tan-

0,& cosi honorato studio, & conueneuole al suo generoso pensiero: non par quasi che potesse eleggers, ne figurar per Impresa altro corpo, che questo della Minerua. Et ne riesce la cosa più bella in se stessa ; imperoche s'accresce molto di persettione, & di splendore alla cosa, quando chi la sa, non solo sà bene, mà sa che à punto à lui stà bene il farla, & uiene con quella conformità tra l'attione, & l'agente ad accrescere (secondo la condition del-

l'opera)

l'opera) ò diletto ò stupore in chi la mira. Ilche hanno essi moko ben conseguito, per hauersi formato un corpo tale, non solo conueneuolead essi, come ad Academia, mà come Academici d'una tal città, qual poco fà da me di sopra s'è dimostrato. Nè in questo conueneuole, che par quasi che senza fatica alcuna sia chiamato dalla stessa natura, manca però l'arte dell'ingegno, che si fà degna di maggior lode. Imperoche stando prima sù la tela della fauola, dalla quale il motto stesso sà fede, che sia formato il concetto, ò pensiero di tanti Signori, & Cavalieri nobilissimi,si uede che essi con bella maniera l'hanno tirata à propositoloro, & hanno saputo seruirsi di quello, che forse gl'impediua, à maggior perfettion dell'operaloro, & à far più nobile il concetto. Et perche essi non considerano qui Minerua semplicemente: mà, per quanto dal motto si caua con qualche mutatione tirata à lor proposito, dirò per chiarezza di questo, toc cando breuemente la fauola, allaquale par che essi habbiano uolu to alludere, che Minerua dopò l'hauer mutato i capelli della testa di Medusa in tanti serpenti, applicò quella testa al suo scudo, onde ella cosi uenisse à rendersi più formidabile a' suoi nemici, il perche lo scudo d'essa Minerua si uede col capo, della Gorgone. Mà qui hauendo quei Signori figurata la Minerua per loro Impre fa, si uede che allo scudo della lor Minerua hanno, in uece della Medusa, attribuito il Leone, ilche dissi poco di sopra essere stato fatto con arte, & porger maggior bellezza all'Impresa; poiche in cambio d'un uolto cosi formidabile, hanno essi posto cosa, che significa la lor debita deuotione uerso la Rep. di Venetia, degna d'esser rappresentata da tutti i sudditiuerso i suoi Principi natura li.Et per uedere quanto l'Impresa sia conforme alla loro intentio ne, è da sapere, che non uolendo essi marcirsi nell'ocio, s'unirono di commune concordia insieme, facendo frà loro deliberatione di spendere il tempo sempre in qualche essercitio honorato, & in particolare uolsero che la loro principal cura fosse intorno à gli essercitii del caualcare, & dell'armeggiare, & questo à fine d'acquistare honore à se stessi, & rendersi, quanto più fosse stato loro posibile, atti con tali fatiche al seruitio del suo Principe naturale, per la cui difesa uenissero cosi à mostrarsi pronti per mettere la robba, la uita, & finalmente tutte le forze loro. Cosi figurarono questa Minerua con un Leone entro lo scudo, & col motto Greco MHKETI FOPFOIHN KE PA AH'N le quali parole nella nostra lingua direbbono, non più il capo della Gorgone, cioè questo nostro sforzo, essercitio, ò contesa lodeuole, figurata nella Minerua, non hà in se alcuna cosa d'horribile, ò di spauenteuole suor dell'uso humano: mà è accompagnata in cambio del l'horror diMedusa, da una uera deuotione, & da un sincero dessiderio di seruire al proprio nostro Principe, & d'impiegare, quan do che sia, e che'l bisogno lo ricerchi, tutto quello, che con tali esserciti habbiamo acquistato, in seruitio, & difesa della patria, & del Principe nostro.

Non hà più'l fiero, e pallido Gorgone De la saggia Minerua il forte scudo. Che con dritta di se norma, e ragione Ne leua il uolto serpentino, e crudo. Et hà di quello in uece il gran Leone Che pien d'ardir, di crudeltade è nudo. Schiera gentil sembra una tal Minerua, Che'l gran Leone hà in petto, e sè gli serua.



ÁNTONIO, ET ASCANIO PERSII, FRATELLI.





Impresa del Perseo sotto l'Orsa minore, col morto Greco T' II O' THE A' A' IE'N, è commune à due fratelli Antonio, & Ascanio. Il Perseo dinota la lor samiglia, & in particolare loro due, & l'Orsa l'Illustrissima samiglia Orsina. Per laquale Impresa hanno uoluto significare, che si

come l'imagine, & costellatione di Perseo nell'ottaua ssera si uolge di continuo sotto quella dell'Orsa minore, cosi ambidue questi fratelli, si sono risoluti, mentre che uiueranno, di menare il corso della uita loro sotto l'ombra, & protettione della Illustrissima Ca sa Orsina, & particolarmente sotto la protettione di Don Lelio Orsino, sigliuolo già di Don Antonio, Duca di Grauina, à cui si so no dedicati perpetui seruitori. Et à guisa del celeste Perseo sotto l'Orsa hanno destinato uiuere sotto la di lui sortuna. Et in uero si come la costellation dell'Orsa soprassa tante imagini celesti, così la famiglia Orsina è di nobiltà superiore à molte chiarissime. Imperoche quanto ella risplenda hoggidì, & più ancora ne gli andati tempi sia stata risplendente, & in Italia, & suori, à pieno l'historie ce lo dimostrano. Ella al presente illustra l'Italia, la

Fran-

Francia, la Germania, & illustra anche insino all'ultime parti dell'Europa, che tanto oltre hà disteso i suoi uigorosi rami. Trouandosi adunque i due già detti fratelli Antonio il maggiore persona di segnalato ualore, cosi nella profession delle leggi, come in quella della Filosofia, di che gli scritti suoi possono far piena fede: & Ascanio giouane di grande speranza nelle lettere, in questotempo a' personali seruigi di Don Lelio Orsino, Signore che per segnalati raggi di magnanimità, di benignità, di prudenza, d'ingegno, di giudicio, & d'ogni altra uirtù, sostiene benissimo il nome di chiarissima stella della sua famiglia, come io spero che un dì ne debba esser testimonio più d'una penna, hanno giudicato, che l'imagine del Perseo sotto l'Orsa possa molto acconciamente rappresentare questa loro inferiorità, & dipendenza insieme, massime hauendoss questo Signore tra l'altre sue Imprese eletta l'Orfa celeste, il cui significato si è spiegato in questo stello uo lume. Il motto T'HO' THEA' A'I E' Nin lingua nostra non uuol dir altro, che : sotto questa sempre, uolendo essi inferire, che si come il Perseo celeste si uolgerà sempre sotto l'Orsa: cosi essi seguiteranno sempre in ogni fortuna il moto e'l corso di questo Signore. Si possono in questa Impresa considerar molti particolari, fignificanti al cuni accidenti passati di detti due fratelli, & certe loro qualità, lequali cose per breuità qui si tacciono. Si uede à piè del fregio dell'Impresa l'arma Orsina congiunta in uno scopo con quella de' Persii, quella à destra, & questa à sinistra, postaui per aiutare il significato dell'Impresa: laqual arma è stata loro donata da questi Signori per segno d'aggradimento della lor seruitù. Potrebbe forse alcuno opporre all'Impresa, che'l sito del Perseo con l'Orfa è qui diuerso dal celeste, & che'l Perseo celeste è molto lontano dall'Orfa, onde mal fi può dire, ch'ei fi riuolga fotto l'Or sa. Alche si risponde che poco importa, che l'Orsa stia sopra il Perleo più in un modo, che in un'altro, & che egli stia più in una attitudine della persona, che in un'altra, pur che queste due ima gini sieno conosciute rappresentar le celesti costellationi. Et si so no fatte diuerse dalle celesti; perche mettendole nel modo stesso, nelquale sono le celesti, fanno brutto uedere, non hauendo nè proportione, ne disegno. Percioche uolendole fare, come elle stanno in Cielo, sarebbe stato necessario fare all'Orsa una coda lunga come quella d'una Volpe, & fare che'l Perseo ci mostras se le spalle con un'atto strauagante, & poco grato à i riguardanti.

8 DI ANTONIO, ET ASCANIO PERSI.

Il Perseo poi (per dire ancora della distanza) non è si lontano dall'Orsa, ch'egli non arriui quasi col gomito al circolo artico: & ètutto racchiuso tra questo circolo, e'l tropico del cancro: oltre che ciò ancora è aiutato dal sapersi, che tra lui, e la coda dell'Orsa non è fraposta alcun'altra imagine celeste.

Sempre à l'Orsa uicino
Si gira il Perseo di più stelle cinto,
Che dal suo lume uinto
Quanto à lei più uicino egli s'aggira
Via più nel bel di lei gode, e l'ammira.
Questa di due Fratei coppia gentile,
Con essempio simile
A signor caro intorno
S'aggira, e serue à lui la notte e'l giorno.



ANTONIO MARIA

DVRANTI.





Ono raccontate da gli scrittori come per miracolo le siamme del Monte Ethna in Sicilia, lequali dando suora il giorno, & lasciandos uedere a i riguardanti in globi densissimi di sumo, appaiono poi tutta la notte uiuacissime, & risplendenti. Et hassi per marauiglia,

che in tanti, e tanti anni, & secoli sempre ardendo, sempre u'hab bia materia di cui nutrirsi, & senza consumare il sito all'intorno, pur tuttavia l'incendio non manchi mai, mà sempre habbia quel suoco onde mantenersi. Et è un'effetto questo tanto dissicile da essere inuestigato, che Plinio per troppa curiosità di uolerne ben intender la cagione, ui lasciò la uita: onde di lui su faciato poi scritto,

Quel Plinio Veronese suo uicino, A scriuer molto à morir poco accorto :

Queste, comunque si stia la cosa, hanno bene spesso a i Poeti & Latini, e Toscani seruito per metasora, quando essi hanno uoluto spiegare gl'incendij delle siamme amorose, ristrionendosi gnendosi alle uolte à queste particolari, come bene spesso, & quasi sempre in significar questo usano chiamarlo siamma in uniuersale. Può dunque benissimo credersi, che l'auttor di questa Impresa l'habbia fatta con tal intentione di mostrar la grandezza del suo incendio. Et non è punto disdiceuole, poiche, quali habbiamo di sopra descritto quelle siamme, tale à punto par che sia la conditione de gl'innamorati; quando però (come dice l'Ariosto:

Colpo d'Amor passò più là del manto.

Poiche questo potentissimo affetto ancora, quasi fuoco interno, & inuisibile, dura perpetuo nel petto de gli amanti, & come à quello non manca mai materia di cui nutrirsi : cosi questo hà sempre speranze, di cui mantenersi. Dalle quali considerationi tutte sarà facil cosa raccorre l'esposition di questa Impresa, nella quale'si uede ritratto il monte d'Ethna con le sue siamme, le quali non solamente s'alzano in aria, onde sono uedute da' popoli uicini, & sino da i nauiganti, che solcano il mar di Sicilia: mà ancora con perpetuo uomito traggono, & alzano seco da quella incomparabil uoragine tanta di quella materia incendiosa, che ne coprono tutte le parti uicine del monte. Et l'amante dall'incendio del petto manda fuora le fiamme e'l fumo de' sospiri, & de la mente, che sono uditi da i uicini, e'l dolore intorno alle uolte è talmente scolpito nel uolto, che ogni uno si può accorgere del suo male. Si che questa sarà applicatione del tutto conforme fino all'istesse parole del motto, che dicono Dr FVOR SI LEGGE, tolto da quel Sonetto del Petrarca, che comincia,

Solo, & pensoso i più diserti campi

Et può forse hauer hauuto per sine particolare di ribatter qualche calunnia della sua stessa Donna, che per prouarlo, ò per altro sine hauesse detto, ch'egli non amaua da senno, ò altra cosa tale. Onde egli così uolesse additarle la uerità, con dire, che se ella non credeua, mirasse il sembiante del suo uolto, & gli altri segni esterni, che sono ueri indicij del core, ne' quali ella hauerebbe potuto chiaramente conoscere, & quasi in un libro leggere l'ardor suo interno: come nell'eterno siammeggiar di quella cima del monte Ethna si scorge l'incendio di dentro, & si leg-

ge l'ardore, & la grandezza del fuoco di quella úasta uora; gine.

Come di foco abond

Fin dentro d'Ethna il mont

Mostran le fiamme sue uiuaci estern

L'ardor, ch'in me s'ascond

Mostra la smorta front

Che fede sà de le mie pene intern

Iui si legge suor

Di qual incendio auampi dentro il cor



ARRIGO LEE CAVALIERO

C6437(643)





'Sentenza di molti, approuata ancora dall'auttorità de' più dotti Filosofi, che la passion d'Amore non appartenga solo alla parte concupiscibile dell'anima nostra, mà all'irascibile ancora. Et noi uediamo per isperienza, che siamo più commossi, & irritati à sdegno da quel-

le cagioni, che ci uengono dalle persone amate da noi, che da quelle, con le quali non siamo uniti, ò congiunti con qualche nodo d'amore, ò d'amicitia. Quindi nasce, che nella materia dell'odio, & dello sdegno, più graui, & più acerbe riescono (quando auuien che ui nascano) l'inimicitie trà fratelli, & altri congiunti, che trà persone di grado di parentela, & di conoscenza lontane. Perche à disesa nostra salta in campo la ragione, & ci mostra, che più rimane ossessa la giustitia in tali oltraggi riceuuti da'nostri medesmi, che de gli altri, i quali sorse non haueuano cagione di portarci alcun rispetto. Mà perche pure Amore alle uolte non è cacciato dallo sdegno suor del petto, in cui si trouaua primarisedere, mà può solamente tanto, che gli è conceduto entrare à far guerra seco; di qui è, che ne gli animi de gli amanti si sanno

quelle alternationi, & quei combattimenti di questi due affetti potentissimi, mentre che l'uno cerca di preualere all'altro. Onde nasce bene spesso, che dallo sdegno, ò (per dir meglio) da gli atti dello sdegno si torna di nuouo à più spessi, & più espressi atti d'amore. Il che diede occasione al Poeta Comico di dire. Amantium ire amoris redintegratio est. Perche quello affetto, stato ritenuto un pezzo dal suo contrario dentro à certi confini: quando poi ripiglia uigore, ritorna ardito, & più potente che prima signoreggia in quel petto, doue si troua: essendo à guisa dell'arco, che tanto più lontano, & con maggior impeto sco cca la frecia, quanto più la corda è stata tirata indietro. Tutta questa consideratione mi par, che faccia à proposito per la dichiaratione dell'intentione di chi usa questa Impresa, la quale sò essere stata dall'auttor suo sabricata in tempo, ch'egli si trouaua in una tale agitatione di mente, che tra sdegno, & amore andaua come con l'animo fluttuando ancora col corpo. Se bene si uede, che ella fù da lui fatta in tal dispositione d'animo, che lo sdegno superaua l'amore, facendolo aspirare alla libertà; più tosto che l'amore lo sdegno, desiderando di ritornare alla concordia. Perche è da sapere, che questo nobil caualliero, essendosi gli anni à dietro partito d'Inghilterra, paese suo natiuo, se ne uenne in Italia, cercando forse con la lontananza, sotto pretesto d'andare à diporto, d'aiutar lo sdegno, per liberarsi da i lacci d'Amore, & dopo l'hauerui soggiornato qualche mese, se ne ritornò in Inghilterra. Mà non passò molto, che di nuouo tornato in Italia, si ridusse ad habitare in Venetia, & quiui dimorato poco tempo, sen za che alcuno de gli amici suoi ne sapesse la cagione, una mattina all'improuiso si risoluè di partirsene, & rirornar in Inghisterra. Onde quando egli fu in uiaggio, leuò per Impresa questo Can leuriero, che si strascina la cathena dietro, & in bocca tiene una di quelle scuffie, che ueniuano già chiamate pilei dilibertà. A cui aggiunseil motto. E TEMO NON ADOPRE. Dalchein uirtù delle cose discorse di sopra si caua, che hauendo egli tolto à sigurare se stesso nel cane, uoglia con quella carhena cosi strascina ta da lui, & in atto di fuggirsene uia col pileo in bocca, d'hauer di già alienato per giuste cagioni l'animo da qualche Donna per innanzi amata da lui: mà che per ciò si sentisse non cosi ben libero da tal passione, che non fosse ad hora ad hora richiamato suo mal grado à riamarla. Il che si può raccorre anche da quei

DI ARRIGO LEE CAVALIERO.

uiaggi fatti l'un dopo l'altro cosi presto in Italia. Onde poi prouando egli dopo il secondo di non poter più resistere, nè uiuer più sontano dalla cosa amata; fra'l trouarsi già libero, e'l sentirsi di nouo richiamare à riuederla: pare, che con tal motto uoglia scoprire d'esserhormai disperato di poter più mantenere quella libertà, ch'egli con la suga, ò lontananza s'era andato procacciando, & già conosceua d'hauersi quasi acquistata. Et questa figu ta del Cane sciolto, col pileo in bocca, mà che però strascina ancora la cathena, che tiene al collo, la quale il rende più sacile ad esser preso: esprime, & pareggia benissimo l'animo, & lo stato d'uno, che poco men che libero, tema tuttauia di cader ancora in seruitù d'Amore, & che (come suonano à punto le parole del motto) la ricuperata libertà non habbia sorza di conseruarsi in lui, mà stia in pericolo di perdersi di nuouo.

Fugge il Can lunga servitute e dura

E'l pileo tien di libertà col dente

Ahi com'è cieca de' mortai la mente,

Poi ch'altri ancor la gli contende e sura.

Sol inteso al suo corso ei non procura

Scoter l'aspracathena, onde souente

Più cruda man lo stringe e più cocente

Fiamma l'arde in prigion più angusta e oscura.

Nè più spera esser franco e'l suo servaggio

Ben uede eterno, hor che più cura n'haue

Chi'l perder via più sece accorto e saggio.

Che più cauto il nocchier guidar la naue

Ch'à uno scoglio percosse in suo viaggio,

E'l Ciel seren come il turbato pau.



ASCANIO PIGNATELLO.

(643)(643)



VANDO in qual fi uoglia affare della uita humana le molte auersità soprabondano di maniera, che quasi non lasciano respirare altrui, allhora è ussicio dell'huomo sorte l'essercitare la sua uirtù, & mostrare (come si dice) il uolto alla sortuna; poiche la uir-

tù non ha luogo, & non appare se non intorno alle cosedissicili. Per simbolo di questa fortezza è posto nella presente Impresa l'Argine attrauerso al siume; perche l'huomo
forte dee star sempre apparecchiato à resistere à tutte l'auersità, & quando elle uengono, risponder poi con la costanza, & perseueranza à quel che già s'haueua proposto, senza
punto mouersi dalla sua prima honorata deliberatione. L'acque
poi sono ueramente in diuersi luoghi, & nella Sacra scrittura sim
bolo di molte cose, & hora di buone hora di cattiue. Imperoche
in buon significato sigurano i popoli: Aqua multa, populi multi: in
cattiuo sono prese per l'inferno: Non expettabunt qui descendunt in la
cum ueritatem tuam: sopra lequali parole tutti gli espositori s'accor-

dano

dano à dire, che la parola lacus dee intendersi per l'inferno. fecis. In buono per la gratia: fleminis impetus latificat ciuitatem Dei: in cattiuo per l'afflittioni: Intrauerunt aqua usque ad animam meam. Et infiniti altri luoghi si potrebbono addurre: mà à me basta hauerlo accennato, & proposto come per proua, che l'auttore del-la presente Impresa hà potuto molto bene prender l'acque per le auersità, & per gli affanni di qualunque sorte si sieno. Hora per dichiaratione della sua intentione accoppiando l'una, & l'altra figura insieme, cioè l'argine, & il fiume, quello attrauerso del fiume, & questo, che con l'acque sue gli passa sopra, & lo copre, mà non lo sforza, & non lo ruina. Può essere adunque, che questo Signore habbia fatto questa Impresa per cagion di qualche suo infelice, e trauagliato amore, & habbia cosi uoluto figurare al mondo, dalla Donna sua in particolare altrettanta esser la fermezza, & la costanza dell'animo suo, quante erano l'auersità, & dispiaceri che nel progresso di questo suo amore gli ueniuano addosso, per farlo cadere à terra, portandolo seco nel mare della disperatione, come l'acque de fiumi portano bene spesso al mare tutte quelle cose, che si parano loro inanzi. Questa sua ferma intentione niene spiegata dal motto Obrvvnt, non dirimvnt, cioè cuoprono, ma non ruinano; perche l'acque del fiume correndo in giù, & arrivando all'argine, & non potendo sforzarlo, nè romperlo, & pur tutta uia ingrossando per l'abondanza dell'altre, che sopragiungono, quando sono giunte al pari dell'Argine, passano poi sopra quello, & cosi uengono à coprirlo, & sopra esso fare il corso suo: mà non à portarlo seco rotto, & fracassato. Et l'amante fedele, & costante stando saldo all'onde di tutti gli affanni, dolori, & disturbi, che il siume dell'amorosa uita porta seco, è da quelli coperto, che non possa uenire al desiderato fine: mà non ètolto dalla sua prima intentione di seruire, amare, & honorare la Donna sua, & di resistere con ogni fortezza dell'animo suo ad ogni gagliardo impeto, che gli uiene addosso. Se poi questi suoi affanni gli uenissero. & abondassero sopra di lui per colpa, & crudeltà della Donna amata, ò pur per cagion d'altre cose, & persone remote, come spesso si uede accadere, questo è cosa difficile da congetturarsi : & però non se ne può fare alcun sermo giudicio, onde è douere acquetarsi à quel tanto, che per uia di discorso

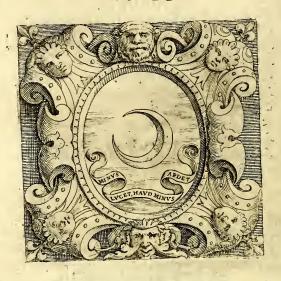
discorso si può portare in mezo, doue non si possa uenire all'essatta certezza delle cose più particolari.

Può l'onda impetuosa
Di rapido torrente
A ben fondato, e grosso argine, duro
Soura passar corrente,
Ch'ei sempre stà da l'impeto sicuro.
Io cosi dal gran fiume
Che l'argin de la mente
Di trauagliar presume,
Suolger però non lasso
La mia gran sede, e'l grand'amore al basso.



ASCANIO PIGNATELLO

(643)(643)





N due principali differenze sono stati posti gli amanti da quei, che in tal soggetto hanno scritto giudiciosamente Imperoche ne fanno alcuni di natura tutti arditi, & animosi, & alcuni rimessi, & rispettosi di maniera, che alla presenza della cosa amata non è chi possa à pena accor-

gersi che amino. Quegli si lasciano guidare dalla commune sen tenza Audaces fortuna inuat: questi considati in una certa modessità, & sagacità, sperano anch'essi di poter con queste arti peruenire al desiderato sine de' loro amorosi pensieri. Et con tutto che questi secondi procedano cosi lentamente, & freddamente ne gli amori loro: non per questo si dee dire, che tale essetto nasca in loro cagionato da timor naturale. Perche posto che in alcuni sia uero, & che la natura loro troppo timida, & troppo rimessa gli saccia caminare per la uia del rispetto, & della modessia: nondimeno se ne trouano molti, che sanno questo medessimo, con tutto che per lor naturale inclinatione siano arditi, & baldanzosi, riducendosi con l'arte ad opere contrarie à quelle,

che

che sono dettate loro dalla natura: sia d perche la ragione detta loro, che cosi possano più sicuramente caminare, & più facilmen te conseguire il fin loro, ò perche conoscano che la natura della cosa amata sia tale, che à voler conseguir la gratia sua si ricerchi quel modo di procedere, ò pure perche l'altre circostanze lo perfuadano à cost fare, come molte sene può imaginare ogni giudicioso. Hora per quello, che si può ritrarre dal significato di questa Impresa uedesi l'auttor d'essa non esser nel numero di quei pri mi arditi, & baldanzosi: mà de i modesti, & rispettosi. Mà nondimeno è conueneuol cosa il dire, che questa modestia, & questo rispetto sia in lui più tosto eletta dal discorso, & dalla ragione, che dal timor naturale, il quale non cade mai in animo nobile, come si sà esser questo, dotato, & colmo d'ogni maniera di uirtà segnalata. Vedesi adunque haner sigurato una Luna scema, laquale io sò da lui essere stata fabricata in pensiero amoroso, & pensiero tale, che non senza proposito hò io fatto questo poco di discorso. Ilche si conoscerà meglio dall'estatta, & più particolar dichiaratione d'essa. Imperoche, procedendo egli ne'suoi a nori, come da me poco fà s'è diuisato, & essendogli domandato da qualch'uno, & forse anche dalla sua Donna stella per qual cagione, essendo egli innamorato, come ueramente era, s'astenesse con parole, ò con altri apparenti segniesteriori di far noto il suo amore: & essendogli forse in quel tempo istesso rimprouerato, che egli non amaua, poiche non si uedeua in lui segno alcuno, che lo facesse conoscere per innamorato, egli oltre alla conueniente risposta, che donette dare allho ra in tal propolito, per far rimaner pago di se chi gli faceua la domanda, uolse ancora come nobile di sangue, cost ancora vivace di spirito mostrare un ritratto della mente sua con questa Impresa, alla quale aggiunse il motto, MINVS LVCET, HAVD MINVS ARDET, assomigliando la sua prudente accortezza allo scemo della Luna, & nolendo dare ad intendere à chi l'haueua interrogato, che un uero & perfetto amore non si sà maggiore, per maggiori segni esteriori, che n'appaiano di suori, nè minore perchenon cosi in ogni atto, & in ogni parola si mostri palese la fiamma, che si tiene dentro nascosta: anzi che come dice Ouidio.

Quoque magis tegitur, te Etus magis essuat ignis & la diritta applicatione è, che si come la Luna influisce egual-

mente sopra le cose inferiori quando è in colmo, & mostra tutto il suo lume, che quando ella è scema & oscura tutta, nè per esser priua di luce resta d'influire: cosi egli uuol mostrare nell'amor suo, che se bene egli non appar di suori, non resta per questo d'esser amore, & di non cagionar in lui & nell'animo suo tutti quegli essetti, che mostrati al di suori, sono come testimoni dell'amoro sose siamme.

Appar Cinthia men bella,
Quando con sottil corno
Da noi siparte, & à noi sà ritorno:
Mà non è men che prima e siamma, e stella.
Tal secreto amatore,
Benche celi l'ardore,
E suor non mostri come dentro ei geme
Non hà minore il duol, se bene il preme.



ALESSANDRO CANOBIO.

(E#3)(E#3)





Na delle cose principali, che sanno allontanar l'huomo dalla cura delle cose mondane, & darsi alla contemplatione, alzandosi con la mente al Cielo: è la satietà che elle portano seco, per laquale bene spesso s'induce l'huomo non solo à disprezzarle: mà ancora ad hauerle in odio,

come cose che impediscono la uia del Cielo, & che aggrauando l'anima, la tengono sempre inuolta nelle tenebre dell'ignoranza, & lontana dal timor filiale, & dall'amor fincero del suo Creatore Dio. Mà uno de gli aiuti principali è poi la uigilanza, tanto ricordata nell'Euangelio dalla bocca della uerità, che di passo in passo si uede replicata questa parola uigilate, figurandoci la uita humana, per meglio persuaderci à star uigilanti, hora sotto la metasora del ladro, hora del lupo, & hora d'altre cose tali, dalle qua li con ogni attentione cerchiamo di renderci ben guardati, qual hora ci assale un minimo sospetto di loro. Di tutte queste cose s'hà una raccolta in questa Impresa fatta dall'auttor suo per mostrare un'animo tutto pièno del disprezzo delle cose del mondo, & non Seconda Parte.

solo del disprezzo, mà d'un'odio santissimo, che glie l'hà già fatte abbandonare, & uoltare tutti i pensieri suoi, pieni di uigilanza, alla contemplatione delle cose celesti; allequali tutti siamo stati creati da Dio, & dalle quali non doneremmo mai torcer l'occhio della mente nostra. Et è tutto questo misterioso corpo cauato, & formato molto selicemente in Impresa, dall'Idea del Theatro di Giulio Camillo, doue io hò veduto al Capitolo delle Gorgoni qua si à punto vna descrittione della presente figura. Onde io spiegan dola cosi di parte in parte com'ella stà, uerrò ancora à dar notitia della méte retta, & pia del suo auttore, che indi l'hà tolta, & appli catala al suo altissimo pésiero. Prenderemo adunque la Grù per la uigilanza dell'animo suo, essendo stato dichiarato ancora da altri la diligenza, che suole usar quest'ucello, per star uigilante. Et perche nessuna cosa ci rende più suegliati, & uigilanti nel seruigio di Dio, che la pace interna, & la tranquillità del cuore; egli, per figurar questa, hà posto come per simbolo d'essa il caduceo portato dalla Grù, Laquale si dirà che ella habbia preso per aiuto del suo pensiero, dopò l'hauer lasciato le cure, e trauagli mondani, significati nelle saette, lequali si uede, che la Grù si lascia cadere nel suo leuarsi à volo. Nelqual significato possono esser prese benissimo le saette; poiche se bene in più d'un luogo della scrittura sono intese per le parole di Dio, & per altre cose tali di buon significato: nondimeno sono ancora in qualche luogo interpretate per pena, & per uendetta, & per quei dolori, che noi siamo soliti patire in questo mondo. Et in questo senso parlò forse Giob, quando disse, che le saette del Signore l'haueuano trasitto. Onde qui possono benissimo dall'auttor di questa Impresa esser intese per le cure, e trauagli suoi mondani. Iquali hauendo già lasciati, per alzarsi alla contemplatione, essercitio più nobile, & più sublime, dice col motto Volabo, ET REQVIESCAM, uolerò & mi riposerò, quasi che con tal fine dica d'hauere abandonato quelle cure, che per trouare un più alto & più sublime riposo. Et ueramente che tal suo pensiero è da lui molto bene messo in essecutione, & se ne ueggono chiarissimi segni, da'quali si compréde ch'egli nell'otio tranquilissimo de' suoi studii, lontano da ogni altra cura publica ò priuata, produce frutti pregiatissimi, & degni del fioritissimo, & fecondo giardino del suo ingegno. Della uiuacità del quale fanno fede fino al di d'hoggi. Vn breue Trattato sopra l'Academia, nel quale egli uiene scopredo di quato utile sieno l'Acal'Academie alla giouentù. Vn Trattato della Peste di Padoua, doue egli rappresenta un'historia uera, & piena d'horrore. Vna dichiaratione della Risorma dell'anno, satta da Papa Gregorio xiij. & altre cose, nelle quali si scopre in lui eloquenza, dottrina, & ingegno ueramente nobile, & eccellente.

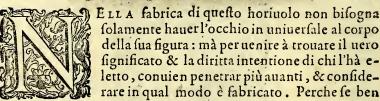
Da le cure del mondo anima sciolta
E solo al Cielo intenta
Sembra la grù, ch'allenta
Gli artigli,e cader lassa
Gli strali, e'l denso de le nubi passa.
Tu uigilante e desto
Sei tal Canobio, e'l uolo
Spieghi uicino al polo,
E ti sà pensier santo al uolar presto.



BARTHOLOMEO TATIO

(E+3)(E+3)





quiui non è figurato il Sole, come in qualch'altro, che se ne uedrà per questo uolume: nondimeno tuttauia si uede, che lo stile,
il quale con l'ombra sà ussicio di mostrar l'hore, comincia tal sua
attione da man destra su le quattordici hore, & cosi segue sino al
le ventiquattro, doue manca ancora il giorno, & all'hora finisce
l'attione à man sinistra. Et se ben qui potrebbe dirsi, che nello
stile; ò gnomone non può cader consideratione di destro, ò di sinistro, nondimeno ciò sarà uero assolutamente quanto à se stessono sin quanto hà poi rispetto, ò relatione al luogo, doue sono situate l'hore, potremo conuenientemente anzi sarà necessario assegnargli il destro, e'l sinistro. Hora posto che l'auttor
suo ui potesse hauer inteso qualche senso nascosto & occulto, &
non cosi facile da esplicarsi: nondimeno per quel che si può congetturare

getturare dalla figura e dal motto, non farà forse fuor di proposito, in tutto il dire, che debba pigliarsi in sentimento amoroso, nel quale sarà ueramente facile il darne l'espositione. Perche l'horiuolo da Sole comincia la sua operatione su'l far del giorno, & sinisce subito che'l Sole s'asconde. Et però potrà dirsi, che hauendo inteso per lo stile se stesso, & per l'ombra del medesimo stile l'operationi sue nobili & uirtuose, egli uoltandosi col motto, I N VMBRA DESINO, alla Donna amata quasi al suo Sole, habbia uoluto mostrarle, che sol tanto di buono è in lui quanto uiene aiutato da i raggi del suo fauore. Et potrebbe dirsi di più, che quiui non si uedendo il Sole, tale Impresa fosse fatta da lui in tempo, che gli paresse non esser più cosi benueduto, & fauorito come prima da lei, ò pure per lontananza fosse priuo della sua uista, & perciò si rimanesse di far molte cose, le quali bene spesso, & volentieri, anziquasi come per uso si fanno da gli amanti alla presenza delle donne amate. Onde poi à chi si marauigliaua di tal sua mutatione uolesse accennare se esser simile all'horivolo da Sole, & che si come quegli tanto mostraua l'hore, quanto il Sole se gli scopriua : cosi egli quanto uedeua l'amata Donna, tanto si sentiua animare à far opere degne, dalle quali cessaua poi non essendo fauorito da lei, o non la uedendo, ò simil altra cosa. Et auuertiscasi, che la parola V M BR A, non s'hà da intendere in modo alcuno di quell'ombra, che fà lo stile nel mostrar l'hore: mà si piglia ombra in uece di notte, come spessissime uolte, & con molta uaghezza si prende da i Poeti. Di maniera che sia il senso: io finisco nell'ombra, cioè nella notte, o quando comincia la notte, perche altramente saria tutto il contrario di quello, che habbiamo detto; conciosia cosa che se si riferisse all'ombra dello stile, non potrebbe dire in modo alcuno: Io finisco nell'ombra; poiche con quella comincia la sua attione. Potrebbe ancora molto acconciamente, & forse con uerità non minore ridursi alla moralità, & all'hora diremo, che prendendo tutto l'horiuolo per se stesso, consideri nello stile sa ragione, la quale illuminata dal Sole di giustitia Dio ottimo Massimo, guida dirittamente il senso ad acconsentire all'operationi uirtuose. Onde poi come per usficio di pietosa gratitudine, riconoscendo gli atti & l'operationi sue buone dalla gratia del medesimo Dio, che ci illumina tutti al be-

26 DI BARTHOLOMEO TATIO.

ne, dica di finir nell'ombra, cioè di non fare, & non operar cobuona, se non quanto Dio per la sua benignità gli dà gratia poterlo fare, conforme à quello: Cum hac omnia feceritis, dicioquia serni inutiles sumus.

Segno fermato adarte,

Perch'al girar del gran pianeta eterno
Altrui diftingua l'hore.

Alhora al guardo esterno
Le fà ueder, che fuore
Hà del nostro Orizonte il Sole i rai:
Mà quando è sotto, non le mostra mai.

Cor d'amante fedele
E' tal ch'à chiari lumi
Di chi il cor gli consumi
Fà l'opre sue: mà se prouar crudele
Gli accade lei, pon sine
A l'opre sue diuine,



CAMILLO BORGHESI

CE#32CE#32



H 1 nella fortuna prospera, e tranquilla non si lascia di maniera trasportar dalle selicità, che in parte alcuna dechini dal dritto camino della uirtù, s'acquista nome d'hauer animo, & mente giusta, & ben composta. Et non meno se l'acquista poi d'animo, & mente ben composta, &

inuitta, chi sotto il fascio publico, ò priuato delle dissicultà mondane sà non solo sar nobile resistenza, mà riuscir sempre maggiore di se stesso nel superatle. Onde questi si può dire, che sieno due i principali combattimenti, à i quali in questa ualle di miserie sog giaccia la natura humana, & due pugne continue, nellequali se molti riescono uincitori, molti ancora sono quelli, che non sanno star sermi. E' ben uero, che nella felicità della sortuna par, che sia più di pericolo; poiche sino nel Salmo è scritto: Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis. Mà se si troua alcuno, ilquale essendo stato sperimento nell'una, & nell'altra sortuna, & nell'una, & nell'altra sia stato trouato retto giusto, stabile inuito, & uigilante: questi non è dubio, che di molto maggior lode sarà giudicato degno, che alcuno di quelli, che con un corso per-

petuo

petuo haueranno caminato ò per l'una, ò per l'altra uia. Perche douendosi di quà, & di là usar uirtù diuerse, doue quegli l'hà messe in opera tutte, & hà fatto buona riuscita, non siamo cosi certi, se chi durò nella tranquillità senza insolenza: sarebbe durato nelle disficultà senza disperatione : nè meno se chi ne i casi dif ficili fù costante, sarebbe stato modesto, e temperato in un corso di felice fortuna, ch'egli hauesse haunto. Di questa intera lode sù degno il fauoritissimo da Dio, & pacientissimo in se stesso Giob, ilquale sperimentato nell'uno, & nell'altro di questi duelli, nè in tranquilla fortuna deuiò mai dal camino di Dio, nè uedendosela uoltata contra con faccia brutta, e turbata, si lasciò mai uincere in tante miserie dal Demonio. Vn tal concet to parmi, che habbia figurato di se stesso il gentilhuomo, auttor della presente Impresa. Ilche si può comprendere dallo stato passato, & presente della uita di lui. Imperoche trouandosi egli per quanto aspetta alla fortuna, esser nato in Città nobilissima,& di nobilissimi parenti, circondato fin dalla sua fanciullezza di tutte quelle felicità, che sogliono accompagnare il corso della uita humana: eglinon s'hà dato à credere, che tali cose gli debbano seruire, per traboccare nel male. Anzi saldo, & fermo, assomigliandosi alla Colonna, che posta sopra il pilastro non piega da parte alcuna, si è portato sempre di maniera, che le cose sono state sottoposte à lui, senza che egli mai si sia sottoposto alle cose. Con questa integrità hauendo egli dispensato il tempo non in ocio, come molti sogliono fare, mà ne gli estercitii nobili, & uirtuofi, peruenuto al grado del Dottorato, & fatto Canonico nella Città di Siena sua patria, come in tutto questo tempo diede sempre saggio di non douer mai declinar dal dritto, & dall'honesto. eletto poi al grado del Vicariato, della Chiesa Cathedrale, s'elesse questa Impresa della Colonna dritta col motto Pondere FIRM I OR, mostrando la giustitia, & la perpetua costanza della sua diritta mente esser come la Colonna, & perciò non douere per quel peso piegar mai da niuna banda, ò torcer dal dritto camino della uirtù. Ilqual concetto par, che sia indrizzato à tutti quelli, iquali hauessero potuto darsi à credere, esser un tal peso forse maggiore di quello, che conueniua à gli anni suoi, per mostrare, che una Colonna per poco che stando in piedi, quà ò là pie ghi, subito al riceuer del peso cade à terra, e tragge seco il peso istesso. Ilche si può applicar à gli huomini sufficienti à sostener mamaneggi, mà di mente non retta, & non sincera. Mà assomigliando se stesso alla Colonna dritta, spiegando la sua proprietà con dire, che col peso si rende più ferma, & più stabile, uiene à prometter di se quella stessa costanza in non lasciarsi cadere nel maneggio d'un carico tanto importante, laquale egli haueua rappre sentato prima nella tranquillità, & nell'ocio della uita sua, in non lasciarsi lusingar da gli agi, & da i piaceri.

Dritta,e salda Colonna è la mia mente,
Cui percossa non piega,e non atterra.
Ella quanto maggiore il peso sente,
Tanto men teme di giacere in terra.
Questa à più graue cure ogni hor presente
Via più forte uigore in seriserra,
E quanto più carco d'honor la preme
Tanto ella meno il carco imposto teme.



CESARE PAVESII





N questa Impresa ci uien figurato uno di quei Lanternini, che rendono il lume da una parte sola, cioè da quella dauanti, rimanendo la deretana, per commodità di chi lo porta, con un manico, per lo quale si possa tenere in mano: il quale è congegnato di mamera, che quella par-

te, la qual fà lume, si può in un punto con una piastra, che si gira con certo ingegno attorno, coprire, & scoprire: onde si rimanga all'oscuro, & senza lume, scoprendolo poi à tempo, quando altri si uuol seruir della luce sua. Io ueramente non hò mai potuto indurre l'auttor di essa à spiegarmene il significato, con tutto che egli faccia professione d'amarmi molto, & di non hauermi negato fin qui altra cosa, che io gli habbia domandata. Sapendo io nondimeno, ch'ella era stata trouata, & vsata da lui già molti anni, & quando egli era in età più fresca;mi sono dato à credere, ch'ella fosse da lui fatta in pensiero d'amore, & che puramente ella fos se tale,& non hauesse altro significato. Nel quale uenendo alla più facile espositione, che se le possa dare, mi parue che prendendo-

si qui il fuoco per l'amore, che se ne stà celato nel suo Lanternino, come l'amore nel petto dell'amante : egli hauesse uoluto far professione d'amante secreto, poiche la secretezza ne gli amanti è qualità lodeuole, & molto ricercata. Il che mi faceua credere ancora il ueder la natura di quest'huomo tutta ritirata, & circospetta. Et se noi l'intenderemo in questa maniera, il motto A TE PALESE, par quasi, che assicuri la Donna amata di questa secretezza, & sia intento à farla certa di douer proceder cosi accortamente nelle sue attioni, che non passerà fuor che alla notitia di lei, pur un minimo raggio ad altri della fiamma dell'amor suo. Doue io non lascerò d'auuertire, che'l motto istesso, oltre all'esser bello, per essere d'auttor chiarissimo; riesce poi molto più bello, se si considera, ch'egli sà in se stesso quasi un tal ufficio di secretezza, come tutta l'impresa insieme. Imperoche essendo uagamente tolto da quel Sonetto, che comincia,

Amor che uedi ogni pensiero aperto, par che nel senso da noi spiegato, si debba necessariamente soggiungere quello che segue, cioè A TVTTI ALTRI CO-PERTO. Il che uiene à fare come una reticenza, figura che siaccommoda molto bene alla secretezza; se bene il più delle volte uien usata per puro sdegno. Mà io senza fermarmi in questo significato, passerei più oltra, & direi, che con tale impresa egli hauesse uoluto mostrare una gran prontezza di rispondere al le uocationi di Dio, & che tal figura con poco di uarietà fosse cauata dalla parabola dell'Euangelio delle diece Vergini, & conforme ancora à quello che dice Christo stesso nell'Enangelio; Sint lumbi uestri pracincti, & lucerna ardentes in manibus vestris. Doue sarà da dire che senza prendere il motto con altra reticenza, egli sia uoltato tutto à Dio, à cui egli dica esser palese la mentesua accesa del divino amore, & apparecchiata à fare la sua uolontà, quasi à somiglianza delle parole di Paolo Apostolo, che prostrato à terra dalla diuina luce domandò finalmente à Dio do po tanti oltraggi fatti a' fedeli, ciò che nolena ch'egli facesse. O pure diciamo, che qui il Lanternino col foco dentro sia preso per un core acceso di persetta & non finta charità, la quale egli uoglia dire, che sia solamente palese à Dio, che l'hà da giudicare, & che però à lui sieno uoltate le parole del motto, in conformità di quelle di Dauid, quando gridaua: Paratum cor meum Deus:

paratum cor meum. Mà perche pure la prima espositione potrebbe essere stata uera in quel tempo, ch'egli cominciò à usar tal Im presa, hò posto qui l'espositione in una ottaua, che più à quella, che à quest'ultima è conforme.

Lume, ch'entro à fottil concauo corno
Splende, e mostra il suo lume, ò pur si cela,
Come piace à chi gira il ferro intorno,
Con cui lo copre à tempo, e lo riuela:
Mostra amator di secretezza adorno
Che la sua siamma solo à lei riuela,
Ch'in cor l'accese, e à tutti gli altri tiene
Nascosti i suoi piaceri, e le sue pene.



CESARE PAVESII.

(E#3)(E#3)





D un'altra Impresa di questo medesimo attitore habbiamo dato l'espositione in sentimento amoroso; se ben poi mi è piaciuto considerar altre cose, lequali forse non sono lontane dall'intention di lui. Et piacemi hora il sapere per cosa certa, che questa ancora si prenda da

per cosa certa, che questa ancora si prenda da lui, & sia stata fatta in occasion d'amore, per non hauere à uagar più in altri sensi nascosti, come non importa fare doue determinatamente si sà l'intentione dell'auttore, Mà io attribuisco alla uiuacità dell'ingegno di lui, che hauendole fatte ambedue nel medesimo significato sieno ambedue cosi uarie, & lodo non meno, che in disferente modo considera l'amore in quella, che in questa. Imperoche in quella è considerata la secretezza in amare, & in questa l'indignità d'un'amante, che preso dall'altrui esterne allettatrici bellezze, & falsicostumi, sia suo mal grado astretto, con tutta la uiuacità dell'ingegno suo, à diuenir preda d'un soggetto degno più tosto d'odio, che d'amore. Onde si può dire, ch'egli per tal cagione Seconda Parte.

non sia posto el numero di quelli de' quali canto l'Atiosto;

Pur ch altamente habbia locato il core,

Pianger non dee; se ben languisce, e more.

Mà che più tosto gli si conuenga quello, che dal medesimo Poeta in tal proposito si dice.

Pianger dee quel, che già sia fatto seruo Di due vaghi occhi, e d'una bella treccia, Sotto cui sinasconda un cor proteruo, Che poco puro habbia con molta feccia.

Con tutto quel resto dell'ottaua in tal proposito. Done par quasi, che egli habbia voluto non solo dimostrare lo stato dell'amor suo: mà in un certo modo ancora deplorar la sua miseria, & scusar se stesso dell'esser cosi miseramente caduto in quella calamità, dicendo CALLIDIOR ERRAT, quasiuenga à inferire, che anche di quelli, che più sanno, vengono presi in questa maniera, mostrandone l'essempio nella donnola, animale astutissimo, & nel rospo, grosso, & senzaniuna viuacità, à cui ella si uà à gettare in bocca. Et che questo animaletto s'attribuisca l'astutia, n'habbiamo la fa-uola in Ouidio, che ne ragiona ampiamente, raccontando nella fauola del nascimento d'Ercole, che Galantide, cameriera d'Alcmena, laquale nella medesima fauola si narra, che fosse convertita in donnola, su cosi astuta, che à dispetto ancora di Lucina seppe far di maniera, che la sua patrona partorisse il suo figliuolo Ercole, che da Lucina ad instanza di Giunone era trattenuto nel uentre con grandissimo dolor della madre. Et finalmente pare, che non solamente qui da lui si pretendano tutte le cose già dette di sopra, cioè di mostrare lo stato dell'amor suo, di deplorar la sua miseria, & li scusar se stesso: mà d'auuertire ancora altrui, che si guardino da. cadere in simili inganni non afficurandosi nella propria lor prudenza, & felicità d'ingegno, poi che anche questa rimane se non ingannata, almeno superata, & uinta dalle proprie passioni di coloro, che non fuggono il rospo della bellezza, che diuora la mente, senza che ella possa punto aiutarsi. Onde bene ci su comandato da Salomone nei Prouerbij, che noi douessimo fuggir la uia, che ci conduce alla Donna, & non accostarci alla sua casa; conciosia che i suoi piedi conducano alla morte, & i passi di lei penetrano sino all'inferno:

Ferno: non caminano per la uia della uita, & ono u cabor ... & inuestigabili.

Questo astuto animal non può l'oltraggio Fuggir d'entrare al reo nemico in bocca, Ilche ne mostra, che non puote huom saggio Fuggire il suo destin; mà vi trabocca. Erra egli ancora, e non può del viaggio Ch'ei sà, suggire il mal, ch'in lui si scocca; Onde convien, ch'ei ben si sguardi, e'l piede Torca dilà, doue il periglio ei uede.



DESIDERIO GVIDONI

(E#3)(E#3)





N due cole da l'huomo inditio di fomma prudenza, & di bontà uera, degna d'esser celebrata da tutte le penne, & da tutte le lingue in uoce, & in iscritto. L'una è quando egli senza alcuna passione ò assetto d'amor proprio sà conoscer se stesso, cosa ricordataci, & dataci per pre-

cetto da i sauij antichi di maniera, che ne faceuano auttori gli oracoli stessi, per fermarla tanto più nelle menti de gli huomini, & per far ch'essi con tanto maggior cura cercassero d'essequirla: come si legge, che Solone, Numa, Scipione, & altri faceuano auttori gli Dei delle loro opinioni, perche poi da gli huomini sosse prestata loro tanto maggior sede, & ubidienza. L'altra è quando nel colmo delle selicità, & delle gratie, l'huomo con persetta humiltà Christiana, senza attribuir le lodi à se stesso, riconosce il tutto da Dio, & il tutto riferisce alla liberale, & cortese larghezza della sua onnipotente mano, lui per ciò lodando, & à lui con diceuole gratitudine d'animo rispondendo nell'uso d'esse gratie, & benesicii riceuuti. Ilche tutto pare, che con molta ui

uacità

uacità d'ingegno,& con fingolat modestia, sua peculiar virtù, hab. bia auuertito, l'Auttore di questa Impresa, & l'habbia à bastanza in essa, & nel suo sentimento mostrato. Egli adunque hà figurato una di queste Fontane, che per interne gole ò uie uersano l'acqua nel uaso, per mezo del quale penetrano, & trapassano, come se ne veggono molte per molte Città d'Italia, & particolarmente in Roma, & in Viterbo. Hora sopra questo magistero di questa Fontana, & sopra quest'acque fondata la sua intentione. Perche per l'acque intende le gratie, & le felicità di questo mondo, essendo l'acque in molti luoghi, & in particolare nelle Sacre lettere simbolo della gratia. Et di qui è, che GIESV CHRIs To, Saluator nostro è chiamato fonte di gratie, anzi pelago immenso infinito di tutte le gratie, & felicità, che può riceuere,& gustar l'huomo in questa vita. Onde egli bene spesso parlando alle turbe. Si quis siit, reniat ad me, & bibat, Se alcuno ha sete, venga à me, & beua. Et ragionando con la Samaritana, quasi che riprendendo la disse, che s'ella hauesse conosciuto chi egli era, ella gli haueria domandato da bere, & egli hauerebbe potuto darle d'un'acqua, che in lei sarebbe diuentata fonte, che si sarebbe alzato fino alla vita eterna. E' dunque da credere, che egli considerando prudentemente tutte queste cose, & hauendo l'occhio à se stesso, & allo stato suo, & a' suoi passati gouerni amministrati con somma prudenza, & integrità habbia voluto tacitamente confessare tutte le gratie, siano di natura, d'animo, ò di fortuna venirgli da Dio, come uero, & viuo auttore, & fonte d'ogni bene che di quà si gode, ò di là s'aspetta. Col motto poi Ex HOCINILLVD, si dirà ch'egli con sincera gratitudine d'animo habbia voluto mostrare, che si come nell'artificio di quel fonte l'acqua esce, e torna nel vaso, doue è l'altr'acqua; cosi egli hà intentione, che le gratie riceuute da Dio, saranno da lui riconosciute, & in seruigio suo adoperate facendole da se, che le riceue con la gratitudine, & con l'vso, ritornare nel suo primo, & principale Auttore, spendendo il sapere, la prudenza, &l'altre virtù in seruigio di lui. Il qual motto, oltre al dichiarar benissimo la sua pia, & lodeuole intentione, viene à riuscir poi tanto più bello, per esser cauato dalla Sacra scrittura, & per ciò accommodatissimo al sentimento diuino, che si può dare à questa Impresa da lui con molto ingegno ritrouata. Allaquale, oltre à questo già detto danoi, si potrebbe con pari conueneuolez-S econda Parte.

za, & forse non minor uerità accommodate il sentimento ciuile, ò semplicemente morale. Imperoche essendo egli nato di nobilissima famiglia, copiosa sempre d'huomini segnalati, & che per più di quattrocento anni sono stati sempre adoperati in maneggi, & carichi d'importanza, & particolarmente hanno lasciato memoria illustre di loro nello studio delle leggi: nel quale egli con sua molta lode essercitato, hà dato, & dà tuttauja saggio di fegnalato ualore, & aggiugne copiosamente allo splendore antico de'suoi maggiori quello delle proprie uigilie sue : si può dire, che per l'acque intenda quella lode, che dall'attioni de'suoi maggiori hà hereditato, & che col motto Ex hoc in illud, di questo in quello, egli habbia uoluto accennare, che sempre ha fatto professione, & si è sforzato di riuscir tale, che se essi sono stati d'honore, & di riputatione à lui, egli intende col non degenerare dalle loro uirtù, d'esser non meno à loro d'honore, & di riputatione, ritorcendo in loro con uera gratitudine, & con generolità d'animo, per la uia de'medesimi essercitii quella stessa gloria, della quale esti l'hanno arricchito.

Dal uiuo eterno fonte
In uiua immobil pietra
Passa l'onda, e penetra,
Et ella poscia quanta in se ne prende
Tanta al fonte ne rende.
Così gentil desio
Nobil alma tenere ingombra due
Di ritornare in Dio
Quanto da lui riceue.



DOMENICO CHIARITI.

CEASS.CEASS





Vesta famiglia de'Chiariti, di cui è il nobilissimo auttore di questa Impresa, trahendo l'origine da Claro Isola anticamente famosa una delle cicladi; è di nobiltà chiara, & antica in Toscana, che l'Anno della salute CCM. LX. Pierio uno de'Signori di quell'Isola, e perciò detto da Claro, ca-

pitato per caso, e fermatosi, & maritatosi per elettione à Viterbo, iui frà Toscani le diede illustre principio. Et in quelle antiche Croniche trouasi ancora memoria dell'Anno CM. LXX. d'un'altro Pierio da Clario, ò Clarito gran giurisconsulto mandato da Viterbesi Orator loro à Siena. Vi si sà mentione similmente dell'Anno M. XCIII. come di Caualiero, e d'huomo di grand'affare di Leonardo Clarito, stato à tradimento stranamente da' suoi emuli ucciso. Dal qual caso all'hora Pierio Clarito suo fratello, pigliato più sdegno, che spauento hebbe occasione, partendos con moglie, e sigliuoli da Viterbo, di trasserirsi ad habitare à Prato, Terra nobile in Toscana. Et di questo Pierio trouasi mentione in una auttentica scrittura del M. C. X. doue egli è chiamato Patritio Viter-

C 4 bese.

bese. In un'altra scrittura dell'Anno M. CC. V. è registrata honorata memoria di Leonardo Chiarito Capitano, e Gouernator di Prato. Et anco hoggidì è in quella Terra una piccola Chiesa, ò Capella antica, & di gran deuotione, che nominò già nelle sue prose stampate, Agnolo Fiorenzuola intitolata il Crocefisso de' Chiariti, & questa su fabrica di Domenico Chiariti Protonotario Apostolico. Quando poi Lodouico Bauaro Imperatore uenne in Italia, questa armigera famiglia poco meno che distrutta haueua solamente Domenico Chiarito huomo di stima, e di seguito grande; il quale in quel tempo come tale su amicissimo di Castrucci Castracani. Hora Pierio Chiariti, rimaso fanciullo, unico figliuolo di cosui: fatto huomo chiamandosi, e facendosi chiamar Piero, ridusse come potè il meglio la sua facoltà in denarite consigliato, & essortato da'parenti & amici Lucchesi c'haueua; si elesse per habitatione, & per patria la nobilissima città di Lucca. E perciò senza indugio andatoui e nobilmente maritatouili; egli, che fù perfona nobilissima; pose ini la prima Casa di questa famiglia. E frà molti gentil huomini ciuili, che sono in Lucca poi da lui, per dritta e continuatalinea discesi; ui sono segnalatamente stati Leonardo Chiariti graduato Caualiere Gierosolimitano, Giambattista Chiariti Senator graue, stato più uolte de' Signori del supremo Magistrato, Roman Chiariti famoso Capitano di Soldati, & ancora a'giorni nostri Bartholomeo Chiariti celebre Giurisconsulto : il qual chiamato dal Cardinal de'Monti, allor Legato di Romagna, che poi sù Papa; hebbe da lui con grande, e straordinaria auttorità, il gouerno di Forlì, città principal di quella Provincia. E quindi confillustre testimonianza del suo ualore, ritornatosene alla Patria, e maritatoli; su con sua molta lode adoprato in molti honorati Magistrati dalla sua Republica. Et sigliuolo ben degno di vn tanto padre, è hora il gentil'huomo fattore di questa bellissima Impresa : ilquale d'animo ingenuo, & di bontà singolare, risplende ancor giouane, ornato d'importantissime, e bellissime lettere, e di esquisitissimo, & uiuacissimo giuditio, in ogni occorrenza. Hora perche à noi pare, che in questa Impresa del Sole attorniato, & offuscato da molte nubi, col motto, ATTAMEN MIHI CLARVS, egli possa intender per lo sole lo splendor della nobiltà de'suoi maggiori, & per le nubi, che l'adombrano le folte tenebre del tempo, & i torbidi casi d'auuersa fortuna; noi per la dichiaration di ciò, siamo quasi sforzatiad entrare nell'historica digrefdigression, c'habbiam fatto dell'origine, & progressi de detti suoi maggiori. Et essendo che à gli occhi corporei le nubi non lasciano scorgere intiera la chiarezza del Sole; si ha da pigliar, che quel mibi del motto si riferisca à gli alti, & chiari pensieri dell'auttore : i quali, non ostante le già dette offuscationi, chiaramente compren dano quello splendore: e da lui eccitati aspirino ad opere gloriofe: Et è da notare che la leggiadria spiegata nel motto, Attamen mibi clarus, manca il uerbo: e nondimeno subito da ciascun s'intende ch'egli sia, apparet lucet, ò altro simile. Il Sole può in questa Impresa ancora pigliarsi con molta proprietà, per lo uero e grandissimo Iddio: la cui chiarissima onnipotenza, non ostante le imperfettioni, & impedimenti della carne, e del mondo, sia chiaramente compresa, & con stupore ammirata dalla chiara, e pia mente dell'auttore: onde egli mostri la sua lodeuole imitatione di non caminar per le tenebre nè dell'ignoranza, nè della trasgressione de' diuini precetti. In ultimo poi per mostrar la intiera bellezza di di questa Impresa; si può rettamente considerar per lo Sole qualche dignissimo soggetto dall'autrore ardentemente; mà con affetto puro amato, e che le nubi siano di sdegno, ò di lontananza, che à lui grandemente dispiaccia della cosa amata, e che ciò non ostante egli mostri, che con gli amorosi pensieri; propri d'un nobil cuore, non cessi con marauiglia, e diletto contemplarla. Et che quella ultima interpretatione amorosa non sia lontana dal uero; nè possono essere inditio alcune leggiadre e pregiatissime Rime dell'istesso auttore

CHIARITI, il Sol che dibeiraggi splende
De gli auituoi l'eccelso honor ci suela:
Il denso de le nubi, in cui si uela
Son ree suenture, à gl'imi sol tremende.

Per questo in te lume più bel s'accende
Dairaggi lor, che no'l conturba, ò uela
Lunga serie de gli anni, e te non cela,
O'l tuo splendor: mà uia più chiaro il rende.
E'l Sol seitu, che alti pensieri, e uiui,
Quasiraggi d'Apollo, al mondo spieghi
In opre degne ond'altri in pregio t'haggia.
Nè del suo bel già mai pon fargli prini
Opere indegne, à cui te stesso neghi,
Col don de la tua mente accorta, e saggia.

EVANDRO GIVSTI

(643)(643)



No de' principali fini, che hanno gli animi generofi nel trarre à fine qualche Impresa, che s'aspet ti dal ualore, & dalla diligenza loro, è il non ingannare l'aspettatione altrui: anzi procurare con ogni ssorzo non solo di pareggiare, mà di passar di gran lunga quella buona opinione, che

d'opere sue passate, de la fama, de altro habbia suegliato nelle menti di chi aspetta l'essito delle attioni di lui. Il perche nell'operar virtuosamente s'hà da credere, che questo rispetto sia di grandissimo stimolo, & risuegli le sorze del corpo & della mente non meno dell'Emulatione, dalla quale Temistocle stimolato soleua dire, che i Trosei di Miltiade gli toglieuano il sonno. Questa buona, & lodeuole intentione sà, che nel prometter di se stesso vada molto risseruato colui, che hà da trarre à sine qualche cosa. Mà se alle volte, de perche la natura del negotio così comporta, de pure perche per qualche sicura considenza egli si sia lasciato intendere di far co se, che si ano di molta consideratione, & di trarre à fine Imprese, che dal gudicio vaiuersale siano tenute per dissicii: allhora i cu-

riofi

rioli sono impatienti d'ogni dimora, & non s'astengono talhora di mordere con motti arguti l'altrui tardanza, ragionando dell'opera; di colui, come di cosa, che non debba hauer mai fine. Di quì è, che lo stimolo detto di sopra si fà in tal caso più acuto nell'operare, & è cagione, che vn'animo intrepido, & sicuro di far quel tanto, che da lui s'aspettaua, senza punto abandonar l'Impresa, sà conoscer al fine, che le dilationi nascono per cagione delle difficultà, & non per negligenza, ò vanità, che sia in lui nell'operare, ò sia stata nel promettere. In tale stato si trouaua l'Auttore di questa Impresa, quando egli la fabricò, il quale intendendo da diuersi amici suoi, che un'opera importantissima, laquale per degno rispetto non si nomina da lui promessa non era più aspettata da quelli à i quali apparteneua, che era vna cosa impossibile, & che anzi coloro lo motteggiauano con dire, ch'ella era andata in fumo: egli impatiente, che altri diffidasse della promessa di lui, volse con una Impresa rispondertacitamente alle oppositioni, che se gli faceuano. Et perche nello sparlar di lui, quasi tutti quei, che ne ragionauano, si seruiuano di quel modo di parlare, che poco fà si disse, cioè che la cosa era andata in sumo: egli con accorta maniera si fabricò questa Impresa delle legne col fuoco sotto, non già tanto, che faccia leuar la fiamma in alto, mà che già cominci à fumare. Così venne col fuoco in tale stato à figurare il termine, in cui si trouaua l'opera sua, & insieme per sua giustificatione, & per rintuzzare il rimproueramento importuno, che se gli faceua, seruendosi del fumo qui figurato, in vece di quel fumo, che diceuano essi, mostrando col motto DABIT, quanto fosse temerario il giudicio, che essi con poca benignità faceuano di lui. Et riesce bella doppiamente: perche oltre al ritorcere con vaga leggiadria l'argutia della mordacità in coloro, si uede ancora eller tutta formata da quei versi d'Horatio:

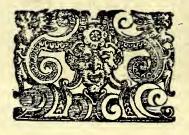
> Non fumum ex fulgore, sed ex sumo, dare lucem Cogitat, vt speciosa debine miracula promat.

Adattando il concetto in modo, che si potesse intendere, che sì come le legne, le quali hauendo sotto il suoco, già cominciano à sumare, tosto daranno suorà, & faranno alzar la siamma: così anche l'industria sua col suoco del valore, & col sumo delle promesse, tosto hauerebbe dato suora, & fatto alzar la siamma dell'opera sua, & dell'effetto uisibile, qualunque egli si

folle.

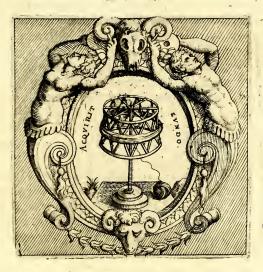
fosse. Ilche si sà, lui hauer poi adempiro cumulatissimamenre, & più di quello ancora, ch'egli haueua promesso.

Riscaldato dal foco arido legno
Il fumo oscir fà da se prima fuore:
Mà infiamma tosto senza alcun riteguo
S'alza, che rende allegro alto splendor
Di nobil cor sicuro alto disegno
Sparge prima promesse in suo fauore;
S'appaga prima in lor, poscia ne l'opre
Del suo valor la bella suce scopre



CONTE FEDERIGO

CEAD CEAD





Principij delle virtù, seminati dalla benigna natura in questo secodo terreno dell'animal discorsiuo, sono tanto certi, & sicuri, che doue non gli sia mancato d'ottima educatione, & egli no manchi à se stesso di continua industria, & diligenza, può senza dubio sare ogni sorte d'honorato progresso nell'attioni virtuose. Et perche questa in-

dustria, & questa diligenza non sono altro, che un dispensare il tempo in buona parte, & in esserciti lodeuoli, & honorati, pare, che chi aggiugne questo all'ottima educatione possa esser sicuro in se stesso, & promettere ancora ad altri una riuscita illustre, & vn progresso d'opere, quali si possano aspettare dall'huomo perfetto. Così pare, che habbia voluto fare il Signore di questa Impresa, il quale sicuro nella mente sua, che à un'ottima educatione riceuuta da' suoi maggiori, debba rispondere, come tutta uia sa nella sua tenera età una continua diligenza spera, & promette di far nobile acquisto di quelle doti che sono ornamento dell'animo, & con l'ainto

l'aiuto delle quali s'empie la nente del lume, che ci conduce alla beatitudine, ultimo scopo de' nostri pensieri, & dell'opere nostre. Ilche hà uoluto spiegare con questo corpo dell'assicelle, & del gomitolo, il quale quanto con l'esser girato intorno toglie alla matassa, tanto aggiugne à se stesso. Onde egli figurando se medesimo in quest'atto, intende di mosttare, che quanto con la mano della fatica, & dell'honorate vigilie toglie alla matassa del tempo, tanto aggiugne alla sua uita d'ornamento, & di virtù. Et è bellissima l'application del motto Acqvirit evno, perche quello stefso atto, ch'egli esprime d'acquistare col motto, s'applica benissimo alla figura, & al figurato, & per esfer tolto da Poeta illustrissimo riesce tato più bello, oltre che no poteua esser tolto da luogo più samo so, che da quello, nel quale ci uien descritta la fama. Il concetto oltre all'esser d'honorata intentione, è ancora molto conueniente alla sua tenera età, nellaquale egli si mostra inchinato ad ogni sorte di lodeuoli essercitij degni di uero gentil'huomo, & nobil caualiero. Nè qui è da dire, ch'egli col mostrare di far tal acquisto mostri alcuna sorte di giattanza, assicurandosi troppo dell'opera sua, ò promettendo più di quello, che si possa esser certo di poter osseruare. Perche prima si può dire, che col motto può egli hauer parlato à se stesso, facendos auuertito, che si come quel gomitolo acquista, & diuien tuttauia maggiore con l'esser girato attorno dalla mano; cosi conueniua à lui non spendere il tempo in ocio, mà essercitandosi uirtuosamente far acquisto della vera uirti, & dell'honore, che da essa, come premio ci segue. Nel qual senso ella riesce senza oppositione alcuna. Ma poi, quando pur uolessimo dire, ch'egli tuttauia in progresso di tempo acquista, come sa il gomitolo, ne anche per questo si può inferir giattanza, poi che stando quei due fondamenti, ch'io dissi nel principio di questo discorso de i semi naturali, & dell'educatione ottima, oue à queste cose s'aggiunga la nobiltà del sangue, laquale presuppone materia più disposta al bene, & all'acquisto della fama per uia dell'attioni virtuose: non disdice punto il parlare come di cosa certa dell'acquisto di cose tali col mezo delle uigilie, & della fatica. Et non solo questo, mà èstato lecito ancora il dire di possedere la stessa uirtù, & d'operare uirruosamente; poi che Virgilio pose in bocca d'Enea.

Disce puer virtutem ex me, verumque laborem,

Fortunam ex alijs.

Solo potrebbe parere ad alcuno, che l'instrumento qui figurate fosse

fosse corpo, ò rigura uile: a i quali dirò, che si ricordino questo, & simili estere stato in vso appo le donne regie della Grecia, & d'altre nationi. Perche & Penelope resseua, & delle siglie di Mineo disse Quidio:

Intempestiua exercent fila Minerua.

Più tosto dicasi la bella simboleità, che hà il silo con la uita nostra, poi che per tale l'hanno sigurato i Poeti, dandolo in mano alle Parche. Et diasi sode all'Impresa per cagion del lino, il quale è
corpo di misterioso significato, & s'adopera nei sacrificij, & à coprire i sacerdoti, & conseruare i sacramenti stessi.

S'affaticata mano
Il globo intorno gira,
Ei dal girare ogni hor più filo acquista.
Tal se d'honor soprano
Ad alta meta nobil alma aspira;
Al'ocio molle, e vano
Volge le spalle, e al ben oprar la uista,
E col girar de gli anni
Tesse à se gloria, al tempo illustri inganni.



FRANCESCO CALZOLARI

CEAS CEAS





A LLA Campana non èstata ancora (ch'io sappia) formata alcuna sorte d'Impresa, come ui so no tante altre cose da ciascuna delle quali ne sono state formate diuerse, si come srà gl'instrumen ti dall'Horologio, frà gli arbori dalla Quercia, dal Lauro, frà gli uccelli dal Cigno, dall'Aqui-

la, & da tanti altri, da'quali diuersi hanno preso occasione di figurare i loro pensieri, & ciascuno de con uariare il motto, de col prender la cosa in diuerso significato, se ne sono seruiti con molta uaghezza, & felicità. Et questa col martello, che la batte, su da principio, & nell'occasione per la quale l'auttor suo se la troud usata col motto, Et per eves a valet uolendo inferire, che si come la Campana dalle percosse riceue il beneficio di sar conoscere quanto ella uale, & quanto è buona: così egli dalle persecutioni, & forse calunnie, & detrattioni de gl'inuidiosi ueniua à esser conosciuto, & à riuscir più inuitto, & più honorato. Et con questo motto sù posta da lui nel suo studio medicinale, ch'egli hà in Verona sua patria. Perche essendo rarissimo semplicista

plicista de' tempi nostri, hà egli con l'industria, & sufficienza sua raccoltoui dentro tutte le cose rare, che in simil materia si sono da lui potute ritrouare con lo studio di molti anni, con la spesa di molti danari, & col mezo, & fauore di molti amici. Et gli è cosi fe licemente riuscito questo suo nobilissimo pensiero, che hà ridotto il detto studio à tanta copia di cose rare, & belle, che non passa per Verona alcun personaggio, ò Principe d'importanza, che uoglia partirsene senza uederlo, come una delle più rare cose, che ueder si possano. Anzi molti letterati, & medici eccellentissimi hanno uoluto non solamente uederlo, mà l'hanno ancora celebrato ne'loro scritti, & fattone quella honorata mentione, che appresso di loro si può uedere. Come sono il Matthiolo, Fran cesco Alessandri Vercellese, Gio. Battista Oliuio, ilquale ultimamente in un'opera, ch'egli hà dato in luce s'è compiaciuto di far mentione di tutte le cose notabili, che ui sono dentro. Et ne fà mentione ancora Gio. Battista Susio, tutti medici, & Filosofi conosciuti dal mondo per segnalati, & di gran ualore. Mà l'occasione, particolare per laquale egli pose detta Impresa in questo fuo studio, sù, che hauendo egli come ottimo semplicista, & perito nell'arte delle cose medicinali, fatto fare secondo i suoi dogmi una Theriaca tanto perfetta, & compita, che essendo prima stata conosciuta, & approuata dal giuditio, & sapere di tutti i ualent'huomini, sù anco celebrata, & accettata con applauso grande, & se ne uidero, come tuttauia se ne ueggono molti segnalati effetti. Ilche (come spesso suole auuenire, che le cose, lequali abondano di lode, & di merito, non mancano di detrattione, & di persecutione) fù cagione che alcuni emuli suoi cominciarono a uolerla reprouare. Onde poi uentillata la cosa, & conosciuta l'opera sua da gli huomini periti, & con l'esperienza istessa, rimasero i detrattori tutti confusi, & egli ne conseguì nome più chiaro, & più celebre, che prima. Ilche fù cagione, ch'egli leuò questa Impresa, & la collocò nel detto studio, col motto da me posto di sopra. Mà perche pure egli con quel VALET riusciua freddo, & non spiegaua à pieno nel simile l'intentione dell'auttor suo, si risoluè di mutarlo, & cosi ui pose questo, che ui si uede adesso, Hos IN VSVS, ilquale oltre all'hauer maggior forza, & più spirito, è ancora miglior dell'altro, per esser tolto da auttore noto, & celeberrimo, come è Virgilio in quel uerso. Ensemque reclusit

Dardanium, non hos quasitum munus in usus.

Seconda Parte.

D

Ilqua-

DI FRANCESCO CALZOLARI.

Ilquale è nel fine del quarto, quando Didone si uuole ammazzare. Et che il motto habbia maggior forza, & scherzi meglio con la figura, & col pensiero di chi l'usa, si uede espressamente; perche, con quel primo non uiene à inferire altro, che di far resistenza al le percosse: mà con questo par che in un certo modo uoglia inferire, che si come la campana non solo stà salda alle percosse, mà ancora è fatta alle percosse, & per riceuer da esse la sua perfettione, & fare l'opera, allaquale è destinatar cosi egli ancora in un cer to modo si rida de' detrattori, & persecutori suoi, & assomigliandosi alla campana, dica, Hos in usus, cioè à questo uso sono io na to, à stato creato da Dio benedetto, accioche con le percosse io m'acquisti più honore, e più riputatione, come in esfetto si uede essergli riuscito. Ilqual corpo d'Impresa riesce; poi tanto più felicemente in questo senso; perche la Campana, con altre sorti tali d'instrumenti metallici, è chiamata da i Greci Kosor, dal uerbo Κωδωνίζω, ilquale appresso di loro significa battere, & sonare, & si trasferisce per metafora a i uasi, quando si percuotono, per pronarglise sono rotti, ò schietti. Et cosi come è regolatissima uiene à riuscire ingegnosa,& piena di concetti, degni di più lungo discorso, che non è questo.

Fatte per sostenere
Gli spessi colpi, e duri
Le squille sono, e son de più sicuri
Animi inditio certo,
Che di uirtute il merto
Godono al'hor, che sono
Esposti de le lingue inique al suono.



FRANCESCO MELCHIORI OPITERGINO.



E

Edesses especialista de la figura, laqual sa corpo à questa Impresa, è un tronco di Quercia, dellaquale potrebbono dirsimolte, & diuerse cose: essendo l'una, e l'altra fronde molto misseriosa, & potendosene tran concetti uiui, & ingegnosi. Et in particolare quando pur si uo-

lesse credere, che l'auttor suo hauesse con essa uoluto spiegar con cetto amoroso; saria da dire, che essendo stata la Quercia usata anticamente per cimiero dell'arme di Casa Melchiori, egli servuendosene molto accortamente nel fabricare il corpo della sua Impresa, & facendo che da essa si uegga germogliare: il Lauro arbore sacrato à Febo, hauesse uoluto mostrare nell'antica Quercia la cura delle cose ciuili, o famigliari, o pur la grauità de'costumi, & che poi essendo preso da nobile amore, uolesse mostrare alla sua donna, come appresso à quelle eglipoteua ancora molto ben sostenere il peso delle cure amorose espresse nel Lauro, ilquale esfendo l'arbore, nel quale su conuersa Dasne amata da Apollo, potria molto acconciamente esser tota in questo significato. Col

DI FRANCESCO MELCHIORI

motto poi DII MELIVS, uerrebbe in questo modo ad inferire non solo di potere (come s'è detto) sopra quelle cure, & quei pensieri sopportar gli altri d'Amore: mà ancora à mostrar d'haue re in essi maggior gusto, & maggior diletto, o pure di sopportar meglio quelli in compagnia di questi. Et non mancheria similmente occasion di dire, che essendo questo gentilhuomo intendentissimo delle cose di poesia, come ne possono far fede quelle poche cose di suo, che egli lascia uedere al mondo; uolesse mostrare la contentezza dell'animo suo in operarsi alle uolte, & allontanarsi dalla cura di quelle cose, che noi dicemmo, & uiuere in dolce soggiorno con le Muse. Mà tutta uia perche si sà da tutti quelli, che conoscono la sua natura, & che l'hanno praticato, & lo praticano tuttauía famigliarmente, che egli è molto alieno da gli amorosi pensieri, & che quanto alla poessa egli è tanto lontano dall'ambitione, quanto nel colmo tdella perfettione, si può fermamente credere, che à nessuna di queste due cose egli habbia hauuto l'occhio con questa sua Impre-Per trouar dunque il suo uero, & diritto significato, potrà dirsi, che egli hauendo uoltò l'animo alle cose della diuina contemplatione, & dimenticatosi al tutto delle cose del mondo, uolendo christianamente mostrare di hauer cangiato l'ufficio di Marta con quello di Maria, habbia nella Quercia uoluto significare il maneggio delle cose del mondo, & la souerchia cura, che si mette in esse. Questa fà egli; che germogli il Lauro consacrato ad Apollo Dio de gl'ingegni: accioche si conosca, che si come la Quercia ritiene ancora il suo tronco, mà germoglia d'un'altra fronde più nobile, & più sublime : così ancora egli, benche tuttauia si mostri nell'esteriore, quale conuien che si mostri chiunque conuersa in questa ualle di miserie, perche non è possibile, che noi ci dimentichiamo al tutto di questa nostra natura: s'alza tuttauia con la parte più nobile alla contemplatione delle cose celesti. Et potria per uentura hauer an cora uoluto in questo senso alludere à una particolar proprietà del Lauro, ilquale nell'abruciarsi fà romore, uolendo forse con questa ancora dar un saggio della sua intentione, mostrando che in simil modo l'huomo astratto dalle cose mondane, & dato alla contemplatione, mentre che arde nelle fiamme dell'amor di Dio, rende lo strepito cosi del castigar se stesso come del riprender altri. Et in questo significato è stato fatto sopra questa Impresa

Impresa il Sonetto, che qui si uede da Giuliano Gosellini, il quale hò posto uolentieri, non tanto perche essendo personaggio cosi illustre per dignità, illustri l'impresa, quanto perche essendosi egli auanzato quanto tutto il mondo sà nelle cose della Poessa Toscana, sò che da ciascuno sono lette uolentieri le cose sue, & è suo ancora il Madrigale posto qui appresso il Sonetto.

ALTISSIME radici hauea sotterra
Mà poco alto spargea le chiome al uento
La QVERCIA tua; che pria cent'anni, e cento
Nodrita, e colta hauean l'aere, e la terra:
Co'l pietoso occhio suo, che mai non serra,
Gioue di lei mirando il montar lento,
Cangiolla in LAVRO; & à lui diè talento
Di far con uerde eterno al tempo guerra:
La pigra Quercia, & dal terreno incarco
Oppressa, è l'alma; e'l dinin guardo, il raggio,
Ch'al ciel la desta, el'accompagna al uarco.
E'l Lauro, che non pate ira, nè oltraggio,
Melchiori, è'l fregio, onde sicuro, e scarco
Huom l'ale spieghi à l'alto, e bel uiaggio.

RIVESTE frondinou,
Frondi, c'han gli anni à scherno,
Risorge in LAVRO eterno
L'albero sacro à Gioue,
Che con dorate ghiande
Fù anchor de gli Aui suoi fregio sì grande;
Per coronar chi honori,
Degnamente cantando, il buon MELCHIORI.
Ciò da te sol s'impetra
ASSANDRO; Apollo al uolto, & à la cetra.



GABRIELLO CESARINI

(643)(643)





Isultano da questa Impresa molte relationi tutte piene di uaghezza, e tutte non solamente si possiono con facilità applicare al sentimento amoroso: mà pare, che non si possano tirare ad altro, che à quello, & che sieno sue proprie, & naturali. E' la Rondinella amica della stagion più

bella di tutto l'anno, & però non la uediamo noi prima, che sia riuestita la terra de'suoi honori, & che le campagne uerdeggino di biade, & gli arbori non habbiano ricoperti i lor nudi rami di frondi, & di siori. Di questa natura è l'amante, che non s'accende ad amare, & non comparisce in questo Regno d'Amore, se non quando riuolge, & ferma il senso del uedere in qualche oggetto bello: onde ben dissero i Filosofi, che Amore non è altro, che un desiderio di bellezza. Chi ama è soggetto alle passioni del l'animo Allegrezza, Speranza, Timore, Dolore, le due prime sono all'amante quello, che la primauera alla Rondina, le due seconde sono poi il suo uerno. Ilche quede in tanti luoghi cantato da i Poeti, che s'hà per cosa nobilissima, & non bisognosa di pro-

ua

ua alcuna. Mà qui ne discorreremo un poco più per maghezza, & per curiosità, che per altro. Il Petrarca, uolendo mostrare, che nell'amor suo non riceueua mai allegrezza alcuna, disse,

Primauera per me pur non è mai.

quasi uolesse inferire, che non riceueua mai sauore alcuno, per cui potesse imaginarsi d'esser in gratia di M. Laura, laqual gratia poteua sar nell'animo di lui una uaga primauera. Et per cotrario, uolendo dire di prouarla uerso di se aspra & sdegnosa, parla di tal cosa sempre sotto metasora di nebbie, di ghiacci, di uerno, & di cose simili. Et Ouidio ancor egli, descriuendo un'amore mu tato in sdegno lo spiegò pur sotto questa medesima metasora;

Pessima mutati capit Amoris hyems.

Mà al Petrarca, forse alludendo à questo passo d'Ouidio, non bastò il dire inuerno, & parendogli poco, u'aggiunse ancora notte;

Ch'è nel mio mare horribil notte, & uerno,

Nel qual uerso col uerno si può hauer relatione allo sdegno, & con la notte all'esser priuo della uista della Donna amata. le quali cose tutte sanno à proposito in questo concetto, senza che alcuna se ne perda, ò ui stia ociosa. Dico adunque, che trouandosi questo caualliero sieramente innamorato, & prouando la Donna amata da lui, sdegnata; configliatosi con un'altro Caualliero suo amico, in che modo potesse placar lo sdegno di lei, ò leuarsi dal core quella passione, che per ciò egli sentiua, gli sù risposto, che allontanandosi da lei, hauerebbe potuto conseguire uno di questi due beneficij, cioè ò di spegnere in parte quello sdegno, ch'ella mostraua d'hauer conceputo uerso di lui, ò al meno di scemar egli in parte l'ardor suo, & la sua passione, cóciosia che bene spesso la lontananza sia cagione di farsi dimenticar quelle cose, che la continua presenza ci fastar di continuo nella memoria. Egli adunque non à fine di dimenticarsela, perche amando grãdemente, non poteua ciò cadergli nel pensiero: mà à fine di ten tare se per questa via poteva spegner quello sdegno, & racquistar la gratia di lei, deliberò di partirsi. Mà prima, per sar che in parte le fosse nota & la partita, & il fine della partita, si fabricò questa Impresa della Rondinella, che stia per passare il mare, col motto ALIO HVBERNANDVM. Nella quale assomiglia acconciamente se stesso à tal ucello, il quale è allettato dalla bellezza della stagione, come l'amante dalla bellezza dell'amata,& dall'allegrezze, che consistono nel posseder la gratia di lei . Et si co-

1

DI GABRIELLO CESARINI.

: 56

me, quando la stagione comincia à inacerbirsi, la rondinellassi parte da noi, & se ne uà in altri paesi più caldi, doue possa goder quella benignità di cielo, che per tutta la state gode nelle nostre parti: cosi egli per suggir l'acerbità del uolto della sua Donna, la quale nell'animo suo faceua quell'inuerno, di cui habbiamo ragionato di sopra, era pronto & già apparecchiato alla partita, permigliorare stagione, cioè per uedere se con quella lontananza ha uesse potuto mutar quello sdegno in tanta pace & benignità, la quale è la uera primauera de gli amanti.

La Rondinella poi
Ch'il suo caro soggiorno
Le turba, in se fatto men caldo, il giorno:
Lascia il suo caro nido,
E stanza cerca in più sicuro lido.
Tal suole humil amante,
Che de l'amata sua lo sdegno uede
Volger altroue il piede:
Onde placabil torni,
Et à lui renda poi più lieti i giorni.



GIO BATTISTA GIVSTINIANO





On èforse alcuno animale, che dia più campo di fabricare Imprese, che l'Elefante, conciosia cosa che nessuno habbia più conuenienze con l'huomo di lui. Imperoche l'intendere il parlare del paese, doue egli nasce, l'obedire à chi comanda, il ricordarsi delle cose altra uolta impa-

rate, il desiderio dell'amore & della gloria, & in somma quello che più è da mettere in consideratione, & degno di marauiglia, la bontà, la prudenza, l'equità, la religione delle stelle, & l'adorare il Sole, & la Luna, sono tutte cose, che à questo solo animale par che sieno communi insieme con l'huomo. Et però non è marauiglia se tanti gran personaggi hanno commodamente potuto chi sopra una proprietà, chi sopra un'altra, poiche di lui tante, e tante ne sono scritte, fabricare bellissime Imprese, come Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, Astorre Baglione, & altri personaggi illustri. Mà questa che io sono per dichiarare adesso, si uede esser particolarmente sondata sopra uno di quei modi, co i quali usano i cacciatori di pigliare questi anima-

li. Et però io, prima ch'io faccia altro, metterò qui tutti quei modi, co i quali scriue Plinio, che secondo le diuersità de' paesi usano gli huomini in diuersi modi cacciargli, & prendergli. Dice adunque Plinio, che in India, quando alcuno uuol andare alla caccia de gli Elefanti, mena seco uno Elefante domato & quando ne troua alcuno folitario, & separato da gli altri, lo batte: & che quando l'hà già stracco ui monta sopra, & lo maneggia come quel primo. In Africa gli pigliano, facendo alcune fosse, nelle qua li quando cade un solo, gli altri subito ui gettano dentro rami & sassi, cercando di empire le fossa, & trarnelo fuora. Et questi medesimi hebbero in costume di fare alcune spianate, le quali essen do intorno serrate, & sotto per lungo spatio cauate, gli serrauano fra ripe & fosse, & quiui poi i cacciatori gli domauano co la fame. Et che fossero domati, era segno espresso, che quando i cacciatori porgeuano loro un ramo, l'accettauano con molta sommessione. Altri poi con modo meno pericoloso per loro, mà più fallace nel prendergli fermano alcuni archi in terra, tenuti, & caricati da fortissimi giouani, & quando gli ueggono passare, scaricano le saette, & facendo colta, uanno dietro alle vestigie del sangue. Mà i Trogloditi uicini a i popoli d'Ethiopia, che non uiuono d'altro, che di questa caccia, montano sopra gli arbori uicini al uiaggio ch'essi sogliono fare, & attendendo che tutti sieno passati, escono dierro all'ultimo, & con la mano finistra gli prendono la coda, fermando i piedi nella natica sinistra & hauendo con una accetta molto tagliente ritardato la gamba, si spiccano di fuga, & gli feriscono i nerui dell'altro ginocchio deretano, facendo il tutto con maraugliosa prestezza. Questi sono tutti i modi scritti da Plinio: mà noi ueggiamo, che sopra nessuno di questi è fondato il significato di questa Impresa. Et però diremo, che dopo i suoi tempi sia stato usato quest'altro d'appostar gli arbori a i quali essi sogliono appoggiarsi per dormire, i quali i cacciatori segano molto destramente, uicino à terra, & lasciano l'arbore su'l tronco, done poi appoggiatosi l'Elefante, sà con la gran mole del suo corpo cader l'arbore segato in terra, & cade anch'esso. Hora la figura d'un'Elefante posto in tale stato, có l'arbore similmente per terra è stata tolta dall'auttore, il quale se n'hà fabricato questa Impresa con l'occasione della morte del Cardinal Giu-Riniano, à cui egli fu non solo intrinseco servitore, mà parente Arettissimo, & molto amato, & fauorito da lui. Et uolendo figurar

lo stato della uita sua, non ha saputo à cui meglio assomigliar se stesso, che all'Elefante caduto per terra, prendendo l'arbore sega to, & atterrato per lo Cardinale, ilquale in uita fu appoggio, & fostegno suo, scoprendo tal pensiero col motto, DVM STETIT, cioè mentre egli stette in piedi, io sui sostenuto, & fauorito, mà cadendo egli, caddi ancor io. Con laquale espositione potrebbe forse alcuno dar nota al suo auttore, ch'egli scoprisse un'animo troppo abietto, & prostrato; mostrando che si come quell'Elefante non può più senza l'aiuto altrui leuarsi in piedi, così non habbia più ne uirtù, ne uigore da rihauersi. Mà per difesa: anzi in lode maggiore di lui, & dell'Impresa diremo, che si come quell'arbore uien tagliato dal Cacciatore, il quale poi è quello istesso, che folleua l'Elefante, & lo doma, & adopera à qual uso gli pare : cosi eglisensatamente habbia uoluto mostrare, che riconosce la morte di lui da Dio ottimo massimo, senza la cui uolontà non si moue una fronda d'arbore, & però tien per fermo, che se bene hora si troua prostrato, & priuo del suo appoggio: nondimeno quello stesso, che hà tagliato l'arbore, cioè Dio, che hà chiamato il Cardinale à se, debba solleuarlo, & indirizzarlo per quella uia, che sarà più necessaria alla sua salute. Et cosi riesce l'Impresa non solo ingegnosa, & bella, mà catholica, religiosa, & degna-d'un'animo ciuile, & Christiano.

Mentre che saldo stà l'arbore in piedi,
Alui s'appoggia l'Elefante, e posa.
Màtosto à terra poi cadere il nedi,
Che taglia il tronco mano insidiosa.
Tal senza colpo uà di lance o spiedi
L'huom tosto à terra, e sorger più non osa;
Se chi mai sempre à fauorire il tolse.
Dal suo nodo uital morte disciolse.



GIO BATTISTA LIONI

(E+3)(E+3)





A proprietà del corallo è communissima, & nota quasi à tutti quelli, che hanno qualche medio cre notitia, & prattica delle cose naturali. Perche non è quasi alcuno, che non sappia, ch'egli nasce nel mare, & cresce sotto l'onde à modo di tenero uirgulto, serbando sempre quella molli-

tie, & flessuosità, che si uede in tutte le piante, sin che egli non è colto, & portato suor de l'onde, perche all'hora diuien sodo, & di quella durezza che noi lo ueggiamo ch'egli acquista & riserba vsato & stimato in Italia & suori appresso tutte le nationi. Et quan tunque i Poeti ne facciano mentione nelle lor sauole, come Ouidio, che in quella d'Andromeda, & di Perseo, descriuendo la sua proprietà mette questi uersi;

Nunc quoque coralijs eadem natura remansit, Duriciem tacto capiant ut ab aere: quodque Vimen in aquore erat siat super athera saxum.

nondimeno ella non è cosa punto sauolosa, se non quanto al modo ce all'occasione, che mette Ouidio di quei semi, che le Ninse gettarono nel mare. Perche gli scrittori dell'historie naturali ne

fanno

fanno tutti mentione & Plinio in particolare ne dice ancor egli questo medesimo, che noi habbiamo posto di sopra. Qui dunque si uede fabricata ingegnosamente un'Impresa d'un ramo di Corallo, la quale è apunto fondata sopra questa natural proprietà di esso. Il che ci dichiara manifestamente il suo motto, che in prima faccia non parche faria quasi altro, che dichiarar cotal fua natura, dicendo: V T PRIMVM CONTIGIT AV-R A s, cioè come prima toccò l'aria, come prima uide la luce. Mà in effetto poi à chi ben uuol considerare, si fà manifesto, che anima l'Impresa, & scopre felicemente l'intentione dell'auttor suo. Et non è dubbio, che qui non se gli possa dare sentimento amoroso, potendosi prendere quella uoce Av R As per la Donna amata, come à punto alludendo al nome della sua, la prese tante volte il Petrarca: ò pure per li fauori da lei riceuuti; poiche aura, propriamente parlando, significa vento piaceuole, prospero, & puolsi molto bene metaforicamente trasferire à i fauori; anzi i Latini dissero frequentemente, captare auram popularem, cioè cercar d'acquistar gratia, ò fauore col popolo, ò con la moltitudine: Et in questo senso potrebbe dirsi, che non cosi tosto uide la cosa amata, ò riceuè fauor da lei, ch'egli cambiò natura penfieri, ò altra cosa tale, che non discorderia punto nè dalla gentilezza & nobiltà d'animo del suo auttore. Mà à me, che l'hò conosciuto sempre, & d'animo & di professione alienissimo da questi pensieri, & libero in tutto dalle passioni d'Amore, è lecito affermar per uero, ch'egli non hebbe mai simile intentione. Perpiù certa no titia adunque dell'animo di lui è da sapere, che essendo egli nato nella Città di Venetia, & di parenti assai honorati, & trouandosi ben giouanetto di non hauer consumato il tempo indarno, mà d'hauer fatto assai gagliardo profitto così nelle lettere polite, come nelle scienze : l'animo suo, stimolato forse da quei semi delle uirtù naturali, che sono nell'anima nostra quasi piccioli fuochi, che la spronano ad operar bene, non pareua, che si contentasse distarsene fermo & otioso nella patria à godere, come poteua fare, una uita quieta e tranquilla. Il perche egli si dispose d'andar cercando il mondo, & uscendo una uolta fuor del nido natiuo uedere gli altrui paesi, e trar da questo suo peregrinaggio non men profitto, ch'egli s'hauesse fatto da gli studij, hauendo sempre in mente, che questa cosa appresso Homero è attribuita à lode pri ma d'ogni altra ad Vlisse, il quale cominciando à cantar di lui, comincia

mincia subito à chiamarlo, ανδρα πολύτροπον, cioè huomo di molti costumi, quasi uolesse dire, che quella sapienza, & quella pruden za fosse stata acquistata da lui, per hauer ueduto molti paesi, & i) costumi di molte nationi. Hauendo adunque messo in eslecutio) ne questo suo pensiero, è quasi sempre andato cercando diuersi paesi, & hà fatto non breue dimora in tutte quasi le Corti principali di Christianità, ilperche gliè riuscito esser accarezzato da: Principi,& conosciuto per huomo di prudenza, & di ualore, è: stato da loro adoperato in molti maneggi. Onde egli riconosceni do questo dalla sua peregrinatione, tolse il corallo per Impresa con questo motto, per mostrare che come prima egli lasciò la patria fu à guisa del Corallo, che dentro, all'acque natiuce molle. & flessuoso, & mostrato all'aria s'indura, & è buono, & pregiato, cioè che stando nella patria, era stato inutile, & che poi uagando. & pratticando il mondo, riconosceua da questa sua attione quel tanto di buono, che si troua in lui. Allaqual Impresa accresce: molto di gratia l'esser egli nato nel mare, cioè in Venetia à guisa del Corallo.

Frà l'opre dinatura
Di peregrino ingegno
Il Corallo esser può figura; e segno.
Quel come pria si fura
A gli agi, e'l mondo corre
Virtute abbraccia; e ogni uil uoglia aborre.
Questo è persetto albor, che tolto à l'onde
Scopre il suo stelo à l'aura; e non s'asconde.



GIO. BATTISTA LIONI.

(643)(643)



L valersi nel fabricare Imprese di figure, che non solamente sieno state usate una uolta, mà molte, pare, che ordinariamente non sia cosa lodeuole, & dia indicio di poca inventione in chi le troua. Mà nondimeno quando da quella figura, o con la nouità e uaghezza del signi-

ficato, o pur con la leggiadria, & chiarezza del motto si uaria da quelle, che sono state uedute prima, ne riescono l'Imprese non solo tollerabili, mà lodeuoli ancora, & scoprono la destrezza dell'ingegno di chi le ritroua. Dico questo perche dall'Helitropio, ouero Girasolene sono state formate, & sorse fra le prime, perche in uero l'essetto del siore di questa pianta di girarsi sempre al Sole, come suona il nome, che le uien dato, hà pur troppo del bello, & del mirabile, & però nó è marauiglia, ch'ogni bello ingegno s'inuaghisca di questa proprietà, & uoglia scherzarui sopra senza rispetto alcuno, che altri ancora l'habbiano satto, & è pur troppo uero quello, che si dice: Decies etiam repetina pla cebunt. Vedesi dunque, che l'auttor di questa hà uoluto à bello stu dio scherzar sopra una cosa rimescolata da molti, per mostrare,

che

che ancor da queste si può trouar occasione di cose degne di lode. Il che può seruir per essempio à tutti quelli, che hanno gusto & diletto di questa professione, à uariare alle uolte senza che appaia uariatione, ò (per dir meglio) à parer in prima faccia di non hauere inuentione, & poi riuscir d'ingegno fecondo nel trouare, & acuto nell'esplicare. Et questa non hò io dubbio alcuno, che non fosse tolta da lui per dimostrar concetto amoroso, se bene altre espositioni ancora le si potriano dare, le quali egli potrebbe ha uer hauuto in consideratione. Volendo egli dunque mostrare alla sua donna la qualità dell'amor suo, ò perche ella sospettasse ch'egli fosse preso dall'amor di molte, o perche pure honorata & meriteuole conditione dell'amante è il uoltare i suoi pensieri in una sola parte, hà figurato lei col Sole, cosa communissima non solo in molte Imprese, mà ancora in tutti quasi i componimenti amorosi, ne i quali i poeti non par che sappiano applicare alla donna amara nè più bella, nè più illustre metafora di questa: & se stesso con la pianta, che sempre tien uolto il siore nella chiara luce del medesimo Sole. Mà ueramente, che nel trouarle, & applicarle il motto egli si è mostrato di molto felice ingegno. Perche senza inuestigar gli Emistichij de' Poeti, hà saputo cauare da un'autror celebre, & da una materia dottrinale una cosa tanto facile e che tanto bene dichiara il suo concetto, che nulla più. Et uolendo egli esplicar la proprietà di se stesso in amare, è anda to à trouar frà le cose logicali la più perfetta, & più esquisita proprietà del proprio: anzi quella, che à paragon dell'altre è sola pro prio, & da questa, omni, soli, & semper, hà egli cauato il suo motto, lasciando quel tanto, che non faceua à proposito per lui, & solamente prendendone quello che gli seruiua à spiegare la sua inten tione, cioè Soli, Et Semper, quasi che parlando alla cosa amara, le dica, che se persorte dubita, che l'amor suo uerso di lei sia ò accompagnato da altro amore; o leggiero, & per finir pre sto, o qualche cosa simile, egli le sà sapere, che hauendosi eletto lei per suo Sole, & essendo egli la pianta, che sempre si gira, & si uolge col siore à lui:si come essa pianta fà questo essetto solo col Sole, & sempre che lo uede, cosi egli lei sola ama, honora, & riueri Ice,& sempre fin che uiuerà è per durar fermo,& stabile in questo suo proponimento La parola So L 1 acccresce molto di bello all'Impresa, non solo per l'ufficio suo ordinario, mà ancora perche scherzando con l'ambiguo, può uagamente prendersi, & applicarsi al Sole, cioè alla cosa amata, & à lei sola; poiche l'uno, & l'altro significa. L'altra parola Semper, uien ueramente ancor ella à riuscir molto perfettamente; perche applicandosi dal corpo delle figure all'animo, & alla mente del suo auttore, cresce di perfettione; conciosia che del girasole non si possa intendere la parola semper in significato di continuatione, mà solo di duratio ne, perche non sempre mira nel sole: mà solumente quanto lo ue de sopra la terra, rimanendo il resto del tempo pendente, & serrato: doue applicata poi all'animo dell'auttor dell'Impresa può dirsi non solo semper di duratione, cioè sin che egli durerà, ò resterà in uita: mà ancora di continuatione, cioè senza intermis sione alcuna, uedendo, o non uedendo il suo Sole, potendo l'huo mo, benche priuo della uista della cosa amata, tener in lei sissi di continuo gli occhi del pensiero.

Clitia dal Sol non mai
Torce il suo sior mà in lui
Il uolge sempre, e ne'bei raggi sui.
Così Leon tu giri
Ad una il pensier sempre,
E'in amorose tempre
Per lei sol ardi, e sol per lei sospiri.



GIOVANNI FRATTA.

(E+3)(E+3)





El'huomo è stato chiamato con ragione il minor Mondo, altrettanto la mente dell'huomo potrà con ragione chiamatsi Cielo. Conciosia che in questo Cielo grande sono tanti lumi, che hora nascono, & hora tramontano, & nella mente dell'huomo sono i pensieri, & desiderii, che ho-

ra sono accesi, & silasciano sentire, hora stanno sopiti, & queti senza fare alcun moto. In questo gran Cielo il gran pianeta del Sole, da cui riceuono lume gli altri lumi, che ui sono, nascendo ci porta il giorno, & partendosi, ci lascia la notte: & nel Cielo della mente il gran lume della ragione, da cui drittamente tutti i pensieri doueriano riceuere qualità, & à cui conformarsi, signoreggiando in essa mente, porta il sereno della scienza, & della sapienza, & abandonando la mente, uiene à lasciarla piena delle oscure tenebre dell'ignoranza, & à cagionare in lei una missica notte, nella quale uanno spatiando i brutti mostri de'uitii, come nella notte di questo gran mondo uanno attorno i ladri, & gli assassima. Vedesi questo hora tranquillo, & sereno,

hora

hora turbato & pieno di nuuole: & quella hor contenta, & alle. gra, & hora agitata da i uenti de' trauagli, & dalle nuuole delle passioni, senza tante similitudini, che fra questi due cieli si troueriano da chi l'andasse minutamente inuestigando. Hora se così è; come non è dubbio che sia; & se l'Impresa non è altro che un ritratto del pensiero, della mente nostra, posto che tante cose cadano acconciamente à proposito per figurare, & ritrar questo pensiero quelle nondimeno caderanno più acconciamente dell'altre, che si trouano hauer più simboleità con la medesima mente. Tale par, che sia la presente, nella quale si ueggono figurate sei stel le il motto, dellequali dichiara in un medesimo tempo la sigura, & il pensiero dell'auttor suo: Perche subito che si leggono quelle parole. I MMOBILE IN MOTV, si comprende, che per quelle sei stelle egli hà uoluto figurare il firmamento, la cui natura è di non fermarsi mai, ancor che tutti gli altri si girino. Et insieme par che voglia inferire, à questa similitudine il cielo della sua méte ripieno di molti pensieri, come l'altro di molte stelle, hauerne nondimeno in se uno, che non si lasciasse suolgere, nè tirare dal gi rar de gli altri, ma stesse di continuo fermo, & fisso, come le stelle fisse in cielo. Et chi uolesse darle qualche senso, che ne uenisse all'espositione più particolare & particolarmente amorosa, potrebbe dire che egli hauendo nella mente il pensiero di seruire amando qualche donna meritenole, à cui & per elettione & per destino si fosse affettionato, nessuno altro pensiero della mente sua potesse per esser contrario à quello mouerlo dal suo segno, laqual espositione benche possa esser uera, per non esser punto aliena dalla natura di chi hà fabricato questa Impresa, & l'usa continuamen te: non è per questo che la non sia stata fatta per altra occasione, come chiaramente si sà da tutti quei, che lo conoscano. Perche ha uendo egli atteso allo studio delle leggi per ubidire a' suoi,a quali non poteua fare, che in simil cosa non compiacesse, u'hà di maniera atteso, che non s'è punto lasciato suolgere ò ritrare da gli studi della Poesia, a i quali per sua natura si troua essere stato sem pre inclinatissimo: anzi fermo in questo suo proposito, & compiacendosi in questa sua natural facultà, con tutto che la grauità de gli studij legali, & la molta diligenza, & lunghe uigilie, che in essi conuien per forza mettere à chi unol riuscir di qualche considera tione in quella professione, gli rapissero la mente da quello, ch'egli più desideraua, non lasciò mai di mandar suora qualche nobil

parte del suo nobilissimo ingegno, compiacendo in ciò à gli amici fuoi, che cauauano, & tuttauia cauano ancora fommo diletto, & grande utilità dal uedere i suoi bellissimi componimenti. Iqua liquando gli piacerà di lasciar che sieno goduti in publico dale R mondo, è giudicio di quelli, a i quali ne fà parte adesso, che saran no veduti & letti con molta sua lode, & piacere uniuersale, Egliadunque uédendo dopo molti contrasti, & dissicultà, che da princi pio doueuano dargli le leggi, d'hauer superato il tutto, & di non hauer mai mancato alle piaceuoli muse, quasi compiacendosi di questa sua nittoria, & risoluto ancora di perseuerare nella medest ma sua intentione, si tolse queste sei stelle per Impresa col motto già detto.Im MOBILE IN MOTV, quasi uolesse dire, che il suo antico pensiero ò naturale inclinatione d'attendere alla poessa staua fermo, ancorche gli conuenisse girar gli altri pensieri attor no à quegli studij, a i quali era tirato sforzatamente dalla uolontà altrui. Fassi poi questa Impresa tanto più bella, per esser formata di stelle che sono arme antica di casa sua, & egli la uerifica molto bene, poiche oltre all'altre sue honorate & lodeuoli virtù, sostien molto bene il girare e'l moto de gli studij legali, & insieme il pla cido & tranquillo otio della piaceuole Poesia...

Son cosiferme in Cielo alcune stelle,
Che perch'egli si giri
Ne' suoi perpetui giri:
Serbano un luogo Sol sempre più belle.
I mie pensier son tali,
Che frà mille mortali
Cure sempre ad un segno
Mirano, & hanno ogni altra cosa à sdegno.



GIO. LORENZO LAMBARDI

DE' MAL-PIG-LI,-



VESTA bellissima unione del Lauro, & dell'Hedera, l'uno arbore sacrato ad Apollo, Dio della Poesia, & l'altra pianta, come disse Horatio

Doctorarum præmia frontium,

Potrebbe per uentura suegliare i belli ingegni à considerare nel significato di questa impresa, & per consequenza nel nobilissimo, & generosissimo animo di questo Signore, che se l'hà trouata, & l'usa tuttauia, altissimi, & ingegnosissimi pensieri, come ueramente è da credere, ch'egli ne sia ripieno. Mà à me basterà solo il dirne quanto per informatione hauuta della natura, de' costumi, dell'età, & d'altre circostanze del suo auttore mi parrà, che possa essere più conforme al uero. Mà prima, che io passi più oltra, dirò come l'auttor suo, essendo de i Lambardi, sia chiamato de' Malpigli, & abbraccerò secondo che dalla breuità mi sarà conceduto, alcuni particolari della sua uera & antica nobiltà. Dico adunque, che questa famiglia de Lambardi, dalla quale egli discende per dritta linea, essendo uscita Seconda Parte.

Per certe dissensioni di Lucca, ricouerò un tempo à Montecatini, & fù molto grande, & potente. Mà dopò diuersi accidenri, che sa rebbono lunghi à raccontare, ritornando sene à Lucca, sù chiamata de' Montecatini, per la memoria del luogo, onde ella ueniua. Quindi sù ella di nuouo scacciata da Castruccio, dopo la morte delquale ritornatoui Sanguigno circa il MCCCLXXX. ilqua le era Caualiere Aureato, ui pose, e ui è rimasa la famiglia poi sem pre in pace, godendo i primi Magistrati di quella Republica, e ciò si uede nelle Historie di Lucca scritte da Gio. Sercambi, e con seruate nel Palazzo publico, nella vita di Castruccio, & da molti altri luoghi, & particolarmente nelle sepolture di questa famiglia cosi in Montecatini come in Lucca, nelle quali hanno memo ria di molti Caualieri, e persone di titolo. Vsarono poi il cognome di Malpigli, perche Gio. Lorenzo Malpigli Bisauo materno di questo Gio. Lorenzo ritrouandosi una sola figlia, e desiderando che la sua famiglia perpetuasse, la diede per moglie à Nicolao Montecatini, che sù Auo dell'auttore di questa Impresa, con facoltà di più di cento milia scudi, e constituì poi suo figliuolo adottiuo il Padre di questo Gio. Lorenzo, che sù figliuolo di quel Nicolao obligandolo à douer denominarsi dalla sua famiglia, che è Malpiglia, laquale è stata ancor ella illustre in Fiorenza, dotie hà hauuto Andrea Malpigli Cardinale, e di là uenuta à San Miniato doue èstata Patrona, e signora del luogo, di li partitasi per le parti, come i Lambardi da Montecatini, è uenuta à Lucca, & hà sempre ancor ella goduto i primi Magistrati, e di ciò si ueda Gio. Villani, Mattheo Villani, e tutti gl'Historici di Toscana. E' ui cino tre miglia à Lucca il Conuento di Fregionaia, eretto da Mar coualdo Malpigli, come apparisce nelle memorie che ui sono. Et non è da tacere che fino al di d'hoggi hanno per priuilegio, & ofseruano, che il Vescouo di Lucca deue esser messo in possesso di questa dignità, dal maggiore di Casa Malpigli. Hora è da credere, che l'auttore di questa Impresa, ueddo si disceso da un sangue di tanto merito, & di tanta nobiltà, habbia indirizzato tutto l'animo suo, &i suoi pensieri alla uirtù, per non mostrarsi indegno de' suoi progenitori. Onde nel Lauro, ch'egli s'hà tolto per Impresa, habbia uoluto significare la uirtù istella, & nell'Hedera poi sostenuta & inalzata dal medesimo Lauro habbia compreso i suoi pensieri. Volendo inferire, che si come l'Hedera, se non hauesse doue appoggiarsi, & apprendersi, anderia serpedo per terra, cosi i pensie-

ri humani, se non fossero indirizzati per la uia della uirtu, & dal defiderio di quella non fossero sostenuti, resteriano oscuri, bassi, & uili fenza mai alzarsi con l'opere alla gloria. Ilche si comprende dal suo motto. VT RECTA SVSTINEAR, che uuol direaccioche io sia tenuta, o sostenuta dritta, o alzata. Et uedesi questa sua intentione dal motto istesso esser tutta per elettione; poi che l'He dera,nellaquale egli comprende (come s'è detto) il suo affetto, è quella che nel motto parla, & dice d'essersi appoggiata al Lauro con quel nobilissimo fine, che è d'esser alzata, & sostenuta. Nellaquale intentione si uede che egli più tuttauia si uien confermando; poi che dall'attioni sue si comprende essequito pienamente quel tanto, che con questa sua Impresa par, ch'egli accenni d'hauere nell'animo, rispondendo sempre con l'opere lodeuoli, & uir tuose à quella speranza, che s'hà di lui da quei, che lo conoscono, & conuersano famigliarmente. Et perche egli si troua, oltre all'esser nato di nobilissimo sangue, esser ancora giouanetto molto, non, passando i diciotto anni dell'età sua: non farebbe forse errore, chi pensasse, che in questa Impresa egli hauesse ancora uoluto spiegare qualche sentimento amoroso, oltre al già detto di sopra. Et allhora si potrebbe dire, che il Lauro ci rappresentesse la donna amata da lui, laquale per uentura hauesse nome Laura, & l'Hedera cosi posta fosse inditio del suo ardente desiderio di unirsi ho nestamente, & co' debiti modi alla cosa amata: o pure uolesse inferire, che si come l Hedera è sostenuta dall'arbore; cosi i suoi affetti mediante la uista dell'amata donna riceuessero uirtù d'alzar si, & di nobilitarsi . Et nell'uno, & nell'altro senso riuscirà molto bella, & uaga, fabricata secondo le regole del formar Imprese, & per ogni parte ingegnosa, & dimostratrice d'una candidezza d'animo nobile, & ueramente sincero, & uirtuoso.

L'Hedera al uerde Lauro
S'auuiticchia col tronco, à lui s'appoggia,
E così in alto poggia.
Io prendo sol restauro
Ch'à Laura il mio pensiero
Si uolga sempre, e spero
Col suo fauor le foglie
Alzar al Ciel de le mie pure uoglie.

GIO PAOLOGALLYCCI.

(643)(643)



Hiunque strascinato (come si dice) dal fato, si sa regolare con la prudenza, laquale alcuni sauj non hanno dubitato affermare, che sia maggicre del fato istesso: non è dubbio che nelle attio ni ciuili, a morali uince di molte difficultà; conciosa cosa che ancora certi instinti natura-

li à questo, ò à quello, se non son buoni, si tolgono alle uolte uia con una intensa, & artificiosa diligenza. Così hanno molti antichi, & moderni emendato in se stessi molti disagiosi disetti, & uinto questa, ò quella ingiuria fatta loro dalla natura. Mà questa dissicultà d'hauere à uincere nelle attioni ciuili qualche cosa, che s'attrauersi, & impedisca l'altrui felicità, pare che esserciti molto maggior numero di persone: sia ò perche più sieno percos si dalla sortuna, che dalla natura, ò perche gli huomini non constidano di poter così uincere l'ingiurie di questa, come di quella. Ilche mi torna à proposito per dichiaratione di questa Impresa. Nellaquale è figurata una Torre, sondata uicino al mare. Nella cui Cornice posta in cima, sono figurati i venti uerso quella par-

te,

te, donde sossiano. Iquali però (sia sempre detto per ricordo) fanno ufficio d'una figura fola . Sopra la Cornice è una cupola, & sopra essa è posto un'Angelo con una bacchetta in mano, laquale con l'estremità della punta, tocca la Conrice, nellaquale sono figurati i uenti. L'Angelo si moue al soffio di tutti i uenti, secondo che ordinariamente per tal fine sogliono esser posti in cima delle Torri,ò in luogo di essi bandieruole di ferro,ò altra cosa tale. Ilperche è da sapere che l'auttor suo hà uoluto mostrare la fermezza della sua mente, ancora frà i molti rauolgimenti, a'qua li èstato spinto dalla Fortuna. Si come l'Angelo, con tutto che uenga aggirato hor da questo, hor da quel uento, stà sempre saldo alla base, sopra laquale è stato fermato. Et è da credere che egli proponendosi nell'animo questa Impresa cosi figurata, come per essempio di tolleranza in ogni sua auuersità, uolesse col motto Perfer, et obdvra, tolto con molta destrezza d'in. gegno da Catullo, prescriuer precetto à se stesso d'imitar quella saldezza. Ilche si può facilmente credere; poiche si sà, che nell'Academia de gli Vnanimi di Salò, dellaquale egli è stato de' pri mi fondatori, & doue egli per molto tempo hà letto con molta fua lode, è stato chiamato il Tolerante. Nelqual sentimento riuscirà l'Impresa molto conueneuolmente. Mà io hò pensato di non defraudarla insieme con l'auttor suo di qualche accrescimento di senso, che può dichiararla più à pieno, & rendere insie me l'intention di lui più lodeuole, & più generosa. Perche quell'Angelo mentre che s'aggira intorno, oltre allo star sempre saldo nel suo luogo, che denota (come habbiamo) detto la Toleran za in se stello, uiene ancora con la bacchetta in mano à mostrare qual uento tiri di mano in mano in ciascun tempo: ilche essendo di grandissimo giouamento in ogni luogo, & à tutte le persone per diuerse occorrenze, è di molto maggiore 'poi a' nauiganti, & nel mare istesso, uicino alquale si uede situata la Torre. Nelche diremo, che egli oltre à una costante uolontà, e tolerante in tutte quelle cose, che possono accadere à gli huomini, per conseguire il suo fine, egli habbia inteso di nolere in seruigio di Dio, & beneficio dell'anima sua non cessare di giouar ad altri. Er in questo senso l'ingiurie dell'aere, che fanno girar l'Angelo, & egli frà tanto si rende utile à gli huomini, col mostrar il vento, che tira: saranno le contrarietà della fortuna, che facendo mutare stato luogo, o altra cosa tale, che si potesse più particolarmente saper di

74 DI GIO. PAOLO GALLYCCI.

chi usa questa Impresa, l'inducono stà tanto, mentre l'agitano quà, & là, à giouare à molti, come si uede, ch'egli sà di continuo, & hà fatto sempre cosi con la presenza sua come con gli scritti suoi. Ilche non è suor di proposito, sapendosi ueramente, che alcune mutationi fatte da lui per necessità, da alcuni forse poco suoi amoreuoli gli sono state attribuite à leggierezza. Nellaqual dichiaratione si uiene à scoprir non meno la grandezza dell'animo di lui, che la prudenza, con laquale sà molto ben cedere per neces tà all'altrui uolere, & non prosternersi per pusillanimità nelle miserie, che sogliono souente uenirci dalla medesima sortuna.

Segno, ch'è posto ad alta torre in cima
Girar può bene il gran soffiar de' uenti:
Mà non far, ch'ei si suella, e che qual prima
Non sprezzi i furiosi al par de' lenti.
Tal Gallucci sei tu, che non fai stima
Di sorte, ò d'huomo à raggirarti intenti.
Mà non oblii, prudente insieme, e forte,
Far sì, che'l tuo trauaglio util ne porte.



GIO PIETRO GAŽI

DETTO IL COLONELLO MORETTO

CALAVRESE.





EDESI nelle cose della natura esser grandissima conuenienza tra i monti, & l'acque, di maniera che non è quasi acqua nessuna, che non scaturisca da i monti, nè monte alcuno, da cui non scaturiscano l'acque. Et come che ambedue queste cose habbiano nella sacra scrittura

ciascuna per se stessa misteriosi significati: uedesi nondimeno, che non bastando questo, non è minore la conuenienza delle cose da loro misteriosamente significate nella scrittura, che d'esse
medesime cosi disposte nel mondo dalla natura, ministra del supremo maestro, Dio benedetto. Monti nelle sacre lettere sono interpretati essere i Patriarchi, & i Proseti; per bocca, & opera de'
quali hà parlato & operato Dio, perche à questi hà dato le paro
le, & à quegli l'operare. Et à questo proposito sono considerate
le parole della cantica. Ecce uenit is (parlando dello sposo) saliens in montibus, transiliens colles. Per monti sono ancora intesi
gli Apostoli santi, ministri nella nuoua legge della uolontà

fua

sua, come quegli nella uecchia. L'acque poi, oltre à gli altri loro significati, sono (forse perche scendendo dall'alto al basso sigurano l'humiltà del core) simbolo del timor di Dio, ilquale è il principio della sapienza, anzi significano ancora la sapienza stelfa, & però è scricto: Timor Domini fons uita, & quell'altro: Aqua sapientia potabit eos. Di maniera che considera la conuenienza, che hà il Timor di Dio, & la sapienza co i Padri dell'antica legge, & con gli altri Santi del nouo Testamento, che ne furono sempre ripieni, & sempre fecero opere risplendenti per sapienza, & per timore, uede queste opere à guisa d'acque, che declinano da i monti; perhe come queste irrigano, & ingrassano le campagne,& le pianure, cosi quelle dilatandosi per essempio delle genti fecero frutti nella uigna del Signore pieni d'ogni soauità. Mà perche pure i monti per la loro fermezza sono anche Simbolo della Fede, & da essi scaturiscono l'acque, diremo à proposito no stro, che qui l'auttore di questa Impresa habbia uoluto intender la Fede sua, & per l'acque correnti il corso delle sue operationi, che da quella nascono. Sopra di che è da sapere, che questa Im presa fù da lui fabricata in tempo, che da Francesco primo Christianissimo Rè di Francia, fatto Capitano suo ordinario d'Italiani, ch'egli haueua all'hora al suo stipendio, hauendogli dato cosi ho. norato carico, per lo ualore, che haueua mostrato in Auignone, quando esfendo entrato in steccato à singular certame contra un fuo nemico, n'haueua riportato honorata uittoria. Onde egli all'hora tolse per Impresa questo monte col riuo, che scaturisce da lui, per mostrare al medesimo Rèla sua fede ferma, & stabile nel seruitio suo, & l'opere sempre uiue, & pronte à empir quegli ufficii, & ubidir à quei comandamenti, che gli fossero uenuti da chi l'haueua eletto à quel grado. Il motto N v N Q v A M, uiene à spie gare la perpetuità di questo desiderio suo, & del corso dell'opere,& de'seruigi à beneficio d'esso Rè, che non mai sarebbono uenuti meno, come non manca mai l'acqua del riuo, ò fiume, che scaturisce dal monte. Ilche si come egli osseruò sempre inuiolabilmente, mentre che egli continuò ne' suoi seruigi, mostrando. ne uiui effetti nelle guerre di Francia, & d'Inghilterra, & cosi in Fiandra, in Corsica, & in Italia, continuando anche la medesima seruitù fino alla morte d'Arrigo secondo: cosi ancora tenne, & usò la medesima Impresa, & il medesimo instituto, ridottosi da quello al seruitio della Rep. di Venetia. Sotto gli auspicii della

IL COLONELLO MORETTO CALAVRESE. 77

quale su nella guerra mossa da Selino per cazion del Regno di Ci pro, Maestro di Campo Cenerale, & dopo quella su mandato Go uernator generale in Dalmatia, & in Albania, & poi finalmente nel Regno di Candia. Ne i quali carichi, & al gouerno anche di Bergamo, come hebbe sempre la medesima intentione, cosi vsò sempre la medesima Impresa, sin che con questo titolo di Go uernator di Bergamo passò à miglior uita, & lasciò di se honorata sama.

Sorge in alpestre mont

Dal cauo sasso e scende

Al pian cui sempre rende

Il chiaro humor, che lo seconda, il sonte.

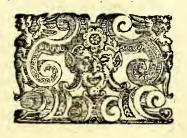
E' monte il generoso

Cor d'alta se ripieno,

Che di seruir bramoso

A sir sourano, allarga all'opre il freno

Che non uengon mai meno,



GIVLIO CONTARINI

CEAS CEAS





E 1 fabricare Imprese, le quali noi uogliamo, che ci seruano per tutto il corso della uita nostra, io giudico che più che nell'altre, le quali prendiamo per una sol uolta, & per una sola oc casione, noi dobbiamo hauer l'occhio allo stato della uita nostra, & ad ogni conditione, che ne

circonda, trouando il simile proportionato à quelle, & abbraccia dole con esso più, che sia possibile. Perche rare uolte accade, che chi si troua esser nato in qualche stato di felicità, & da potersi con tentare, quasi compiacendosi in esso, come in bene che uien da Dio, non habbia i pensieri ancora accommodati, & conformi al medessmo: onde egli uien poi in un istesso tempo col fabricarsi impresa à divisare altrui acconciamente e'l pensiero interior dell animo suo, & la sua presente fortuna. Et se pure accade, ciò non è senza risico di traviare dalla retta via della virtù, & cadere nel vitio, potendosi o col tenersi di quà da i confini cadere nell'abbiettione, & nella pusillanimità, o col non contentarsi, & abbracciar col pensiero cose maggiori, scoprire animo vasto, &

pieno

pieno d'ambitione, la quale se bene secodo alcuni alle uolte èca gione di uirtù:non è per questo ch'ella, non sia più spesso cagione d'inimicitie & di discordie, & massime fra potenti che possono con questi mezi riuoltar in un Regno, o in una Rep.le cole fotto fo pra. Mà senza passar più oltre, dico in proposito di questa, che io ho tolto à dichiarare adello, che questo gentilhuomo, uedendos nato in patria libera, di nobilissimi parenti, & copioso de' beni di fortuna, in età giouenile, & dotato largamente dalla fortuna, & dalla natura di tutti quei beni, per li quali gli huomini sogliono communemente chiamarsi felici: hà penetrato col suo uiuacisimo ingegno, che tutte queste cose se non sono usate con quella debita modestia, che conuiene, sono anzi intoppi alla uirtu, & al la felicità, che aiuti, & che per contrario l'usarle modestamente, &come doni, che uengano dalla beuigna, & larga mano del gran de Iddio apparecchiano & facilitano la strada non solo alla felicità di questa uita mortale, e transitoria, mà ancora alla beatitudine dell'altra spirituale & sempiterna. Il perche guidato da questo salutifero, & christianamente nobilissimo pensiero, & uolendo poi spiegarlo in Impresa, non hà saputo in che modo farlo meglio, che col figurare il serpe frà l'herba, con questo breuissimo motto cauato da Vergilio, accomodato, metaforico, & sententioso. LATET, stà nascosto, ò si nasconde qui dentro. Quasi uolendo acutamente, & con prudenza far auuertio se stesso che questi doni, i quali fogliono tanto inuaghire altrui, possono cosi esfer nociui à chi se n'insuperbisce, come gioueuoli à chi gli riduce al debi to uso humano & ciuile. Perche un'herba fresca è l'età giouenile, & nondimeno se non è ben retta & gouernata, corre precipito samente, & sà traboccare altrui in mille errori : un'herba sono le ricchezze, che porge d'ogni intorno odori di delitie, & di comodità, & nondimeno eccoui dentro nascosto il serpe della troppa confidenza, della prodigalità per le spese vane & superflue, & de' piaceri, iquali souerchiamete gustati ci priuano alle uolte della sa nità, & della uita istessa. Et cosi puossi andar discorrendo per tutte l'altre sorte di felicità, le quali à chi camina alla balorda, sono come il coltello in mano al furioso, & all'incontro à chi sà ben considerare l'abuso da fuggirsi, & l'uso da abbracciarsi, caminando per la uia della temperanza, & della continenza, cagionano honore, quiete, e tranquillità di uita. Potrebbe ancora essere, che egli nel formarsi questa Impresa, hauesse hauuto l'occhio alla bel

So DIGIVLIO CONTARINI.

lezza di qualche donna, della quale stando in pensiero d'innamo rassi, egli si consigliasse con tal consideratione à non entrare in lacci amorosi, come cosa piena di trauagli continui, & di quelle pene, delle quali tuttauia nelle loro poesie fanno querela gli innamorati. Et però, ch'egli per l'herba intendesse la bellezza di lei, & dicesse col motto Latet, perche come chi mette il piede so pra l'herba, doue stia nascosto il serpente; ne riman serito, così chi si dà in preda à bellezza di donna, uiue sempre in quei martiri, che sono benissimo noti à chi proua in essetto una simil uita.

Trai fior nascoso, e l'herbe
Giace il pestifer angue:
E s'huoni non l'auuertisce, e no'l conosce
Mentre di fiori armar le man si crede:
D'aspre mortali angosce
Punto lascia tal'hor l'anima e'l sangue.
Mà ben lieto, & felice è quel, che uede
E con graue consiglio
Fugge da quel periglio.



HONORIO DE BELLI.

CHE CHE





'HAVERE la uirtu per guida, & la fortuna per compagna, è cosa, che ueramente non si concede coss à tutti: Anzi si uede, che il più delle uolte pare che iui non sappia esser l'una, doue l'altra soggiorna: onde rare uolte si uerifica il detto di Vergilio: Sors & virtus miscentur in v-

num. Et perche di queste due l'una è cagione secondo i Filosoft della felicità humana, & l'altra signoreggia, & par che habbia un certo dominio sopra i buoni: non sarà suor di proposito, nè lontano dalla espositione di questa Impresa il uedere la forza del l'una, & dell'altra secondo le Sentenze de' Sauij, & gli essempi successi al mondo. Vergilio parlando della Fortuna disse: sors omnia uersat, & la medesima è chiamata da Cicerone signora delle cose humane: onde in conformità di questo s'hanno i uersi di Giuuenale.

Si fortuna uolet, fies de Rhetore consul: Si uolet hæc eadem, fies de consule Rhetor.

Di ciò si potriano portare in mezo innumerabili essempij:mà ha-Seconda Parte. F sti il sti il dire, che Gige (come scriue Platone) per uirtu d'un'anello, che'l faceua andare inuisibile, si facesse ricchissimo, & finalmen te diuenisse Rè di Lidia. Che Alinomo mentre crede esser condotto alla morte, uiene da Alessandro Magno constituito Rè. Et che si sia trouato alcuno, che mentre per disperatione è andato per impiccarsi à una traue, habbia scoperto, & ritrouato un grandissimo thesoro. Mà quanto grande dall'altra parte sia la potenza della uirtù, ce lo dimostra Cicerone, quando nelle Tusculane dice, ch'ella hà fotto di se tutte le cose, che possono accadere all'huo mo, & che disprezzandole tiene à uile i casi humani, & non si cura di loro, & che mancando d'ogni colpa, non sente, che alcun'al tra cosa appartenga à lei fuor che se stessa. Et nel medesimo luogo dice, che si come hanno gran forza i uitij, per far uiuer l'huomo infelicissimo: cosi bisogna confessare, che la medesima forza habbia la uirtù per far l'huomo beato. Di qui è, che gli Stoici hebbero per dogma, che nissun'altra cosa si douesse desiderare nè cer care eccetto la uirtù. Et vedesi con l'esperienza, che molti per que sta uia caminando si sono fatti segnalati al mondo. Hercole (se noi nogliamo credere a i Greci) con la guida di questa uinse, & superò tanti mostri. Nell'historie Romane s'hà, che Numa Pom pilio nato bassamente, sù per la sua uirtù assunto al Regno. Dauid nella sacra Scrittura è per questa cagione tolto dal gouerno delle pecore, & fatto similmente Re. Questa Virtu, di cui ragioniamo, versando intorno alle cose difficili, hà due uie più communi, per le quali gli huomini caminando, operano uirtuosamente, l'una di queste è la profession dell'arme, l'altra quella delle lettere. Et fino à questo termine m'è bisognato arrivare, per dichiarare la mente dell'auttor di questa Impresa. Il quale con essa hà uoluto mostrare d'hauersi proposto la uia delle lettere, con la quale egli disegna venire al colmo di quella felicità, di cui è capace l'huomo. Questo suo pensiero è stato da lui figurato in uno di quei grilli, ò lucchetti tedeschi, fabricati di maniera, che non s'aprono mai, se non quando certe lettere dell'alfabeto, scritteui sopra, s'accozzano insieme. Et l'accoppiamento d'esse lettere ètale, che formano una certa parola determinata, & chi non sà qual sia la parola, che habbiano à formar quelle lettere, è impossibile, che apra tal instru mento, se non l'aprisse à caso, ò per fortuna: o pure col metterui un'industria, & diligenza incredibile. Onde hà egli accompagnatotal sua Impresa col motto Sorte, Ayt Labore, ò per fortuna,

fortuna, ò con fatica s'aprirà l'instrumento, cioètio, se non hauerd la fortuna, che m'aiuti à conseguir la uera felicità, imi seruirò del la uirtù, & dell'attioni ardue & difficili. Et potrebbesi dire, che in tal concetto egli hauesse hauuto anche la mira d'alludere al suo proprio nome d'Honorio, perche essendo l'honore premio della uirtù, può hauer uoluto inferire, che egli si mostrerà con tali attio ni faticose, & difficili degno di tal nome, & quadra benissimo, che si faccia col mezo delle lettere, poiche la sapienza, che nasce dalle lettere, & dal continuo studio rende gli huomini honorati, & gloriosi.

Al sommo bene aspira
Alma di gloria amica,
Se l'aiuta fortuna,
O se nemica incontro à lei si gira.
Onde col senno, ch'ella in se raduna
Poi uince, e uien, che dica:
Sorte, per te c onsegua il bel desio
Se uuoi; se non, l'haurò dal suder mie.



CONTE LEONARDO



on tutto che parte del corpo di questa Impresa fia communissimo, & di quegli, che da altri sono stati usati prima: nondimeno il suo particolar significato, & qualch'altra parte presso alla commune, non cosi usata, come è il uello d'oro di Colco, di cui hanno fauoleggiato i Poeti,

par che la rendano bella, & uaga, & ricompensino di gran lunga quanto di bello per tal cagione le si potesse leuare. Per quanto poi s'aspetta al significato di essa, uedesi che tutto il corpo, e'l con cetto insieme è tolto dalla Fauola del Monton d'oro, & della naue Argo sopra laquale passò il siore della giouentù Greca con Giasone, per farne acquisto. Il perche è da sapere, che egli hà hauuto in pensiero due cose nella fabrica di questa Impresa. Vna è l'antica seruitù, ch'egli tiene con la Maestà del Rè Catholico, di cui per hereditaria successione del fratello egli si troua esser pensiona rio. L'altra è l'opportunità dell'Academia Olimpica di Vicenza, nellaquale douendo caminare inanzi insieme con gli altri Signo ri Academici nelle attioni uirtuose, figurate per lo uello d'oro, hà

uolu-

poluto eleggersi questa Naue, con laquale uiene a significar benissimo il corso della uita humana nel mare di questo mondo pieno pur troppo dell'onde delle aversità, de gli scogli de i pericoli, delle Sirene de i piaceri, & di mille altre cose, dalle quali bisogna che l'hunmo si guardi, perche non gl'impediscano il porto del la felicità, che si trouq nella virtà. Et perche ordinariamente nel le nostre attioni noi non habbiamo dopò l'aiuto di Dio, cosa più certa nè più spedita del fanor de' Principi, per condurle a fine: di qui è che l'auttor suo, & per questo, & per rimembranza della sua antica seruitù con esso Re Catholico, ha col motto stesso hauuto allusionealui, dicendo Aspirantibus Avstris, quasi voglia inferire. lo col fauore di questo Respero di fornire il corso di questa uita con quell'honore, & felicità, che si consegue dalla uirtù, ouero farò acquisto della uirtù, laquale ne conduce al porto della uera felicità. Et l'allusione della parola A VSTRIS in questo luogo riesce tanto più bella; perche egli cosi intende del fauore della Casa d'Austria. Nel qual nome oltre allo scherzo del la parola con uento, è anche quello della uerità del concetto, che accresce bellezza à questa Impresa. Perche per andare al paese di Colco, si nauiga col uento meridionale, ilquale è a punto quello, che uien chiamato col nome d'Austro, di maniera che la parola A vs T R 1 s, che basterebbe come genere a far l'ufficio suo, serue ancora di più come specie a fare scherzo con quel nome proprio della casa d'Austria. Ma per una perfetta espositione, che scopra interamente l'animo ben composto, & uirtuoso di questo Signore, non è da tacere, che quanto con tal concetto, che mostra d'ha uer bisogno dell'altrui fauore, sugge dall'estremo uitioso dell'audacia, ò della temerità, tanto viene a scostarsi da quello della timidità, se si considera, che quella tale attione, alla quale egli allude in questa Impresa, non haucua bisogno per esler fornita del solo fauor de i uenri : ma era conveniente ancora adoprare il proprio ualore, per far l'acquisto di quell'oro. Il perche qui diremo, che'l uento, ilquale serue alla felicità del uiaggio, sia quel fauore, di cui habbiamo detto ch'egli intende : e'l ualor ch'era necessario poi mostrare inquel conflitto, sia l'attione, con cui si fa acquisto della virtù. Cosi partendosi da ambidue gli estremi, viene a ritrovarsi con l'ani mo nel mezo d'essi, che non sarà altro, che la considenza, allaquale risponde benissimo il suo nome, ch'egli ha di Considato Seconda Parte.

86 DEL CONTE LEONARDO VALMARANA.

nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza, della quale egli era Principe mentre, che io scriucua queste cose.

Lucente Apollo, à cui dal Ciel su dato
Portar l'arco d'argento, e d'or la lira,
E di predir ciò che dispone il sato,
Che sermo in se l'instabil mondo aggira;
Scoprine quel, che tiene altrui celato,
La naue, e'l uello d'or, che qui si mira,
E perche d'Austro apre le uele al siato
Nouo Giason, ch'ad alta impresa aspira.
L'aurato uel per la uirtu si piglia
(Lieto risponde) e la bell'Argo mostra
Del buon Leonardo la fedel samiglia.
L'inuita Casa d'Austria à l'età nostra
Gloria maggiore il uento rassomiglia,
Che col siero Aquilon contende, e giostra.



LVCIO SCARANO.

(E#3)(E#3)





Dve cose pare che habbia hauuto l'occhio prin cipalmente l'autor suo nel fabricarsi questa Impresa. Prima alla natura dell'herba Acanto, la quale si dice, che à guisa dell'Hedera s'attacca intorno ad ogni cosa che troua. Poi à uno strauagante accidente accaduto intorno à quest'-

herba, dal quale egli si uede hauer formato il corpo, o figura dell'Impresa. Imperoche racconta Vitruuio nel primo libro, che una giouane, essendo morto un suo caro amico, con cui, mentre egli uisse, era stata congiunta di strettissimo amore, per mostrarne segno ancora dopo la morte di lui, se n'andò al luogo, doue egli era stato sepolto, & quiui sopra la sepoltura di lui pose, come portaua l'uso di quei tépi, & di quella superstitiosa religione, un canestro pieno di robbe da mangiare, il quale à tale effetto ha ueua pottato seco. Questo lasciò ella poi coperto con un grosso pezzo di tauola; accioche quella robba non sosse mangiata da gli animali. Mà dopò qualche spatio di tepo nacque sotto il sondo del canestro una pianta d'Acanto, la quale serpendo prima à po-

co à poco dilatò le foglie sue suor della larghezza del sondo suo, & quindi cominciando ad alzassi sù per lo canestro, si uenne à circondare, & abbracciar assatto. Tutto questo racconta Vitruuio, ilquale segue poi di dire, che tal accidente mostrò il modo, & porse l'inuentione à gl'ingegnosi dell'Architettura di sormare i capitelli, che s'usano intorno alle colonne, & à gli architraui. Et sorse in questo senso debbono pigliarsi le parole dell'Ariosto;

Non con più nodi i flessuosi Acanti Le colonne circondano, e le traui.

più tosto che in quello, che alcuni l'hanno prese, riprendendolo, che habbia ciò detto, poi che la foglia dell'Acanto non cresce à tanta-grandezza, che possa circondare le colonne, & le traui. Nel che direi, che l'Ariosto hauesse uoluto intendere dell'artificiale, & non del naturale, & à lui essere stato secito seruirsi di questa Historia di Vitruuio, senza star poi à pensare se quello sia il uero Acanto, ò nò, & se il uero Acanto sia ò non sia di tal natura d'andar serpendo, & circondando le cose, ch'egli si troua appresso, in quel modo istesso à punto, che noi ueggiamo fare l'Hedera. Hora al proposito nostro dico, che da tale historia di Vitruuio è formato il corpo di questa Impresa distintamente à punto come ella è narrata da lui. Alqual corpo è aggiunto poi, come si uede il mot to. PRESSA TOLLITVR HVMO. Ilche fe uogliamo intender di questa pianta, che communemente uien tenuta per Acanto, riesce per à punto uerissimo, essendo l'oppressione sola cagione del suo alzarsi; conciosia che se ella non trouasse cosa alcuna appresso di se, alla quale si potesse attaccare, le conuerria andar di continuo serpendo per terra, là doue trouando qualche cosa, ancor che le dia intoppo,& che l'aggraui, ella nondimeno da ciò prende occasione d'alzarsi, & si serue dell'oppressione per suo pro prio, & naturale appoggio. Hora per applicarla all'intentione di chi l'hà trouata, & l'usa tuttauia dico, che essedo egli perseguitato dalla fortuna con uarij trauagli, uolfe con tal'herba cofi dal canestro coculcata, & alzatasi intorno à quello, dimostrar la fermezza, & costaza dell'animo suo ne'casi auuersi. Imperoche in quella stessa guisa, che si uede in questa sigura un'animo inuittore resiste ad ogni graue oppressione, & risorge, & s'alza semprecon più uigore, & gagliardia. Anzi bene spesso alcuni, che senza contrasti, e trauagli sarebbono forse stati sempre in un medesimo stato senza fare alcun progresso nella uia della uirtù, o nel conseguire

le felicità di questo mondo, hanno dalle persecutioni, da gl'intop pi, & dalle difficultà preso occasione d'alzarsi, & aggrandirsi : come noi leggiamo, che di se stesso disse Temistocle. Era rouinato, se io ruinaua. Nelqual proposito il motto dichiara benissimo l'in tentione del suo auttore, & non esce punto dalla conformità del corpo dell'Impresa. Perche dice, esplicando la natura della piata, ò herba, che si troua intorno al canestro, che quando è oppressa, ò premuta, allhora si leua da terra, & s'alza sopra la cosa, che l'oppri me, & l'aggraua, doue se non trouasse intoppo, non hauerebbe oc casione d'alzarsi. Et cosi debbiamo dire che dica l'auttore nella fua intentione, che la fermezza, & intrepida ficurezza dell'animo suo è tale, che dalle cose auuerse prende col resistere occasione non solo di uincere l'auuersità; mà per mezo d'esse di conseguire ancora felicità, & contento. Ilqual contento segue sempre dopo il contrasto, & dopo la uittoria in quel modo, che dopo il corpo si moue seco à un medesimo tempo l'ombra, & lo uà seguendo. Nel qual motto la parola TollitvR, potrebbe anche far prender il suo significato in sentimento diuino, uolendo con esta inferire, che da i trauagli prende occasione d'alzarsi alla contemplatione delle cose alte, & celesti, disprezzando le basse, & uili di questo mondo.

Come fotto al gran peso
Giacer l'Acanto in honorato schiua:
Mà sotto serpe, e senza esserne offeso
Sorge soura ch'il preme
E uerdeggia, e s'auniua:
Così l'animo inuitto
D'oltraggio alcun non teme,
Che tcuerlo si ssorzi al basso afstitto:
Mà sorge, e con sicuri
Spirti uince gl'intoppi acerbi, e duri.



OGNIBENE FERRARI.

(643)(643)





O No stati alcuni, i quali hauendo notitia dell'auttor di questa Impresa, fin dalla sua giouanezza, quando egli d'età di 27 anni andò à Pauia, per dar fine a' suoi studij: hanno affermato ch'egli all'hora mettesse questa Impresa nell'Academia de gli Affidati di quella Città con pen

siero amoroso. Et dissero, che egli con essa uoleua dar segno dell'amore, che egli haueua portato, & portaua tuttauia ad una nobilissima & uirtuosissima Donna di quella Città, rara non meno che per bellezza & honestà, per altezza di spirito. Et si lasciarono indurre à creder questo mossi, per quel ch'io posso imaginarmi, dal nome della Donna, & dal Motto dell'Impresa. Perche hauen do ella nome Chiara, & vedendo quel Motto. Ex ORE Cor vsco, s'imaginauano facilmente, che alludendo egli al nome della Donna amata uolesse inferire, che dallo splendore del suo uolto, ò delle sue bellezze egli riceueua uirtù di risplendere, & di farsi noto al mondo, ò pure s'insiammaua à cose alte & uirtuose dando all'Impresa per all'hora questo ò altri simili signistati;

cati, i quali come ingegnosi non sono da esser punto rifiutati, doue non s'habbia piu piena, & particolar notitia della mente de gli auttori dell'Imprese. Mà 10, che n'hò spiato piu à dentro il uero, & l'hò cercato da persone informatissime della sua intentione, hò saputo che ad altro fine fu trouata, & usata da lui simile Impresa. Perche egli inuaghito del lume della diuina bellezza della uirtù, se la formò per mostrare questo pensiero particolare. Prese egli dunque la risplendente stella di Venere, chiamata ancora Lucifero. Et è da dire, che egli per essa stella habbia uoluto fignificare il desiderio, e l'amore in generale, prendendola uaga & ingegnosamente in tal significato, per essere stella di Venere, & cosi detta della inclinatione, che ci porge ad amare. Et perche questa uà innanzi sempre alla chiarissima faccia del Sole, & innanzi all'apparir del Sole si sà ella sempre uedere sopra l'Orizonte, si uede ch'egli hà preso il Sole per la uirtù istessa, & con molta ragione, essendo Apollo Dio delle scienze, le quali ci sono lume, & scala all'intelletto per conoscere con chiarezza, seguire con prontezza, & confeguire con allegrezza & felicità il sommo bene collocato nella Virtù. Oltre che la uirtù può hauer anco il Sole per fuo simbolo, rispetto allo splendore, cheè in lei, il quale se si uedesse con gli occhi, come ogni altra bellezza sotroposta à questi sensi corporali, dicono i Filosofi, che accenderebbe in tutti gli huomini un desiderio marauiglioso di se stessa. Hà poi figurato esso Sole nascente, ò (per dir meglio) l'Aurora. Il Motto poi sà che spiegato, ò detto della medesima stella Lucifero, presa per quel desiderio, ò Amore, che noi habbiamo detto, ilquale di se stello parlando quasi additi altrui quella Aurora; dicendo. Ex ORE Co-R V s co, cioè da faccia risplendente, quasi uoglia dire: questo mio splendore, & questa mia luce nasce da maggiore splendore, & da maggior luce, cioè dalla faccia del Sole, lume maggior di tutti, & fonte di lume. Onde facendo por l'applicatione, uoglia inferire. Questo mio desiderio, è cosi risplendente; & cosi lucido, & bello, perche è desiderio della uirtù, & da essa riceue le sue qualità di splendore di luce & di bellezza. Et per far ciò più manifesto accompagnò questo suo pensiero figurato con sì bella Impresa, col nome ch'egli hebbe nell'Academia de gli Affidati di Pauia, nella quale su detto ETRIO, dal greco d'Apois, che altro non si. gnifica, che chiaro, lucido, & sereno. Il qual motto uiene, oltre alla bellezza, & conformità, che hà col corpo di tutta l'Impresa,

ad esser accompagnato da una lodenole modestia, perche uenendo à confessare, che i raggi di quella sua luce non sono suoi naturali, mà gli uengono d'altronde, scopre un'ingenuità d'animo, lontana da ogni sorte di superbia. Et ueramente, che in tutta la uita sua egli hà sempre dato saggio d'esser tale, che molto bene possa mo-Arare convenirsegli il nome d'amazore della viriù, essendo sempre stato intento ad opere lodeuoli, honorate, & uirtuose. Per che nel fondare quella Academia de gli Affidati di Pauia, sù egli che s'assa ticò a disporre quei nobilissimi spirti a tale impresa, la quale si uede esser poi riuscita così Illustre, che non solo hanno noluto esserui annouerati i primi & maggiori letterati di tutta Italia, mà ancora molti Duchi, Principi, & Cardinali. Erquando sù sondata detta Academia, egli stesso recitò nel principio una lunga & ornata oratione fatta da lui, & seguito poi con universal consenso di tutti di leggerui una lettione ordinaria del dottissimo Poema di Dante. Hà scritto poi tre libri delle Regole della medicina, & quattro dell'arte del medicare i fanciulli, che certo sono opere molto utili al modo, oltre a molte altre cole scritte in lingua Thoscana, & molte non ancora date in luce, cosi di medicina, come di Poesia. Nelle quali tutte non pur si scopre quanto egli sia ornato d'ogni sorte di scienza:mà in particolare; quanto egli s'auanzi nelle cose della me dicina d'ingegno, d'esperienza, & di sufficienza. Delche fanno fede ancora proue rare & marauigliole, ch'egli fa ogni giorno in tal professione.

A la bell'Alba inanti
Lucifero scintilla, e nel bel uolto
Del Sole il suo riuolto,
Per natural costume
Solende d'eterno lume.
Ne la uirtù rimira,
E verso lei sospira
Il buon Ferrari, e splende,
Che de l'amor di lei se stesso accende.

VNANIMI ACADEMIČI.

(E#3)(E#3)



Ve sorti di compagnie, o d'vnioni s'usano nella conuersatione humana, come due specie d'huo mini si trouano, una cioè di buoni, & l'altra di cattiui. Et perche i fini di questi sono diuersi, l'unione de primi non sarà mai altro, che con spiratione al bene operare, come per suo scopo,

& fin principale hà l'honesto, il bene, & la uirtù istessa: mà quella de'secondi non sarà mai altro, che conspiratione al male, nè mai altro hauerà per fine, che la bruttezza, il male, & l'istesso uitio. Onde è ben douere, che queste sieno odiate da Dio, & da gli huomini, & quelle habbiano l'aiuto diuino, & humano in lor sauore per crescer sempre di bene in meglio. Et però à destruttion delle cattiue mandò Dio il slagello, & la consusion delle lingue, ruinan do di più à terra l'alte mura del temerario ediscio, con cui quelle peruerse menti, & rubelle al buono, & gran Padre uniuersale Dio, noleuanc con animo infernale arriuare al Cielo. Et contra simili vinioni pregana Dauid Proseta, quando diceua. Exurgat Deus, or dissipentur inimici eius, or sugant qui oderunt eum à facie eius.







ALESSANDRO



FENE spessole proprietà delle cose, delle qualisse formano l'Imprese, sono tali, che tutte, ò buona parte si possono applicare al significato di quelle. Et d'altra parte si uede che spesso ra l'intention dell'Impresa è sondata sopra una sola proprietà, & à quella hà la mira, senza che

l'altre cadano in consideratione alcuna. Ilche accade in questa, che io sono per dichiarare adesso. Nellaquale quella uulgata proprietà del Cocodrillo, animale, che più peculiarmente, che altroue, nasce nel siume Nilo, sa simbolo al concerto, che l'auttore intende di spiegare, ilquale ne riesce ancora più chiaro dalla sorza del prouerbio, che nacque da tale essetto; perche commu-

A 2 nemen-

nemente trasferendolo per metafora nelle persone, che sotto specie d'amicitia, o d'altro pietoso affetto ingannano, & tradiscono altrui, si dice nel unlgo: le lagrime del Cocodrillo, alludendo à questa sua proprietà, laquale dicono esser in lui di piagnere, quando uede l'huomo, & poi di deuorarlo, quando può hauerlo nelle sue forze, & offenderlo. Questo giouane adunque, Caualliero nobilissimo, & nato di famiglia illustre in Milano, come nobile di sangue, così anche di grande aspettatione, & ualore, riuoltosi nel fiore dell'età sua ad amare, & ritrouando la Donna amata da lui rigida, & crudele, uolse in qualche modo mostrar questa acerba, & aspra natura di lei . - Alche fare felicemente aiutollo non poco, oltre al costume, ancora il nome della medesima Donna. Perche hauendo ella nome, o cognome di Clemenza, di Placida, di Pia, o altro tale, che prometta benignità, pietà, & gratitudine, sperimentando poi nel corso dell'amor suo gli effetti contrarii à quella speranza, che gli porgeua il nome, s'andò imaginando la natura del Cocodrillo, & cosi ne formò questo corpo d'Impresa, intendendo per lo Cocodrillo la Donna amata da lui, & signisicando col motto PLORAT, ET DEVORAT, cioè piagne, & diuora, la fiera natura di tal animale, uenne à far palese lo stato suo in tale amore essere infelice, & misero, come quello dell'huomo, che cade nelle forze del Cocodrillo. La similitudine, tanto desiderata da quei giudiciosi, che ultimamente hanno scritto della materia dell'Imprese, hà facilissima, & commodissima applicatione, & per esser doppia, & di cose contrarie, fà riuscir l'Impresa più bella. Conciosia che il plorat del Cocodrillo hà relatione al nome della Donna, ilquale promette amore, & pace: & il deuorat all'opere di lei lontane al tutto, & diverse da quel nome. Quasi che egli uoglia inferire, che si come il Cocodrillo piagne l'huomo con atto di pietà, mà poi l'inghiotte: cosi la Donna amata da lui col nome gli promette cortesia, fauore, & benignità; mà poi con gli effetti riesce dura, seuera, & tutta piena d'implacabilità, & di rigore. Et con turto che qui non sia figura, laquale comprenda in se, o significhi l'auttore istesso dell'Impresa, nondimeno questo non è contra le regole, & poi spiega cosi bene l'intention sua; & cosi manifesta lo stato suo;

VISTARINO.

che non potrebbe in modo alcuno riceuere oppositione, ancor che in qualche parte fosse licentiosa.

Mente crudel di fera,
Che col ciglio piètoso
Nasconde il cor crudele, & orgoglioso,
Hà in se la Donna di mia uita altiera.
Ella col sinto riso
Promette il Paradiso:
E di pietà dipinta
Mostra di darsi à le mie uoglie uinta.
Mà son l'opre sue tali
Che fan piaghe mortali.
E del mal che mi strngge
Si pasce, e così l'alma, e'l sangue sugge.



ALFONSO SANCHO

MARCHESE DI GROTTOLA.





'E' accaduto ragionare altroue in questo uolume, che quanto è ufficio della fortezza il mantener l'huomo inuitto. & costante nelle cose auuerse, tanto appartiene alla Prudenza il misurare mol to bene le forze sue, & non promettersi di se stef so più di quello, che l'huomo conosce di poter

fo più di quello, che l'huomo conosce di poter mantenere. Et hora in questa Impresa tornò à replicarlo, parendo mi che nel uenire alla sua espositione ciò mi debba tornare à proposito, come forse ogniuno potrà chiaramente conoscere in questo discorso; essendo ella se non di corpo nuoua, di significato almeno ingegnosa, & oltre alla nouità del motto, nuoua ancora in quanto all'uso; conciossa che benche da altri sia stato formato cor po d'Impresa dall'Hidra: nondimeno (ch'io mi ricordi) nessuno hà in essa compreso, o sigurato se stesso, elle oltre al riuscir felicemente per la sua nouità, riesce poi più felicemente rispetto al suo significato morale, & uirtuoso. Questo Signore adunque usandola col motto V IX HERCYLES, par che non uoglia inferir altro, se non che come à pena Hercole sù bastante à domare,

& de-

& debellar l'Hidra, così à pena uno potrebbe uincere, & superar lui. Et per più particolare intelligenza si dirà, che tronande si egli nel Regno di Napoli in grande auttorità . & in qualche carico d'importanza, habbia uoluto per questo Hercole intendere qualche ministro regio, dalla cui uolontà, & parere egli fosso discorde nelle sue attioni: ilqual ministro può benissimo da lui essere stato inteso sotto il nome d'Hercole, poiche questi sono essecutori della nolontà regia, come su Hercole di quella d Enristeo, à cui richiesta, & per suggestione di Giunone si dice hauer operato tante cofe. Egli adunque per mostrare il ualore, & uigor suo, viene con questo motto quasi à dire di non temere d'alcuno d'essi ministri Regii, suor che di quell'uno, che tra essi fosse quasi Hercole tra gli Heroi, ciò fosse per la sua auttorità suprema, o per altro rispetto. Et qui non sarebbe gran fatto, che alcuni facessero due oppositioni, una delle quali fosse principalmente contra il significato dell'Impresa, & l'altra contra l'intentione dell'auttor luo, che tuttavia l'usa. La prima è questa, che sapendosi, che l'Hidra, con tutto che fosse cosi terribile, pur finalmente trouò chi la uinse,par che in questa Impresa l'autrore uenga più tosto à rimprouerare à se stesso uiltà d'animo, mostrando di soccombere, che à far professione di fortezza d'animo, ilquale nelle cose più aspre si dee mostrar più inuitto, & più costante. La seconda è contra l'intention di lui, laquale potrebbe forse da qualch'uno riprendersi, come non buona, & non diritta, scoprendosi (come di fopra hò detto) contra i proprii ministri regii, l'auttorità de' quadependendo immediatamente da i medefimi Rè, non si dee nè impugnare, ne disprezzare. Alla prima rispondo con quello, che hò detto nel principio di questo discorso, che non è uiltà d'animo il cedere à forza maggiore: anzi saria più tosto mera ostinatione il persistere in quelle cose, lequali l'huomo uede di non poter conseguire, per esser sopra le forze sue, douendo hauer l'uso della prudenza in conoscere, che mentre s'opera ostinatamente per parer forte, non s'incorra in una pazza temerità: & cosi non sarà cosa sconueneuole il far professione di tanta potenza à punto, di quanto la Prudenza ci mostra, che noi siamo stati dotati dalla natura, ò dalla fortuna. Alla seconda della non diritta intentione si può dire, che ogni huomo in quanto opera, crede di far bene, & non è altra differenza dal buono al cattiuo, se non che l'uno fegue il uero bene, & l'altro il bene apparente tirato. Et allettato

da quell'ombra di bene, che in esso se gli mostra; & questa è certissima regola nelle cose buone, & cattiue assolutamente. Mà nelle indisserenti, come l'opinioni sono diuerse, cosi possono nascere dispareri frà gli huomini, come tutto il giorno si uede. Et però diremo, che qui l'intention sua non possa esser tassata per non buona; perche se il contrastare in quel modo semplicemente è male: nondimeno non è male in quanto si può fare credendo d'opporsi à cose, che non stieno bene. Non essendo alcuno obligato à uenire nell'opinione d'uno, ò doi più altri, mentre che egli hà ragioni da disender la sua propria, & perciò può credere, ch'ella sia buona, & giusta.

Da le ferite acquista
Forze l'Hidra à la pugna,
E chi contra le impugna
Il ferro inuitta troua, e fiera in uista.
Nè schiua huomo più forte
Di lei la fatal sorte.
Hercole con la face
Accesa, oltraggio (à pena ancor) le face.



FERMO PORRÓ



On èmarauiglia che la maggior parte de'penfieri humani fiano principalmente, & più che ad altra cosa intenti à mostrare un certo natural uigore, & una inuincibil fermezza contra tutti gl'intoppi, che si parano inanzi, per impedirgli, e troncar loro il uiaggio. Perche pri-

ma quest'animo nostro non cosi tosto si riuolta uerso un fine, de uerso uno oggetto desiderabile, che con ogni ardore desidera, & con ogni ssorzo cerca di conseguirlo. Et (come ogni attione humana porta seco qualche difficultà) se gli ètagliata la strada suo-le per sua natura diuentarne più uolontoroso. Però pare che non senza ragione i Greci chiamando l'huomo desse, dicessero poi la robustezza, ard spessa, quasi denominandola da lui. Et in altro senso su detto. Nitimur in uetitum. Et poi l'inuidia è nel mondo così antica & così ordinaria, che non lascia quasi mai passare alcuna Impresa nobile senza contrasto. Onde di lei ben disse il Petrarca, lamentandosi de suoi torti.

O' inuidia nemica di uirtute,

Ch'à bei principi uolentier contrasti. & quel che segue. Delle quali due cagioni, che producono questo essetto di uigore & di fortezza nell'animo dell'huomo, possiamo dire, che la prima sia intrinseca, come quella, che è naturale all'huomo, & la seconda estrinseca, o lontana, & rimossa, che noi uogliamo chiamarla. Mà quel che più fà al proposito nostro è, che buona parte dell'imprese, che tuttauia si fabricano da belli ingegni, sono in questo significato. Tale è qui la palla di rame che hà dentro il foco, il quale se n'esce per piccioli spiragli, & per essi sà uedere la sua fiamma, & quel calore, che da Dio, auttore, & moderator della natura, gli è stato dato laqual impresa si crede, che no per altro sia usata dall'auttorsuo, che perfar conoscere ad alcuni emuli suoi quanto indarno si sforzassero di opprimerlo, & trauagliarlo. Perche trouandosi a i seruigi di Guglielmo Gonzaga Duca di Manto ua, & hauedo quel Sereniss. Principe molto grata la sua seruità, pa reua forse à lui che da questi tali fosse con mal animo sopportato che a vn giouane di coli fresca età fossero conferiti gradi principa lissimi, & tétauano forse d'impedire il corso di questa sua felicità, o più tosto premio di uittù. Onde egli có generoso auniso s'elesse questa impresa, uolendo quasi modestamente inferire che indarno s'affaticauano di serragli la uia à gli honori, & alle dignità.Per che si come il fuoco, benche serrato & chiuso dentro alla palla di rame, non resta di mandar suora al meglio che può, la siamma e lo splendore, che sono suoi naturali qualità, cosi egli benche gli sosse attrauersato il calle, & chiusa la via à gli honori & alle dignità:no dimeno 6 sarebbe sforzato diriuscirne sempre honorato & degno, uincendo quegli intoppi, come con la fortezza, natural uirtù dell'huomo, può ciascuno sforzarsi di fare. Potrebbesi ancora dire, che hauendo egli grandissimo gusto delle cose di Poesia: ma violentato à ritirarli, ò à non poterui cosi attendere, come saria luo pensiero per esser occupato ne gli studi delle leggi per seruitio del medesimo Duca suo Signore col motto. ET PRES-S A TOLLITVR, uclesse denotare, che quantunque occupato & impedito da quegli studi, non haueria cessato di penetrare, & vscirtall'hora fuor di quei cancelli, perattendere alle diletteuoli cose della Poesia, alle quali si sentiua naturalmente inclinato. Et nell'uno & nell'altro fignificato riesce bellissima, & degna. della nobiltà dell'animo del suo auttore, la quale è accompagnata ancora da quella del sangue. Perche la samiglia de' Porri è antichissi ma in Italia, & particolarmente nella città di Milano, & affermano alcuni, ch'ella habbia haunto origine da Poro Re dell'India, uinto

uinto in guerra da Alessandro Magno, nella qual uittotia è scritto, che Alessandro, hauendo uinto ancora l'Elefante istesso del medesimo Poro lo consacrò al Sole, & chiamollo per la sua gran fortezza Aiace, & hauendolo fatto legare per uno di quei lunghissimi denti, che hanno gli Elefanti, con una catena d'oro, fece intagliare in quella catena queste parole Alexander Iouis filius Aiacem Soli. La qual cosa figurata con questo morto in lingua Gre ca si nede ancora fino al di di hoggi in casa di detta famiglia, doue si serbano per memoria di questa loro antica nobiltà. Sono sio riti in questa famiglia Signori grandi, che frà l'altre loro giurisditioni hanno signoreggiato Polenza detta anticamente Potenza posta uicino al fiume Tanaro, lontano dalla Città d'Asti, circa ot to miglia. Di questi sù il Conte Antonio Porro, il quale sù consigliero del Duca di Milano, & in compagnia di Gio. Francesco Go zaga s'adoperò molto in seruigio di quel Principe nell'acquisto di Pisa. E commendato ancora il ualore, & la prudenza del Conte Galeazzo Porro, il quale sù di tanta auttorità, che facilmente con l'aderenza della maggior parte della Città di Milano,& della fattion Ghibellina, potè solleuare le cose d'Italia. Per tacere Al bertino Porro, ilquale sù Signore di Berlassina, & Meda & altri personaggi illustri. Frà quali risplende ancora la memoria d'Otto ne Porro, Conte Palatino, Generale delle genti d'Insubria, del configlio di Federigo Barbarossa Imperatore, & molto famigliar suo, il quale ferito d'una saetta nella gola, morì nell'Asia, quando passò ello Imperatore all'acquisto di Terra santa l'anno della no stra salute 1188. A cui esso Imperatore sece dono dell'Aquila, la quale fino al dì d'hoggi portano nell'arme i descendenti suoi, & appresso à questo gli fece ancora molti altri segnalati fauori.

Nube densa tal'hora
Vela del Sole i luminosi rai,
Mà non gli oscura mai.
Muro, ò metallo ancora
Del più puro elemento il lume copre;
Mà che? Febo, & Vulvan d'indi si scopre
Con maggior forza poi, con maggior luce:
Cosi Virtu calcata da Liuore
Souente uien; mà oppressa mai non resta:
Anzi ella più si mostra, & più riluce
Ardente, & bella, & presta
Di Gloria ad opre far'alte, & d'Honore.

GIVLIO MOSTI

CE#37 (E#37



On o alcuni, iquali non uogliono, che nel forma re dell'Imprese si debba prima trouare il motto, che si sia trouato il corpo, del quale noi ci uo gliamo seruire per Impresa. Mà nella fabrica di questa sò io per cosa certa essere interuenuto altrimente. Dal che si fà chiaro, & manifesto, che

l'opinione di quei tali è uana. Et la ragione ci mostra, che quando noi habbiamo qualche nostro pensiero, ilquale pur desideriamo di figurare in Impresa può cosi facilmente uenirci in fantasia il motto, come la figura, che spieghi, o figuri tal nostro pensiero. Et è cosa certa che l'auttore di questa non solo hà trouato il motto inanzi all'Impresa, mà dopò l'hauerlo trouato, è stato molto tempo prima, che gli sia souuenuto cosa al proposito, & della quale egli si sia à pieno compiaciuto, per esplicatione della mente, & del concetto suo. Imperoche trouandos, egli preso dall'amore di nobilissima Donna, & ardendo honestamente nelle siamme amorose, gli uenne in fantasia di uolere esprimere i gran tormenti amorosi, ch'egli per lei patiua. Et perche pure queste pene erano

da

da lui sofferte uolentieri, giudicando di sopportarle per donna di molto merito, per far conoscere al mondo, ò forse à lei stella questa sua intentione, gli soccorse prima il motto: P v R · C H'A L-T-AMENTE, Nelquale egli ostinamente si fermò con pari ingegno, & felicità nell'esplicatione del suo pensiero, & con affertione uerso l'auttore dalquale lo prese, essendo poeta celebre, & della medesima patria. Et à dar poi il corpo à quest'anima, laqua le eglis'era risoluto, che in ogni modo douesse à lui seruire in questo proposito, dopò hauer lungamente pensato, gli souuenne la Fauola di Titio, & cosi formò il corpo di lui sopra la ruota, sù laquale si finge da' Poeti ch'egli ètormentato nell'Inferno. Mà qui è d'auuertire, che nell'applicarla similitudine non si prenda errore da chi sà, che Issione sù traditore del suo proprio suocero, fabricandogli quel precipitio pieno di fuoco, ilperche poi egli in castigo di tanto peccato diuentò surioso. Perche questa parte del la Fauola di esso Issione non hà punto che fare, nè s'assomiglia punto al pensiero, che hà hauuto l'auttore di questa Impresa, gen tilhuomo nobilissimo di sangue, & di costumi honoratissimi, & integerrimi, accompagnati da una bontà naturale, & da un'ingegno uiuace, lequali cose tutte lo rendono amabile à chi lo conosce. Et però conuien passar più oltre alla notitia della cagione, per laquale Istione su condannato nell'Inferno ad esser di continuo aggirato sopra la ruota, laquale non sù il tradimento, fatto al suocero, del quale egli su à pieno purgato, & gli su rimesso: mà l'hauer con troppo focoso desso amato, & con troppo temerario ardire cercato di godere dell'amor di Giunone. Et questo è apunto il fatto, col quale hà conuenienza lo stato della uita, nelquale con questa Impresa l'auttor suo unol dimostrare di trouarsi. Et à questo senza hauere alcun riguardo ad altro, si dee applicare la sua nobilissima, & lodatissima intentione, douendos le similitudini pigliar solamente in quella parte, che serue al proposito nostro senza star poi con tante cauillationi à cercare intorno alla co sa, con laquale figuriamo il nostro pensiero, altri accidenti fuor di proposito, i quali alle uolte sono tali, che sarebbe pazzia il dire, che l'auttore, fosse qual si uolesse, hauesse hauuto l'animo ad essi. Issione adunque sarà figurato per la persona dell'auttore, & la ruota per li tormenti, ch'egli sopporta in amando. Il motto poi esplica benissimo, & ingegnosamente, che si come Issione è cosi tormentato per hauer hauuto troppo alto desiderio, cosi e-

-3.23

DI GIVLIO MOSTI-

gli per hauer locato i suoi pensieri in Donna di troppo mento i Alqual motto si uiene ad accrescer uaghezza con la réticenza del le cose che seguono nell'auttore, da cui è tolto, mostrando taciramente di contentarsi delle sue amorose pene, poi che le sopporta per alta, & nobilissima cagione.

Nouo Ission son'io, ueloce rota
Miuolue assitto in perigliosogiro.
Mà se ben alto, e basso ella mi rota,
Non piango io già mio stato, ò me n'adiro
Stringa, suella il destin, laceri, scota,
Ch'è tropp'alto l'oggetto ond'io sospiro.
Di tanta altezza è l bel, ch'in terra honoro,
Che pianger non debb'io, se ben ne moro.



GREGORIO SERLVPI

(E+3)(E+3)



VESTA Impresa, come figura in generale un'animo oppresso e trauagliato, il quale nondime no da i trauagli, & dalle oppressioni prenda oc cassone di farsi ogni hora conoscere per più stabile & più sermo: cosi ancora potrebbe nel uoletne, inuestigare il significato particolare sue-

gliare altrui à far diuersi discorsi, non mostrando ella nè con le sigure, nè col motto istesso alcuno indicio, per cui si possa prendere
più in un senso, che in un'altro. Mà l'età, la professione, & la nobi ltà dell'animo accompagnata nell'auttor di questa impresa da
quella del sangue, possono facilmente farci conoscere, che la non
sia stata leuata con altro oggetto, che amoroso. Oltre che si sà che
la prima uolta, ch'egli l'usò in Roma su in occasione d'una mascherata, che si sece di Carneuale, alla quale egli interuenne in
compagnia di molti nobili, & uirtuosi gentilhuomini suoi compagni. Il perche poiche simili cose non si fanno ad altro sine, che
per piacere alle nobili donne, & per dar loro qualche honesto trat
tenimento, mostrando inseme la uiuacità, & la destrezza dell'in-

gegno, infieme con qualche nascosto pensiero, che s'hà riposto nella mente: non par che possarimaner dubbio, ch'egli ancora non uolesse con questa Impresa scoprire alla sua donna l'affetto dell'animo suo. Per uenirne dunque à più stretta & più particolar dichiaratione, dico, che in occasione della detta mascherata egli s'elesse la Torcia à uento, la cui fiamma sia uicina à rimanere spenta, ma non però sia spenta del tutto, col motto A G I T A T A R E v 1 v 0, & io hò di più saputo, ch'egli lasciò uederla figurata in campo pauonazzo, il qual colore s'intende esser molto grato alla donna, la quale egli fà professione d'amare, & perciò molto da lei usato. Il perche si può dire che per la torcia egli habbia uoluto intender se stesso, & per la fiamma l'amor suo, hauendola co si figurata uicina à rimanere estinta, per uoler dare ad intendere alla Donna amata, che qualche suo sdegno uerso di lui ò cattine accoglienze, ò altri portamenti l'hauessero già ridotto al fine della uita, e per consequenza dell'amore, che à lei portaua, & poi col motto Aguata renino, tolto dalla proprietà della torcia à uento, che mentre quasi spenta la fiamma, altri la gira intorno, si rauuiua di nouo & ritorna ad ardere per quella agitatione, uolesse denotare che se non fosse stato disprezzato da lei,& si fosse degnata adoperarlo, & nalersi delle sua prontezza d'animo in sernirla, tal fanore sarebbe stato à sui, come l'agitatione alla Torcia, che la sa di nuono infiammare, & ardere, quando già mostra d'essere spenm & quasi del tutto mancata. Et potrebbe per uentura nel medesi mo significato amoroso hauer uoluto scoprire il medesimo per ac cidenti totalmente contrarij, nel qual modo l'interpretatione sua uerrebbe ancora à riuscire più ingegnosa. Perche potrebbe essere, che hauendo per compagni nell'amor suo molti emuli, egli ha, uesse assomigliato se stesso nell'amar solo, alla torcia quasi spenta; poi che pare che l'amore senza qualche stimolo di gelosia, di timore, ò d'altra cosa tale, proceda sempre più lento, & pin freddo di quello, nel quale per non esser passato da gli altri suoi rinali, conuiene all'amante stare in continui essercitij. lodeuoli & uirruofi, per non si mostrare inferiore ad alcuno, & per non dar occasione alla donna amata di preferire gli altri à lui. Onde egli uo lesse con tal motto dire, esfercitato mi raunino, cioè, mentre ch'io, ficeuo occasione d'adoperarmi à concorrenza d'altri,& di far pro. ua di me, m'infiammo più nell'attioni nirtuose per far proue, che, mi rendano degno della cosa amata. Et in questo senso potrebbe:

haueruoluto inferire d'infiammarsi più nell'amore stesso della sua Donna, poiche mentre che noi la ueggiamo amata da altri, sac ciamo tanto maggiore argomento del merito & del ualor suo, hauendo nel giudicio della nostra elettione altri compagni, onde possiamo con maggior sicurezza appagarci poi del nostro.

Già per crudele orgoglie
Di questo è di quel uento
Mai non rimane spento
Lume di grossa, e di ben fermaface;
Mà uia più allihor lume maggior ne face.
Già uero amor non cessa
Di uerò amante, perch'intoppo ò sdegno
S'opponga al suo disegno:
Mà serba uiua ogni hor la stamma stessa.



IACOMO CONTARINI.

CE#32(E#32





Oncrost a cosa che l'otio sia sempre cosa brutta, biasmeuole, & per ogni parte dannosa: non per questo l'operare è sempre honesto, lo-deuole, & utile. Anzi l'operationi nostre, oltre all'esserin se stesse deuone ancora regolarsi dal

modo, & d'altre circostanze accioche siano buone. Niuna cosa si deue più suggir dell'otio: mà à nessuna si deue più hauer l'occhio quanto à operar di maniera, che le nostre attioni paiano, & sieno ueramente guidate, & regolate dalla diritta ragione. Et poi che cosi all'improuiso mi sono souuenute frà l'altre queste due circostanze, comincerò di qui à dar lume dell'intentione dell'aut tor di questa Impresa, gentil'huomo nobilissimo, di molto ualore, & di molto merito, & Senatore nella Patria sua prudentissimo, & d'incomparabil bontà, & sincerità, d'animo. Il sine adunque, come quello, che risiede nell'intentione, possiamo ben noi nelle nostre attioni saper subito, s'egli è buono ò cattiuo. Et per consequeuza può in un subito l'huomo da bene misurar l'ope

122

m, & approuarla per buona, seil fine è buono. Mà il mosto, come cosa soggetta al discorso, & bisognosa di consiglio, è quello che alle uolte ci fà star sospesi, & molto bilanciar le cose disegnate prima, che siriducano all'operatione esteriore. Et in particolare una delle principali cose, che in ciò bisogni auuertire è, che nel partire da una estremo, non incorriamo nell'altro, come (per mantenerci nel proposito nostro) nel partirsi dall'otio, noi non corriamo à negotio, & ad occupationi, che sieno cosi grani, & mol te di numero, che le forze nostre habbiano poi à soccombere sotto la granezza del peso. Et in questo cosi fatto sentimento credo io, che il suo auttore habbia fabricato questa Imprela Il qual sentimento può tuttauia contenere in se due differenti consideratio ni.Imperoche le cure, & occupationi nostre o sono libere, & dependenti senz'altro mezo dalla nostra uolontà, o pure ci uengono da altri, come da Principi, & da Republiche, che ci comadano, & noi siamo obligati render loro obedienza: Con le quali (per alzarsi ancora di consideratione in discorrendo) possiamo mettere ancora i comandamenti della legge di Dio, e'l cenno del diuin uolere, & dell'occulto giudicio suo, alle quali cose siamo di gran lunga, & senza comparatione più obligati che à quelle prime. Et nell'uno & nell'altro di questi due modi credo io, che si possa adattare il fignificato di questa Impresa. Perche prima comprenden do in questa machina, o molino da acqua il suo proprio stato, o se stello, può dire col motto. FATIGET, NON RAPIAT, al corso delle sue honorate occupationi, che sono di tutti i più belli, & più grani studij, & in particolare di Matematica, significati tutti nel corfo dell'acque, che fanno girare il molino, che l'affatichi, & non lo rapisca, cioè quasi prescriuendo norma à se stesso, conforme al detto di Socrate: Ne quid nimis, sia tanto lo studio, & l'occupatione, che si possa durare nelle fruttuose, & diletteuoli fatiche, & non tale, che porti uia il molino, cioè, che indebolisca talmente il corpo, ch'egli ne rimanga fiacco, o disutile affatto. Parlando poi delle occupationi poste da noi nel secondo luogo, è da dire che il motto sa indirizzato alla Rep. di Venetia, & che à lei dica, che nel dargli i carichi, magistrati, & honori, à iquali è obliga to sottentrare ogni buon cittadino per seruitio della patria & del Principe suo, consideri le forze sue, & secondo quelle gl'imponga i pesi di maniera graui, che possa portargli, & non tali, che lo tirino con la lor grauezza al basso. Et per certo che si come in quel pri -111

mo modo il senso riesce molto considerato, & discreto: cosi in questo viene à mostrare un'animo tutto pieno di sincerità, & d'una certa pronta modestia, che nulla ricusi da chi può comandargli, & non punto considando in se stesso, lasce al giudicio, ch'egli giudica miglior del suo, il carico di vedere à quali cose egli sia buono, & atto per poter fare quella riuscita, che possa esser d'utile alla patria, & d'honore à lui.

Machina, il cui girare al mondo gioua,
Plucido corfo d'onde intorno aggira.
Mà fe repente il fà nouella pioua
Rapido, in precipitio al fin la tira.
Tal ne le cure humane ancor fi troua
Periglio, s'à misura altri non mira.
Tal modo il nostro oprar dunque sortisca,
Ch'affatichi noi sì, mà non rapisca.



NICOLAO BERARDINO

SANSEVERINO PRINCIPE

DI BISIGNANO.





E srà le uirtusacre, & appartenenti all'huomo Christiano, è maggior dell'altre la Charità, biso gua ancora confessare, che tra le ciuili, & appartenenti all'huomo semplicemente considerato, la liberalità ottenga il primo luogo. Imperoche queste due hanno fra di loro una certa conue-

nienza, ò più tosto affinità per cagion della quale risplendono l'upainsieme con l'altra. Nè frà le uirtù morali è alcuna, che ci renda più vicini al sommo Dio, di questa, conciosia cosa che egli nonfaccia mai altro, che uersare sopra di noi mortali i doni della sua liberalissima mano. Mà frà quanti fatti di liberalità si trouino, par mi che non se ne possa imaginare uno il più magnanimo, nè il piùmagnifico di quello, che uiene figurato in questa Impresa: ilquale risplende tanto più, per essere in un Principe, de' quali par, che. che questa uirtù sia propria, poiche essi sono più uicini à Dio de glialtri huomini, & pur hora habbiamo detto, che l'attioni di. questa uirtù ci fanno più uicini, & più simili à Dio che quelle di Terza Parte.

22 DI NICOLAO BERARDINO SANSEVERINO

qual si noglia altra. Et se del Principe è tanto propria la giustitia, quanto la liberalità, ilche non si può negare: nondimeno è ancora necessario il confessare, che la liberalità in paragone della giustitia risplenda maggiormente : conciosia che se bene ambedue hanno per loro proprietà il distribuire conuenientemente: l'huomo liberale nondimeno risplende più in questo, ch'egli distribuisce il suo proprio mà il giusto distribuisce solamente l'altrui. Hora che io hò fatto questo poco di discorso, uengo à mostrare come il pensiero di questo Principe uenga à risplender di quella maggior liberalità, che possa trouarsi. Questo splendore, che riceue in questa Impresa il suo pensiero di liberalità, nasce dall'essere ella accompagnata con l'allegrezza; poi che è scritto: Hilarem datorem diligit Deus, quasi che à Dio piaccia più il modo, & quella prontezza della nolontà, che l'istesso donare. Ilche si ue drà meglio mentre che s'anderà dichiarando il pensiero dell'animo suo. Dico adunque, che questo ueramente magnanimo, & larghissimo Principe col suo molto donare è tal'hora trascorlo, ta t'oltre, che hà dato occasione à molti di credere ch'egli fosse esfausto, & che non gli restasse più con che usare la sua liberalità al trui. Et questa quasi commune opinione de gli huomini fondata sopra quello, che esti potenano congetturare delle forze di lui, & sopra quanto uedeuano del suo largo donare, & spendere, uenuta à notitia del Principe, gli diede occasione di fabricar questa Impresa della uerga, o bastone mezo dentro all'acqua, & mezo suo ri, col motto FALLIT IMAGO. Petche uolendo egli nagamente mostrare à coloro, ch'essi ueramente s'ingannauano, & che à lui non mancaua mai modo d'usar nuoua liberalità, disse col motto, che l'imagine del bastone, cioè la fassa soro imaginatione offuscaua loro il fenso del uedere, come s'inganna quello di chi crede, che il bastone posto nell'acqua si spezzi; come pare alla uista. O pur diciamo in un'altro modo pur nel medelimo senso, che nel bastone sieno figurate le forze, le facultà, o entrate sue, lequali poste nell'acqua della liberalità pure, che siconsumino, come pare che il bastone dentro all'acqua sirompa & si pieghi: mà che ueramente le ricchezze, & l'entrate sue sono sempre più stabili, & più copiose, come il bastone, beche paia rotto, è aeramente sodo, & intero, come prima, che si mettesse detro à quell'acqua. Et da ambedue queste dichiarationi si può cauare quella allegrezza, laquale hò detto di sopra, che dà tanto splendore alla sua liberalità; poiche pare, che l'opinion di coloro, che teneuano, ch'egli sosse troppo largo in donare, & che per ciò egli ne douesse fallire, seguitando lungo tempo questa prosessione, douesse à lui essere un'ammaestramento, & un ricordo di regolare queste attioni. Mà egli, ritorcendo l'errore in essi, se neserue per contrario in mostrare un'animo, che lo sà conoscer per più pronto, che prima all'attioni liberali: così tacitamente mostrando d'ha uer negli atti di questa uirtù certa sua tacita contentezza, laquale sa, ch'egli non si penta mai, nè mai si stracchi di esser magnanimo, & liberale.

Magnanimo splendore, è'l fonte, doue
De l'opre mie si stà la uerga ferma.
Ella è salda mai sempre, e non si moue:
Mà sembra (se la giù la miri) inferma.
Cosi sempre al donare hò forze noue,
Sempre in tal opra il mio desir si ferma.
Miri il donare, e mancar l'oro credi,
Mà in maggior copia allora uscire il uedi.



PAOLO SPINELLI

(643)(643)



O no molte le proprietà del Sughero, lequali si possono applicare al uigor dell'animo, & à quella sortezza uirile, di cui tante uolte mi è bisognato sar mentione in questo uolume, nel quale n'è ancora sormata Impresa di tre pezzi del suo legno, che nuotano sopra l'onde d'un

Lago. Mà iui à bastanza s'è discorso in tal proposito quel tanto, che portaua la materia, & l'intentione dell'inuentor di quella Impresa. Qui dico solo, che nell'arbore per se stesso conderato sono molte proprierà, che si possono applicare à tal concetto. Lascio stare, ch'egli sia di quelli, che non mai si tarmano, come sono il Cipresso, il Cedro, l'Ebeno, il Loto, il Bosso, & altri tali; ilche può esser simbolo dell'incorrottione, della lunganimità, & d'altre simili cose. Mà in quello, che sà à proposito di questa Impresa, dico bene esser proprietà quasi peculiare del Sughero solo il sentir mirabil giouamento, quando se gli leua la scorza d'attorno al tronco, ilche non solo non accade quasi ad alcun'altro, mà più tosso della sugnesa.

tosto gli altri siceuono notabilissimo danno, quando in tal modo si leua loro la corteccia. Et questo accade al Sughero, perche ue, ramente la sua corteccia cresce in tanta grossezza, che uiene a stregner molto, & quasi à strangolare il suo legno. Si sà poi communemente, che la natura di questa corteccia ètale, che per effer molto arrendeuole, & di materia, che molto acconsente, non riceue facilmente il colpo, nè facilmente si taglia: ilche nasce in lei dalla sua molta porosità, con laquale rigitta facilmente il taglio del ferro, come farebbe un facco di lana,ò d'altra materia tale. Et sopra tal proprietà par che sia fondata l'intentione di chi hà fabricato questa Impresa; poi che qui si nede l'arbore, ilquale essendo stato percosso da una scure, rimane illeso, & il ferro torna indietro, senza hauergli fatto offesa: onde poi hauendo l'auttore per l'arbore uoluto intender se stesso, & la sua costante, & inuitta natura, dice col motto. Ex v v l n e R e v 1 G o R, quasi uoglia inferire, che dalle percosse non solo non rimane offeso: mà riceue ancora maggior uigore, & maggior forza, che prima non haueua, mostrandosi sempre con l'animo costante, & inuitto contra tutti i colpi, siano di fortuna, ò uengano da humane persecutioni,ò di qual altra forte si uogliano. Mà io direi,che questa Impresa fosse stata fatta da lui sopra qualche suo occulto pensiero particolare, il quale non sicuri, che si sappia, se non da chi può intenderlo, per esserui interessato. Et che egli hauesse cosi figurato la scure, che habbia colpito nel tronco del Sughero, per denotar lo sforzo di coloro, che haueuano cercato d'offenderlo, ò fargli danno, effere stato uano, per non esser loro riuscito il disegno. Et che poi col motto: ex uulnere uiger, egli hauesse uoluto alludere à quella proprietà, che s'è detto di fopra, che il Sughero rice. ue beneficio, & solleuatione grandissima, quando gli uien leuata la scorza sua: onde se ne possa cauare un sentimento tutto riuolto a' fuoi persecutori, ò feritori, ò pure alla fortuna stessa, già che non si può sapere il particolar suo pensiero. Et cosi uenga à dire, che indarno s'affaticano di ferirlo, o nuocerli in quello che disegnano, o tentano; perche è come il Suglero, à cui non si può tagliare per colpo di scure la corteccia, & che però non uerrà loro fatto quanto si pensano. Mà che quando pure il desiderio loro hauelle effito, essi non haueriano per questo fatto à lui quel male, che si pensauano, come nè al Sughero si sà danno, spogliandolo della sua scorza, mà ne riceue anzi alleggierimento,

DI PAOLO SPINELLI.

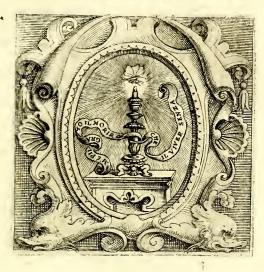
mento, & vigore per ingrossarsi, & diuenir maggior che prima non era.

Remita mano indarno
Entro al fughero fiede,
Che'l ferro indietro senza colpo riede.
Animo inuitto è tale,
Ch'al maligno colpire
De l'ingiustissime ire
Stà saldo, e nulla à lui far danno uale.



PIETRO AIROLDO

MARCELLINO.



Vando nell'Impresa di Curtio Gonzaga ragionai della proprietà dell'Aquila, dissi, che quella po tenza di fissar gli occhi nel Sole, senza, che la uista di lei ne rimanesse ossesa, non era disdiceuole, che fosse accompagnata da una certa oc-

culta dolcezza, che quell'ucello gusta in rimi-rando quello splendore, come ancora di tal mia opinione pareua, che facesse fede il sentimento amoroso di quel Signore in tale Impresa. Ilche torno à replicare hora in questa di Pietro Airoldo circa la proprietà, che hà la farfalla di uolar tanto intorno al lume della candela, che bene spesso ella ne rimane estinta, dicendo che anche di questo animaletto si può affermare il medesimo. Et ueramente, che se la natura non sa cosa alcuna indarno, si può affermar per uero che l'Aquila, & la farfalla godano tal dolcezza in quei lumi; poiche se ciò non fosse, ne seguirebbe, che tal proprietà fosse stata data all'Aquila senza alcun fine, & alla farfalla ancora con suo danno. Dalche si uerrebbe à concludere, che contrala commune opinione la natura non solo facesse cose in-

darno,

darno, mà ancora à destruttione dell'opere create da lei, ilche non è da dire in modo alcuno. Giouami ancora di creder questo della farfalla, come dell'Aquila; perche la natura, ottima, & pro uida conseruatrice delle cose fatte da lei, insegna à glianimali ancora più stupidi à suggire il pericolo, nelquale sono incorsi una uolta : onde secondo questo non si può dire, che la farfalla non conosca, secondo quella natural notitia che l'esser suo comporta, che'l suoco le sà danno, & la brucia; perche chi bene stà auuertito, uede alle uolte, che dopò l'hauer uolato un pezzo intorno al lume della candela, appressandosi un poco à quello, ne rimane talmente offesa, che cade in terra: & nondimeno rihauendosi poi, torna di nuouo più, che mai à uolare intorno à quella fiamma, fin ch'ella ui lascia la uita. Et à questa sua dolcezza pare, che hauesse l'occhio, & uolesse accennarla, chi prima che hora tolse per Impresa questo corpo col motto: Et sò ben ch'io uò dietro à quel, che m'arde, quasi uolesse dire, che ella presaga del suo male, nondimeno non lo suggiua, per non esser priua della uaghezza di quella luce. Mà l'auttor di questa, Filosofo eccellentissimo, & ottimo, & curiosissimo inuestigator delle cose della natura, mostra nel motto posto alla sua farfalla espressamente quello, che dall'altra si può tacitamente argomentare. Perche dicendo pur con un similuerso del medesimo Petrarca.

M'è più grato il morir, che'l uiuer senza.

mostra chiaramente esser uero quanto già s'è detto. Et quanto alla sua intentione si potrebbe facilmente credere, anzi più ch'altra cosa, ch'ella fosse amorosa, quasi uolesse dire, che alla presenza della Donna amata egli si sentisse morire, & lontano da lei non fosse in tal pericolo: mà che però in tal morte sentisse una tal dol cezza, che gli fosse più grata, che lo star lontano da lei con sicurezza della uita, come suonano à punto le parole del motto. Mà jo sò, che da lui è stata satta ad altro fine, & per altro sentimento. Imperoche per la luce della candela uuol egli qui intendere illu me delle scienze, ilquale risplende à guisa di bellissima fiamma, & con la farfalla hà uoluto significar se stesso dedito à quelle. Er perche ueramente l'assiduità dello studiare nuoce non poco alla uita, egli dice che non ostante questo non è per lasciar mai di uolare intorno à questo lume delle scienze, come la farfalla. intorno alla fiamma della candela; riceuendo più confolatione da questo, se ben sà, che la uita ne riceue detrimento. Oltre che si

può dire, che ehi è intento all'acquisto della sapienza, conuiene che in un certo modo muoia, cioè renuntii tutti i piaceri, & delitie di questa uita, allontanandosene con ogni suo potere, per conseguir quella luce, ch'egli cerca. Et cosi egli per l'occulto piacere, che troua in questa luce della sapienza, che risplende nel mezo delle tenebre delle calunnie, & dell'ignoranza, come la candela nell'oscurità della notte: si compiace morire à tutte le cose, che communemente più si stimano in questa uita: come la farfalla per l'occulta dolcezza, che troua nella siamma, uuol più tosto morire in quella, che uiuerne lontana.

Non semplice od incauta al foco intorno

La farfalla s'aggira:

Mà morir gode in lui, mentr'ella il mira,

Non per morte fuggire

Farne indietro ritorno,

Mostrasi à lei simile

Questo spirto gentile;

Che pria, che non seguire

Del uer la luce, eleggeria morir



PIER FRANCESCO MONEGLIA





Cosa chiara in Genoua, che questo medesimo gentilhuomo si chiamana gli anni adietro Pier Francesco Cigala; sotto ilqual nome si ueggono due altre sue Imprese fra quelle di Girolamo Ruscelli. La cagione è notissima à chi delle leggi di quella Republica resta infor-

mato, conforme allequali, esto nel 1576. si riprese di buonissima uoglia il nome, & l'insegna della propria famiglia; si come maluolentieri haueua Benedetto suo padre nel 1528. astretto da gli ordini di quel tempo, lasciato l'uno, & l'altra, & preso in lor uece il nome, & l'insegna della famiglia Cigala; quantunque susse tuttauia ancor la sua d'antica, & conosciuta nobiltà, hora uenendo alla espositione di questa Impresa; che su fatta da lui mentre egli dimoraua nelle parti della Fiandra, doue si trouaua acceso dell'amore d'una bellissima gentildonna, detta per sopranome De son ne; che nella nostra lingua uuol dire I l sole, dico: Che sigurò come si uede, un'Aquila, riuolta con lo sguardo al Sole, alludendo con esso al sopranome della donna amata,

TIE.

& con

DI PIER FRANCESCO MONEGLIA.

& con l'Aquila sua insegna d'allora, à se stesso; fondatosi sopra la proprietà, che hà l'Aquila, sola ditutti gli animali, di mirar fiso nel Sole; col motto in lingua Francele, C'EST A Moysevi, ch'è tanto come dire, tocca à me folo, nelqual motto direi, ch'egli hauesse uoluto accennare, l'amor suo essere per destino, come l'Aquila per natura sua è quella che frà tutti gli altri animali può affissar gli occhi nel Sole. Ilche uiene à leuar ogni sospetto, che tali parole sieno dette con superbia, quasi che si debbiano refferir alla dignità di lui, & uoglia in esse inferire, d'essere egli solo degno di tal Donna, cosa che non può esfere caduta in un'animo altrettanto modesto, quanto prudente, come è quello di questo gentilhuomo, ò pur diciamo, che ciò si debbia riferir alla grandezza dell'amor suo, & che uoglia dire, che si come all'Aquila è dato il uolar più d'ogn'altro ucello uicino al Sole; cosi à lui è dato in sorte, amar tal Donna più di ogni altro, & in questo modo riesce il signisicato modesto, & degno ueramente della bontà del suo auttore; ilquale oltre alle lodi, che se gli conuengono per molte uirtù sue, & per la grauità Senatoria, ch'è in lui, merita anco d'esser lodato, per la uiuacità dell'ingegno, & per la cognitione di molte lingue. Et per non defraudarlo di quello che se gli deue, hò uoluto metter qui sotto due Sonetti l'uno in lingua Italiana, l'altro in lingua Francese, fatti da lui stesso per dichiaratione della medesima Imprefa.

Quanti animali hà ilmar l'aria, e la terra
Da quei miseri in suor ch'odian la luce,
Riceuono dal Sol, quand'ei riluce,
Letitia in pace, e refrigerio in guerra.
Mà pure ogni altro in uan trauaglia, & erra
Che fermar cerchi in lui sissa luce
Sol lieta à contemplarlo si conduce
L'Aquila per la via ch'altrui si serra.
Viuo mio sol; da bei uostri occhi ardenti
Tal gioia pioue ouunque amor li gira
Che rende gli altrui spiriti ogni hor contenti.
Mătosto da l'Impresa siritira
S'altri, è che contemplarui ardisca, ò tenti
Solo il mio sguardo à tanta gloria aspira.

DI PIER FRANCESCO MONEGLIA:

Tout animal que sur la terre uit

Hormis bien peu qui ont la lumiere en bayne
Recoyt plaisir sapport poulx & baleine
Des rayons du Sole il quand il resluit
Mais beauconp plus, l'Aygle s'en resiouyt
Carregardant en lui sans nulle peine
Il peult tres mieux gouster l'entiere & pleine
Splendeur qu'aultruy regard berlue, &, nuyt
Aussi on la charte des deux estoilles.
Reluysantes en uous (Mà belle Dame)
Se monstre, soye a tout le monde apporte
Mais moy, plusque null'aultre reconforte
Vostre regard, support de ma triste ame,
Desque su pris aux amoreuses toiles.



PIER FRANCESCO MONEGLIA





Er prouerbii, è ammonito il pigro, che per leuarsi dalla sua pigritia, guardi l'opera della Formica, & Horatio, uolendo portar in mezo le scuse de i troppo ansiosi nelle loro operationi, & molto auidi d'accumulare, gl'introduce à scusarsi con l'essempio della Formica;

& à chiamarla essempio di gran fatica, & qui se ne uede, ingegnosamente sormato un corpo d'impresa, à punto diussata in quel modo, nelquale uien descritta dal medesmo Horatio che dice in quel luogo, che ella.

Ore trahit quodcunque potest, atque addit aceruo.

Vedesi adunque una Formica, che con un granello di grano in bocca, se ne uà alla uolta della sua caua, in quell'atto à punto, che sogliono sare al tempo della buona stagione, per prouedere à i bisogni del tempo à uenire, & ueramente, che à chi rimira un'attione così segnalata, di questo così picciolo animale, pare che dalla natura egli sia stato dotato d'una prouidenterza Parte.

za poco meno che humana, si come ancora noi neggiamo, che diversi altri animali mostrano sembianza qual d'una, & qual d'un'altra uirtù, mà per uenire alla dichiaratione di questa Impresa dico; Che hauendo l'auttor suo peregrinato molti anni fuor della patria, & particolarmente nelle parti della Fiandra, & occupatosi in facende, & negotii di molta importanza, si può creder che fusse ritrouata da lui sul principio, per dimostrar la sua deliberatione di trauagliare, & affaticarsi mentre l'età il comportana, per acquistarsi ricchezze, & d'animo, & di fortuna, onde potesse poi nell'età più graue giouare, non solo à. se medesmo, & alla Casa, & famiglia sua, mà insieme, alla patria, & à gli amici. Non sarebbe anco fuor di proposito il dire, ch'egli hauesse voluto, oltra à questo senso manifesto, & chiaro, ancora sotto la scorza di questo corpo, ò figura d'Impresa, accennar qualche altro pensiero più alto, & più nascosto. Può dunque effere che egli, ricordeuole come Christiano, di quel precetto dell'Euangelio; The saurizate uobis the suros in Calis, habbia voluto nella Formica figurar l'anima sua, o pure tutto se stesso, & per quella fatica, ch'ella dura in prouedersi tanto tempo auanti, l'opere buone, che dee fare il Christiano in questa uita, per riceuerne poi eterno guiderdone nell'altra, & perche il timor delle pene dell'Inferno è come un freno; che ci dee sgomentar dal male operare, & indurre al far bene, & al uiuer uirtuosa, & santamente, di qui è, che col motto TERRET HYEMS, haspiegato benissimo tal concetto, essendo bene, & spesso nelle Sacre lettere signissicata la dannatione sotto questo nome d'inuerno, come ancora di Morte, di tenebre, & di dolore, & all'incontro i beni del Paradiso chiamati vita, luce, & allegrezza. Onde habbiamo il detto del Vangelo, Intra in gaudium Domini tui, & cosi uerrà benissimo l'auttore ad hauere spiegato con tal figura, & con tal motto la disposition d'uno animo, tutto alieno dall'otio, & dall'accidia, & riuolto à guadagnarsi il Cielo, & à meritarlo con le buone, & sante operationi, poi che col mezo di quelle n'è stato promesso da Dio.

D'un'ingegnofa, e nobile fatica

Essempio à nostro prò par che si scerna
Da chi mira la picciola Formica,
Intenta à l'opra sua quando non uerna.
Onde il prudente se ne serua, e dica,
Che lo spauenta la miseria eterna,
Ch'è uerno à l'alma, e che per ciò conuiene
Proueder col sudor futuro bene.



P'AOLO REGIO

VESCOVO DI VICO EQVENSE.



L non si mouere, ne perdersi d'animo nelle cose auuerse, è cosa che appartiene particolarmen te all'huomo forte: il quale non guardando tanto quello ch'egli dee patire, quanto quello, che nella peruersa fortuna, & nel suo patire gli conuien fare, uince, & supera con la grandez-

za della uirtù i dolori, le molestie, & l'ingiurie tutte, che sanno à gara, per opprimerlo, in quel modo, che la chiarezza del Sole sa sparire i minori lumi. Et ueramente, che questa sortezza d'animo rintuzzando l'arme d'ogni peruersa persecutione, ò danno, che si riceua, non lascia sentire i colpi della sortuna, nè può per tempo alcuno cader dolore nell'animo sorte. Di questi alcuni, ò perche il più sare è impossibile, o perche la loruirtù non s'alza à maggior grado, sanno resistenza, & non si perdono nelle difficultà, rimanendo sempre inuitti d'animo: altri poi, o perche le difficultà di lor natura non sieno affatto insuperabili, o perche sieno peruenuti à maggior colmo di uirtù, o per qual si uoglia altro aiuto estrinseco,

che

che habbiano quelle cose, rimangono superiori del tutto, & si fanno degni di maggior lode. Mà se questo generoso, & lodeuole sforzo di uirtù libera l'huomo nelle auuersità dai ogni dolore: la prudenza poi può solleuarlo, & fargli parergioconda ogni amaritudine; & cosi uiene à seguirne il frutto doppio. Perche l'huomo altrettanto prudente, quanto forte, si come nel male che gli sourasta, considera, che possono accader molte cose, per lequali il uicino pericolo può cessate cosi ancora nel presente si consola col considerare, che la fortuna è leggiera, & proponendosi cose migliori, uince con la speranza del futuro bene l'acerbità del presente male. Tale essendo l'animo del Signore auttore di questa Impresa, colmo d'una uera fortezza degna d'un'animo nobile & generoso, & ac pagnata da somma prudenza, conueniente allo stato d'un Prelato, che per bontà, & per esfempio di uita sia giudicato meriteuole del grado suo: si trouaua in qualche trauaglio, che haueria potuto forse ad ogni altro, che non hauesse hauuto l'animo dotato di tanta uittà, mettere il ceruello à partito. Mà facendo poca stima d'ogni turbulenza di fortuna, non mostrò mai men lieto uolto, che s'hauesse fatto ogni altro nelle sue maggiori felicità. Questa sua costanza nasceua da quel prudente discorso, di cui già s'è ragionato, ilquale gli faccua sperare, che à qualche tempo douesse cessare ogni disturbo. Volendo egli adunque far noto al mondo quest'animo suo, & sopra quali fondamenti fosse appoggiata la sua sicurezza, mentre che pur si uedeua, ch'egli haueua occasione di sar il contrario: formò questa Impresa di due Orsi, iquali esposti alla pioggia fanno insieme allegrezza, cosi uolendo sigurare lo stato suo, prendendo gli Orsi per se stesso, & la pioggia per le molestie, che lo circondauano. Il qual corpo d'Impresa oltre all'esser fondato sopra quella proprietà, che si dice hauer l'Orso di rallegrarsi, quando il tempo è cattiuo, & per ciò spiegando benissimo l'intention dell'auttore : è ancora formata della sua propria arme, laquale è di due Orsi in campo d'oro. Il motto SERE-NABIT, sà conoscere la cagione dell'allegrezza di quegli animali, perche inferisce, che cosi si rallegrano, quando meno haueriano occasione di farlo, perche hanno certa speranza, che il tempo debba tosto ritornar chiaro, & sereno. Così con tal Impresa uiene l'auttor suo à dichiarar benissimo la cagione, che lo Terza Parte.

38 VESCOVO DI VICO EQUENSE.

star con lieta fronte nel mezo delle auuersità; mostrando in un medesimo tempo la sortezza, con laquale egli le sostiene, & la prudenza, con laquale discorre, & preuede la miglior sortuna.

> Nascer pioggia dal nembo, e le tempeste Cadersi adosso animo eccelso mira : Mà non china le luci, e non hà meste Le uoglie, e nel suo male anche respira. E s'allegra, in sperando à le moleste Cure por sin, nè sente il duolo, ò l'ira. Qual in tempo di pioggia orso s'allegra, Se spiega il Ciel l'humida benda negra.



PIER FRANCESCO



L corpo,o figura di questa Impresa, per non dimostrar così in un subito la particolar natura di quella cosa, sopra la quale è sondata, richiede che se ne faccia qualche mentione prima, che si passi più oltre. Perche à dire il uero, il uedere un panno, o touaglia, che stia dentro al suoco, se

bene col motto uiene à sapersi, che sui non si brucia: nondimeno da chi non sapesse la natura di tal panno, potrebbe, prendersi per ogni sorte di panno sin uniuersale, & così in cambio
di dichiaratione generar dubio, & consusione. Scriue adunque
Plinio nel dicennouesimo libro della sua Historia naturale al primo capitolo, che ne i diserti dell'India più sottoposti all'ardor del
Sole nasce un lino, che posto nel suoco, non si brucia; & è chiamato lino uiuo. Del quale egli dice hauer veduto le touaglie tolte im
monde da i conuiti, poste dentro alla siamma, che rimaneuano pur
gate dalle macchie, come fanno le nostre quando con molta diligenza sono la uate con acqua, ò ranno. Et è da auuertire, ch'egli
racconta questa cosa, come veduta da lui, & non la riferisce sola-

4 mente

mente per aiunt, per fama est, o per simili parole. Al che se haurelsero l'occhio alcuni, anderebbono forse più rattenuti in dire, che Plinio fosse scrittor bugiardo. Perche non sò quante cose troueran no che non siano uere in tale scrittore, annouerando quelle sole, le quali egli racconta di neduta. Hò fatto nolentieri questa poca digressione, per uendicare uno scrittore antico & nobile dalle calunnie altrui. Hora per tornar à proposito, sosse questa esperienza, ò pure il sapersi la natura di questo lino, si cominciò poi à farne quei sacchi, ò camice, nelle quali metteuano i corpi de i Re, & cosi posti nella fiamma uiua, gli bruciauano, & cauauano le cene. ri di quei corpi morti separate dall'altre ceneri, abruciando la fiamma quello ch'era dentro, senza offender punto il sacco, in cui si conseruaua. Qui dunque hà l'auttor di questa Impresa tolto una touaglia in figura, la quale essendo dentro alle fiamme rimane senza offesa, & col motto Tergit, Non Ardet, non so lo fà bellissima espressione alla mete, & dà forma al suo concetto: mà uiene ancora in un certo modo à dichiarar quel poco d'oscurità, & di dubbio, che potesse cadere nella mente di chi non sapelle la natura particolare di quella tela, che stà nel fuoco senza bruciarsi, Et questo sà con la sola propositione negatiua, non ardet: perche con l'antecedente insieme con essa esprime poi l'interossi gnificato, & la uera intentione della fua'mente. La quale, moral; mente parlando, deue effertale, che uoglia inferire come i trauagli & le cure (sieno ò publici o prinati, o famigliari o proprij) non ... lo fanno perder d'animo, nè risoluersi in cenere di uiltà, & di pu sillanimità, come nè anche le tele Indiane poste dentro alla siam ma del fuoco, non si bruciano: mà più tosto da tali cose egli prende occasione & materia di rimaner più accorto più suegliato, & più honorato, come quelle escono della fiamma tanto purgate, & monde, quanto l'altre communi dall'esser lauate con diligenza. Chi uoleile poi prenderla in fentimento amoroso, potrebbe dire che per la touaglia posta nel fuoco egli hauesse uoluto intendere l'anima sua posta nelle siamme d'amore i & che dicendo col mot to, che iui non brucia ò si risolue in cenere, mà ne diuien più bella & più purgata, voglia mostrare la perfetta qualità dell'amor suo tutto uirtuolo, platonico, & lontano da ogni macchia di sensualità,& di piacere non lecito. Et di più che si come quella touaglia se piena di macchie è posta nel fuoco, iui tutte le perde: cosi egli se prima, che si fosse innamorato hauesse hauuto alcun difetto, co-

41

me tutti ui samo sottoposti: egli da tal suo amore prendeua occasione di lasciargli tutti, & di riformar se stesso con tal aiuto, & con quello della diritta ragione di maniera, che ne rimanga tutto sincero, & d'animo purgato, & ben composto.

Là doue il Sol più scalda
Tela d'un lin sì face
Che si purga entro al foco, e non si sface.
Cosi mia mente è salda
Ne le cure d'Amore,
Ch'in lui si rende il core
Scarco d'ogni uil uoglia,
E non brama il piacer, mà se ne spoglia.



OTTONE RINATI

(E#3)(E#3)



On sarebbe gran fatto, che in prima uista l'auttore di questa Impresa fosse notato da qualch'uno d'inconstanza, & leggierezza; poiche egli hà preso un corpo, che per sua natura non sa altro, che girarsi attorno, senza che da quel suo girarese ne caui alcun profitto, o giouamen

to, che sia di rileuo. Et questa opinione potrebbe esser per uentura tanto più accresciuta dal sapersi, che nell'Academia de gli Olimpici egli è chiamato il Volubile. Mà io spero, che dalla dichiaratione di essa si debba sar conoscere tutto il contrario. Perche, & dalle sigure, che sanno corpo all'Imprese non si dee prendere se non quel tanto, che può riuscir lodeuole per lo sentimento dell'auttor suo, ilquale si dee sempre credere, che sia guidato da retta intentione: & quel nome di Volubile non dee tirar alcuno cosi in un subito à sar giudicio meno che conueneuole di chi l'usa, se prima non s'intende benissimo il sine, & la principale intention di lui. Conciosia che (come s'è detto nell'Impresa de gli Academici Intronati) gl'intelletti humani s'appagano

tall'hora di presentare à gli occhi, o far sentire à gli orecchi de i molti una cosa, che alla prima uista, & al primo suono inganni altrui, & poi à chi considera più à dentro mostri senso al tutto diuerso da quello, che prometteua in un subito à chi non ui faceua sopra matura consideratione. L'Auttor suo adunque trouandosi preso dell'amore di Donna molto meriteuole per le uirtù sue, bel lissima di corpo, & nobilissima d'animo, & di sangue, il cui nome era Lavra, nell'eleggersi, o formarsi l'Impresa, non poteua sopra cosa alcuna più ingegnosamente scherzare, che sopra quel le, lequali hauessero qualche relatione, o risguardo al nome di lei. Ilperche dico, che considerando egli con questo nome della sua Donna potersi alludere al uento, come tante uolte u'allude in più d'un luogo il Petrarca,

L'Arra gentil, che rasserena i poggi. Sento l'Aura mi'antica, e i dolci colli.

e tanti altri, che se ne leggono nel suo Canzoniero: egli hà uoluto à bello studio eleggersi un corpo, ilquale di sua natura stia ocio so, se non quanto uien mosso alla sua naturale operatione dal uen to, come è questo usato ordinariamente da i fanciulli, & detto uolgarmente dall'effetto suo Girauento. Col quale hà egli uoluto mostrare alla Donna amata, che tutte l'opere, & attioni lodeuoli sue ueniuano da lei, come dal uento niene il motto di quello Instrumento. Ilche si fa intender benissimo col motto, Ni DEFI-CIT AVRA, se l'aura non manca, ò non uien meno, io sempre girerò, cioè se la mia Donna col soffio del suo fauore desterà in me gli affetti delle uittuose attioni, io sarò sempre pronto à mouermi, & à operare come à lei piacerà, ò à ubidire à quel tanto, che ella uorrà comandarmi. Tanto hà egli uoluto esprimere con tal corpo,& fotto tal nome fuo, che di fopra s'è ricordato di Volu bile. Ilqual nome non è però tale, che da lui ancora non si possa cauare buon sentimento; conciosia cosa che Volubili sono i Cie li, mà volubili in quanto è loro assegnata la volubilità dal gran de auttore della natura Dio, che con somma sapienza gli sa girare intorno: & così questo gentilhuomo può dire di mouersi all'attioni tanto à punto, quanto gli uien prescritto dal cenno della sua Donna. Et come i Cieli col moto, e col uolubile giramento loro giouano con l'influenze loro à queste cose basse: cosi l'amante mentre che desideroso di compiacere alla cosa amata, s'essercita per compiacere à lei nelle attioni nobili, & uirtuose,

uiene con esse à far giouamento al mondo, & à dar con quel buo no essempio delle uirtù buon essempio à gli altri, iquali bene spes so si destano per emulatione al ben operare. Ilqual buon essempio può egli ancora chiamarsi una specie di giouamento; perche non meno ci gioua chi opera bene uerso di noi, che chi è cagione, che noi operiamo bene.

Gira al foffiar de uenti
L'instrumento, che lor fanciullo espone,
E senza il soffio loro
Fine al suo girar pone.
Così prende ristoro
Fido amatore, & à l'oprar s'accinge
Qual hor la Dea, che'l cor gli allaccia, e stringe
Moue in fauor di lui
Gli accenti, e i squardi sui.



CONTE RENATO BORROMEO.



AREI forse bene, essendomi capitata nelle mani questa Impresa della Sfinge, à fare come è ue risimile, che facessero tutti quelli, che haueuano qualche notitia di lei. Imperoche io non credo; che alcuno di quelli, all'orecchie de' quali sosse peruenuta la fama del suo propor l'enigma, &

del precipitar tutti quei, che non lo sapeuano risoluere: uolendo andare à Thebe passasse per quella uia, doue ella s'era posta al passo. Onde io mosso da questo essempio douerei passarmela con silentio. Et massime hauendoui l'auttor suo posto per motto Nemi Ni, quasi che egli stesso, consapeuole solo dell'intimo della sua mente, sia certo d'hauerla fatta in tal significato, che à nissumo possa per uia di qual si voglia sottil consideratione, esser manisesto. Tuttauia, & per metterla frà queste, & per non lasciarla frà esse solo nuda anderò discorrendo quello, che mi parrà più simile al uero, & non sarà stato poco hauer hauuto ardire d'accostarsi al la Ssinge. Parrà dunque ad alcuno, che questo Signore non possa quà in questo mostro hauer sigurato altro, che qualche suo occul-

to pen-

to pensiero, il quale egli faccia professione di non voler che sia palese ad alcuno, & che non altro egli habbia uoluto inferire, quando s'hà eletto quelta Imprela Et forle che in quelto fenfo an cora la faranno in qualche parte mancheuole,& diranno che nel motto non si contenga la uerità; poiche si sà, che pur una uolta uenne l'Edipo, che seppe interpretar l'enigma, onde ella fù sforzata precipitarsi da quella rupe, onde haueua prima fatto precipitar tanti altri. Mà io oltre à ciò direi, che senza altro significato ella riuscisse pur troppo secca, & spogliata di quelle qualità, che si ricercano all'Impresa. Si può dunque considerare nella Sfinge l'oscurità dell'Enigma, & cosi il nemini si riferirà secondo il senso detto di sopra al saperlo interpretare. Mà si può di più considerare il passo, ch'ella vietaua d'andare alla città, quando trouaua i pe regrini ignoranti, & cosi il motto uerrà à riferirsi à tal passaggio, & potrà intendersi nemini aditus, ò via ad urbem, o simil cosa. Nel qual senso può l'auttor suo hauer uoluto inferire, che à nessuno sa rà conceduto lo spiare il secreto del suo pensiero, se non per una uia,& che questa sia qualche sua particolare attione, ò parola, che habbia dell'enigmatico. Puossi di più considerare lo stratio di quel precipitio, & all'hora col motto nemini anderà acconciamente accompagnato il uerbo parcit, o altro tale:intendendo però fempre con quella conditione, cioè se non à chi saprà interpretare questa mia attione ò parola, presa (come già hò detto) per l'enigma della Sfinge. Mà da nissuna di queste interpretationi mi par, che si possa cauar senso fermo, & degno dell'altezza della mente di tal Signore: oltre che ui si scorge men di chiarezza, che nell'enigma stesso della sfinge. Io dunque sarei di parere, ch'egli nella Sfinge hauesse uoluto significar l'ignoranza: & che mosso da nobilissimo desiderio di superarla, & d'allontanarsi da lei, facen= dola precipitare dalla rupe più tosto, che lasciarsi da essa precipitare; hauesse hauuto l'occhio, che per sar ciò sia necessaria la cogni tione di se stesso, & cosi dicesse col motto, che quel mostro, il quale si dee superar da ciascuno, che uuole arriuare alla uera politià morale, & christiana: à nessupo cede, se non à chi sà ben conoscere se stello, per esser questo il uero sapere, & quello che precipita l'ignoranza, poiche come dice S Bernardo molti col saper molte cole non possono esser chiamati se non ignoranti, poiche non comolcono le stessi: Et questa espositione è fauorita dall'opinione d'alcuni Filosofi, i quali hanno detto, che l'enigma proposto già A 1 19 43

dalla Sfinge era il domandare non chi folle, ma che cofa folle quel l'animale', che la mattina era di quattro piedi, à mezo giorno di due, & la sera di tre. Et dicano di più costoro, che nè anche Edipo seppe rispondere alla domanda più, che se à chi gli hauesse detto, che cola è l'huomo? egli hauesse risposto: è huomo. Et per certo se quell'enigma non si prende in tal modo, cioè che la Sfinge uolesse che le fosse dichiarato che cosa fosse huomo: la sua domanda riesce molto insipida, & quasi indegna di quella fama d'oscurità, ch'è pe netrata fino all'età nostra. Onde si uede, che se ben parue, che per all'hora Edipo fosse liberato dal precipitio, egli nondime no poco dipoi precipitò in più graui mali, & più lunghi, che no farebbe stato forle quel precipitio. Si che mi gioua credere, che que sto Signore intéto alla consideration di se stesso, per conoscersi, se codo il precetto dell'Oracolo stesso; nosce te ipsum; habbia posto in mezo quell'ignoranza naturale, che ne circonda, la quale dica nó essersi per partire, o non esser per cedere ad alcuno, il quale non sappia conoscer se stesso come la Sfinge non cedeua il passo ad al cuno, che non le sapesse dar là uera definitione dell'huomo.

Non uince il mostro rio
De l'ignoranza interna
Huom, che se non discerna.
A questo intento anch'io
Quasi aspra rupe, o scoglio
Da questa al tutto allontanar mi uoglio
Ch'à nessun s'apre il passo
Di uita alma e tranquilla:
Se questa giù dal sasso
Non trabe de l'alma, e contra lei sfauilla.



TARQVINIA MOLZA





On tutto che la continenza sia per ogni parte lodeuole, come quella, che piace tanto à Dio, & tanto conserva l'anima pronta & atta alla contemplatione di lui: la uirginità nondimeno frà le parti di lei è giudicata tenere il primo luogo, come quella, che con la castità delle membra pu

re, & incorrotte, senza conoscere alcun'atto carnale, mantiene an cora pura, & limpida la mente di maniera, che non le uien punto impedito il nobilissimo atto della contemplatione. Et per dirla in una parola, chi di lei è adorno, si può chiamar più tosto Angelo. che huomo. Mà tal consideratione appartien più tosto alla Virginità considerata come uirtù Christiana, che come uirtù morale. Imperoche i morali con altra diuerfa consideratione, nella quale per espositione della presente Impresa intendo pigliarla hora io, senza però allontanarmi punto dall'opinione da me detta di sopra: l'hanno posta in tregradi, & à ciascuno hanno attribuito la sua lode particolare. Onde hanno posto nell'infimo luogo la uergine perche mancando del lume della uera fede, hanno argomen

tato à modo loro che mancandosi più facilmente di quelle cose, che non si conoscono, che di quelle, le quali già da noi sono state una uolta possedute, può ella quasi senza contrasto alcuno cons er uarsi in quella uita. Hanno poi dato il grado superiore à questo al la uedoua, la quale nella sua continenza uedouile dicono esser de gna di tanto maggior lode, & meritar tanto più, quanto è più disti cile il mancar delle cose conosciute, che delle non conosciute, Più essemplare di questa hanno fatto quello della donna, il cui ma rito uiua lontano da lei; perche non hauendo dato bando, nè escluso ancora dalla mente sua quelle cose, che porta seco la legge del matrimonio, è più facil cosa, che sia turbata, & agitata da pensieri, l'effetto de quali ella sà di non douere ancora abbandonare. Et forse che à questi tre gradi non saria male aggiugnere il quarto più perfetto di quella, che uiue continente, ancor che non sia lotana dal marito, mà hauendolo presente contenta ancora d'esser pri ua del commercio di lui stesso, come s'hà della moglie d'Alfonso Secondo Rè di Lione in Ispagna, & del medesimo Re, che s'astenessero ambidue da' maritali congiungimenti, oltre à qualch'altro essempio, che io potrei addurre in conformità di questo. Mà la sciando questo da parte, come cosa suor di paragone, & forse non concessa fuor che à chi hà lo spirito della santità, dirò bene, che in questo la continenza dello stato nedonile ananza quello della Donna, che habbia il marito lontano da se, & è che questa non può esser se non tale, per l'infamia, che le seguirebbe, & per l'honestà, che perderebbe: mà la uedoua può con molto suo honore passar di auouo alle seconde nozze. Imperòche se ben pare, che non sieno cosi lodate, come le prime; nondimeno il gran Padre san Bernardo scriuendo sopra la Cantica, biasma agramente colo ro, che pregiudicando alla libertà del matrimonio uoleuano, che non folle lecito tra i non uergini. Onde io direi, che tanto più fos se lodeuole la continenza dello stato uedouile, che dell'altro, quanto è maggior virtù l'astenersi dalle cose ancora concesse, che dalle non concesse. Per alzarsi dunque à tal grado di perfettione, questa nobilissima, & virtuosissima Signora, fece fermo proposito dopo la morte del primo marito, di uoler fare cosi sola & scompagnata tutto il rimanente della uita sua. Et questo forse perche alla nobiltà del sangue, come nepote del gran Molza, memorabile per tutti i secoli à uenire: alla bellezza del corpo, che risplende in lei al par d'ogn'altra più bella del secol nostro: alla essemplari-Terza Parte. tà de'

tà de' costumi, che la rendono per ogni parte perfetta: & alla soauità della uoce con cui ella peritissima nell'arte della musica, fà dolce concento (credo poter dire arditamente) sopra tutte le don ne de' tempi nostri, non mancasse questa segnalata uirtù, che con tante altre belle parti aiutasse à fare in cosi nobil soggetto un'armonia di perfettioni lodeuoli & rare. Nelle quali facendo mostra del suo sapere, dà inditio di non hauer hauuto indarno per maestro il sempre celebre, & non mai à bastanza lodato Francesco Patritio, in cui risplende il colmo d'ogni sorte di dottrina, & di scienza. Dal quale ella con sommo testimonio della uiuacità del sno ingegno, & à raro essempio del sesso feminile, imparò già la lingua Greca di maniera, che dopo quel poco spatio di tempo fù bastante à uersar da se stessa in Platone, & in Plutarco, di cui tradusse il libro della Traquillità dell'animo, una parte della Rhe torica d'Aristotele, & due intere Orationi, una di Grisostomo, & una del Nazianzeno. Hauendo ella in tutto quel tempo de i tre mesi già dettti, tidito dal medesimo Patritio il Fedro di Platone, & le Morali d'Aristotele. Nè con tutte le sue altre occupationi rimette punto de gli studij liberali,& è molto studiosa d'Homero, & di Theocrito, dilettandosi ancora nella lingua Latina della lettione di Cicerone: mà più dell'Opere morali di quel Padre dell'eloquenza Romana. Fà Epigrammi bellissimi, & argutissimi in lingua Latina, & nella Toscana si diletta d'ogni sorte di compo nimenti, mà più che ad alcun'altro pare, che habbia l'ingegno accommodato al Madrigale. Onde essendo ella dotata di queste qualità, è ben douere che'l presente Duca di Ferrara Don Alfon fo II. come l'hàin molta stima cost ancora l'habbia in protettione conforme alla magnificenza, alla liberalità, & all'altre uirtù heroiche, lequali adornano l'animo di tanto Principe. Hora uedendo forse questa giudiciosa Signora, che altri con la lodola haueua spiegato questo medesimo pensiero; formò questa sua da quei bellissimi uersi di Catullo. Vt uidua in nudo uitis que nascitur arvo & c. & cosi figurò una uite potata, in essa comprendendo se stessa, & cosi uolendo forse mostrare la conditione dello stato uedouile, che dee rimouer da se ogni uanità, & superfluità di pensieri. L'olmo appresso di lei tagliato, & caduto à terra denota il marito morto, e'l concetto suo s'adempie poi col motto Non SVFFICIT ALTER, tolto con felice mutatione da Virgilio nel sesto, uariando il deficit in sufficit. Nelquale uiene à punto à inà inferire, che essendo già caduto l'olmo, à cui già s'appoggiò nessun'altro doueua succedere in suo luogo per sostentarla, pen-siero degno della costanza di magnanima Donna.

Qual uite al campo fola
Viuer homai difegno;
Poi che'l primo fostegno
Mi tolfe, chi le cose humane inuola.
Nè fia,ch'io più m'appoggi
Ad altro in piani,o in poggi.
Che da procella uasta
Serbarmi altro non basta.



VESPASIANO GONZAGA

DVCA DI SABIONETA.



Iranno forse alcuni, iquali haueranno ueduto questa Impresa di questo magnanimo, & generoso Principe frà quelle del Contile & altroue ancora, che io mi sia dimenticato di quello, che altroue hò detto di non uoler lasciar ue dere se non cose non più uedute. Mà sappia-

no, che oltre à questa se ne potrà uedere per questo uolume alcun'altra ueduta ancora altroue, senza che io pensi, che tali parole dette da me in tal proposito debbano esser prese cosi ristrettamente, che non mi faccia degno di scusa l'hauer discorso
sopra alcune, lequali di già io mi trouaua nelle mani intagliate
in rame, & accompagnar le poche col numero cosi grande. Mà
benche questa sia stata posta da altri, nondimeno perche à me è
stata mandata diuersa di sigura da quella, che si uede srà le raccolte dal Contile sarà douere, che io m'accosti à quella dichiaratione, che sia più consorme alla riceuuta da me. Perche iui è
sigurato il sulmine, & i monti insieme percossi da esso sulmine,
doue qui non si uede se non il fulmine solo. Et con tutta quella

diuersità, uedendosi qui adattato il medesimo motto, dirò ancor io quello, che communemente si può tenere per fermo inquanto all'intentione, & al fignificato suo. Non è dubbio adunque, che à chi mira questo corpo col motto Ferivat symmos, tolto da Seneca, parrà, che qui egli non habbia uoluto far altro, che dimostrare altrui, che si come il fulmine percote le cime più eleuate de'monti, & non cade sopra i luoghi bassi: cosi egli non abbatta, o non castighise non quegli di forze grandi, & posti in molta altezza di fortuna. Ilche quanto nell'espositione torna à proposito, tanto si dee credere, che non sia caduto nell'animo di, lui, alieno da ogni giattanza, & ripieno di benignità, & d'ogni uittu degna d'un Principe Christiano. Il dir poi che si debbaritorcere questo medesimo significato d'attivo in passino, & che egli nel monte habbia uoluto intender se stesso, & nel fulmine, ò la fortuna, ò la mano di Dio, ò qualch'altra cosa tale : jonde poi tutto ripieno d'humiltà Christiana habbia uoluto mettere, & cosiderar se stesso in uno stato basso, rispetto à gli altri principi posti in maggiore altezza, & col motto notare la sua sicurezza, rispetto alla bassezza dello stato suo, o altra cosa tale, che accenni, che le gran ruine non cadono se non sopra gli stati di gran fortuna, è cosa, che io debbo lasciarla dire à quelli, che l'hanno esposta con detti monti, facendone uno alto in mezo, sopra ilquale percota il fulmine, & due dalle bande più bassi, ne i quali uoglia intender se stesso, che uiue sicuro da cotal cura. Mà io, che hò riceuuto in disegno questa Impresa senza i monti, & di buon luogo l'anderò esponendo in quel modo, che mi parrà più accommodato à questa semplice figura. Dico adunque, che qui potrebbe, senza che si uegga cosa, nellaquale egli possa comprender se stesso, hauer haunto l'occhio à qualche senso spirituale, & religioso, pro ponendo il fulmine alla sua intentione, come ministro della mano di Dio, significando i castighi, che esso Dio suol dare a'superbi. Et può esser fondato tal pensiero sopra l'auttorità del Salmo, il qual dice, contra quei, che giudicano tali impressioni farsi nell'aria à caso, che queste simili cose ubidiscono alla parola di Dio. Ignis (sono le parole del Salmo) grando nix, glacies, spiritus procellarum, qua faciunt verbum eius. Et questo possiamo dire, ch'egli habbia fatto per proporre à se una uera uia d'humiltà da l'eguirsi, & lontana da ogni sorte di fasto, & d'alterezza, ammonendo se stesso, che si come i fulmini cadono

14 DI VESPASIANO GONZAGA,

cadono sopra i luoghi più alti, così l'ira di Dio uiene à uersarsi, & à battere sopra le teste piene di superbia, & di pensieri uasti, & immensi: onde perciò conuenga seruire à lui in perfetta humil tà di spirito, per suggire i suoi castighi, & esser accolto dalla sua santa gratia. Alqual pensiero, se nessuna sorte d'huomini deue ha uer l'occhio, lo deuono hauere i Principi, come quelli, che corrono risico maggiore, per l'altezza della prospera fortuna, d'insuperbirsi. Ilperche se noi la piglieremo in questo senso, uerremo à confessare in questo Principe quella mansuetudine d'animo, che oltre all'altre uirtù nella persona regia è tanto commendata.

Fulmine, che dal Ciel Gioue disserra
Sù l'alte cime porta alte ruine
Mà non fà col cader nociua guerra
Oue il colle frà i monti il giogo inchine.
Chi con superba mente alzandosi erra
Sì Dio conduce di sua uita al fine.
Onde il saggio, che'l sa soppone humile
Se stesso à Dio, ne in ciò fà cosa uile.



ZENOFONTE BINDASSI.

(E43)(E43)





Oloro, che mossi da Inuidia, cercano d'insidiare alla uirtù, & di conculcarla, come sono a ciò tirati da uiltà d'animo, & da impatienza di non uedere in altri quel bene, che essi non uogliono, ò non sanno conseguire: così ancora sono più pronti a sar ciò contra la uirtù nascente, come più sacile à essere oppressa, che la già matura, & che per molte proue è stata gia conosciuta, sodata, & honorata. Perche à questa i maligni non sperano di poter così tosto nuocere,

e con le persecutioni, calunnie, & dettrattioni oscurar la gloria, che da essa nasce, hauendo ella già ben fermate, e troppo salde le sue radici: mà contra quella si considano di poter facilmente far progresso, impedire che non cresca, &
non dilati lo splendore della sua bellezza, e'l buono odore della sua bontà: Ilche è bene spesso, en coloro, iquali ne'primi anni loro mostrano qualche uiuacità d'ingegno, & danno saggio di douer col tempo meritare honore,
& lode, quantunque facciano cose, sequali per se sesse in quella età sieno degne d'ammiratione: nondimeno sono talmente oppressi da i maligni inuidiosi,
che l'opere loro ne rimangono neglette, & conculcate, & quella speranza che
s'haueua della lor buona riuscita, doue prima uerdeggiaua nelle menti altrui,
col mezo dell'opera di questi tali uiene à seccarsi, & annullarsi quasi affatto. Mà
è nondimeno impossibile, che pure in alcuni, & buoni, & discreti ella non germogli tuttauia qualche poco, & che chi tollera, & non si sgomenta, mà segue di
buon passo il suo cominciato uiaggio, non uinca gli oppressori, & non cominci

con l'aiuto di Dio à dar legni tanto euidenti del suo uigore, che mal grado de' maligni non sia conosciuto, & amato da' buoni, & da'giudiciosi. Hora in tale sta to trouandosi forse questo giouanetto, dotato di bellissime l'ettere, & d'ornatisfimi costumi, & che tuttauia camina di buon passo à superar suo stesso con lo stu dio, & con la uigilanza: non ha saputo come meglio figurar lo stato, che assomigliandolo al Rosaio, quando nel tempo dell'Inuerno se ne giace pieno di spi ne, senza foglie, senza fiori, & per terra calpestato quasi da tutti. Ilquale non cosi tosto passa l'asprezza della fredda stagione, & cominciano à spirare i uenti più piaceuoli della Primauera, che egli sentendo il fauor della nuoua stagione, comincia à germogliare, & frà poco à spuntar suora le Rose, & allhora comincia ad effer ueduto con o cchio allegro, & ad effere stimato, doue prima niuno tene ua conto di lui. Volendo egli forse così mostrare à gli emuli suoi, & à quei, che sforzano di tenerlo oppresso, che non per questo manca in lui l'ardire di uincer col tempo quegli intoppi, & quelle difficulta, come ne anco nel Rosaio, benche sfiorito, & sfrondato non manca la urrtu di produr la Rosa. Laqual sua confidenza, & generoso ardire eaccennato nel motto, NON SEMPER NE-GLECTA, la pianta, ò un gulto della Rosanon giace sempre n'egletta per ter ra, mà à qualche tempo fiorilce, & risorge, uolendo dire che ancor egli fia per far tosto il medesimo. Nè in ciò si dee dire, che nell'animo dell'auttore si scopra souerchio ardire, & arroganza; perche applicando interamente il simile, si come la Rosa fiorisce aiutata dal nutrimento della terra, & fauorita dal Sole, & dalla poggia: cosi debbiamo dire, ch'egli intenda, che tal sua uittoria, & buona riuscita, non mancando egli à se stesso, gli debba succedere il nutrimento dell'in stinto naturale, e'l fauore del Sole, & della pioggia della gratia di Dio, dalla quale sono aiutate tutte le giuste operationi humane.

Giace à la bruna interra
Basso, e priuo d'honore
Lo stelo, à cui col sangue
Diede Venere il siore:
Mà non si tosto l'angue
D'altra spoglia più bella al Sol si ueste,
Che la fronda, e'l celeste
Fior indi uscir si uede, e uaga alhora
Ogni man l'alza, e'l sior coglie, e l'honora.

IL FINE DELLA TERZA, ET VLTIMA PARTE DELLIMPRESE DI CAMILLO CAMILLI









